Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

LIBRARY *of the*
OHIO STATE
UNIVERSITY

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RENDICONTO

DELLE TORNATE

DELL'ACCADEMIA PONTANIANA

IMPRESSO

PER CURA DEL SEGRETARIO PERPETUO

1857

ANNO QUINTO

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GIUSEPPE CATANEO
Vico S. Giovanni Maggiore N. 6 e 9 p. p.
1857

Digitized by Google

N366
1954

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Mentre si attende alla pubblicazione dell' anno quarto del nostro Rendiconto, del quale per alcune particolari circostanze fu interrotta la stampa, si dà principio a questo anno quinto, affinchè sieno prontamente conosciuti i più recenti lavori dell' Accademia. Una tale pubblicazione procederà con maggiore sollecitudine, che per lo passato: e non dubitiamo che questo novello metodo sarà approvato da tutti i nostri lettori.

Il Segretario perpetuo
GIULIO MINERVINI

MAIN LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google

TORNATA DELL' 11 GENNAJO.

Il nuovo presidente annuale cav. Salvatore de Renzi ha rilevato la importanza di far rivivere in seno della nostra Accademia gli studii biografici, principalmente ad oggetto di trarre dall' obblio i nomi di tanti patrii scrittori ingiustamente dimenticati, i quali meritano un notabile posto nella storia delle lettere e delle scienze: e perciò ha invitato tutti i socii a far conoscere se qualche lavoro di simil fatta li tenga attualmente occupati, affinchè possano profittare de' lumi e delle notizie di tutti gli altri colleghi.

Il Sig. Michele Baldacchini, restituito alle nostre adunanze dopo una lunga e pericolosa infermità, ha recitato due sonetti, ricevendo da tutti le congratulazioni per la ricuperata salute.

SONETTO I.

L' Immagine

Immagini chi bene intender cupe.
DANTE

Eterea forma, a popolo fanciullo
Più che a popolo adulto io mi rivelo;
Perchè al tutto son io cosa di cielo,
Son delle vaghe fantasie trastullo.

Scarso torna il poter, fors' anche nullo,
Senza me dell' idea, di che son velo;
Rassomiglia il saver, dov' io mi celo,
Sconsolato deserto, arido e brullo.

Digitized by Google

Movermi offesa e guerra una feroce
Potea soltanto, una delira gente,
Dandomi biasmo a torto e mala voce.

All' umana natura intelligente
La forma, onde l' idea vestesi, nuoce?
Nuoce forse l' immagine alla mente?

SONETTO II.

L'infermità dell'a.

Ben io volgea novi soggetti in mente
A rischiarar seguendo il mio costume,
Quando oscurato dello sguardo il lume
Le mie idee s'escurar sì di repente.

E in ozio lungo e in vivere languente
L' alma niuna più bella opera assume:
Qual di Lete bevuto abbia nel fiume
Le ore scorron per lei tacite e lente.

Or chi fia che dal sonno mi riscota,
E mi richiami un' altra volta a vita,
Solo al vero magnanimo devota?

Chè se la via del ver fosse smarrita,
Ne andria del ben la speme anch' essa vota
Nell' anima deserta e insterilita.

M. Baldacchini.

Il Segretario perpetuo ha presentato il fasc.° 27 del *Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, a cui l'Accademia è abbonata.

Digitized by Google

Libri offerti in dono.

ANNUARIO del Reale osservatorio astronomico di Napoli—Napoli 1856 in 8 (*dal Direttore e nostro socio* Sig. LEOPOLDO DEL RE).

CARBONELLI (B. S.) — Pochi ricordi intorno a Teresa del Re mancata ai vivi nel 14 settembre 1856—Napoli 1856 in 8.

L'ECO DELL' ESPERIENZA, giornale, 31 dicembre 1856.

L'IRIDE, giornale, an. 1 n. 26.

TORNATA DEL 25 GENNAJO.

Il Segretario perpetuo ha presentato impresso il programma matematico per lo premio Tenore, per la nuova proposta dell'anno 1857, colle dichiarazioni della Commissione di esame, e colle solite condizioni del concorso.

Esso è come segue.

ACCADEMIA PONTANIANA

PREMIO TENORE

Programma per l'anno 1857.

Si propone al concorso per lo premio di ducati centocinquanta il seguente tema:

Esporre i varii modi indicati finora per covrire con volta un passaggio a sbiego; indicare i pregi e i difetti di ciascun si-

Digitized by Google

stema e quale sia da adottarsi, avuto riguardo alla solidità ed alla facilità della esecuzione. E se credasi proporre qualche nuovo sistema.

OSSERVAZIONI.

Dopo lo sviluppo che hanno preso le strade di ferro, è cresciuto oltre misura il numero de' casi, in cui è stato necessario costruire de' ponti a sbiego; e poichè non è possibile, come spesso facevasi nelle strade ordinarie, di alterare in un dato punto l'andamento di una ferrovia, senza cambiare per lungo tratto tutto il corso della medesima, si è dovuto talvolta costruire dei ponti sotto tale obbliquità che per lo passato, se non impossibile, sarebbesi giudicata opera ardimentosa. Quindi vari costruttori hanno immaginato diversi sistemi per dividere la volta in cunei: e molte opere sonosi all' oggetto pubblicate in Francia ed in Inghilterra, ove la moltiplicità delle strade ferrate, che si sono costrutte, ha fatto nascere ne' vari casi il bisogno di evitare i difetti, che presentavano i sistemi o, come dicesi, gli apparecchi conosciuti. Come spesso avviene intanto ciascuno cerca preferire il proprio sistema, e dichiararlo acconcio per tutt' i casi; epperò col presente quesito si domanda un esame critico ed imparziale de' vari sistemi che si conoscono, notando i pregi ed i difetti di ciascuno, e particolarmente cercando di stabilire secondo che variano la corda, la lunghezza del ponte, e l'angolo che l'asse forma co' due fronti, qual sia il sistema da preferirsi. Sarebbe pur desiderabile che s' indicasse, ne' casi in cui non si fa uso di pietre da taglio, ma di cunei uniti alla malta, qual forma debba darsi alle varie pietre o cunei, affinchè senza avere rigorosamente de' cunei come se fossero in pietra da taglio, non abbia poi la stabilità della volta a dipendere unicamente dalla coesione della malta.

Digitized by Google

CONDIZIONI

1. Il concorso è aperto pe' soli naturali del Regno delle Due Sicilie; esclusi i soli socii residenti dell' Accademia Pontaniana.

2. I lavori, che vorranno inviarsi al concorso, dovranno farsi pervenire franchi di ogni costo a Giulio Minervini segretario perpetuo dell' Accademia, per tutto il dì 31 gennajo 1838. Il termine assegnato è di rigore.

2. Ogni memoria sarà presentata chiusa e suggellata con un segno, ed un motto sul piego. Insieme sarà presentata una scheda chiusa e suggellata, nella quale sarà notato il nome, e l' indirizzo dell' autore, ed al di fuori lo stesso segno, e lo stesso motto che sarà sul piego. Gli autori, che in qualunque modo si faranno conoscere, non potranno aspirare al premio.

4. Dopo il giudizio diffinitivo dell' Accademia, le schede della memoria premiata, e di quelle che avranno meritato l' *accessit*, saranno aperte, ed i nomi degli autori saranno pubblicati.

6. Saranno bruciate le schede delle memorie non approvate, le quali non pertanto saran depositate nell' archivio dell' Accademia, ciascuna contrassegnata dal proprio motto.

6. La memoria coronata, e quella che avrà ottenuto l'*accessit*, resteranno di proprietà de' lori autori, i quali potranno pubblicarle per le stampe sempre che vorranno. Ma se l' Accademia crederà di doverle anch' essa pubblicare, lo potrà fare senza che l' autore glielo possa impedire, e l' Accademia ne darà all' autore dugento copie *gratis*.

Napoli 18 gennaio 1857.

Il Segretario perpetuo
GIULIO MINERVINI

Digitized by Google

Si è deciso di procurarne sollecitamente la inserzione nel Giornale del Regno delle Due Sicilie, e di distribuire gli esemplari del programma separatamente impressi, in modo che se ne ottenga la maggior diffusione.

Il sig. Francesco Saverio Arabia ha dato un

CENNO

SULL' OPERA INTITOLATA

Considerazioni religiose e civili intorno all' educazione de' Sordomuti.

Il libro, che con questo titolo ha pubblicato un benemerito Sacerdote, celando per bella modestia il suo nome, ha due parti distinte.

La prima è ordinata a far conoscere queste tre verità. 1.° Che i Sordomuti dalla nascita non possono per mezzo della sola istruzione domestica, che suol darsi a via di cenni, giungere ad una sufficiente notizia della parte rivelata di nostra Religione. 2.° Che però è loro necessario uno speciale ed apposito metodo per acquistare la Fede. 3.° Che mancando di questo metodo si hanno a considerare come infedeli in quanto a Fede attuale.

Queste tre proposizioni, che tutte per altro si fondono e son comprese nella prima, furono com' è riferito a lungo nel libro, proposte come quesiti a' più dotti e santi prelati, ed agli uomini più insigni dell' orbe cattolico; da' quali si ebbero unanimamente le medesime soluzioni. La verità e giustezza delle quali l' autore conferma con assai esempi di Sordomuti, che giunti una volta ad aver notizia vera della Religione, confessarono che essi non avevano prima di quel punto compreso il perchè delle prattiche pietose che adempivano

Digitized by Google

meccanicamente, imitando, senza nulla intenderne, gli atti esterni del culto. Passa in seguito l'A. a dire di quel che si è fatto e si sta facendo per questa gente infelicissima nelle principali città di Europa, ed in quasi tutte quelle dell'Italia, per conseguire con acconcio metodo il fine di far loro apprendere le verità della nostra Fede, di che la carità cristiana fa a noi tutti un debito sacro.

La 2.ª parte del libro si propone di mostrare che gli sforzi fatti per giungere a questo fine nobilissimo sono stati coronati da un felice successo, e che con la via del gesto si può insegnare, non però senza difficoltà grandissime, le necessarie verità della Fede a' Sordomuti. E qui si riferisce ciò che si è fatto in Napoli, quali, con gli aiuti del Governo, furono le opere di pietà verso questa classe infelice, e non così piccola, come ordinariamente si crede.

Toccando poi di esso metodo l'A. mostra quanto la mimica, che può servire di mezzo alle comunicazioni fra uomini che odono e che parlano, differisca da quella che si dee indirizzare e far intendere ad uomini nelle cui menti, per mancanza di udito, non è entrata mai nessuna idea o nozione che porge la parola, che non hanno che una superficiale e monca percezione degli oggetti fisici che cadono sotto i loro sensi, a cui tutto riducono, che mancano del verbo la cui azione non potendosi sempre tradurre per segni materiali, è così difficile ad esser loro appresa, e pure così necessaria a comporre le idee.

Il che indusse il Buffon a sostenere che i Sordomuti non potessero avere alcuna cognizione astratta e generale, ed altri molti a tenerli in conto di macchine, inetti a giungere al più semplice ragionamento.

Ma certo l'animo stretto dalla sciagura di questi infelici, si riempie di belle speranze all'udire come ne' convitti e negli istituti la pantomima de'Sordomuti si è resa così pieghe-

Digitized by Google

vole ad esprimere i più dilicati concetti dell'animo, da poter bene sopperire alla parola, da indurre il Direttore dell'Istituto de' Sordomuti di Parigi ad asserire (certo non senza qualche esagerazione) che il linguaggio ch'essi usano fra loro è al tutto completo e regolare, *pieno di semplicità e d' eleganza, di schiettezza, di forza, di precisione, un linguaggio che si presta alle più dilicate sfumature del pensiero, e dippiù ornato di grazia, e di poesia.*

Posto dunque che il Sordomuto possa apprendere, egli ha il diritto ad essere istruito, ed ogni cristiana e civile società il dovere di istruirlo. Questa è la conclusione del libro; a cui segue un Quadro Alfabetico di tutti gli stabilimenti pei Sordomuti.

Non si vuole da ultimo lasciar di dire che il libro, il quale per le sue materie, può facilmente destare la curiosità e l'amore di molti, è destinato a vendersi a benefizio della Pia Casa per la istruzione religiosa de' Sordomuti, che è fondata in Napoli: il che gli accresce il pregio di essere oltre un' opera utile, un'opera di carità, ch'è ben qualche cosa di più importante.

FRANCESCO SAVERIO ARABIA.

Il Sig. prof. Luigi Palmieri, Direttore del Reale Osservatorio Meteorologico Vesuviano, ha comunicato alcune

OSSERVAZIONI

Sulle temperature delle fumarole che si generano sulle lave del Vesuvio.

È risaputo, come sulle lave già impetrite ed in via di raffreddamento si stabiliscano alcuni centri di calore, nei quali le scorie si mantengono per più lungo tempo incande-

Digitized by Google

scenti, e dai quali esce fumo più o meno copioso con altre sostanze aeriformi, come acido cloridrico, solforoso ecc. Sulle scorie che circondano coteste fumarole si generano svariate sostanze come per sublimazione, cloruro sodico, cloruri di ferro e di rame ecc.

Alle volte le fumarole cominciano a manifestarsi col primo indurire delle lave, altre volte appariscono molto più tardi, come se nuovo calore sopravvenisse in quelle materie che già erano in via di regolare raffreddamento. Ci ha delle fumarole, che mentre sembravano semispente, si riaccendono di nuovo. In somma le meraviglie delle fumarole che si formano sulle lave son tante da meritare la più seria attenzione del fisico, del chimico e del geologo; ed io mi penso, che quando i numerosi misteri che ascondono le fumarole delle lave saranno dichiarati, la teorica dei vulcani avrà fatto un passo immenso, perchè forse un vulcano altro non è che un' enorme fumarola, siccome la fumarola è un vulcano in miniatura.

Cotesti fenomeni delle fumarole delle lave d' ordinario si osservano alla sfuggita, visitando qualche volta le lave nel periodo del loro raffreddamento. Delle osservazioni continue e prolungate sono state forse fatte la prima volta da me sotto certi rispetti sulle copiose lave dell' incendio del Vesuvio cominciato il 1 di Maggio del 1855 e finito il dì 27 dello stesso mese, le quali lave essendo passate in gran copia a piè del Real Osservatorio Vesuviano hannomi offerta l' occasione di seguire l' andamento delle numerose fumarole, che si vedevano sulle medesime.

Mi restringo per ora a notare alcune osservazioni relative alle temperature di coteste fumarole, studiate per diciotto mesi.

Nelle lave fluenti il fumo esce più copioso verso gli orli delle medesime, ove per raffreddamento si formano quegli

Digitized by Google

argini o *murene*, sulle quali appariscono le prime fumarole. Dopo che le lave hanno cessato di fluire, altre fumarole appariscono in mezzo alle scorie, senza poter discernere alcuna legge nella loro distribuzione. Vi sono bensì dei luoghi in cui se ne veggono molte, e dei luoghi che ne sono del tutto privi. Nella eruzione del 1855 il maggior numero delle fumarole si mostrò nel fosso della Vetrana distribuite per raunamenti o gruppi che dir si vogliano. Alcune di queste fumarole spariscono dopo pochi giorni, altre dopo mesi, ed altre finalmente durano anni, quantunque collocate, almeno apparentemente, nelle stesse condizioni e nello stesso sito; e pure in sul principio tutte hanno ad un di presso la stessa temperatura, e tutte sono della medesima lava. Ce n'ha di quelle che non appariscono da principio, ma alquanto tempo dopo che le lave han cessato di fluire. Così nel fosso della Vetrana ne apparve una alla fine di Giugno, ed un'altra alla fine di Ottobre. Di tutte le fumarole apparse sulle lave del 1855 solo una è ancora in piena attività d'incandescenza, di fumo, e di sublimazioni.

Nel mese di Novembre del 1855 le fumarole le più attive avevano una temperatura da fondere il vetro con molta facilità, ed altre valevano a rammollirlo tanto da potersene saldare i pezzi, il che darebbe una temperatura di circa 500°. Alcune di queste fumarole in Maggio del 1856 fondevano il piombo, lo zinco, l'antimonio ecc. ed altre rammollivano il vetro. In Novembre del medesimo anno alcune di quelle che nel Maggio fondevano il piombo presentavano una temperatura di 150° ed altre maggiori, ma ancora ce n'era alcuna che rammolliva un poco il vetro. Tutte queste fumarole sono nel medesimo letto di lave della medesima grossezza di 50° e della larghezza di 250°.

Dopo diciotto mesi da che le lave erano uscite dal seno del vulcano, cioè nel Novembre del 1856, il termometro in-

Digitized by Google

trodotto tra le scorie ad un mezzo metro di profondità nel fosso della Vetrana segnava un eccesso di temperatura su quella dell' ambiente contiguo di 10 a 20° nei luoghi in cui non vi erano fumarole; alla stessa profondità poi nelle fumarole spente o semispente da 40 a 250°, e nelle attive da 300 a 350°, e questo sopra una lava di grossezza ed ampiezza uniforme. Per la qual cosa pare indubitato che le lave non vadano soggette ad un raffreddamento uniforme, ma mentre da una parte perdono calorico dall' altra ne svolgono, ci ha una serie di azioni chimiche non ancora ben determinate, per cui ogni fumarola distinguesi sulle brune scorie delle lave con gli svariati colori dei prodotti chimici onde le scorie si mostrano tapezzate.

Nè quello che si raccoglie intorno alle fumarole è pura sublimazione; perocchè spesso le scorie sono scomposte chimicamente dalle sostanze aeriformi, che escono dalle fumarole per dar luogo a nuovi prodotti. E per fermo in tutte le fumarole che han dato in un secondo periodo molto acido solforoso e solfoidrico, ho veduto sulle scorie rimanere le pirosseni più o meno intatte e sporgenti, mentre il resto della lava vedevasi roso. Per tal modo dei bei cristalli di pirossene, che trovavansi impastati nella lava, vengono fuori nitidi talvolta e brillanti ch' è una maraviglia a vedere. Non accade così dei cristalli di anfigeno o leucite, i quali son rosi dall' acido insieme col resto della lava.

Le lave dunque, oltre del calore primitivo che portano uscendo dalle bocche di eruzione, hanno la virtù di svolgerne altro dal loro seno, il quale fa che il raffreddamento sia così vario e disuguale in una medesima lava della medesima grossezza ed ampiezza. In generale però le fumarole sono scarse e di breve durata sulle lave poco voluminose, il che dimostra che se il calorico ad esse sottratto dall' ambiente è molto, per modo che sono costrette a patire rapido e considerevole

Digitized by Google

raffreddamento, non possono più sostenere quelle arcane operazioni chimiche, la cui mercè si svolge nuovo calorico nelle fumarole.

Che le lave di lor natura si raffreddino con molta lentezza, per poco potere raggiante di cui sono dotate e perchè poco conduttrici del calorico, è un fatto indubitato, onde accade che si può reggere coi piedi sopra una lava incandescente, coperta appena di circa un metro di scorie non incandescenti; ma quel calore, trovato sopra una lava dopo 25 anni da che era uscita, non dovrà reputarsi un calore puramente residuo del calore primitivo, ma risultante almeno in parte dalla virtù che hanno le lave di svolgerne.

Se dunque la terra nei suoi primordii fu un globo incandescente e molle, secondo che con buone ragioni i geologi sostengono, perchè non dovettero nel periodo di raffreddamento manifestarsi non pochi centri di calore o grandi fumarole, alcune delle quali han finito di essere in attività, ed altre sussistono tuttavia con diversa temperatura? Queste grandi fumarole sarebbero appunto i vulcani. Ecco perchè io mi penso che lo studio delle fumarole, che si formano sulle lave, sia della più grande importanza.

LUIGI PALMIERI.

È stato nominato socio corrispondente in Berlino l'illustre professore cav. Guglielmo Peters.

Libri offerti in dono.

LA CAMPANIA INDUSTRIALE, giornale della Società economica di Terra di Lavoro, vol. IX quad. IV, 1856.

L'ECO DELL'ESPERIENZA, giornale, 24 gennajo 1857.

Digitized by Google

Galleria degli uomini illustri delle Due Sicilie, nel secolo XIX, disp.ª 1 — Napoli 1856 in 8.

Regolamento per l'economia dell'orto sperimentale della Società economica di Terra di Lavoro — Caserta 1856 in 8.

Secchi (P. Angelo) — Descrizione del nuovo osservatorio del Collegio Romano della Compagnia di Gesù, e memoria sui lavori eseguiti dal 1852 a tutto aprile 1856-Roma 1856 in 4.

Sideri (Dott. Giovanni) — Discorso per la solenne inaugurazione dell'orto agrario sperimentale della Reale Società Economica di Terra di Lavoro — Napoli 1857 in 8.

TORNATA DELL' 8 FEBBRAJO.

Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri manda una copia dell' Almanacco reale per l'anno 1857. L' Accademia decide di ringraziarsi l' E. S. per questa gentile offerta.

Il socio onorario sig. Marchese Francesco Saverio d' Andrea invia in dono l' elogio del suo padre Marchese Giovanni, già ministro delle Finanze, scritto dal ch. cav. Niccola Nicolini.

Il Segretario perpetuo ha presentato la prima puntata del giornale scientifico il *Giambattista Vico*, fondato da S. A. R. il Conte di Siracusa, ed al quale l' Accademia è abbuonata.

Giusta l' invito precedentemente fatto, si è proceduto a raccogliere i temi per la scelta del programma per lo premio Tenore, relativo alla classe di Storia e letteratura antica. Do-

Digitized by Google

poichè una tale operazione è stata eseguita a norma del regolamento sovranamente sanzionato, il Presidente ha nominato gli otto socii da aggiugnersi alla intera classe per formare la commissione di esame. Sono essi i signori cav. Capocci, Schiavoni, O. G. Costa, Briganti, Manna, Palmieri, Campagna, ed Arabia.

Dopo di ciò il Segretario aggiunto sig. Gabriele Minervini legge una Memoria sulla Natura della Scrofola. Egli, deplorando la ferocia del male scrofoloso, accenna come molti egregii autori si sieno occupati intorno allo studio di siffatto medico argomento, ed effettivamente i loro lavori fecero acquistare molte cognizioni, riguardanti le varie cose che concernono il male scrofoloso.

Non ostante tutti questi studii, non peranco la clinica ha saputo ritrovare una medicatura sempre, o almeno assai spesso, proficua. Ciò è dipeso, a parer suo, poichè la vera natura del male scrofoloso non fu penetrata come convenia; natura che, egli dice, pare non consista in una unica e semplice alterazione, invece sia complessa, spesso anche specifica, ma d'indole variabile anche nella sua specificità.

A comprovar quanto asserisce, l'autore passa a rassegna, sottoponendole alla propria critica, varie opinioni emesse appunto sulla natura del male scrofoloso.

Quindi incomincia da Ippocrate, che credea la scrofola speciale malattia delle glandole; opinione seguita presso a poco da Dureto, Pareo, Santorio, Mead, Bordeu, Perylhe: ciò che va dimostrando nel corso della sua scrittura. Dice quel che pensarono a tal riguardo Hufeland, Charmilton, De Haen, Gamet, Renard, Beaumes, conchiudendo:

« Le opinioni di questi autori si vede, che alcune furon promosse dopo le osservazioni di alcuni fenomeni, ed il fenomeno non sempre spiega e rischiara la natura de' morbi. Al-

Digitized by Google

tre sono del tutto ipotetiche, di tal fatta che anche oggi la chimica, con tutto il suo progresso, non varrebbe mica a sostenerle; mancando precise osservazioni, che ne comprovassero la verità ».

In seguito espone le opinioni di Galeno, di Soemering, di Cabanis, di Richerand, nel che fare si dilunga a dimostrare che non sia necessario che l'individuo scrofoloso sia sempre di linfatico temperamento dotato. Ed ecco che viene a' più recenti autori come Baudelocque, Schoepf, Guillebert.

Da questo esame si scorge, che assai diverse furono le opinioni manifestate intorno alla natura della malattia scrofolosa: queste discrepanze nacquero, secondo l'a., da che si era seguaci dell'umorismo od invece del solidismo.

L'autore riprende gli uni e gli altri; non sapendo veder nell'organismo alteramenti di solidi, senza che avvenga lo stesso ne' fluidi, e viceversa. In qualche rincontro, egli dice, può disputarsi sull'anteriorità delle affezioni degli uni o degli altri, ma stabilitosi il morbo, le alterazioni son da ammettersi in entrambi, e che abbiano rapporti reciproci e tendenze uguali.

Conviene con Milcent che finoggi la essenzialità della scrofola non è dimostrabile; ma, negarla perciò, com'egli fa, non lo ammette, ed invece annuisce a' detti del Lebert, il quale vede una specificità scrofolosa, ma intanto confessa d'ignorarne la essenza; come non si conoscono quelle della maggior parte delle diatesi.

Ciò dovrebbe arrestarci, dice l'autore, dal proseguir nelle indagini, e confessar la propria ignoranza. Nò, poichè anche dato che non si possa penetrar l'intima natura del male scrofoloso, pure a parer suo, si son potuti raccogliere tali elementi, che almeno facciano conoscere il modo, in cui quegli individui si costituiscono, allorchè ne diventano segno: questa conoscenza non cessa dall'essere della più alta importanza, per saper trattar con essi, ed adottare una medicatura, che valga se non

Digitized by Google

sempre a guarire, a rattemprare almeno le loro sofferenze.

In questo luogo esamina le alterazioni della linfa, e non credendo a molte trasognate sue alterazioni ammesse in quel male, l'autore ammette un vizio del chilo e della linfa, consistente nella pervertita qualità del primo, e nell'abbondanza dell'altra anche modificata; mentre non è dato di definire il modo del suo alteramento. Tal pervertimento però è congiunto ad una particolare finoggi incognita modificazione delle glandole linfatiche, e nell'intima loro organizzazione, in guisa da render innormale la energia vitale di esse e la maniera d'intima nutrizione; onde incorrano in alterazioni svariate, spesso manifestantisi per uno stato ipertrofico.

Ma stabilitasi la generale profonda costituzione scrofolosa, o per cagioni semplici, o per cause virulente, nel quale ultimo caso egli chiama la scrofola *inquinata*, l'autore considera due altri gravi elementi, vale a dire; 1. le più manifeste e dispiacevoli modificazioni del sistema nervoso ganglionare; 2. le alterazioni ne' principii costitutivi del sangue. Quindi per lui non vi è scrofola stabilita e generalizzata, che non si accompagni con ipocondriasi e clorosi.

Ciò detto, si fa a provare la sua asserzione pel primo fatto, riflettendo, come il male scrofoloso co' suoi prodotti possa interessare il ganglionar sistema. Nè solamente così; quanto pure può quel sistema venir modificato per l'azione delle cagioni, ch' egli riconosce simili, capaci a produrre scrofola ed ipocondriasi.

Passa quindi l'autore a raccogliere le osservazioni delle alterazioni del sangue, in consimili circostanze; dalle quali ne discende, che il sangue degli scrofolosi acquista clorotiche qualità, difettando di globuli, abbondando di siero.

Alle quali modificazioni, egli, in alcuni casi, ammette anche la presenza d'inaffini e deleterii principii in esso sangue, specialmente nella scrofola ch' egli dice *inquinata*, vale a dire com-

Digitized by Google

plicata a speciali *virus*, come tra gli altri il sifilitico. Conchiude quindi così l'autore il suo lavoro :

1. La essenza della scrofola non è ancor determinata: la scienza non possiede ancora dati certi per ciò.

2. Si può acquistar conoscenza della maniera in cui si costituiscono gli scrofolosi: ciò è utile e necessario per saper trattar con essi, e medicarli.

3. Tre elementi figurano nella malattia scrofolosa.

Primo—Alterazioni della linfa, la quale è abbondante, con tendenza a depositi: in alcune circostanze partecipante di cattivi principii, ad essa comunicati da particolari *virus;* quali l'erpetico, il canceroso, il sifilitico. Inoltre è modificata la energia vitale, e l'intima nutrizione del sistema glandolare; per modo che in esso si addimostra una tendenza allo stato ipertrofico.

Secondo — Disordini del sistema nervoso ganglionare, spesso dinamici; alle volte anche organici, con alteramenti di quei centri e ganglii, o di qualche tratto nervoso, da svegliar ipocondriasi ed isteria.

Terzo — Mutamenti nella composizione del sangue, e nei suoi principii costitutivi, da farvi figurare lo stato clorotico; ed anche l'inquinamento in alcune circostanze per dati *virus;* come notava possibile per la linfa.

4. Questa special maniera, in cui spesso si costituiscono gli scrofolosi, fa in modo che il tanto decantato rimedio, il iodo, fallisca con frequenza ne'suoi sperati effetti; non che rende pur necessario in altri casi di ricorrere ad altri specifici; siccome lo zolfo, il mercurio ec.

È stato nominato socio non residente in Eboli il sig. dottore Giuseppe Augelluzzi.

Libri offerti in dono.

Bacci (Domenico)—Sulla ragione e sullo intelletto lettera del

Digitized by Google

Mirandolese D. Bacci al ch. suo concittadino dottor Flaminio Lolli — Venezia 1854 in 8.

—— Sulla natura e sull'officio dello ideale relativamente alle lettere e alle belle arti, pensieri — Venezia 1851 in 8.

Berni (cav. Tito)—Preghiera alla Vergine Immacolata da cantarsi dalle giovinette dello stabilimento di S.M. della Vita.

L' Eco dell' esperienza, giornale, 3 febbrajo 1857.

Nicolini (Niccola)—Della vita del marchese Giovanni d' Andrea — Napoli 1856 in 8.

TORNATA DEL 22 FEBBRAJO.

Il sig. Giovanni Nocco di Lecce accompagna con una sua lettera l' invio di una sua pubblicazione relativa ad un nuovo istrumento geodetico detto *Lineametro*.

Il socio sig. Volpicella ha letto la seguente scrittura di Monsignore Anastasio Adriani Prevosto della Cattedrale Basilica di Recanati, Cameriere Segreto Soprannumero di Sua Santità.

NOTA

Sopra una nuova edizione delle lettere di Francesco Petrarca.

L' Avvocato Giuseppe Fracassetti di Fermo (Stato Romano, Provincia di Fermo) messosi nello impegno di completare la raccolta delle lettere *Familiari* di Francesco Petrarca, ha avuto già, parte da Parigi, parte da Firenze e da Venezia num. 133 lettere finora *inedite*, che a quel corpo appartengono. E dalla rarissima edizione del Crispin ne ha tolte altre 74 della stessa classe, che mancavano in tutte le edizioni precedenti.

Digitized by Google

Unite tutte queste alle edite, rimane reintegrato il corpo delle *Familiari* in Lettere num. 328.

Sotto il nome di *Varie* (secondo l'intenzione dell'A., e l'esempio de' precedenti editori) il Fracassetti ha raccolto altre 30 lettere inedite, che forman classe a parte con circa altrettante sotto quel nome pubblicate nelle antiche edizioni.

Delle *Senili*, e delle *Sine titulo*, non è da occuparsi, perchè già sono edite tutte.

Pubblicando le *Familiari*, e le *Varie* con traduzione, e copiosissime note, vorrebbesi poter dire, che *tutte* si pubblicano le *Lettere inedite del Petrarca*.

È per questo, che non si ristà dal cercare, se mai ve ne fossero altre finora dal Fracassetti non conosciute; e tal ricerca è da fare specialmente ne' luoghi, ove il Petrarca ebbe conoscenti ed amici.

A Napoli egli venne nel 1341, e sostenne pubblico esame per la Laurea da Re Roberto. Vi tornò nel 1343 come Oratore del Papa alla Regina Giovanna. Ebbe qua amicissimi il Re Roberto suddetto, Dionigi da Borgo San Sepolcro Vescovo di Monopoli, Giovanni Barile, Niccolò d'Alife, Marco Barbato di Sulmona, tutti dignitarj di quella Corte, poi il vescovo Filippo di Cabassoles reggente, e Niccolò Acciajuoli gran Siniscalco del Regno, e Zanobj da Strada, e Francesco Nelli Priore de' SS. Apostoli, di lui Segretarii, e Barlaam Vescovo di Geraci ecc. ecc. Ciascuno quasi di costoro ha tra le *Familiari* e le *Varie* qualche lettera a se diretta. Ma nella somma probabilità, che possa esservene qualche altra inedita, si osa farne ricerca agli eruditi della Città. E poichè è a tutti noto, che nella Accademia Pontaniana è raccolto il fiore del sapere e dello amore de' buoni studj, a tale venerando Consesso si volgono in particolar modo le ossequiose dimande del raccoglitore Petrarchiano.

Se in Napoli, o in Sulmona, o in altro luogo del Regno, se

Digitized by Google

ne trovasse alcuna, si pregherebbe volerne dare la indicazione *per le sue parole iniziali*, mediante le quali ravvisare se sia edita, o inedita.

Mons. A. Adriani.

La Commissione composta de' signori Guarini, Minervini, e Barbarisi ha presentato la sua

RELAZIONE

Sulla memoria manoscritta intorno al canforato chinico, *del sig. dottore* Vincenzo Taglè.

Signor Presidente

Avendo il Dottor Vincenzo Taglè presentato a quest' Accademia una sua Memoria sul *canforato chinico* (nuovo sal di chinina), voi ne incaricaste riferire su tale lavoro: ed è con questo rapporto che ne adempiamo lo incarico.

E primamente, per dare un' idea del lavoro presentato, diremo come il Sig. Taglè espone che « egli fu guidato, a parer suo, alla felice idea, di combinare l'acido canforico alla chinina, da cui ottenne il suo canforato chinico, per avere osservato nel curare le perniciose convulsive, la lenta azione del solfato di chinina amministrato solo, e la sua energica potenza quando siffatto agente terapeutico si associa a pochi granelli di canfora ». Passa quindi l'autore a descrivere il processo adoperato per ottenere questo nuovo preparato, nota alcune delle proprietà fisiche e chimiche che esso presenta.

In fine dice di averlo adoperato in casi di febbri perniciose convulsive, di quotidiane e terzane ribelli al solfato di chinina, e che le stesse furono curate felicemente con pochi granelli del suo nuovo sale; sicchè pensa doversi questo preferire

Digitized by Google

in tutt'i casi di febbri periodiche, specialmente di quelle rimaste refrattarie al solfato.

In questo lavoro la vostra commissione osserva:

1. Esser nuovo il preparato annunziato dal Sig. Taglè, poichè per quanto essa sappia, non altri prima di lui ha pensato ad ottenere questo sale di chinina.

2. Il processo da lui tenuto per la formazione di questo sale, è quello comunemente adoperato per simili composti chimici.

3. Finalmente, come accennammo, l'autore vedendo i buoni effetti ottenuti dalla canfora in unione col solfato di chinina, credè che combinando l'alcaloide coll'acido canforico, non solo rimanessero le stesse le facoltà dispiegate dall'unir la canfora colla chinina, che anzi addivenissero più energiche allora; inoltre, ha creduto scorgere nel suo trovato le medesime proprietà del solfato di chinina, mentre vi riconosce un'efficacia maggiore di quello nel curare le perniciose, sì pel minor tratto di tempo in cui sia mestieri apprestarlo, che per la dose minore.

Sopra questo punto la vostra Commissione non può pronunziare il suo giudizio per mancanza di proprie osservazioni, e per non avere alcuna positiva conoscenza dei risultamenti clinici ottenuti dall'autore, avendo lo stesso appena accennati i fatti a lui occorsi.

Epperò sarebbe necessario che l'autore mettesse prima in grado la commissione di convincersi del potere medicinale attribuito al suo canforato chinico: ciò che potrà solo ottenersi col riferire un numero soddisfacente di osservazioni proprie, o di altri esperimentati clinici di questa nostra capitale, bene autenticate.

Giovanni Guarini
Gabriele Minervini
Gennaro Barbarisi *relatore*.

Digitized by Google

Finalmente il sig. Presidente cav. de Renzi ha letto un suo ragionamento intitolato:

Di alcuni documenti della Scuola Salernitana

COMENTARIO

Avviene spesso a taluno, che volgendo gli occhi a bella persona, vi fissi alquanto il pensiero, e ne ammiri con compiacenza i pregi. E poscia, a misura che meglio ne contempli l'avvenenza, ove cortese la trovi e gentile, se ne innamori pazzamente, e sempre a lei tenga rivolto il pensiero, finchè la fa compagna sua per tutta la vita. Così pur io sono al pari di costoro innamorato; ma non già di persona viva, perchè della mia buona amica avanza appena il nome. E se io così spesso ritorno a lei, e *conosco i segni dell'antica fiamma*, è perchè ogni giorno ritrovo nuovi argomenti di una gentilezza, che parla con cara idealità alla mia ragione ed al mio cuore. E questa, o Signori, è la scuola medica di Salerno.

Quando, sono già venti anni, io vi ragionava la prima volta di quella Scuola; mi pareva nobilissima anche riguardandola come opera dell'Affricano Costantino. E nella mia mente vedeva in Salerno il fanale della civiltà odierna: ma innanzi a lei mi pareva veder sorgere nel centro di quel golfo sopra glorioso piedistallo la statua del Cartaginese, che l'araba medicina innestava sopra tronco cristiano (1). Io m'ingannava, o Signori, ed uno studio più diligente mi obbligò a portare quella statua in Montecassino, lasciando solo Salerno; solo, perchè vidi chiaramente che la gloria non le era stata portata come merce straniera, bensì l'aveva come proprietà da tempo im-

(1) I varii discorsi storici furono pubblicati col titolo: De'progressi della medicina italiana dal risorgimento delle lettere infino ai nostri giorni. Napoli 1838.

Digitized by Google

memorabile. Cercai allora quanto lume potei raccogliere dai documenti e dalle opere de'medici Salernitani, per aprirmi la via nelle tenebre dell'antichità; e fui tanto fortunato nelle mie ricerche da vedere, innanzi di Costantino, una scuola famosa, opere proprie, ed un ordinamento civile, pel quale concorrevano nobili, prelati, alte dignità ecclesiastiche e civili, e fino le donne, le quali con l'esercizio dell'arte mostravano l'autonomia di una scuola che nulla aver poteva di saracenico.

E continuando con perseveranza le mie ricerche ed i miei studî, mi venne dato poscia di riconoscere senza dubbio alcuno (1) che le dottrine professate in quella scuola erano quelle stesse che erano state insegnate dai medici latini dopo Galeno. Aveva lasciati quegli scrittori al cader dell'impero romano, e di nuovo dopo secoli li rincontrava in Salerno. Non potei allora credere alla sentenza di coloro, che dicono avere i barbari smorzato ogni lume di civiltà, onde poi siavi necessità di cercare una nuova origine. Vedeva chiara una continuazione della civiltà latina; ma cercava di trovare il santuario ove si era rifugiata per sottrarsi allo scempio barbarico, e questo asilo credei con altri molti averlo trovato ne'chiostri, ove la crisalide delle scienze incubava la divina farfalla della civiltà cristiana. Ma perchè una Scuola di medicina non fiorì in quei luoghi ove il monachismo meglio prosperò? perchè presto si spense in Squillace sulle amene rive del placido Pellena? perchè non si sostenne in Montecassino, onorando rifugio dello stesso Affricano?

Che Salerno fosse stato celebre nell'antichità per la medicina cel fa conoscere fino Orazio, che voleva recarvisi per riacquistare la sanità; ma la fama della sua Scuola nel medio evo è nuova, ovvero è una continuazione non interrotta del-

(1) Le prove si leggono raccolte nella *Collectio Salernitana*, che contiene la storia di quella Scuola, molte opere inedite de'maestri Salernitani, ed un gran numero di documenti nuovi raccolti ne'nostri Archivii, ed in tutte le Biblioteche di Europa. Volumi quattro. Napoli 1852 al 1856.

Digitized by Google

l'antica? La lasciamo celebre prima, la rincontriamo celebre dopo per la medicina: che cosa è avvenuto in questo intervallo di tempo? è vero che mentre tutto mutò, Salerno solo conservò l'ordine antico? ovvero la face del sapere si spense per poi riaccendersi col favore di tempi meno avversi e fortunosi?

Io studiava, o Signori, questo problema, ed aveva creduto fargli puntello di molte probabilità. Ma ora mi sembra di averne trovata la risoluzione, e due documenti sono venuti quasi a provare il mio assunto.

Voi conoscete, o Signori, che i Goti venuti in Italia nel quinto secolo lasciarono in gran parte l'antica civiltà a questi popoli infelici; e che solo i Longobardi, razza germana, portarono la barbarie distruggitrice. Tuttavia i Longobardi non potettero inondare l'Italia intera, ed alcune città, o si conservarono latine, come Roma, o greche come la pentapoli, e non poche città marittime; o in qualche modo indipendenti, reggentesi co'proprii ordini superstiti dall'impero. E alcune conservarono questa autonomia fin dopo la distruzione de'principati Longobardici; altre caddero nelle mani di costoro successivamente, e più tardi dalla primitiva invasione. Un misero avanzo degli usi e della civiltà latina o greca rimase in questi ultimi, nè vi fu distrutta mai più. Ora resta a vedere se Salerno fu una delle città cadute nelle mani di Alboino e delle sue orde nel 568, ed in questo caso è fuori dubbio che i suoi ordini furono distrutti. Ma ciò non avvenne, e si prova con un documento che ci è stato conservato, dal quale rilevasi che Salerno fu l'ultima delle città latine, che cedè al destino, e vinta ma non disfatta, si diede per accordi a'Longobardi Sanniti solo 76 anni dopo l'entrata di Alboino. Laonde niuna rovina soffrì, nè perdè cosa alcuna, e potè intero serbare il palladio della civiltà latina. Veniamo alle prove.

Numerosi documenti rivelano che i Longobardi si erano impossessati quasi della intera Italia mediterranea, ma man-

Digitized by Google

canti di navi, non potettero conquistare le città marittime, e nella Campania molte Città si conservarono illese, come Gaeta, Cuma, Napoli, Sorrento, Amalfi, Salerno; e cel dice Procopio storico contemporaneo (1). Camillo Pellegrino (2) dimostra che per qualche tempo Napoli era riguardata come capo di questo avanzo di città campane. I documenti del tempo erano intitolati *Ordo Populusque Salernitanus*, reggendosi così con le curie con gli ordini e con le leggi Romane (3). Ed avvi documento ancora più importante, col quale si prova che Salerno nel 638 era sotto la giurisdizione de' Magistrati Napolitani, quando, non potendo più esser protetta da'Greci, i Papi vi diffusero la loro benefica influenza, e tennero Magistrati in Napoli, città più munita (4), perchè dirigessero le forze delle poche città marittime ancora indipendenti, e vi conservassero gli ordini latini. Il documento testè citato ci è stato conservato da Ivone Carnotense, e consiste in una epistola del Pontefice Onorio I, che resse il papato dal 626 al 638, scritta ad Antemio maestro de'soldati in Napoli, perchè col dritto de'Romani facesse punire un soldato fellone del castello di Salerno (5). Dunque nel 638, vale a dire 70 anni dopo la invasione longobardica, Salerno non ancora era caduta nelle mani de'barbari, e gli omicidi erano puniti nella persona, secondo il dritto romano, e non per guidrigildo, ossia per multa, secondo il Cadarfrede longobardico, e la provincia aveva ancora un giudice (6). E quando vi cadde? Solo nel 641, come vedremo, quando già i Longobardi ave-

(1) De bello Gothor.

(2) Discorso I sulla Campania.

(3) Ventimiglia Fr. *Mem. Stor. del Principe di Salerno*. Nap. 1798 in 4.

(4) Deusdedit in Cod. Vatic. n. 3833 Lib. III. cap. 149 — Cencius Camer. apud Murat. *Antiqu. med. aevi* V. 834.

(5) Ivonis Carnotensis. Decretum. Pars. X. cap. 187 — pagina 339.

(6) Troya. Codic. Longob. nella *Stor. d' Ital del medio evo*. Tom. IV. Part. II. pag. 43.

Digitized by Google

vano in parte deposta la loro nativa ferocia ; le loro generazioni erano nate e cresciute in Italia ; ed avevano gustata e concepita l'ambizione della civiltà latina. Già da 50 anni il re Agilulfo era divenuto cattolico; sua moglie Teodelinda arricchiva di doni le chiese ed i conventi, e le persecuzioni erano in gran parte dimesse. E quando Salerno ancora passò sotto il dominio longobardico nell'anno 644, neppure fu conquistata, ma si rese a patti, pe'quali la città si dichiarava dipendente da'Longobardi di Benevento, conservando intatti i suoi istituti. La qual cosa rilevasi chiaramente dagli Atti di S. Gaudioso di Napoli, vescovo di Salerno, il quale mentre ferveva la guerra fra' Longobardi Sanniti ed i Salernitani in quell'anno, uscito dal suo ritiro, s'interpose santamente, e stabilì gli accordi, pe'quali il Principe di Benevento, ricevuta la città nella sua fede, non vi produsse alcun danno (1).

Dal che risulta chiaro che essendosi serbati i Salernitani per 76 anni indipendenti dal dominio longobardico, potettero conservare i loro istituti, le loro scuole, i loro usi latini, e s'inganna chiunque, per istabilire una nuova origine, suppone ch' eglino avessero tutto perduto. Chi non sa che, passate le prime furie, e a poco a poco la civiltà italiana ammansì i Longobardi, pria feroci o *nefandissimi*, come li chiamavano i Pontefici, e vi fu tempo in cui cominciarono a *latinizzarsi* per poi fondersi compiutamente nella stirpe latina, e scomparire involti nella cultura del popolo oppresso e schiacciato, e che per opera della civiltà usciva trionfante dalla sua ruina? E come si è veduto, Salerno non cadde in potere de'Longobardi, se non quando quelli venuti dalla Pannonia erano tutti spenti, quando una seconda o anche una terza generazione avea già intesa l'aura benigna della civiltà, e S. Gregorio il grande li aveva ammansiti col cristianesimo, e non solo non più distruggeva-

(1) Ughelli *Italia Sacra* Ven. 1721. Vol. VII. pag. 353 358.

Digitized by Google

no le istituzioni latine; ma a poco a poco le richiamavano in uso ed in onoranza; e deposta la rude ignoranza e la patria selvatichezza, si mostravano meno avversi agli usi civili, e ne assaporavano i diletti. Ecco come Salerno, che passava a'Longobardi quando questa metamorfosi era avvenuta, potè conservare tanta parte di cultura latina, da fare rivivere la medicina e da fondare la prima Scuola e la prima università dell'occidente.

Nè dissi senza disegno essersi colà fondata la prima università, perchè a questo fine è diretto un altro documento, del quale intendo favellarvi.

Si è detto che Federigo II fondasse le prime università in Napoli ed in Salerno, nel mese di luglio dell'anno 1224. Diverse opinioni hanno agitato poscia la controversia se l'imperatore avesse soltanto riconfermate le università, o fosse quella una novella fondazione. Il nostro grande storico Giannone (1), poggiato sulle parole de'decreti Fridericiani, disse che in Napoli *antica madre ed albergo degli studii*, esistessero già ab antico scuole di ogni maniera, per essere stata sempre riguardata, e ne'tempi greci e ne'romani e nel medio evo, come la più colta città. Fiorente per gli studii la chiama Virgilio, ed il bel nome di dotta le vien dato da Marziale e da Columella. Ma distinguendo gli studii di ogni natura, separatamente insegnati da dotti maestri, dalla *università*, ch'è una istituzione privilegiata, che raccoglie professori di ogni ramo della umana sapienza, pagati dal comune de'cittadini, che pure *università* si chiamava, sottoposti essi maestri e gli scolari a speziali discipline, e favoriti di concessioni e di privilegi; un'istituzione così ordinata ognun vedrà quanto lontana sia da quelli che *studii* chiamavano gli antichi. Origlia poi (2), e non ha guari

(1) Stor. Civil. Lib. XVI. cap. 3.

(2) Origlia *Storia dello Studio Napolitano* cap. X. XI.

Digitized by Google

un nostro valoroso scrittore, G. B. Ajello, che con buoni documenti e con buona critica rinfrescò le memorie storiche della nostra università (1), poggiati entrambi sopra alcune parole delle leggi di Federigo, e più ancora sopra molte lettere del dotto e sventurato segretario di lui Pier delle Vigne (2), sostennero non essere stata una nuova fondazione quella dello Svevo; ma una semplice riforma di più antica università nella città nostra istituita. Quanta ragione si abbiano questi eruditi ricercatori delle nostre memorie, io non ho il disegno di qui esaminare; questo dirò che il *reformari*, il *reformandum* etc. de'decreti e delle lettere potrebbonsi riferire al nuovo ordinamento dato all' insegnamento, dando la forma di *università* agli *studii* particolari e distinti; ed allora l'università sarebbe *nuova* ed *antichi* gli studii. Al che pare che in realtà accennino quelle parole del Decreto: *immunitates et libertates omnes quibus olim tam Neapolitani quam Salernitani studiis uti et gaudere sunt soliti;* e le parole altresì di Riccardo da Sangermano, scrittore contemporaneo, che dice aver l'imperatore nel mese di luglio del 1224 promulgate sue lettere pel regno *pro ordinando studio neapolitano* (3).

Tuttavia queste dubbiezze intorno alla università di Napoli rimarranno, finchè non si troveranno documenti positivi che lo provino; ma per Salerno ogni dubbio è dissipato, e niuno potrebbe mettere in forse che la università colà esistesse assai prima di Federigo, anzi abbiam ragioni da credere che Salerno abbia dato all'imperatore ed a tutti il primo modello delle università. Di ciò molte prove io ne ho riferite nella mia *Collectio Salernitana;* ma ve n' è una, che risolve recisamente

(1) Ajello, *Della Università degli Studii di Napoli. Annali Civili.* Fascic. LXIV. Lug. ed Agos. 1843

(2) Petr. de Vineis. *Epistol.* Lib. III. cap. 10. 11. 13.

(3) Rich. de S. Germ. *Chron.* Ann. 1224.

Digitized by Google

ogni dubbio, che ho riportata in quell'opera (1), ma senza farla servire a dimostrazione di questo nobilissimo assunto.

È questo un Privilegio rilasciato nel dì 10 dicembre 1442 dal Re Alfonso di Aragona detto il magnanimo, col quale riconfermava, come far si soleva a que'tempi, i privilegi concessi da' suoi predecessori alla città di Salerno. Da questo chiaramente si rilevano molte cose comprovate da documenti, (*productis publicis documentis scripturisque validis et sollemnibus. — visisque et recognitis omnibus instrumentis et scripturis privilegiisque enunciatis);* e di queste cose è opportuno esaminare le principali.

1. Che la città di Salerno appena vide passato il regno nelle mani di un re Aragonese discendente di quella dinastia, che avea ottenuta la Sicilia per opera del *grande cittadino Salernitano,* credè opportuno il momento di rivendicare i privilegii riconosciuti già come antichi dallo stesso Ruggiero primo Re normanno, e che *per odio paterno,* l'imperatore Federigo, aveva aboliti. *Pacta et capitula* (*Regis Rogerii*), dicono i Salernitani, *fuisse a serenissimis successoribus inconcusse observata usque ad regnum serenissimi Friderici. Nam illum odio paterno Salernitanos prosequutum ob procuratum Tancredo diadema, et Constantiam Friderici matrem ejusdem Tancredi potestati traditam, multa ordinasse contra formam praedictorum capitulorum; ordinationes autem a Serenis. Carolo primo, serenissimisque successoribus in praefato Siciliae citra Farum regno antecessoribus, sive correctas, sive suspensas ferme recessisse, prout aliis solemnibus scripturis, justisque argumentis seriosius ostenderunt.*

2. Le istituzioni Salernitane sono antichissime e molto anteriori alla fondazione della monarchia, perchè i nobili ed i cittadini salernitani provarono con documenti *post mortem serenissimi ducis Apuliae Willelmi inijsse nunnulla pacta et capitula*

(1) Tom. II, p. 787.

Digitized by Google

cum illustri Comite Siciliae Rogerio, antequam idem comes Rogerius ab ipsis acciperetur in Principem (1128), *et juramenta vallata ad Sancta Dei Evangelia existentia in manibus Romualdi Archiepiscopi . . . et cum his pactis, capitulis, et conditionibus civitatem et Principatum Salerni transferent in illustrem Comitem Siciliae Rogerium, recipientes et seligentes eumdem in Civem, et civium Principem, et Patrem Salernitanae Reipublicae.*

3. Le pubbliche scuole a spese ed a cura della *università*, al pari della intera amministrazione della cosa pubblica (*ut antiqua consuetudo est*), Ruggiero ancora gran conte di Sicilia prometteva di conservare con un patto espresso, il quale stabiliva: *Scholae litterariae et* publica *loca discentium, artes et scientias, non transeant, vel transferantur a Civitate Salerni, ubi doceant idonei magistri ab* universitate *approbati, et ipsius universitatis administratoribus iuxta consuetudinem.* E qui sono chiaramente determinate le pubbliche scuole e la forma di università, già antiche e consuetudinarie in Salerno prima che Ruggiero avesse cinto il Real diadema.

4. Il Collegio medico era ancora antichissimo, e primo esempio di simile istituzione, la quale in Napoli stesso non si trova fondata prima di Giovanna II, vale a dire nel secolo XV. Ecco che cosa dimandavano i Salernitani, e veniva loro concesso da Ruggiero: *Collegium seu publicus conventus magistrorum medicinae, et doctorum phisicalium institutum a gloriosissimis et magnificentissimis Romanis Imperatoribus, permissumque et confirmatum per totum Orbem terrarum ex vetustis, notissimisque privilegiis, et agentibus undique cultum perpetuetur in suo usu, et recepto stilo approbandi Scholares et doctorandi, praevio scilicet examine etc.* E qui non sapremmo dire se per Romani Imperatori s' intendono i predecessori di Augustolo, o, com'è più probabile, i successori di Carlomagno; perchè dopo caduto il regno di Pavia, alcuni privilegii venivano concessi dagl'Imperatori anche ne'principati de'Longobardi, ed un gran numero

Digitized by Google

se ne legge ancor per Salerno, come quello di Ottone II, che nel 982 conferma a Giovanni vescovo di Salerno il possesso di alcuni beni, e quello di Arrigo II all'Arcivescovo Amato nel 1022 (1). E qui vuolsi osservare che la facoltà di *dottorare* era diversa dalla facoltà d'*insegnare;* onde questa poteva essere antichissima e tradizionale, quella ottenersi per privilegio nel nono o nel decimo secolo; e l'una e l'altra costituiscono in realtà la forma di Università, della quale Salerno dà il primo esempio, e molto tempo innanzi alle leggi Fridericiane.

Alfonso il magnanimo molte cose accordò, altre ne temperò, nè volle ledere i diritti della città di Napoli, *quae tempore pacti initi non erat sub ditione dicti Comitis Rogerii, neque pertinebat ad Principatum Salernitanum.* Ma in ogni modo quei suoi Capitoli sono oltremodo importanti per provare l'antichità della università, degli studii di medicina, e del collegio medico di Salerno. Anzi vengono ancora a confermare quel che ho con altri documenti dimostrato, cioè che Salerno conservò anche presso i Longobardi i suoi istituti, ed il suo ordinamento civile, distinto fra l'*Ordine* ed il *Popolo* (*Ordo Populusque*): imperocchè anche nel principio dell'undecimo secolo i Salernitani ne pattuivano la continuazione, convenendo col re Ruggiero che l'amministrazione del pubblico peculio, e la cura della cosa pubblica, fossero rimaste, come per antica consuetudine, presso i cittadini ed i nobili, e che gli uffizii rimanessero divisi fra la nobiltà ed il popolo, come eseguivasi anche prima dell'arrivo de' Longobardi; vietando perpetuamente *ne Nobiles se inserant ad popularia, et populares ad munera nobilium; sint discreta quemadmodum* ANTE *et post Longubardorum adventum hactenus usitatum et observatum.*

E chi non vede che questo solo documento contiene in sè tutta una storia munita di prove; e che questa storia riponga

(1) Murator. *Antiquit. Medii Aevi.* Tom. III.

Digitized by Google

nella città di Salerno la prima origine della civiltà cristiana, della quale anche oggidì va gloriosa l'Europa?

Libri offerti in dono.

DOMINE (Michelangelo)—Storia di un vomito orinoso con riflessioni pratiche—Napoli 1856 in 8.

L'ECO DELL'ESPERIENZA, giornale—19 febbr. 1857 (an. VIII).

GARBIGLIETTI (Antonio)—Ricerche zootomico-fisiologiche sopra l'osso quadrato ossia timpanico degli uccelli—Torino 1856 in 4.

—— Brevi parole, a proposito di alcune osservazioni del dottore B. Gastaldi intorno alle ricerche zootomico-fisiologiche sull'osso quadrato degli uccelli—Torino 1857 in 8.

NOCCO (Giovanni)—Sul metodo di levar misure di linee e di piani inaccessibili con un nuovo istrumento geodetico detto *lineametro*—Lecce—1856 in 8.

VOLPICELLA (Scipione) — Pozzuoli — Lettera a ... in 8.

——Di Filonico Alicarnasseo (estratto dall'Iride n. 2, 4, 5)—in 8.

—— Delle poesie e della vita di Angelo di Costanzo (estratto da' n. 26 e 27 dell'Iride) — in 8.

—— L'ospedale di S. Maria del Popolo degl'Incurabili nel secolo XVI — (Estratto dalla strenna la Beneficenza del 1856): in 8.

—— Del Duomo di Scala — (estratto dal Poligrafo, fasc. 7, agosto 1856) in 8.

—— Il Duomo di Pozzuoli, Lettera a .... (Dalla Sirena, anno XI) in 8.

Digitized by Google

TORNATA DELL' 8 MARZO.

Il segretario perpetuo, con suo grave dolore, ha pria di tutto annunziata la gravissima perdita di due nostri chiari colleghi, del cav. Niccola Nicolini tra gli onorari, e di Giovanni Guarini tra' residenti.

L' Accademia ha accolto col massimo cordoglio la trista novella, già da tutti i socii conosciuta; ed ha deliberato di sospendere per alcun tempo la scelta di un nuovo socio residente da surrogarsi al Guarini, per un dovuto rispetto alla memoria dell' onorevole defunto.

Il Segretario generale dell' Accademia degli Zelanti di Aci-Reale, sig. Mariano Grassi, accompagna con una sua lettera il dono di alcune sue produzioni.

Il Segretario perpetuo ha presentato impresso il primo foglio del nostro rendiconto, che si riporta alle tornate del mese di Gennajo: si è risoluto di farne la distribuzione a tutti i socii residenti.

Si è presentata la 2.ª puntata del giornale scientifico il *Giambattista Vico.*

Dopo di ciò il sig. Bartolomeo Capasso ha letto una sua memoria

Sul vero cognome del Cariteo antico Pontaniano.

Tra i più illustri socii dell' antica Accademia Pontaniana deve senza alcun dubbio annoverarsi il Cariteo, che se non

Digitized by Google

per nascita, certo per la lunga dimora fatta tra noi, per le cariche che occupò nella Corte de' nostri Re Aragonesi, e per la parte che ebbe nella letteratura napoletana del secolo XV, può a buon dritto come napoletano essere riguardato. Nato di fatti in Barcellona (1), e venuto circa il 1474 in questa nostra città (2), che poscia riguardò come sua seconda pa-

(1) La patria del Cariteo si ricava da parecchi luoghi delle sue poesie, e specialmente da quel verso al f. 96 a t. (ed. 1509) ove chiaramente dice:

Pianga Barcino antiqua patria mia.

Oltre a ciò nel sonetto che sarà riferito nella nota seguente egli si manifesta *nato presso il sonante roseo Rubricato*, cioè il fiume *Lobrecat* che scorre vicino Barcellona. Non possiamo poi accertare con precisione l' epoca in cui nacque; sol che dalla canzone scritta al Re Ferrante II durante il breve regno di costui (1495-1496), ove il poeta si dice non più giovine, e dal principio de' cantici della Pasqua composti dopo la morte di esso Re, ove il medesimo si dice nella grave età, possiam congetturare che fosse nato tra il 1440 e 'l 1450. Cf. su di ciò anche il Pontano *Asinus*, pag. 1525. ed. Basileae.

(2) Questa circostanza della vita del Cariteo è stata per la prima volta notata dal Tafuri *Memorie intorno la vita di Altilio* p. 14 coll' autorità di un sonetto del medesimo Cariteo ad un tale Agostino in cui è detto:

Augustin mio non creder che soggetto
A morte in tutto io sia: quando io fui nato
Presso il sonante roseo Rubricato
Mi nutria delle Muse il latteo petto.
Napoi mi tenne poi nel bel ricetto
Sette lustri svegliato innamorato
Del suo dulcior divino: ivi pregiato
Fu il canto mio da Re d' alto intelletto.

Vero è che ignorandosi l' epóca, in cui fu scritto il sonetto, non può accertarsi quella della venuta del poeta in Napoli. Può dirsi però con sicurezza, che ciò dovette avvenire non più tardi del 1474, perchè il sonetto non potette essere scritto dopo il 1509, vedendosi inserito nella edizione delle poesie del Cariteo fatta in quell' anno. Il Caballero inoltre dalla memoria che egli conserva della sua patria nativa, e dalle aspirazioni verso la medesima che

Digitized by Google

tria (1), egli dal Re Ferdinando I d'Aragona, al quale per le sue poesie erasi reso noto, fu nominato Regio Scrivano e Familiare, non che Percettore a vita del Sigillo grande e piccolo della Regia Camera (2). Fu indi Segretario di Re Ferdinando II (3) al quale, come a tutta la famiglia Reale di Aragona nell'avversa fortuna di quello, e poscia che questa fu indegnamente privata del Regno, con esempio non raro al-

spesso si rinvengono nelle sue poesie, congettura che fosse già adulto allorchè ne partì: e per vero ciò viene anche confermato dal citato sonetto all'Agostino, ove il poeta si dichiara educato alle Muse, mentre che tuttora si trovava in Barcellona.

(1) Così la chiama il Cariteo in un sonetto f. 85 a t. che comincia:

Seconda patria mia dolce sirena
Partenope gentil casta cittade ecc.

Forse egli al pari del Pontano fu ascritto alla cittadinanza napoletana. Certo è che nell'istrumento del 1512, del quale appresso si farà parola, egli si chiama napoletano (*de Neapoli*).

(2) Diplomi del 1491 ap. Tafuri *Op. cit.* p. 17, e del 1494 che in appresso sarà riferito.

(3) Molti diplomi autografi conservati dal benemerito Antonio Chiarito, e rammentati dal Sarno *Pontani Vita* p. 56 eran sottoscritti *Rex Ferdinandus. Chariteus Secretarius.* Nel Gattola *Acces. ad Hist. Abat. Cassin.* p. 570 trovasi diploma al Monastero di Montecasino de' 17 Luglio 1495 segnato *Rex Ferdinandus Dominus* (*Rex*) *mandavit mihi Chariteo.* Un altro simile dato al Capitolo di Brindisi dei 20 Novembre 1495 è citato dal Caballero §. 9; ed un terzo finalmente de' 19 Febbraro 1496 firmato *Rex Ferdinandus. Chariteus Secretarius* è riportato dal Tutini nell'opera de' *Seggi di Napoli* p. 264. Giova pure su di ciò riscontrare il diploma di Federico II. de' 13 Dicembre 1488 (l. 1498) trascritto dal Vecchioni *Giornali del Passaro* p. 106. Colla morte di Ferrante II. il Cariteo lasciò l'uffizio di Segretario (Zurita, *An.* L. II. c. 35), al quale presso Federico II. successe Vito Pisanelli. Egli con più ragione del Pontano (Dial. *Ægid.* p. 1502 ed. Basileae) poteva dire che dalla sua carica contro il costume degli altri che l'avean preceduto, non avea tratto nè grandi guadagni, nè uno stato opulento. Difatti dal medesimo Pontano sappiamo che le sue domestiche fortune eran più che mediocri, ed egli stesso in alcuni suoi sonetti vi allude f. 95, e f. 95 a t.

Digitized by Google

lora fra noi (1) si mostrò sempre affezionato e devoto (2). Ascritto inoltre a quella dotta adunanza, da cui, come gli eroi greci dal cavallo troiano (3), uscirono tanti eletti e celebrati ingegni, ornamento e decoro non che del nostro Regno, dell' Italia intera, egli insieme col Sannazzaro e con Francesco Caracciolo nello scrivere volgare ottenne sugli altri il principato (4). Epperò i suoi contemporanei fanno spesso di lui distinta ed onorevole menzione nelle loro scritture. Così il Pontano in molti luoghi delle sue opere, e specialmente nella dedica che gli fa del libro *de Splendore* (5), così il Sannaz-

(1) Nell' Allegazione del Marchese Arditi *Per la reintegra al Regio Demanio chiesto dalla Città di Monteleone* a p. 245 e seg. si notano molti gentiluomini del regno, che lasciarono la loro patria, e seguirono il buon Re Federico II. nel suo esilio in Francia.

(2) Alla venuta di Carlo VIII. di Francia nel Regno il Cariteo seguì la cattiva fortuna del suo signore, come sappiamo dal Summonte nella lettera a Colocci (*Memorie del Colocci* p. 92). Le sue poesie poi sono piene delle lodi dei Re Aragonesi, e del suo rammarico per la caduta di quella dinastia.

(3) Giraldi *De Poetis suorum temporum* Dial. I. p. 384—Varchi *Della Poesia* p. 626.

(4) Calmeta *Vita di Serafino Aquilano.*

(5) Pontano *De Sermone* l. IV. c. 2, f. 71 e 72, e l. V. c. 1, f. 87 ed. del 1520 del Giunta — *Bajarum* l. I. f. 199 ed. Aldina del 1518 — *Eridanorum* l. 1 f. 119 ed. cit. *Tumulorum* l. II. f. 83 ed. cit. — Negli *Horti Hesperidum* l. II. egli dà alla regione Amalfitana l'epiteto *Chariteia, ut Chariteum amicum celebret* dice il Summonte nelle sue annotazioni. Nella dedica poi del libro *De Splendore* lo chiama uomo splendido nella domestica suppellettile ed in tutte le cose famigliari, giudice indulgente de' suoi versi, e loda la coltura e l' eleganza di lui. A queste opere bisogna aggiungere il Dialogo *Antonius*, ove, e propriamente nel Poeta *Personatus*, il Cariteo sta ricordato tra Pardo e Corvino, e gli altri due dialoghi intitolati *Asinus* e *Ægidius*, ne' quali esso è uno degl' interlocutori. Nell' *Ægidius* inoltre si accenna ad alcune particolarità della vita privata del nostro poeta, donde sappiamo che la moglie chiamavasi Petronilla, che da essa aveva avuto molte figliuole (*gregem filiarum*), e che egli spesso soffriva di artritide e di podagra. La Petronilla poi che per quanto dice il Summonte, sopravvisse al marito, ebbe pur anche un no-

Digitized by Google

zaro (1), che alludendo alla dolcezza del di lui canto, lo chiama novello Arione, così l' Altilio (2), il Galateo (3), il Brittonio (4), ed altri molti che sarebbe lungo qui enumerare (5). Nè certamente queste lodi erano parziali o immeritate; imperciocchè le poesie che di lui tuttora ci rimangono (6), e che nella prima metà del secolo XVI ebbero non poche edizioni tutte ora rarissime (7), per sentimento del Crescimbe-

me poetico e fu chiamata *Nisea* dal Pontano *Eridan.* l. c., e dal Sannazzaro *Epigram.* lib. II. Essa forse apparteneva alla famiglia di Massimo Corvino altro pontaniano, poscia Vescovo d' Isernia, al quale il Cariteo nella *Risposta ai Malevoli* si dice congiunto per sangue. In un sonetto a lei intitolato (f. 95) egli la chiama: Raro exemplo di fede e d' honestade.

(1) V. Sannazzaro *Eleg.* l. I. Eleg 2, e l'*Arcadia* nella 2.ª prosa. Forse anche nell' ultima nel pastore chiamato Barcinio si allude al nostro poeta. V. pure le poesie del Sannazzaro stampate dal Mai *Spicil. Rom.* t. VIII p. 511.

(2) Altilio *Epist. ad Chariteum* ap. Tafuri *Op. cit.* p. 61.

(3) V. il Galateo nelle *Opere de' Tafuri* ristampate da Michele Tafuri Nap. 1851 t. II, cioè *De situ Japygiae* pag. 80, e gli Opuscoli, cioè *Argonautica* p. 153. *Epistola ad Gabrielem Altilium* p. 190, *Apologeticum ad Nicolaum Leonicenum* p. 197, *De morte Lucii Pontani ad Chrisostomum Columnam* p. 199 non che gli Opuscoli *De inutilitate literarum* ap. Papadia *Vita di alcuni uomini illustri Salentini* p. 23 e l' *Esposizione del Pater noster* ap. Augelluzzi, *Vita di Crisostomo Colunna* p. 26.

(4) Brittonio *Gelosia del Sole* f. 180 ed. del 1519.

(5) Giano Anisio *Opera* l. 1. Ecl. Melisaeus — Cosmo Anisio *Opera* f. 27 a t. — Pietro Summonte *Lettera al Colocci* nell' *op. cit.* p. 92.—Falco *Descrizione di Napoli* p. 51, ed. del 1680, ed altri. Tra i moderni citiamo oltre quelli sopraccennati, il Nicodemi nelle *Addizioni alla Biblioteca Napoletana* del Toppi, ed il Giustiniani *Saggio sulla Tipografia del Regno* p. 115.

(6) Le poesie amorose del Cariteo hanno il titolo di *Endimione*, dal perchè, come assai probabilmente congettura il Caballero, la donna da lui amata apparteneva alla famiglia De Luna, o piuttosto Sanchez De Luna, che godeva nel seggio di Montagna.

(7) Delle Poesie del Cariteo si hanno parecchie edizioni. La più compiuta, per quanto io so, è quella da me veduta del 1509, della quale riporto qui l' intitolazione che si legge nella prima carta, e che è quasi un indice di quel che

Digitized by Google

ni (1), del Quadrio (2) e del Tiraboschi (3) possono non senza

l' Opera contiene. Essa è la seguente.

Tutte le opere volgari del Cariteo
Primo libro di sonetti et Canzoni intitulato Endimione.
Sei Canzoni ne la Natività de la Gloriosa Madre di Cristo,
Una Canzone ne la Natività di Cristo
Una Canzone in laude de la humilitate.
Una Cantica in terza rima intitulata Methamorphosi
Un Cantico in terza rima ne la morte del Marchese del Vasto.
Risposta contra li malevoli.
Sei Cantici del libro intitulato Pascha.

Nella fine di esso si legge: *In Napoli per Maestro Sigismondo Mayr Alamano con somma diligentia di P. Summontio nel anno MDVIIII del mese di Novembre.* È in 4.° di un bel carattere rotondo senza numerazione nè richiami, e solo colle segnature in piè di pagina.

Le altre edizioni che io trovo ricordate sono 1.° Quella descritta dal Nicodemi *Op. cit.* p. 58, in cui nella prima carta si legge: *Opere del Chariteo*, e nell' ultima, *Fine dell' Operetta di Chariteo. Impressa in Napoli per Giovanni Antonio di Pavia 1506 a dì 15 Gennajo* in 4.° — 2.° Quella citata dal Crescimbeni così: *Opera Nova del Chariteo intitulata Endimione alla Luna* s. u. n. in 8.° — 3.° Quella notata dal Quadrio colla data di Venezia per Giorgio de' Rosconi 1507 in 8.° — 4.° Un' altra edizione finalmente è quella veduta dal chiar. sig. Gervasio trai libri del Cav. Carelli, la quale nella prima carta aveva il titolo così: *Opere di Chariteo stampate nuovamente, Sonetti Canzone Strambotti. Stampata per Manfrin Bon. in 8.°* — I Cantici della Pasqua con altre cose sacre furono ristampate nella *Raccolta delle Rime Spirituali* fatta in Venezia nel 1550, e propriamente nel l. 2.

A queste che abbiamo accennato bisogna aggiungere un' altra poesia intitolata *Dialogo del Cariteo* stampata verisimilmente nel secolo XV, di cui trovasi menzione nella *Vita di Leone X*, del Roscoe ed. Milan. del 1816 t. I p. 104, e due brevi scritture puranche pubblicate per le stampe. — La prima è un Endecasillabo latino a Sannazzaro, stampato da Crispo nella *Vita del Sannazzaro* a p. 60; l'altra è una lettera pure latina a Fra Egidio da Viterbo, che il Caballero stampò nell' *Op. cit.* ricavandola da un Codice delle Lettere di costui, conservato nella Biblioteca Angelica di Roma, in cui trovasi a p. 172 lib. V.

Non vogliamo in fine omettere di quì notare come il Cariteo era assai versato nella Poesia Provenzale, dalla quale avea pure fatta qualche traduzione nel nostro volgare italiano, come rilevasi dalla lettera del Summonte nell' *Op. cit.* p. 92.

(1) Crescimbeni *Coment. della Volgar Poesia* t. I. p. 412 e t. III. p. 301.

(2) Quadrio *Della Storia, e Ragione di ogni Poesia* t. II. p. 213.

(3) Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana* t. III. p. 166 ed. Bettoni.

Digitized by Google

ragione reputarsi tra le migliori di quell'età. Che se i latinismi ed i concetti in esse qualche volta usati ne rendono talora aspra e rozza la locuzione, artifizioso e manierato lo stile (1), questi difetti, imputabili al gusto allora dominante, sono ampiamente compensati dai nobili sensi, a cui sovente s' inspirarono (2), non meno che dalla novità de' pensieri, e dalla ingegnosa tessitura di essi, che il Costanzo e Galeazzo da Tarsia (lode certamente non piccola) ebbero poscia a modello nella loro maniera di poetare.

Or di un così illustre poeta e letterato (3), di un personaggio di tanta autorità nella Corte Reale di Napoli, non solo parecchie circostanze della vita sono tuttora ignote, ma puranco il nome è rimasto finora nella oscurità e nella incertezza. Alcuni scrittori infatti, come il Crescimbeni ed il Quadrio, confondono tre diversi socii pontaniani in un solo, e credono che il nostro poeta avesse nell' Accademia il nome di Attilio Musefilo Cariteo. Altri per l' opposto, come il Gian-

(1) Il Crescimbeni nell' *Op cit.* p. 301 riferisce due versi di un oscuro Poeta detto *il Pistoja* contro la maniera di poetare del Cariteo, che dicono:

Cosmico e come lui scabroso e crudo
Caracciol, Chariteo, son vani tutti.

Ma bisogna notare che costui, al quale forse il nostro poeta puranche allude nella sua *Risposta contro li malevoli*, era nella satira un emulo dell'Aretino e del Franco.

(2) Per citare alcuno esempio di quanto quì asseriscesi ricordiamo la Canzone che si legge al f. 74 delle sue Poesie, colla quale egli esorta gl' Italiani alla pace, e biasima acremente quei condottieri e quelle compagnie di ventura, grave e non ultimo flagello della nostra patria in quei tempi.

(3) Della erudizione del Cariteo e della sua perizia nelle lingue dotte fa testimonianza il de Ferrariis nell' *Op. cit. De situ Iapygiae*, ove lo nomina tra coloro ai quali egli inviò l' iscrizione Messapica di Vasta per aver sulla medesima un competente giudizio. V. pure le parole della citata *Esposizione del Pater noster* allegate dal Augelluzzi l. c.

Digitized by Google

none, il Sarno, il Signorelli (1) ed il Meola (2), non che il Diosdado Caballero (3), che meglio di tutti coloro che l'han preceduto, trattò questo punto della nostra storia letteraria, confessano ingenuamente d'ignorarne il vero nome, e credono che quello col quale egli è conosciuto sia stato preso secondo l'uso di quei tempi nell'Accademia del Pontano, a cui era ascritto. Solo il Tafuri nella *vita di Altilio* (p. 14) opinò non doversi mettere in dubbio, che Cariteo fosse stato il suo proprio casato, perchè vedevasi così segnato in più diplomi esistenti nel G. Archivio del Regno, e perchè veniva pur così chiamato nel corpo di altri diplomi; la qual cosa, egli dice, che in carta di pubblica autorità non si sarebbe certamente fatto, se quello diverso o finto fosse stato. Ma a me pare che il benemerito ed accurato scrittore in questo suo sentimento non si apponesse già al vero. Imperciocchè non mancano esempii di diplomi o carte di pubblica autorità, in cui invece del nome battesimale venga usato l'accademico, ed altri in cui al proprio cognome venga sostituito un altro o preso dalla patria o da altre individuali circostanze, o da qualche celebre omonimo dell'antichità. Difatti per citar qualche pruova di questa mia asserzione, noi troviamo che in molti diplomi riferiti dal Toppi e da altri, il Beccadelli è sempre chiamato *Panormita* (4),

(1) Giannone *Storia civile del Regno di Napoli* l. XXVIII.—Sarno *Pontani Vita* p. 22. —Signorelli *Vicende della coltura delle due Sicilie* t. III. p. 461.

(2) Nelle Memorie che precedono, e nelle Note che illustrano il *Poemetto di Giovanni Filocalo* da Troja da lui tradotto e ristampato, e specialmente a pag. 45, ove interpretando malamente le parole *cui nomen amata Musa dedit*, le attribuisce al Cariteo, e non già al Musefilo, a cui veramente esse alludono.

(3) *Ricerche Critiche appartenenti all' Accademia del Pontano* stampate in Roma senza data di anno, ma dopo il 1796. Questo libro è assai raro.

(4) Toppi *De origine omnium Tribunalium* t. III. p. 266.

Digitized by Google

il Pontano prende spesso il nome di Gioviano (1), il suo amico Pietro Golino il soprannome di *Compare generale* (2), e finalmente il dotto Cosentino Giovan Paolo Parisio non solo in documenti di simil natura, ma anche in una bolla di Papa Leone X col nome accademico di *Aulo Giano Parrasio* è denominato (3).

Nè ciò deve recar punto maraviglia, ove si ponga mente allo spirito e all' indole di quel secolo tutto invaso nelle bellezze della classica antichità. Imperciocchè era tale allora l' entusiasmo eccitato pei Codici greci e latini, che per la prima volta venivano alla luce, o nell' universale viemmaggiormente si diffondevano, tali l' amore e lo studio delle antiche eleganze, tale infine la superstiziosa venerazione de' classici scrittori, che anche le cose e le idee nuove si vestivano di forme antiche, e nella prosa e nel verso non si ammetteva vocabolo alcuno che non avesse appoggio a vetuste ed approvate autorità. Quindi i nomi che il cristianesimo o il medio evo ci aveva trasmessi, come quelli che nella letteratura greca e romana erano per lo più inusitati, furono tenuti barbari e volgari, e tali che dovessero assolutamente schifarsi in scritture eleganti e corrette (4). Quindi il costume introdotto prima di ogni altra cosa nelle letterarie adunanze di Roma e di Napoli, e poscia adottato da

(1) Toppi *Op. cit.* t. III. p. 272.

(2) Toppi *Op. cit.* t. III. p. 92. Il Golino anche col nome di *Compater generalis* è legalmente citato in un processo tra Francesco Elio Marchese e Giovanni de Guevara conservato nel G. Archivio del Regno, di cui ho avuto notizia dal prelodato sig. Gervasio. V. pure il suo Epitaffio, che si leggeva in S. Lorenzo Maggiore di questa città, nello Stefano *Luoghi sacri di Napoli* p. 132 a t.

(3) V. Diploma citato dal Iannelli *De Vita et Scriptis Auli Iani Parrhasii* p. 27, e Bolla nel Toppi *Bibl. Napol.* p. 112.—Cf. Nardi *Carminum Specimen* p. 85.

(4) Majoragio *Orat. pro nominis mutatione* in *Orationes* Ven. 1582 p. 86.

Digitized by Google

quasi tutti gli eruditi di quell'età, di cangiarsi con riti e cerimonie solenni (1) il proprio nome in altro o più bello o più adatto ai numeri poetici del verso, o che rammentando un qualche insigne uomo dell' antichità fosse, com' essi pensavano, sprone ed incitamento ad emularne la virtù ed il sapere (2). Quindi il vezzo di grecizzare o di latinizzare anche il cognome gentilizio; onde il Pontano si maravigliava perchè il Guarino Veronese, tutto che dotto uomo si fosse, avesse voluto in ciò accomunarsi col volgo, e chiamarsi *Guarino* e non Varino, come, secondo lui, l' origine romana di quel nome avrebbe richiesto (3), ed il Galateo si lagnava col Summonte perchè avesse voluto ritener questo nome, e non adottar quello di *Simoenzio*, che avrebbe ricordato le sacre onde del Simoi, il fiume della Troade negli antichi miti celebrato (4). Era questo in somma il costume generale del secolo, costume per altro che allora non mancò nè di pericoli nè di satire (5), ma che i posteri, cui quella riscossa contra la spirante barbarie dei mezzi tempi fu così proficua d' insegnamenti e di scoverte, non debbono certamente condannare o deridere. Or posto ciò, qual maraviglia che allora il nostro poeta si chiamasse Cariteo in pubblici documenti, e che con questo nome col quale egli, straniero a Napoli, volea farsi conoscere, ed era nel fatto conosciuto, venisse pur anche da Cronisti di quell' epoca indicato (6)? Il famoso Medico

(1) Ubaldini *Vita Angeli Colotii* Roma 1673 p. 10.

(2) Dice il Platina l. c. che i dotti allora *amore vetustatis antiquorum praeclara nomina repetisse quasi quaedam calcaria, quae juventutem eorum aemulatione ad virtutem incitarent.*

(3) Pontano *De Aspiratione* l. I f. 222 ed. del Giunta.

(4) Galateo *Descriptio Urbis Gallipolis* nell' *Op. cit.* p. 107.

(5) Platina *Vita Pauli II.* — Giovio *Elog. Pomponii Laeti* — Ariosto *Satira VI.* a Pietro Bembo.

(6) *Giornali del Passaro* p. 77. — *Cronica di Notargiacomo* p. 207.

Digitized by Google

di Ferdinando I, altro illustre socio dell' Accademia del Pontano, non è stato forse chiamato anche *Galateo* nella Cronaca del Passaro? (1).

Che poi Cariteo non fosse già un nome di battesimo o un cognome di famiglia, ma una denominazione accademica, noi lo ricaviamo non solo dalle parole del Pontano (*Endec.* p. 199):

Bearunt Charites Deae Ministræ
e quis o Charitèe nomen hauris

ma anche più da quei versi dello stesso Cariteo, ove nella fine del Canto VI della Pasca dice:

Questo cantava ai lauri a l' aure estive
Tra 'l mio Summonzio Pardo e Galateo
Anime eternamente al mondo vive.

Quando di quel liquor partenopeo
Sincero mi pascea dolce cantando
Con le Carite, onde io fui Caritèo.

Per le quali testimonianze a me par manifesto, che al nostro poeta venisse il nome di Cariteo appropriato o per le grazie ed il lepore de' suoi motti spiritosi (2), o piuttosto pel grazioso canto, col quale egli al pari di Serafino Aquilano e del Tibaldeo solea recitare ed accompagnare i suoi versi (3).

(1) V. *Giornali del Passaro* p. 340. Il Papadia *Op. cit.* p. 24 dubita che il de Ferrariis avesse potuto essere Medico del Re Ferdinando I. non trovandone menzione negli scritti del medesimo; ma da un documento dell' 8 Settembre 1490 allegato dal Tafuri nelle *Opere de' suoi antenati* al t. II. p. 15 si toglie ogni dubbio su tal proposito, e vien confirmata la notizia del Passaro.

(2) V. Pontano *De Sermone* l. c. e propriamente L. V. c. I. p. 87.

(3) Il Crescimbeni citando la vita di Serafino Aquilano dice, che costui dal sentir cantare gli strambotti del Cariteo, anche egli si diede a comporne su quello stile con tanto ardore che ne divenne famoso v. l. c. — Cf. pure Sannazzaro in *Spicil. Rom.* t. VIII. p. 511, e Cortese *De Cardinalatu* l. II.

Digitized by Google

Nè pare che si avesse voluto così fare allusione ad un nome che già il nostro poeta nel battesimo aveva ricevuto, perciocchè ad una tal supposizione ripugnano, se pur non m'inganno, la stranezza del nome non cristiano, l' indole ed il significato greco del medesimo, la sopraindicata costumanza comune a tutti i dotti di quel secolo, e finalmente lo stesso contesto de' citati suoi versi, i quali pare che accennino più che ad altro ad una denominazione presa in Napoli e nell'Accademia Napoletana. Che se per ultimo mancandoci i dati positivi all' uopo, volesse prendersi analogo argomento da altri fatti di simil natura, potrebbe non senza ragione supporsi che *Graziano* fosse il vero nome del Cariteo, esprimendo quello nelle lingue volgari ciò che questo in greco significa. Così il Fortiguerra allora si cangiava in *Carteromaco*, il Buonaccorsi in *Callimaco*, il Riccio in *Crinito*, e Pietro si dicea *Petreio*, Marino *Glauco*, Giovanni *Giano*, Domenico *Domizio*, nomi tutti che in altro più nobile linguaggio avevano un medesimo o somigliante significato.

Del rimanente, che che voglia pensarsi di ciò, certo è che Cariteo non era il cognome proprio del nostro poeta. Due preziosi documenti ci dimostrano ad evidenza quale quello si fosse, e ci tolgono ogni dubbio su questo argomento. Il primo, che è già qualche tempo io trovai accennato negli atti della visita di Monsignor Annibale de Capua, e propriamente al f. 892 v.° del volume in cui nel 1580 si descrivono le Parocchie maggiori della nostra città, per buona ventura si conserva tuttora nella Camera Notariale di Napoli; l' altro gentilmente comunicatomi dal chiar. nostro collega sig. Gervasio, al quale è qui debito di giustizia render pubbliche grazie, trovasi nel vol. *Privileg.* II, ora VI, 1494 pag. 219 nel G. Archivio del Regno. A dimostrazione quindi del nostro assunto giova l' uno e l'altro qui in parte compendiare, ed in parte anche nel modo come colà si leggono tra-

Digitized by Google

scrivere. Or nel protocollo di notar Teseo Grasso dell' anno 1512, che secondo il costume fino a quei tempi in vigore nelle nostre regioni già una volta soggette all'-impero greco, insieme coll' Indizione comincia dal 1. Settembre dell' anno antecedente, al f. 376 si legge « Eadem die ejusdem ibidem » (cioè 20 mensis Aprilis V. Indictionis Neapoli) in nostri » praesentia constitutis magnifico Chariteo Garrecta de Nea- » poli agente ad infrascripta omnia pro se ejusdem haeredi- » bus et successoribus ex una parte, et Venerabili Dopno » Annibale de Lacu de Neapoli Sindico et Procuratori Ve- » nerabilis Estauritae S. Petri de Platea Arcus, constructae » et aedificatae intus Ecclesiam S. Mariae Majoris de Neapo- » li (1), i quali dichiarano che la detta Estaurita avea già per l'addietro ottenuto di poter « capere aquam e puteo in domi- » bus ipsius Charitei sitis in platea de lo Dactilo regionis Sedilis » Nili Civitatis Neapolis juxta dictam Ecclesiam S. Mariae Ma- » joris, et alios confines, et eam exportare ad puteum di- » ctae Estauritae » e questo per lo prezzo di ducati 20 de carolenis che il detto Sindaco paga in quell'atto ad esso Cariteo, e ne riceve ampla quietanza.

L' altro documento, di cui son debitore al lodato signor Gervasio, e che per quel che fa al nostro proposito giova puranche qui in parte trascrivere, è il seguente:

« Alfonsus Secundus etc. Universis etc. Sane nuper no-

(1) La Cappella di S. Pietro ad Arco ora distrutta era posta a lato del Cortile di S. Maria Maggiore, come sappiamo dalla più volte citata Visita di Monsignor di Capua, ed era lunga pal. 52 larga 20. Alla medesima si entrava dalla suddetta Chiesa e dal Cortile. L'Estaurita reggevasi da due Sindaci, uno nobile ed un altro del popolo. Un tempo aveva due Ospedali nel Quartiere, che da essa dipendevano cioè: l' Ospedale di S. Spirito, e quello della Trinità. V. Istrum. de' 26 Aprile 1376, ed Alberano de' 28 Maggio 1365 citati nella detta Visita f. 905 a t. e 906. Della Cappella parla brevemente l' Engenio Napoli Sacra p. 66.

Digitized by Google

» bilis et egregius vir Chariteus Garectus Scriba et Familia-
» ris noster dilectus Majestati nostrae reverenter exposuit quod
» cum ipse habuerit . . . et in praesenti teneat . . . et ex
» concessione et gratia Serenissimi D. Ferdinandi de Aragonia
» Generis (sic) et Domni nostri colendissimi felicis memoriae
» ad ejus vitae decursum officium Perceptoris jurium et in-
» troytuum magni nostri pendentis Sigilli, ac etiam parvi cum
» annua provisione unciarum duodecim . . . supplicavit ut
» officium praedictum vita sua durante cum omnibus supra-
» dictis confirmare de speciali nostra gratia dignaremur. Nos
» autem habentes respectum ad grata plurimum, et fructuo-
» sa , accepta et fidelia servitia per ipsum Chariteum prae-
» dicto Serenissimo Regi genitori nostro , et Domno colen-
» dissimo memoriae recolendae nobisque praestita . . . eidem
» Chariteo ad ejus vitae decursum officium praedictum cum
» omnibus . . . confirmamus etc. Illustriss. propterea et ca-
» rissimo Ferdinando de Aragonia Duci Calabriae Primoge-
» nito , et Vicario nostro generali intentum nostrum decla-
» rantes . . . Datum in Castello Novo Neapolis per Magnifi-
» cum virum U. I. Doctorem Antonium de Alexandro Lo-
» cumten. Ill. D. Goffredi Borges de Aragonia Principis Squil-
» lacii etc. Die XX mensis Septembris MCCCCLXXXXIIII
» Regnorum nostrorum anno primo. Rex Alfonsus. Domnus
» Rex mandavit mihi Io. Pontano. P. Garlon. Iulius de Scor-
» tiatis Loc. M. Cam. ».

Or da questi due preziosi documenti noi rileviamo con sicurezza, che il proprio cognome del Cariteo era Garrecta o Garetto, e che al medesimo egli solea a quanto pare preporre il nome accademico col quale era generalmente conosciuto. Dall'istrumento del 1512 rileviamo inoltre, che la sua morte non avvenne già come suppose il Roscoe *Op. cit.* t. I p. 103 prima del 1509, ma piuttosto trai 20 aprile 1512, nel qual giorno egli interveniva nell'allegata convenzione, e il 28 Luglio 1515,

Digitized by Google

in cui egli certamente da qualche tempo era morto per la testimonianza di una lettera di Pietro Summonte ad Angelo Colocci riferita dal Lancellotti nelle *Memorie della vita* di quest' ultimo a p. 91. Rileviamo altresì, che la casa del nostro poeta era posta nel Vico del Dattilo, che una volta dicevasi anche del Sole e della Luna, e che è quello posto ad oriente di S. Maria Maggiore, oggi detto della *Pietrasanta* (1). Da un altro documento citato nello stesso volume degli atti della Visita di S. Maria Maggiore al f. 238, noi conosciamo inoltre, che questa casa fu da lui acquistata nel 1491 dalla Società della *Secretia* di S. Maria Maggiore, come allora chiamavasi quella che ora è la Congregazione del SS. Salvatore (2) posta accanto all' accennata Parocchia. Difatti dicesi al l. c. che con sentenza de' Compromissarii Apostolici data a 25 Dicembre del 1499 fu confirmato a *Cariteo Regio Scribae* la concessione di una tal casa « sita prope et retro dictam « Ecclesiam S. Mariae Majoris a duabus partibus in Vico qui « dicitur de li Dactoli juxta domum Dominici de Giptiis et pla- « team publicam sub annuo censu ducatorum 7, ex eo quia « dicta Ecclesia minat ruinam, et ipse Chariteus promisit illam « instaurare concessa prius sibi dicta domo ut super ea exaedifi- « care possit ». Questa casa, allorchè la Chiesa di S. Maria Maggiore nel 1589 fu conceduta ai PP. Chierici regolari Minori (3), dovette incorporarsi nella fabbrica del Monastero, ora

(1) In un istrumento del 14 Marzo 1405 per Notar Nicola Longobardi si menziona una casa *in Platea S. Mariae Majoris in Vico Solis et Lunae seu de Dattilo juxta hospitale et domum Estauritae dictae Plateae* Visit. Annibal, de Cap. *Paroc. Major*. f. 237. a t. Altrove al f. 340 in uno strumento del 1521 trovasi *Vico Dattilo seu Marmorato*. Il Vico Sole e Luna trovasi menzionato in un documento del 956 *Mon. Archiv*. II. 45.

(2) V. Engenio *Napoli Sacra* p. 62.

(3) V. i citati atti della Visita dell' Arcivescovo Annibale di Capua in Vol. *Paroc. Major*. 1580 al f. 260.

Digitized by Google

Quartiere dei Pompieri. Nè senza ragione il poeta sceglieva in questo sito la sua dimora. Nella medesima contrada, ed a poca distanza eravi la casa di Andrea Matteo d'Acquaviva Duca d'Atri, poscia aggregata al Monastero della Sapienza (1), quella del Marchese del Vasto dirimpetto S. Maria Maggiore, ove reggevasi il Tribunale della Sommaria (2), quella del Conte di Potenza Ajo del figliuolo primogenito di Re Federico II. nel *Largo Regina Coeli*, dove il Sannazzaro visse per alcun tempo e morì (3), quella di F. Elio Marchese posta quasi in faccia alla Porteria della Casa de' PP. Teatini di S. Paolo maggiore (4), e quelle in fine anche di altri amici del Cariteo e socii di quell' illustre accademia che giornalmente (5) a dotto trattenimento adunavasi, o nei Portici Pontaniani posti nella casa ora detta de' Principi di Teora (6), o nell' elegante tempietto che le sta di rincontro (7), e che tuttora ci ricorda quell' epoca tanto gloriosa per la napoletana letteratura.

(1) Del Palazzo del Duca d'Atri posto a Porta Donnorso si trova menzione fin dal 1406 nel *Giornale del Duca di Monteleone*. Altrove si dice posto a *Capo di Trio* V. Sparano *Memorie della Chiesa Nap.* t. I. p. 190. Ivi il Duca Andrea Matteo pose una tipografia da cui uscirono alla luce parecchie opere dei Socii Pontaniani. Prima del 1580 fu dato al Monastero della Sapienza. *Acta Visit. Cappel.* 1580 f. 735 — Cf. pure Summ. II. 540.

(2) Stefano *Luoghi Sacri di Napoli* f. 21. — Toppi, *Op. cit.* t. I.

(3) Questa casa passò poscia agli Altimari V. *Acta Visit. Cathedr.* 1580 f. 78. V. pure le parole dell' Odorici nel Coment. al Poema *De Partu Virginis* del Sannazzaro riferite dal Nicodemi *Op. cit.* p. 38. V. pure Crispo *Vita del Sannaz.* p. 31 ed. 1593.

(4) Borrelli *Vindex Neapolitanae Nobilitatis in Propos. ad lector.*, e strumento del 1490 per Notar Cesare Malfitano nei *Notamenti* dell' Afeltro fol. mihi 117.

(5) Pontano *De Prudentia* l. II. e l. IV. in fine.

(6) V. Colangelo *Vita del Pontano* p. 45.

(7) Pontano *De Prudentia* in proem.

Digitized by Google

Libri offerti in dono.

GRASSI (Mariano) — Memoria sulla vita e su le opere di Michele Vecchio pittore di Aci-Reale. Palermo 1838 in 8.
—— Esame delle favole siciliane di Venerando Gangi da Aci-Reale—Aci-Reale 1855 in 8.
TROTTA (Nicolaus) — Canticum psalmodicum gloriosissimae Virgini Deiparae Immaculatae etc. Salerni 1857 in 8.

TORNATA DEL 22 MARZO.

La Reale Accademia delle scienze di Monaco invia in dono alcune sue pubblicazioni.

Il signor Giovanni Manna ha letto un discorso intitolato: *Saggio di nuove partizioni economiche.*

Scopo principale dello scrittore era di provare che l'antica e conosciuta partizione de' trattati di *Economia politica* in *Produzione, Distribuzione* e *Consumazione* della Ricchezza è una partizione di apparente e superficiale chiarezza, ma che non risponde ai sostanziali elementi della scienza. Una buona partizione delle materie economiche dovrebbe, a suo dire, sorgere dal fondo delle cose, e non essere imposta esteriormente: dovrebbe essere strettamente *economica*, e non vaga ed indeterminata, in modo che tiri dentro di se le scienze fisiche, il dritto, la morale e la politica. Egli dimostra in fatti che quando lo scrittore si assume di parlare in genere della *produzione*, della *distribuzione* e della *consumazione* della ricchezza, s'in-

Digitized by Google

contra di necessità con tutte quelle altre scienze e discipline, e deve usare grande fatica e diligenza per tenerle da canto. Se lo scrittore si abbandonasse un poco a se stesso, ossia se lasciasse correre un po' liberamente e naturalmente il discorso, si troverebbe per tutte le vie uscito dall' argomento. Di maniera che quella partizione non sembra che regoli lo scrittore, ma invece lo scrittore deve frenarla e regolarla per non essere portato fuori via. Deve essere sua cura di spiegare la *produzione della ricchezza* in un senso meramente economico, e di non parlare delle scienze fisiche applicate, e di tutte le arti e mestieri, e di non entrare in botanica, in agronomia, in meteorologia e cose simili. Del pari deve essere sua diligenza di parlare della *distribuzione della ricchezza* in forma che non si trascorra nel campo del diritto, e di parlare della *consumazione* in guisa che non si entri a vele gonfie nelle più vaste regioni della politica e della morale.

Nè vale l' obbiezione di quelli che vorrebbero dare alla Economia politica un più vasto campo, e che quasi da questa stessa indeterminazione delle materie vorrebbero arguire che il suo dominio è più largo che non si crede.

Il sig. Manna va in una opinione affatto opposta. Egli, non che aderire all'intendimento di quelli che si travagliano da qualche tempo a ritirare, come dicono, l' Economia dagli angusti confini in cui lo scopo troppo materiale della ricchezza l' ha rinserrata, desidererebbe vedere uno studio ed una fatica tutta contraria, cioè una critica più severa, che analizzando e sceverando sempre più gli elementi veri e primitivi della scienza economica, li raccozzasse meglio insieme e ne sgombrasse di mezzo tutto ciò che appartiene al dominio di altre scienze e di altre discipline.

« Sappiamo ancor noi, egli dice, che tutte le scienze « e tutte le arti si collegano insieme ed hanno mille vincoli « e relazioni fra loro, e che in una regione altissima tutte si

Digitized by Google

« armonizzano e si abbracciano in una sintesi perfetta. Sappia-
« mo anche che la vita privata e la vita pubblica degli uo-
« mini non si governano soltanto colle norme economiche, e
« che tutte le discipline e tutte le arti concorrono a mettere
« la loro parte. Ma non possiamo d' altra parte ignorare che
« la perfezione dell'insieme risulta dalla perfezione delle parti,
« e che più l' analisi particolareggia ed affina, e più la sin-
« tesi riesce compiuta e luminosa, e quindi che il circoscri-
« versi e determinarsi che fa sempre più rigorosamente una
« disciplina in se medesima è a vantaggio suo proprio e di
« tutte le altre che la circondano ; così come la più precisa
« limitazione di un terreno porta di necessità la migliore con-
« finazione dei terreni contigui. Onde l' Economia guadagna
« e non perde a distinguere ancor meglio i suoi elementi pro-
« pri e sostanziali da quelli che tali non sono, e vorremmo
« che cessasse quel vezzo di volerla arricchire e condurla quasi
« a fare delle conquiste. Chi comprenderà più che cosa sia
« l' Economia politica, se alcuno le darà per iscopo la dire-
« zione tutta quanta della vita sociale ? Che sorte avrebbero
« così tutte le altre scienze e discipline ? Si vorrebbe per av-
« ventura distruggere lo stupendo lavoro dei secoli che distin-
« guendo sempre meglio gli elementi delle cose, le ha dif-
« finite e ordinate ? »

Lo scrittore seguita così a combattere quella ch' e' chiama falsa tendenza di allargamento ed ingrandimento della scienza economica, e riconoscendo quindi come la più saggia sentenza quella che dice esser l' Economia la scienza della *ricchezza*, e la *ricchezza* l' insieme dei *valori permutabili*, passa ad esprimere il suo concetto intorno alla vera partizione ed al vero metodo di trattazione.

Che cosa si richiederebbe , domanda egli, per rinserrare veramente l' Economia nei suoi cancelli ? Quali sono le vere linee da circoscrivere il terreno che le appartiene ? Sarebbe

Digitized by Google

mai possibile trovare una partizione che abbracci tutta la sostanza della scienza, e possa servire ad essa e non ad altri che ad essa?

Comincia dal fare una protesta, dicendo che sente tutto il rischio delle innovazioni in materie così gravi, e che non intende proporre innovazioni, ma solo rettificare e quasi ripurgare il vecchio metodo, mettendo a nudo i veri elementi della scienza mascherati e coperti finora dalla volgare partizione di *produzione*, *distribuzione* e *consumazione*.

« Ecco infatti, egli seguita a dire, che nello allontanarci « dalla partizione conosciuta, noi intendiamo prendere un « cammino poco discosto da quella, e non che allargare, anzi « intendiamo stringere e limitare i nostri passi. In vero i fatti « fondamentali, sopra i quali si erge e costituisce la scienza, « non debbono già presentarsi sotto le astrazioni e generalità « della triplice partizione. I fatti primissimi e propriamente « *economici* debbono presentarsi con tali qualità che per essi « soli tutto l' edificio s' impianti e si formi senza ajuto este- « riore. Bisogna che essi si presentino allo sguardo nella loro « primitiva nudità essenzialmente connessi e coordinati tra lo- « ro, per guisa che se ne comprenda subito la reciproca e « necessaria filiazione. Essi debbono, per così dire, generarsi « l' un l' altro e presupporsi e contenersi l' un l' altro ».

Qui lo scrittore rimonta un poco in alto, e volendo arrivare per un momento fino al principio generatore delle umane discipline, si ferma a guardare il travaglio della spontaneità umana ed i fatti primitivi derivati dalla ragione spontaneamente operante; parla quindi della ragione riflessa e meditatrice che analizza, esamina, coordina e riproduce i fatti spontanei essi stessi e li rannoda come idee e con processo metodico alla intima unità, che ne costituisce la vita e l'armonia. « L' Economia, egli soggiunge, ha fondamento filo- « sofico come le altre scienze, e noi che vogliamo circoscri-

Digitized by Google

« vere i suoi confini siamo ben lontani dal voler diminuire « la sua dignità. ».

Discendendo poscia a linguaggio più positivo, dimostra che i fatti fondamentali dell' Economia politica sono primitivi, e spontanei e necessariamente legati fra di loro, come tutti gli altri fatti spontanei e razionali della natura umana; che i fatti propriamente *economici* sono stati partoriti naturalmente dalla ragione spontanea, prima che alcuno pensasse a studiarli e definirli.

Naturalmente e spontaneamente, al dire del sig. Manna, si è sostituito alla vita isolata la pratica generale dei cambi e dei baratti: i cambi ed i baratti si sono manifestati come una condizione prima di ogni sviluppo di socialità, e si sono costituiti quindi come l' idea prima e cardinale di un nuovo ordine di fatti e d'idee, che è l' ordine *economico* dell'umanità. Ai bisogni umani si provvede dapprima singolarmente e promiscuamente, e fino a quel punto non vi è ordine *economico*. Ma quando appariscono i valori di cambii, e quindi i cambii ed i baratti, allora veramente un nuovo ordine di cose apparisce: tutto comincia a muoversi ed agitarsi, ed il moto si propaga in una progressione illimitatamente crescente. Ogni uomo lavorando per tutti, e tutti per ciascuno: ogni nazione producendo per tutte e tutte per ciascuna, gli uomini e le nazioni si trovano tratti in una moltitudine di relazioni novelle ed imprevedute che hanno per base un calcolo estremamente complesso e mirabilmente proficuo. Or questo gran fatto come è il primo per importanza, così è il centro e il termine, a così dire, di tutti gli altri. Da un lato si presentano come due postulati necessari la *divisione del lavoro* e la *formazione dei capitali*. La divisione del lavoro, e la formazione de' capitali sono le due condizioni indispensabili per la generazione dei valori di cambio, ed i cambii essi stessi non cominciano se non quando i valori di cambio sono nati. Dall' altra parte si presentano,

Digitized by Google

non come cagioni ma come strumenti, due altri fatti capitali e propriamente economici, la *Moneta* ed il *Credito*. La Moneta ed il Credito sublimano i cambi ad una inaspettata altezza, e sono per così dire le sue vere braccia e mezzi d' azione.

Logicamente adunque e cronologicamente si collocano in testa della trattazione economica i due fatti primi la *divisione del lavoro* e la *formazione dei capitali*, come condizioni e presupposti alla generazione dei valori di cambio. Quindi viene il fatto centrale e cardinale della *istituzione dei cambi* essi stessi, e seguono appresso i trattati della *moneta* e del *credito*, come i due strumenti superiori del movimento dei cambi.

Questi cinque fatti sono evidentemente in una progressione necessaria tra di loro. La *divisione del lavoro* conduce necessariamente alla *formazione dei capitali*, perchè ogni lavoro diviso e coordinato richiede anticipazioni, riserve e strumenti d' azione. La *divisione del lavoro* ed i *capitali* colla generazione dei valori di cambio danno luogo ai *cambi* ed ai *baratti*. I cambi ed i baratti alla loro volta conducono presto all' idea del *prezzo* e della *vendita* e quindi alla *moneta*. Finalmente per una necessaria progressione d' idee si arriva ai mezzi più alti e più sopraffini di cambio quali sono quelli somministrati dalle istituzioni di credito. La divisione dunque naturale della Economia sta in cinque trattati che esprimono nel tempo stesso cinque fatti e cinque idee, la divisione del lavoro, la formazione dei capitali, l' istituzione dei cambi, l' istituzione della moneta, e l' organizzamento del credito. Come idee e come fatti essi si generano l' uno dall' altro, ed esauriscono nel loro giro un ordine intero di principii e di conseguenze. L'Economia politica sta tutta in quel giro di fatti e d'idee, e se vuol trovare la sua forma e la sua chiarezza metodica, non deve alterare quel processo naturale di cose, anzi deve riprodurlo e conservarlo intero senza mascherarlo sotto vane generalità.

Sono queste presso a poco le idee dell' autore intorno alle

Digitized by Google

nuove partizioni dell' Economia politica. Come si vede, egli non intende per dir così che rimuovere la scorza e l'involucro inutile della vecchia partizione e denudare gli elementi veri e sostanziali dell' Economia, e collocarli direttamente l' uno al cospetto dell' altro, per coglierne il senso intimo e trovare nel loro seno medesimo la sintesi vera ed il principio di vita e di verità della scienza.

« L' importanza delle nuove partizioni, egli dice con-
« chiudendo, si manifesta chiaramente alla facilità che ne ri-
« sulta per connettere tutta quanta l' Economia coll' insieme
« delle altre scienze e discipline sociali. Cominciando dalla
« *divisione del lavoro* e terminando alle *istituzioni di credito* si
« percorre un cammino che non solo contiene la materia pro-
« pria dell' Economia, ma conduce alla espressione massima
« dello scopo delle scienze sociali. Chi non vede infatti che la
« fusione ed il ravvicinamento progressivo della famiglia uma-
« na si va compiendo così nel campo della famiglia umana
« come in tutte le altre parti della vita civile? Chi non vede
« che il ravvicinamento, che comincia colla *divisione del lavoro,*
« si trova arrivare al più alto grado nell' organizzamento ge-
« nerale del *credito*, dove tutto cospira ad affratellare gl' in-
« teressi, le fortune e le persone in modo da creare quasi
» una generale solidarietà? Dunque le nuove partizioni, men-
« tre da un lato circoscrivono nei veri confini l' Economia
« politica, dall' altro la riannodano più strettamente e più di-
« rettamente al gran ceppo delle scienze sociali. L' Economia
« viene così ad essere una scienza speciale, ma collocata nella
« sua vera sede. Cotesto modo infine riuscirà egualmente ac-
« conciо per la *storia* e per la *teorica*. Si potrà fare con age-
« volezza la storia dell' Economia facendo successivamente la
« storia del *lavoro*, la storia dei *capitali*, la storia dei *cambi*,
« la storia della *moneta*, e quella finalmente del *credito*. E si-
« migliantemente la *teorica*, prendendo quei fatti non nelle loro

Digitized by Google

« forme accidentali e mutabili, ma nella loro essenza e nelle « idee che rappresentano, seguirà ordinatamente la trattazione « generale della scienza in cinque argomenti che, rientrando « sempre l' uno nell'altro, pur non lasciano di rappresentare « concetti separati e distinti ».

Il Presidente cav. de Renzi ha informato l' Accademia di ciò che contiensi nella memoria del dottor Lorenzo Corvini intitolata « Dell' innesto nella peripneumonia o polmonera de' Bovini ». Egli si esprime in tal guisa.

« È circa un secolo da che i Veterinarii hanno osservato una malattia micidiale agli animali bovini, che decorre a modo epizootico, e che con la forza di violenta infiammazione *essudativa* de' pulmoni produce stragi gravissime nelle mandrie di così utile animale. Il modo come diffondesi il morbo, e l'osservazione fatta nell' Inghilterra ove la malattia si propagò dopo ch' eranvi stati portati dal continente alcuni animali infetti, rese quasi comune l' opinione che l' epizoozia fosse contagiosa. Laonde riusciti vani tutt' i rimedii, venne in mente al dot. Villems nel Belgio d' inoculare alla estremità della coda degli animali la sanie raccolta da' pulmoni, producendovi un processo d' infiammazione cancrenosa, che credè analogo a quello de' pulmoni, e pretese così preservare dal morbo gli animali che egli aveva sottoposti all' innesto. La pratica del dott. Villems venne accolta dove con favore, dove con incredulità; ma in quasi tutti i paesi ricchi di mandrie furono ripetute le esperienze fatte la prima volta nel Belgio, ma non tutti espressero uniforme sentenza. E però il dott. *Cagnola* dolente de' danni che derivavano alla Lombardia dalla epizoozia che aveva invaso i bovini, e che colà chiamasi *pulmonera*, promise un premio di 2400 lire austriache (ducati 480) a chi meglio e con nuovi esperimenti chiarisse la pratica di Villems. La memoria del dot. Lorenzo Corvini pre-

Digitized by Google

sentata all' Accademia è una risposta data al quesito *Cagnola*, che meritò esser giudicata degna del premio dall' *I. R. Istituto Lombardo di scienze lettere ed arti* dato però come incoraggiamento, poichè i Commessarii credettero non esaurito il tema. Il dott. *Corvini* espone molti argomenti teoretici e pratici per provare che la polmonera sia il prodotto di un virus contagioso ed inoculabile, e le sue conchiusioni sono favorevoli alle dottrine promulgate dal Villems ».

» Questo solo intanto debbesi soggiugnere che il principio patologico, che ha diretto i tentativi del Villems, non è nuovo. Il nostro celebre prof. Francesco Serao intorno alla metà del passato secolo, nella sua *Dissertazione sul vaiuolo*, stabilisce che il contagio che si sviluppa spontaneo trova l'organismo preparato a riceverlo, e come il seme in un terreno concimato sviluppa piante vivaci e lussureggianti, così il contagio manifestasi più intenso e più grave (*putare possumus semina profundiores radices egisse, adeoque morbum futurum graviorem* etc.); mentre per l' opposito i contagi introdotti in un corpo non ancora naturalmente disposto a riceverli, producono effetti leggieri, *quasi plantae solo non convenienti et imparato commissae, vix germinant, facileque contabescunt, atque extinguuntur*. Ed il Serao stabilisce questo principio patologico precisamente sopra alcuni casi d' inoculazione della epizoozia bovina eseguita in Inghilterra, e riuscita salutare per tutti gli animali che vi furono sottoposti ».

È stato nominato socio non residente in Monteleone il sig. Cesare Lombardi de' Satriani.

Libri offerti in dono.

Atti dell' Accademia Pontificia de Nuovi Lincei: anno VII sessione 1 e 2 — Roma 1856 in 4 — Anno X sessione 1 e 2, Roma 1857 in 4.

Digitized by Google

La Campania Industriale-Giornale della R. Società economica di Terra di Lavoro, vol. IX quad. V.

Catalogo de' semi disponibili dell' orto agrario sperimentale della Reale Società Economica di Terra di Lavoro — Napoli 1857 in 8.

L' Eco dell' Esperienza, giornale, 9 Marzo 1857.

Gelehrte Anzeigen, herausgegeben von Mitgliedern der k. bayer. Akademie der Wissenschaften, vol. 42 — München 1856 in 8.

L' Iride, giornale: an. 1 n. 37.

von Kobell (Franz) — Denkrede auf Iohann Nepomuk von Fuchs — München 1856 in 4.

Sulla dottrina de' contagi e delle malattie contagiose del prof. Angelo Bo, riflessioni della facoltà del supremo magistrato di salute, relatore Salvatore de Renzi — Napoli 1857 in 4.

von Thiersch (Friedrich)—Ueber den Begriff und die Stellung des Gelehrten—München 1856 in 4.

TORNATA DEL 19 APRILE.

Il sig. cav. Canonico Giovanni Spano di Cagliari ringrazia, con sua lettera, l' Accademia, per l' invio del diploma di socio corrispondente.

Il socio sig. Federigo Schiavoni ha dato lettura di due sue relazioni, ch' ebbe già dal nostro Presidente l'incarico di compilare, intorno due pubblicazioni offerte in dono all'Accademia. La prima concerne al libro del nostro socio non residente sig. Luigi Maria Greco su' Calabri tremuoti; la seconda risguarda

Digitized by Google

un opuscolo del sig. Giovanni Nocco intitolato « Metodo di le-
» var misure con un nuovo strumento detto Lineametro ».

In quanto a quest' ultimo, il socio Schiavoni ha fatto rilevare la niuna utilità del novello strumento, dimostrando i gravissimi errori a cui sembra che debba necessariamente condurre l' uso dello stesso.

Si è per alcuno proposta la quistione, se questo severo giudizio dovesse pubblicarsi. In seguito della discussione, si è risoluto che si faccia conoscere quello che dal socio Schiavoni si è osservato, che d' altronde non costituisce un giudizio accademico: e ciò per beneficio della scienza, innanzi alla quale debbono tacere i personali riguardi.

RELAZIONE

Intorno il libro del sig. Luigi Maria Greco SU' CALABRI TREMUOTI

Onorevoli Accademici.

In sul finire del trascorso anno il sig. Luigi Greco presentava alla nostra Accademia un lavoro intorno ai tremuoti di Calabria, ed il sig. Presidente dava a me la cura di discorrerlo onde offerirne a voi un' idea succinta: ora io adempio all' incarico ricevuto quando non sievi discaro concedermi pochi momenti di attenzione.

Il lavoro citato ha per titolo « Delle principali opere in-
» torno ai calabri tremuoti dal 1783 al 1854, e degli studii
» più convenevoli sopra i medesimi » ; ed è diviso in 6 parti.

Nella prima v' ha un cenno intorno alle conoscenze che riferisconsi all' illustrazione della Calabria ed ai tremuoti anteriori al 1783, e poi siegue ora per sunto, ora per disteso la esposizione de' fatti, che riguardano i tremuoti calabresi del 1783, e le opinioni di coloro, che han versato sull'argomento.

Digitized by Google

Nella seconda parte v' ha un cenno sulla illustrazion e della Calabria dal 1783 al 1854, e sieguono poi i fatti che si riferiscono ai tremuoti del 1832 e le opinioni degli scrittori, che di essi han trattato,

Nella terza parte esponesi quanto si è scritto intorno ai tremuoti del 1835 e — 36.

Nella quarta si discorrono i tremuoti del 1851 e — 52; nella quinta quei del 1854; e finalmente nella sesta parte l'autore fa voti perchè si ponesse mente allo studio delle costruzioni architettoniche le meglio adatte alle località, onde gli scrollamenti del suolo nuocciano alle fabbriche il men che è possibile; ed accenna alla necessità di due quadri: il primo da servire ad ognuno onde riunire con facilità i più importanti fenomeni nelle occorrenze di futuri tremuoti; l'altro da comprendere quanto di pregevole trovasi scritto su i fenomeni passati.

Sebbene poi non sia mio preciso incarico di entrare sul merito del citato lavoro, non per tanto stimo mio debito dichiararvi, che esso mi sembra molto utile alla generalità, la quale non sempre doviziosa di mezzi trova quivi riunito quanto d' importante si è scritto intorno ai tremuoti di Calabria del 1783, ed ai seguenti. Che se l' Autore ha trasandato una memoria del sig. Hamilton su i tremuoti del 1783, la quale è inserita nel vol. 53 delle Transazioni Filosofiche, voglio piuttosto interpetrare essere a lui tal lavoro tra tanti altri sfuggito, anzicchè sembrato inutile.

Quanto poi all' idea di dare impulso allo studio delle costruzioni architettoniche, ognun di voi converrà che essa sia eminentemente filantropica e degna di lode. Come d' altra via utile molto il pensiero di pubblicare un quadro saggiamente elaborato, dove chiunque quasi rispondendo ad interpellazioni, sia passivamente in grado di offerire il suo tributo al procedimento della scienza. Non già che le sole notizie di tal ge-

Digitized by Google

nere raccolte in Calabria possano a ciò essere sufficienti; ma esse unite a quelle, che illustri scienziati van raccogliendo in tutto il mondo, potrebbero forse un dì rischiarare un fenomeno, il quale dall'aver dato luogo a tante ipotesi si può argomentare quanto sia oscuro. Rispetto all' altro quadro cui l' Autore accenna, cioè quello che riunisca i fenomeni de' passati tremuoti di Calabria, esso parmi ancora lodevole idea; però io dubito se esso sia per tornare della stessa utilità del primo; dappoichè nel tempo trascorso assai dominava lo spirito delle ipotesi: e di queste cotante ne son venute fuora sull'argomento de' tremuoti, che è presumibile esservi varii fatti e forse molti, i quali da qualcuno anche senza malizia sieno stati snaturati onde farli piegare alla propria ipotesi.

Chiudo in fine questo mio breve ragionamento dichiarandovi, che nella memoria del sig. Greco il buon dettato della scrittura, l' ordine, l' importanza del soggetto, e la molta fatica incontrata a riunire quanto qui e colà trovavasi sparso, tutto parmi convergere onde procurare all'Autore moltissima lode.

Addì 19 Aprile 1857.

FEDERIGO SCHIAVONI.

RELAZIONE

Sul LINEAMETRO del signor Nocco.

Illustri Accademici.

Rispondo all' incarico, di cui mi onorava il sig. Presidente, cioè di parteciparvi se alcuna cosa di utile si contenga nell'opera del sig. Nocco intitolata « Metodo di levar misure con un » nuovo strumento detto Lineametro ». Però nel darvi relazio-

Digitized by Google

ne di questo lavoro, mi giova farvi conto essermi io alcun poco addentrato nelle qualità dello strumento, e quasi nulla nelle applicazioni di esso; dappoichè queste alle mura di un edificio assomigliate, e quelle alle fondamenta, le quali non offrono solidità bastante, natural cosa parevami dover trasandare tutto ciò che sarebbe tornato a pura perdita di quel tempo, che mi concedete in ascoltarmi.

Fig. 1.

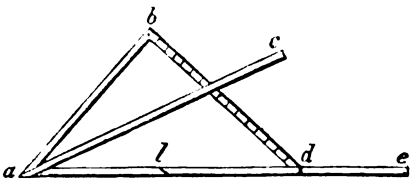
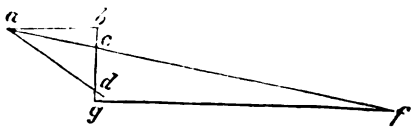


Fig. 2.



Principio dunque dal presentare il lineametro immaginato dall' autore, il quale strumento si costituisce (fig. 1) di tre regoletti *ae*, *ab*, *bd*, e di un' alidada *ae*.

Il regolo *ae* lungo 2 palmi, od anche più se si voglia, ha una lunghezza doppia degli altri due *ab bd*; e questi ultimi, uniti a cerniera nel mezzo *b*, formano un sistema, che per un capo *a* anche a cerniera si attacca al regolo *ae*, e per l' altro capo vi striscia sopra guidato da una scanalatura. L'alidada poi ha l' asse in *a*, e sempre tenendosi nel piano di tre regoli posti a triangolo, percorre una scala segnata su di *bd*. Oltre a tal meccanismo havvi su di *ae* tracciato un punto di richiamo *d*, il quale indica la postura da darsi al sistema *abd*, onde i due regoli s' inclinino tra loro ad angolo retto, e formino con *ad* un triangolo rettangolo: come pure nel mezzo dello stesso regolo *ae*, dove propriamente il lineametro vien sostenuto dal piede, havvi segnata una retticciuola *l*, la quale

Digitized by Google

posta in prolungamento di altra simile tracciata sul piede, dinota quando il cateto *ab* è in posizione orizzontale.

Per offerirvi poi l'idea più semplice dello strumento posto in atto, immaginiamo (fig. 2) doversi misurare la distanza tra il punto di stazione *g* ed un oggetto lontano *f*, essendo *g* ed *f* sul piano stesso orizzontale. In tal congiuntura le operazioni da farsi son le seguenti.

1. Si situano i regoli *ab bd* ad angolo retto da formare insieme con *ad* il triangolo rettangolo.

2. Mediante un filo a piombo ponesi lo strumento nel piano verticale che passa per l'osservatore e l'oggetto, di modo che l'ipotenusa *ad* stia in giù, il cateto *ab* verso l'osservatore ed orizzontale, e l'altro *bd* verso l'oggetto *f* e nella verticale del punto di stazione *g*.

3. Si allinea l'alidada *ac* sull'oggetto *f*.

4. Si legge sulla scala la divisione, che occupa l'alidada *ac*, e si registra l'altezza *gc*.

5. Finalmente si procede al calcolo della distanza, il quale fondasi sul seguente principio.

I triangoli rettangoli simili *abc gcf* offrono $bc : ab = cg : fg$; sicchè $fg = \frac{ab \times cg}{bc}$ (1); e quindi conosciute le grandezze *ab*, *bc* e *cg* si ottiene *fg*.

Data una succinta idea del lineametro e del modo di adoperarlo nell'indicato caso molto semplice, veniamo all'esame di esso.

È da varii anni l'incubo de' Topografi uno strumento, il quale semplice di costruzione ed esatto, offra grandi e piccole portate mediante operazioni semplici, senza calcolo, e senza adoperare, come fa la stadia, una mira sull'oggetto di cui vuolsi la distanza. E poichè le condizioni che da siffatto strumento si chieggono molto difficilmente possono insieme conciliarsi; così in breve spazio di tempo sonosi veduti sor-

Digitized by Google

gere e tramontare molti congegni, i quali ora più ora meno han colto vicino allo scopo che si aveva in veduta; ma a parer mio niuno è andato tanto lontano quanto quello di cui facciamo esame. In effetti che tale strumento offra la distanza senza l'aiuto di una mira sull'oggetto, non è da porsi in dubbio; che riunisca ancora una certa semplicità di costruzione è anche vero; ma l'esattezza, e la proprietà di offerire grandi e piccole portate, mediante operazioni semplici e senza calcolo, sono qualità che esso è ben lungi dal possedere. Imperocchè quanto alla esattezza, ci facciamo ad osservare:

1. Che la orizzontalità del lato *ab* dipende dall'allineamento di due retticciuole segnate in corrispondenza sul piede e sul regolo *ae*, e chiunque ha dimestichezza con operazioni delicate molto, agevolmente comprende come siffatto mezzo sia insufficiente alla precisione. Vero è però che l'autore avrebbe potuto soddisfare tal condizione per mezzo di un livello a bolla d'aria posto sul cateto *ab*.

2 Che la esattezza dell'angolo retto dipende essa pure da un segno praticato in corrispondenza sui regoli *ae bd* e dalla precisione delle cerniere. E tale sconcio avrebbe potuto anche evitarsi componendo lo strumento a triangolo rettangolo avente i lati stabilmente connessi.

3. Che la costruzione dello strumento non offre mezzo alcuno da verificare se l'asse ottico è parallelo al piano de' regoli, e se abbia errore nel principio di numerazione.

4. In fine ritenuto che tali inconvenienti sieno tutti ovviati, lo che potrebbe ottenersi da una costruzione più ingegnosa dello strumento, vi resta ancora una difficoltà insormontabile ed è questa: che qualunque sia l'esattezza impiegata in costruire e maneggiare lo strumento, un leggiero difetto nell'asse dell'alidada; un error piccolissimo nella posizione di essa; nella linea visiva; nella costruzione della scala e nella misura dell'altezza che ha i' alidada sul suolo produ-

Digitized by Google

cono sulla misura un errore grandissimo, quando anche la distanza non sia molto grande. Di fatti ritorniamo alla equazione (1), e facciamo $ab = 1^{pl}$; $bc = 0{,}01^{pl}$; $cg = 6^{pl}$; evidentemente sarà $fg = 600^{pl}$. Or l'esattezza di fg dipende da quella di ab, bc, e cg; che se di queste quantità consideriamo esatte quelle di cui l'influsso è minore, cioè ab e cg, posto nella (1) $ab = a$, $cg = b$, $bc = x$, $gf = y$, si avrà ... $y = \frac{a \times b}{x}$, e fatto $a \times b = c$, si avrà... $y = \frac{c}{x}$.. (2). La quale differenziata darà $\frac{dy}{dx} = -\frac{c}{x^2}$; quantità che indichiamo con l_1. Ora immaginiamo che x sia affetto da un error medio $m_1 = \pm 0{,}001^{pl}$, il quale come vedremo è ben piccola cosa, pei principii di calcolo di compensazione l'error medio di y sarà $m = \pm \sqrt{l_1 l_1 m_1 m_1}$..(3): dove, posto invece di l_1 il valore dell'esempio succennato, e fatto $m_1 = \pm 0{,}001^{pl}$, si avrà $m = \pm 60^{pl}$. Sicchè supponendo bc affetto di un errore $0{,}001^{pl}$, la misura potrà esser maggiore o minor della vera per 60^{pl}. Ma qui invitiamo a riflettere due cose:

a) che noi assumendo $m_1 = 0{,}001^{pl}$ abbiamo implicitamente supposto lo strumento più perfetto di quel che esso è, anzi di quel che può effettivamente essere, per la ragione che m_1 comprende

l'errore di puntatura;
quello di divisione della scala (1);
quello di lettura;
l'errore prodotto dalle cerniere;

(1) Per errore di divisione qui s'intende la disuguaglianza delle varie parti tra loro, e non già l'inesattezza del rapporto di ciascuna divisione a bc.

Digitized by Google

quello che resta all'asse ottico dopo averlo corretto de' suoi due errori:

e finalmente l' errore di verticalità dello strumento. Le quali cose sommano a ben altra cifra che $0^{pl},001$!

b) che noi abbiamo supposto esatte le quantità *bc* e *cg*, nel tempo che esse sono affette dai loro errori, i quali hanno ancora la loro influenza.

Laonde deduciamo che, nelle condizioni le più favorevoli di costruzione e di osservazione, lo strumento in parola mena tale un errore nelle mediocri distanze da non poterne fare uso alcuno.

Quanto poi abbiam detto circa l' inesattezza accidentale ed assoluta del lineametro, ci pare che basti onde non intrattenervi davvantaggio sulla multiplicità di operazioni e di calcoli che l' uso di tale strumento richiede nelle misure meno semplici di quella da noi considerata, come a mo' di esempio sarebbe il *trovar la distanza orizzontale tra la sommità di un colle ed un oggetto nel piano*, od altro di simile; nei quali casi il più destro Topografo si vedrebbe impacciato a ravviarne il bandolo. Epperò tornaci dispiacevole dover conchiudere che il lineametro non ha tali qualità da offerire molto frutto alla scienza, e da coronare la fatica del suo inventore.

Addì 19 Aprile 1857.

FEDERIGO SCHIAVONI.

Il presidente cav. de Renzi ha informato l'Accademia delle nuove opinioni intorno alle malattie contagiose, esposte recentemente dal professore Angelo Bò da Genova, e delle osservazioni fatte in contrario dalla facoltà medica del nostro Supremo Magistrato di salute; essendo egli medesimo il relatore.

Digitized by Google

Dopo di ciò il socio sig. Camillo Minieri-Riccio ha cominciato ad esporre la genealogia di Carlo I di Angiò, tratta principalmente da' documenti. L'autore ha dichiarato che queste ricerche, le quali si propone di andar man mano comunicando all' Accademia, sono il frutto di dieci anni di studio sulle carte angioine serbate nel nostro generale archivio; le quali sono state da lui diligentemente lette per la massima parte, sebbene non abbia potuto compiere interamente la lettura di quei registri. In questo primo lavoro il sig. Minieri-Riccio ha parlato di Carlo I, riserbandosi di ragionare della regina Beatrice nella vegnente sessione.

SUNTO DELLA 1.ª MEMORIA

Relativa alla genealogia di Carlo I di Angiò.

CARLO I. DI ANGIÒ.

Da Ludovico VIII re di Francia e da Bianca figliuola di Alfonso re di Castiglia nacque Carlo nel 1220. Per le pratiche di sua madre menò in moglie Beatrice la più giovane delle figliuole di Raimondo Berengario IV conte di Provenza, la quale alla morte del padre avea ereditato tutti gli stati suoi. In Parigi il 31 gennaio del 1246 con solenne pompa Carlo celebrò le sue nozze, e Ludovico IX re di Francia suo fratello lo cinse cavaliere e poi nel giorno 20 di agosto di quello stesso anno lo investì delle contee di Angiò e del Maine. Divenuto conte di Provenza, Carlo ne' suoi atti governativi s' intitolò *Karolus filius Regis Francie Comes Andegavie Provincie et Forcalquerij et marchio Provincie.*

Il governo di Carlo nella Provenza produsse molti malcontenti, e si compianse quello di Raimondo Berengario. Di animo ardito ed imperioso, Carlo non trovando ad applicare

Digitized by Google

la sua energica mente e l'impetuoso suo carattere al governo di un piccolo stato, si decise a passare in Terra Santa con suo fratello Ludovico IX re di Francia, dove fece mostra del suo valore. Benchè le città di Arles e di Marsiglia per concessione di Federico II imperadore reggevansi a repubbliche indipendenti da' conti di Provenza, e sdegnavano perciò sottomettersi a Carlo, alla fine si diedero a lui. Margarita *la Nera* contessa di Fiandra gli promise la contea di Hainaut, purchè liberasse i suoi figliuoli Guido e Giovanni dalle mani del Conte di Olanda, il quale li teneva prigioni. Non fu lento Carlo alla impresa, e dopo aver ridonata la libertà a que' due giovani, aggiunse ai suoi titoli quello di conte di Hainaut e si mise in possesso della contea. La contessa Margarita ed i figliuoli ingrati verso l'Angioino, dopo ottenuto quanto da essi desideravasi, misero innanzi delle difficoltà per non mantenere la promessa, ma Carlo avrebbe tosto dato di piglio alle armi, se Ludovico IX re di Francia non avesse posto termine a siffatte differenze persuadendo Carlo suo fratello a restituire la contea di Hainaut ed in vece a riceversi la somma di 160mila lire tornesi equivalenti a circa due milioni 880mila franchi. E quindi Carlo dietro il pagamento della indicata somma restituì la disputata contea.

Soffocati i semi che tuttavia turbavano la Provenza, Carlo si diede a comporre le differenze de' Marsigliesi con quelli di Montpellier. Raimondo del Balzo principe di Orange, il signore di Grignan della casa di Adhémar, e Guignone Delfino di Vienna gli prestarono il giuramento di omaggio. Allora il detto Raimondo del Balzo nel giorno 23 di settembre del 1257 gli cedè il titolo di re di Arles e di Vienna, che suo padre Guglielmo avea ottenuto dall' imperadore Federico II, ed il Delfino di Vienna nel 21 di luglio dello stesso anno riconobbe tenere da Carlo tutti i suoi stati che possedeva nelle contee di Gap e di Forcalquier ed i diritti che avea sulle terre e sopra i castelli

Digitized by Google

di Galburga figliuola di Bertrando de Médillon, i quali stati doveano passare allo stesso Carlo se il Delfino si morisse senza figliuoli. Alla protezione di Carlo ricorse pure il conte di Ventimiglia Guglielmo II e gli cedè la contea di Ventimiglia e la valle Lentusca, ed in ricompensa ricevè dall' Angioino molte terre ne' suoi stati. Alla fine molte città del Piemonte e di Lombardia si misero sotto la sua protezione, e l'abate dell'Isle-Barbe gli prestò il giuramento di omaggio per le terre che possedeva nella Provenza.

Papa Urbano IV lo chiamò al conquisto del reame di Napoli ed il popolo romano lo elesse a suo Senatore. Mortosi Urbano, Clemente IV che gli successe nel pontificato, tosto spedì a Carlo il breve col quale lo investiva dell' una e dell' altra Sicilia, ed egli partì da Parigi il 25 di aprile del 1265 per passare a Roma. Giunto a Marsiglia, il 15 di maggio dello stesso anno s' imbarcò con Luigi di Savoia unitamente a mille cavalli ed a molti nobili di Provenza, sopra una flotta di 30 galere. Una tempesta disperse la flotta di re Manfredi forte di 80 vele, e così senza pericolo e salvo giunse Carlo alla imboccatura del Tevere, dove messosi sopra una nave sottile salì pel fiume e giunse al monastero di S. Paolo fuori Roma. Era il 24 di maggio del 1265 quando Carlo entrò nella città di Roma tra le acclamazioni d' immenso popolo, della nobiltà e de' magistrati, che tutti erano usciti fuori Roma ad incontrarlo. In S. Giovanni di Laterano fu egli investito del reame dell' una e dell' altra Sicilia, e tosto assunse il titolo di re ed incominciò a contare gli anni del suo regno. Il mattino 6 di gennaio del 1266, giorno festivo della Epifania, nel Vaticano Carlo e Beatrice sua moglie furono coronati in re ed in regina di Sicilia al di quà e al di là del Faro, e prestato l' Angioino il giuramento di ligio omaggio alla Santa Chiesa Romana, assegnò 50 once di oro annue al Capitolo Vaticano e fece battere moneta a memoria di tanta solennità. Giunto

Digitized by Google

alla fine il suo forte esercito in Roma comandato da Roberto figliuolo del conte di Fiandra e seguito da copiosa nobiltà di oltremonte, marciò Carlo verso Ceperano per entrare in regno. Due cardinali nella qualità di legati apostolici lo accompagnarono, Ottaviano e Riccardo Annibaldesco del titolo di S. Angelo. Pervenuti al confine del reame e propriamente nel luogo detto *Colonnella*, il cardinale Ottaviano fermossi e rivolto a Carlo: *di qua in avanti è il tuo Regno* disse, e benedettolo col segno di croce soggiunse: *vattene con Dio*, e lasciatolo ritornossene a Roma, mentre l' altro cardinale seguì Carlo per muovere i popoli a prendere la croce contro Manfredi nemico di Santa Chiesa.

Qui metto termine a' fatti di Carlo di Angiò (1), dando per ora un breve e rapido cenno del suo regno.

Colla morte di Manfredi rovinò la possente casa di Svevia, e Carlo di Angiò divenuto assoluto padrone dell' una e dell' altra Sicilia, per tenersi sicuro sul conquistato trono, fu largo a dismisura verso i suoi provenzali e francesi, arricchendoli di feudi tanto, che tra i baroni del reame pochi furono risparmiati all' ira sua e conservati ne' propri stati.

Liberatosi di Corradino, Carlo tutte le sue cure e l'animo applicò ad innalzarsi sopra quanti eranvi potentati in quel tempo, per isplendidezza e magnificenza di Corte, per possanza di stati e per alleanze, per eserciti e per flotte, per la prosperità de' propri regni. Ai sette grandi uffizi del Regno aggiunse egli altri due, il Maresciallo ed il Panettiere. Oltre delle contee di Angiò e del Maine, di Provenza e di Forcalquier, di Avignone e di Tonnerre, che ricevè dal fratello e dalle due sue mogli, fu egli investito del reame di Napoli e di Sicilia. Balduino II imperadore di Costantinopoli dichiarandolo suo suc-

(1) A miglior tempo mi propongo di scrivere gli *Annali del Regno di Carlo I. di Angiò*, tratti da' documenti autentici.

Digitized by Google

cessore in mancanza di discendenti, fecegli cessione del principato di Acaia e della Morea, del regno di Tessalonica e di tutte le città e le isole dell' impero, eccetto la città di Costantinopoli e le isole di Lesbo, di Samo, di Cos e di Chios. Perciò Guglielmo de Ville-Hardoin principe di Acaia sollecito gli prestò il giuramento di omaggio, e tosto il regno di Albania, la città di Durazzo e l' isola di Corfù lo riconobbero per loro sovrano. Maria di Antiochia fecegli cessione del regno di Gerusalemme (1), e quindi signoreggiò la Lombardia, la Toscana e Roma istessa. A forza di armi si rese tributario il re di Tunisi: il despota di Arta, il duca di Atene, il conte di Cefalonia e di Giacinto, i marchesi di Saona, il conte Radusio e molti altri potenti signori da lui riconobbero i propri stati. Capo de' guelfi dominò quasi intera la Italia, e tra tutti i sovrani del suo tempo il più possente ed il più temuto egli era. In Tolemaide residenza del suo Vicario, in Acaia, in Durazzo, in Albania, in Roma e nelle altre città dello stato di S. Chiesa, in tutta la Lombardia, in Firenze e nelle altre città della Toscana da lui governate, contro Tunisi, in Ungheria, contro Costantinopoli, contro la ribelle Sicilia e pel reame di Napoli, tenne Carlo forti eserciti e possenti flotte.— Guido conte di Fiandra, il suo figliuolo Roberto, il conte di

(1) Maria figliuola di Boamondo IV principe di Antiochia e conte di Tripoli e di Isabella regina di Gerusalemme, ereditò i diritti sul regno di Gerusalemme e li cedè a Carlo I. di Angiò per l' annuo vitalizio assegno di quattro mila libbre di tornesi sulle rendite della contea di Angiò e di diecimila bizantini saraceni di oro sulle rendite della città di Tolemaide. Carlo I. nel 20 di settembre del 1276 le donò per sua abitazione nella città di Napoli la casa un tempo de' Filangieri, allora devoluta alla corona. E Carlo II. poi nel giorno 15 di maggio del 1294 le fece dono della città di Canosa con tutte le sue rendite e col castello per abitarvi, e Maria nel 18 di quello stesso mese gli prestò il dovuto giuramento di omaggio. Questa principessa vivea tuttavia nel giorno 10 di decembre del 1307.

Digitized by Google

Soisson, Ottone conte di Borgogna, Giovanni de Bertant conte di Richemont, Ferrante figliuolo del re di Aragona e Pietro figliuolo del re di Tunisi, non che Filippo de Courtenay imperadore di Costantinopoli in qualità di duci militavano nel suo esercito. — A lui spedivano ambasciadori per alleanze e per trattati il greco imperadore Paleologo, l' imperadore di Alemagna, l' imperadore de' Bulgari, l'imperadore degli Aragori, l' imperadore di Sagarach, il soldano di Babilonia, il re di Ungaria, i re di Castiglia e di Aragona, il re di Boemia, il re de' Tartari, il re di Armenia, il re di Tunisi, il re di Demona, il re di Servia, il principe di Antiochia, il principe di Acaia e della Morea, il duca di Spoleto, il duca di Patera, il duca di Neopata, il doge di Venezia, ed altri sovrani e moltissime città. — Egli fu riputato il più savio tra i sovrani del suo tempo; perciò Filippo re di Francia personalmente viene nel reame di Napoli ed il re d'Inghilterra vi manda Odoardo suo fratello, onde consultare Carlo di Angiò intorno alla spedizione di Terra Santa. Errico figliuolo del re di Castiglia dovendo passare a nozze invia messi a Carlo per consultarlo intorno a tale negozio. Giovanni Lascari figliuolo di Ascalo defunto imperadore di Costantinopoli fuggito dalle mani del Paleologo, spedisce suo nunzio all' Angioino per ottener licenza di venire a prendere da lui consiglio. L'imperadore di Costantinopoli Balduino II, Filippo suo figliuolo, Errico conte di Luxemburgo e di Rapnen ed il marchese di Arleon si portano in Viterbo alla sua presenza per convenire intorno alle condizioni di una tregua da trattarsi tra loro. Ladislao re di Ungaria ed Ottocaro re di Boemia di comune accordo eleggono Carlo di Angiò per mettere termine alle discordie sorte tra essi e stabiliscono che l'Angioino detti le condizioni della pace e questa garantisca. Il re di Maiorica lo vuole a suo amico ed egli fa risedere in quel regno un suo console. È prescelto ad arbitro per le vertenze tra l' arcivescovo di Ravenna ed il

Digitized by Google

marchese Obizzo d' Este conte di Ferrara. A lui ricorrono i Milanesi, i Bresciani ed i Mantovani, non che il vescovo Cumano e Francesco della Torre signore di Milano per accordo. Il duca di Baviera ed i suoi nipoti stringono alleanza con lui. Ed a corteggiarlo vengono il figliuolo del re di Aragona, Ugo IV duca di Borgogna, il conte di Russia, Giovanni primogenito del conte di Brettagna, il duca di Neopata, il conte di Trecampi e Gregorio figliuolo di Giovanni gran conte di Ungaria, ed altri principi. L' imperadore di Costantinopoli Baldovino II, Rodolfo imperadore di Alemagna, Stefano re di Ungaria, Guglielmo de Ville-Hardoin principe di Acaia e della Morea ed il conte di Fiandra premurosi stringono con lui parentado.

Fra tante cure di guerre e di ambizione Carlo di Angiò innanzi a tutte tenne fermo l'animo suo a consolidarsi sul conquistato soglio ed a rendere prosperi i suoi regni. Severo verso coloro a' quali affidava il governo de' suoi stati, inesorabile contro i suoi nemici, seppe sì bene governare, che nel mezzo di quotidiane belliche imprese e nel bisogno continuo d' immense somme di danaro per le sue armate terrestri e navali, il reame di Napoli e di Sicilia prosperò nella finanza, nell'agricoltura, nella pastorizia, nel commercio, nelle industrie, nelle arti e nelle lettere, essendone lo stesso Carlo fautore e mecenate. Emanò egli nuove leggi, innalzò superbi edifizii e sacri templi, edificò nuove città, altre abbellì.

Questo sovrano non perdonando mai ad offesa, per favorire ed incoraggiare le scienze e le lettere diveniva il protettore de' suoi più fieri ed ostinati nemici. E siffatta virtù col suo splendore nasconde tutti gli eccessi, ne' quali Carlo fu trascinato dalla sua ambizione e dalla fierezza dell' animo suo.

CAMILLO MINIERI-RICCIO.

Il sig. Minieri-Riccio ha pur presentato il quadro che segue.

Digitized by Google

ALBERO GENEALOGICO DELLA PRIMA

Carlo Conte di Provenza e Re di Napoli — con — Beatrice Contessa di Provenza e Regina di Napoli

- Ludovico
- Carlo 2.° maritato con Maria Regina di Ungaria
- Filippo maritato con Isabella de Ville-Hardoin Principessa di Acaia.
- Roberto
- Bianca maritata con Roberto Conte di Fiandra
- Beatrice maritata con Filippo de Courtenay Imperadore di Costantinopoli
- Isabella maritata con Ladislao re di Ungaria
- N.N.

Digitized by Google

GENERAZIONE DI CARLO I. DI ANGIÒ

:lo I. Re—con—Margarita di Borgogna sua 2.ª moglie
Napoli

Margarita

Carlo I. Re—con—Lauduna sua concubina
di Napoli

Carlo

Carlo I. Re—con—Giacoma usa druda
di Napoli

Sobucia maritata con Giovanni de Ancis

Digitized by Google

Il Segretario perpetuo ha presentato la 3.ª puntata del giornale scientifico *il Giambattista Vico;* non che il n. 29 dell'opera « Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato », a' quali l'Accademia è abbonata.

Libri offerti in dono.

CAPPELLI (Emidio) — La Bella di Camarda, novella Abruzzese, con quattro figure incise in acciaio a Parigi — Napoli 1857 in 8.

L'ECO DELL' ESPERIENZA, giornale, 23 marzo e 7 aprile 1857.

L'IRIDE giornale, n. 38 a 41 dell' anno I.

NAPOLI (Raffaele) — Esame critico del trattato di armonia e composizione sul metodo della scuola di musica napoletana pubblicato da Giuseppe dei Baroni Staffa, lettera diretta al sig. Federigo Raffaele — Napoli 1857 in 8.

PESSINA (Errico) — Cenno necrologico per Niccola Nicolini, in 8.

Digitized by Google

TORNATA DEL 26 APRILE.

Il sig. cav. Frescobaldi, incaricato d'affari di Toscana, invia da parte della I. R. Accademia de' Georgofili un libro a lui pervenuto da Firenze. Si è risoluto di ringraziare sì il cav. Frescobaldi che la prelodata Accademia del pregevole dono.

Dopo di ciò si è passato alla scelta del tema per lo premio Tenore; ed eseguitosi quanto vien prescritto dal regolamento sovranamente approvato, e datasi lettura di tutti i temi classificati dalla commissione di esame, raccolte le schede, si è trovato di ottenere il maggior numero di voti il decimo tema, che perciò è rimasto definitivamente trascelto. Esso è il seguente:

Sulla vita e sulle opere di Pietro delle Vigne, in relazione col suo secolo.

Si è risoluto di convocarsi di nuovo la commissione di esame, perchè sia compilata una breve dichiarazione del programma, innanzi che se ne faccia la pubblicazione.

Il sig. Minieri-Riccio ha letto una seconda memoria sulla genealogia di Carlo I di Angiò, nella quale ha parlato di Beatrice prima moglie di lui.

SUNTO

Di una seconda memoria sulla genealogia di Carlo I di Angiò.

BEATRICE

Beatrice nacque circa il 1228 da Raimondo Berengario IV conte di Provenza e da Beatrice figliuola di Tommaso conte

Digitized by Google

di Savoia. Alla morte del padre rimasta padrona della Provenza e di tutti gli altri stati di Raimondo Berengario, molti sovrani si disputarono la sua mano. Federico II imperadore la chiese in isposa pel figliuolo Corrado, Raimondo VII conte di Tolosa fece dichiarare nullo il suo matrimonio con Margarita della Marca per potere menare in moglie la giovane contessa di Provenza, ed il re di Aragona ardendo più di voglia per averla a nuora, con un esercito la tenne assediata, perchè si decidesse per il suo figliuolo primogenito. Ma le pratiche di Bianca regina di Francia col pontefice, colla contessa reggente e co' magnati di Provenza decisero in favore di Carlo di Angiò. Per la qual cosa Carlo alla testa di forte esercito passò in Provenza, e discacciatone il re di Aragona, menò seco a Parigi la contessa Beatrice, dove nel giorno 31 di gennaio del 1246 con grande pompa celebrò le sue nozze. Imbarcatasi a Marsiglia sopra alcune galere provenzali si condusse a Roma per raggiungere il marito, e fu ricevuta con solenne cerimonia dal popolo romano. Nel sesto giorno di gennaio dell'anno 1266 nella basilica Vaticana unitamente a Carlo suo marito fu coronata regina dell' una e dell' altra Sicilia.

Vinto e morto il prode re Manfredi nelle pianure di Benevento, Carlo di Angiò dopo qualche giorno si avviò verso Napoli. Il mattino 6 di marzo del 1266 la città era messa tutta a festa per ricevere il vincitore; di fatti Carlo accompagnato dall' arcivescovo di Cosenza Bartolommeo Pignatelli, corteggiato da oltre a 60 de' principali baroni francesi tutti di grosse catene di oro ornato il petto, con abiti di varie fogge e con gran numero di scudieri vestiti delle loro divise, seguito da 400 uomini di arme francesi e da una compagnia di Frisoni con eleganti e ricche vesti, e menando seco la regina Beatrice assisa sopra un magnifico cocchio coperto di velluto cilestre, tutto tempestato di gigli di oro e servita da assai damigelle molto bellamente vestite, si portò al duomo per rin-

Digitized by Google

graziare l' Altissimo della ottenuta vittoria. Terminata la cerimonia Carlo con Beatrice passò a prendere stanza in Castel Capuano, dove Francesco Loffredo da parte della città di Napoli chiese ed ottenne dal re la libertà per tutti coloro, che di ordine di re Manfredi erano custoditi nelle prigioni, i quali per gratitudine ed in atto di rispetto nella corte di quel castello baciarono il piede al novello monarca. — Poco ebbe a godere Beatrice del suo regno, perchè nella età di circa 39 anni fu colpita da morte nel marzo dell' anno 1268. Essa avea già fatto il suo testamento molto tempo innanzi, cioè nel giorno di mercoledì 30 del mese di giugno del 1266, allorchè dimorava nel regio palazzo di Lagopesole ed era gravida dell'ultimo suo figliuolo. Al cadavere della regina Beatrice furono celebrate solenni esequie e quindi venne rinchiuso in marmorea tomba sulla tribuna dell' altare maggiore nel duomo di Napoli.

Beatrice negli ultimi istanti di sua vita manifestò il desiderio di essere sepolta in Aix nella chiesa di S. Giovanni di Gerusalemme presso il sepolcro del padre, e perciò Carlo di Angiò tosto fece ampliare e rifare in quella chiesa con magnificenza reale la cappella in cui stava sepolto il conte di Provenza Raimondo Berengario. Terminato quel monumento, Carlo di Angiò nel giorno 30 di aprile del 1277 ordinò ad Aiglerio arcivescovo di Napoli di riunire tutto il clero napolitano e con grande solennità e celebrando i divini uffizî nella chiesa cattedrale di Napoli, aprisse la tomba in cui era riposto il cadavere della regina Beatrice, ed a richiesta di Carlo principe di Salerno suo figliuolo primogenito, ne cavasse fuori le ossa e le consegnasse al detto principe di Salerno, a fra Pietro de Mota cavaliere ospitaliere, a fra Raniero de Alzurra dell'ordine de' minori, a fra Giovanni da Laterano dell' ordine dei predicatori, al milite Raimondo Malsano ed a Giovanni di Santo Fiore canonico di Valenza, i quali erano stati eletti a traspor-

Digitized by Google

tare quelle reliquie in Aix: e che messe fuori le ossa con tutta solennità, vi rimanesse la polvere del cadavere, chiudendo novellamente il sepolcro e facendolo custodire come era di costume. Nel giorno seguente poi (primo di maggio del 1277) re Carlo ordinò che le dissepolte ossa di Beatrice processionalmente venissero trasportate al porto della città di Napoli per essere imbarcate sopra una galera, la quale stava pronta per menarle in Aix. Ed in data del primo giorno di aprile di questo stesso anno 1277 già avea Carlo spedite sue lettere al Siniscalco di Provenza, ordinando che tutti i prelati, tutti gli ecclesiastici, tutti i baroni, tutti i feudatarî e tutti i militi di quelle contee, si trovassero in Aix all' arrivo della galera, la quale portava le ossa della defunta regina Beatrice, affinchè con solenne pompa e processionalmente fossero quelle reliquie ricevute e condotte nella chiesa di S. Giovanni di Gerusalemme, dove celebrati i divini uffizii si seppellissero nel sepolcro all' uopo edificato. E quindi nel giorno 24 di maggio di quello stesso anno le reliquie della regina Beatrice imbarcate sopra le due preparate galere nel porto della città di Napoli, furono menate in Marsiglia accompagnate da fra Berteraimo vescovo di Melfi, da fra Guglielmo Porcelletto, da fra Giacomo de Molisio, da fra Raniero di Alzurra, da fra Leone dell'ordine de' minori, da fra Giovanni cavaliere del Tempio, da fra Giovanni dell' ordine de' predicatori, da fra Pietro de Mota cavaliere di S. Giovanni di Gerusalemme, dal milite Raimondo Malsano e da Giovanni di Santo Fiore canonico di Valenzá.

Non ostante che da documenti autentici risultino le cose anzidette, pure da quasi tutti gli storici del reame e stranieri erroneamente si è dato per fermo che il corpo di Beatrice fosse sepolto nella chiesa di S. Maria Mater Domini poco lungi da Nocera de' Pagani, dove tuttavia esiste una lastra di marmo, sulla quale sono incise false iscrizioni ed a rilievo è scolpito falso stemma.

Digitized by Google

Il Summonte per il primo e poi il Capecelatro sulle sue orme citando i Giornali di Giuliano Passero notano la morte di Beatrice come avvenuta in Nocera, e la sepoltura in S. Maria Mater Domini. La cronaca del Passero messa a stampa sul migliore dei varî antichi codici nulla à di ciò, nè menomamente fa parola della regina Beatrice o della sua morte: forse dovette leggere quel fatto il Summonte in altro MS., ovvero in qualche copia guasta del Passero. Ma sia pure che il Passero tutto ciò notasse, non darebbe mai piena fede narrando un avvenimento di 258 anni innanzi all' epoca, nella quale pone egli termine alla sua cronaca. Quindi dal Summonte in poi tutti gli altri storici l' uno dopo l' altro ànno tramandato sempre lo stesso errore. — Il Summonte nel libro 3. della sua Storia all' anno 1267 così scrive. — *Nell' anno 1267 venne Corradino in Italia, e Re Carlo ch' era in Firenze, se venne prestamente in Napoli e ritrovò che la Regina Beatrice sua moglie era morta, e morì a Nocera de Pagani secondo Giuliano Passaro Napolitano, che notò i fatti di quei tempi, e fu sepolta nel Monistero di S. Maria Mater Domini per l' iscrittione del sepolcro, che vi si legge con queste parole:*

HIC REQVIESCIT DOMINA REGINA BEATRIX VXOR DOMINI CAROLI DE FRANCIA REGIS SICILIÆ SVB ANNO DOMINI MCCLXVII.

Appresso il quale riposa il corpo di Roberto suo figlio, che morì secondo l' Epitaffio prima che Carlo conquistasse il Regno.

HIC REQVIESCIT ROBERTVS FILIVS CAROLI DE FRANCIA REX SICILIÆ SVB ANNO DOMINI MCCLXV.

Perciò il Re donò al Monistero certi beni per celebratione di messe per l'anime loro, come in un Privilegio si conserva in detto luogo con simile parole. « Carolus Dei Gratia Rex Siciliae, Ducatus » Apuliae, et Principatus Capuae, Almae Urbis Senator, An» degaviae Provinciae Forcalquerij Comes, per praesens Pri» vilegium notum facimus universis, tam praesentibus, quam

Digitized by Google

» futuris, quod nos volentes Monasterium S. Mariae Matris
» Domini de Rocca primontis, tum pietatis intuitu, tum etiam
» pro salute animae quondam Roberti filij nostri, cuius cor-
» pus in eodem Monasterio requiescit sex petias Terrarum,
» etc. etc. pro salute animae clarae memoriae Beatricis Re-
» ginae Siciliae consortis nostrae, etc. etc. pro nostri vita etc.
» Datum in Civitate Nuceriae in castro ipsius civitatis per ma-
» num Magistri Goffridi de Belmonte Cancellarij, et Roberto
» de Baro Protonotarij Regni Siciliae Anno Domini MCCLXVIII.
» mense Decembris die 15. Indictione 12. Regnorum eius anno
» quarto feliciter. Amen. »

Innanzi a tutto è da osservarsi che la lapide tuttavia esistente in S. Maria Mater Domini segna nel 1262 l' anno della morte di Roberto, cioè oltre a tre anni prima della venuta di Carlo di Angiò in Roma, perciò come potrà idearsi che Carlo disseppellisse quel cadavere per portarselo in Mater Domini luogo per allora a lui affatto ignoto? Ed anche volendo credere che nella predetta lapide stesse scritto il vero anno della morte di Roberto, cioè il 1265, pure è strano assai voler pensare che Carlo di Angiò menasse seco alla impresa del reame il fanciullo Roberto, e se pure ciò facesse non può immaginarsi che mortosi il fanciullo nel 1265, Carlo si portasse dietro quel cadavere da Roma al campo di S. Germano, poi a quello di Benevento, e finalmente in Napoli, sdegnando dargli sepoltura nelle basiliche di Roma, nel santuario di Montecasino, nella cattedrale di Benevento, nella cattedrale o nelle altre chiese di Napoli, e che solo a tanto onore serbasse la campestre chiesa di S. Maria Mater Domini. Nè Beatrice da Aix avrebbe condotto il cadavere di Roberto in Marsiglia o di là in Roma senza dargli onorevole sepoltura in una delle chiese di quelle città. — Per ragionare del monumento esistente in S. Maria Mater Domini, mi sono portato ivi, ed ò osservato che nulla conserva questa chiesa di antico innanzi

Digitized by Google

al secolo XVII, che sul pavimento della grande nave tra il 3. ed il 4. pilastro a destra di chi entra e propriamente alle spalle della cona della Vergine, sta fabbricata una breve lastra di marmo, la quale nel mezzo à scolpito ad alto rilievo uno scudo di forma barocca sormontato da corona ed avente nel campo sette gigli. Al di sopra dello stemma poi sono incisi sul marmo i seguenti tre versi, consumati affatto nella maggior parte di essi dal tempo e dal calpestio:

HIC REQ . . . . . .
FILIVS CAROLI DE FRANCIA . .
SICILIE SVB ANO. DNI. M. 262.

e sotto al predetto scudo altri tre versi incisi sullo stesso marmo, che sono:

HIC REQVIESCIT DNA REGINA BEA
TRIX VXOR DNI CAROLI DE FRANCIA
REGIS SICILIÆ SVB ANO. DNI M. CC. LXV
II

Oltre che lo stemma non è di Beatrice nè quello usato da Carlo e da' suoi discendenti, mancando in questo il rastello, e non avendo il campo tutto ripieno di gigli, dalla forma de' caratteri e dalla ortografia di quelle due inscrizioni, vedesi chiaramente essere fattura del fine del secolo XVI. Basta riflettere alla cifra numerica M. 262 nella iscrizione di Roberto, ed alla ortografia della parola SICILIÆ in quella di Beatrice, per affermare senza esitanza veruna la falsità di quel marmo. — In quanto poi al privilegio riportato dal Summonte, basterebbe per dichiararlo falso il modo col quale finisce, cioè *Anno Domini MCCLXVIII. mense Decembris die 15 Indict. 12. Regnorum eius anno quarto feliciter Amen.* In queste poche parole si leggono due grandissimi errori, che smentiscono l' intero diploma. 1. In questo privilegio Carlo mentre parla in persona prima plurale cioè: *Per praesens Privilegium notum facimus universis, ... quod nos volentes, pro salute animae clarae me-*

Digitized by Google

moriae Beatricis Siciliae consortis nostrae, nella data cambia e dice *Regnorum eius anno quarto*, ignorando colui che falsò il diploma, che qui dovea scrivere *Regni nostri anno quarto*, come leggesi in tutti i registri Angioini che serbansi in Napoli nel grande archivio del regno. 2. La formola *Regnorum nostrorum* da Carlo fu usata assai più tardi del 1268, cioè nel 1277, quando avendo egli acquistato le ragioni sul regno di Gerusalemme, s' intitolava: *Karolus Dei Gratia Rex Jerusalem. Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue. Alme Urbis Senator. Andegavie. Provincie. Forcalquerii et Tornodori Comes. Romani Imperij per Sanctam Romanam Ecclesiam in Tuscia Vicarius generalis. Anno Domini M. CC. LXXVII die primo Septembris. VI Indictionis Regnorum nostrorum Jerusalem anno primo. Sicilie vero anno Tertiodecimo.* — Esiste una concessione di Carlo I. di Angiò a favore del monastero di S. Maria Mater Domini; essa però è interamente diversa da quella menzionata dal Summonte. Carlo assegnò sei once di oro annue a quel monastero per ricompensa di un fusaro, che il medesimo possedeva in tenimento di Sarno e che venne da Carlo dichiarato di regio demanio. Di questo privilegio, che leggesi ne' registri angioini del grande archivio del regno, volle giovarsi colui che col riferito diploma falso attribuì al Monastero sei pezze di terra in vece di sei once di oro annue, giustificandone così il possesso.

In fine l' ultima pruova di falsità del privilegio riportato dal Summonte leggesi in se stesso nelle parole: *Datum in Civitate Nuceriae in castro ipsius civitatis per manum Magistri Goffridi de Belmonte Cancellarij, et Roberto de Baro Protonotarij Regni Siciliae Anno Domini MCCLXVIII. mense Decembris die 15. Indict. 12. Regnorum eius anno quarto feliciter Amen.* A fede di questo documento Carlo I. di Angiò nel giorno 15 di dicembre dell' anno 1268 dimorava in Nocera poco lungi da quel monastero di S. Maria Mater Domini, al quale in quello stesso

Digitized by Google

di faceva donazione di terre per sollievo delle anime di sua moglie Beatrice e del figliuolo Roberto. Ma in qual modo potrà giustificarsi questa manifesta falsità, quando al foglio 4 a t. ed al foglio 9 del registro Angioino del grande archivio di Napoli segnato 1269. B. ed intitolato : *Liber donationum seu concessionum Karoli I.*, si leggerà che Carlo di Angiò nel giorno 15 di decembre di quell' anno 1268 stava nella città di Trani, e che con quella data topica spediva tutti i privilegî, le concessioni, gli ordini e quanto altro occorreva ? Dalle cose anzidette adunque risulta chiaro che tanto il marmo esistente in S. Maria Mater Domini, quanto il privilegio riportato dal Summonte siano entrambi falsi.

CAMILLO MINIERI-RICCIO.

Il socio ab. Paolo Emilio Tulelli ha letto una

NOTA STORICA

Sul movimento della idea filosofica nel Reame delle due Sicilie dal 1815 al 1850.

1. Per coloro, che vivono la vita del pensiero e che si appagano meno dell' apparenza che della idea delle cose, deve riuscire di grande importanza la pubblicazione degli scritti inediti di qualche autore già trapassato, la cui parola, durandogli la vita, aveva grandissima autorità nell' animo dei cultori della scienza. E la satisfazione deve crescere a dismisura, quando avviene che questi scritti siano compimento di una opera riputatissima già in parte stampata e quindi interrotta per ragioni indipendenti dalla volontà dell'autore. Sono oramai dieci anni da che Ottavio Colecchi è passato di vita. Le sue poche opere filosofiche sono per le mani di tutti coloro che nel nostro paese si dilettano delle alte speculazioni della scienza ra-

Digitized by Google

zionale ; ma egli era un comune dolore il vedere come l'opera maggiore di Lui « *Sopra alcune quistioni le più importanti della Filosofia, Osservazioni Critiche* ec. ec. » fosse rimasta monca ed incompiuta. Sicchè vedendosene ora pubblicare il proseguimento forse sino alla fine, ciò sarà argomento e ragione di grande satisfazione per tutti gli amatori della patria filosofia. Ed io a nome di tutti costoro ne rendo pubbliche grazie al benemerito che ne ha curato la stampa, e ne rendo maggiori e più solenni all' alto Personaggio, il quale, auspice e promotore del *Giornale Scientifico il Giambattista Vico*, ha voluto che le pagine di questo nuovo periodico si adornassero delle parole postume dell' illustre filosofo di Abruzzo.

2. Pasquale Galluppi, Ottavio Colecchi, Stefano Cusani e Vincenzio de Grazia sono gli scrittori, nei quali si riassume principalmente il movimento del pensiero filosófico del nostro meridional paese d' Italia dal 1815 al 1850. A questi nomi si potrebbero aggiugnere quelli di un Pasquale Borrelli e di un Davide Winspeare; perciocchè noi vogliamo tacere affatto di molti egregi filosofi viventi, e segnatamente di quelli, che da pochi anni in qua, cercano dare un novello indirizzo alla scienza prima, adoperandosi di riannodarla alle fila tradizionali dell' antica sapienza italiana, ultima espressione della quale, al passato secolo, furono quei grandissimi uomini di Giambattista Vico e di Tommaso Rossi. Però del Borrelli, ripetitore benchè ingegnoso della filosofia della sensazione, e del Winspeare, pretendente di tramutare di tutto punto sul nostro suolo l' albero se non isterilito almeno poco rigoglioso della filosofia Scozzese, io non dirò più che tanto; come quelli che non ebbero seguito, anzi dirò meglio, come quelli che giugnendo un pò tardi non ebbero parola così autorevole da rattenere in paese coloro che già erano in cammino per lontane e più dilettose regioni. Dirò dunque degli altri di sopra enumerati, e brevemente.

Digitized by Google

3. Cessato il rimbombo delle artiglierie nei campi di Waterloo e composte, se non a pace, almeno a lunga tregua le cose di Europa, potè la mente dei filosofi riprendere il corso interrotto della investigazione delle eterne e serene ragioni degli esseri; le quali eterne ragioni possono, come la luce del Sole, rimanere per poco oscurate dalle nuvole e dalle tempeste delle passioni e dai turbini della vita politica, ma non mai cessano di risplendere immobili sopra l'orizzonte morale dell' umana intelligenza. Così in Francia un Royer-Collard ed un Vittorio Cousin imprendendo a filosofare richiamaron la filosofia dalla melma fangosa del sensualismo alle regioni luminose dello spiritualismo. Quel che fecero in Francia quei due valorosi, venne fatto in Italia dal filosofo di Tropea. Questi trovò che a quel tempo i filosofi eran divisi in due campi opposti; gli uni capitanati dal Locke e dal Condillac militavano per il sensualismo, gli altri combattevano per l'idealismo sotto alla insegna del filosofo di Konisberga. Il Galluppi fece scuola da sè; nè fa mestieri che io dica della sua dottrina pur troppo nota all' universale. Però restan di lui moltissimi lavori inediti, riguardanti la più parte la filosofia greca e segnatamente quella di Aristotile e di Platone; de' quali manoscritti in altra occasione parlerò più distesamente. Merito insigne del Galluppi è stato primamente di avere egli mostrato a nudo, il primo fra noi, la deformità e la laidezza dello schietto sensualismo empirico, e di avere sviato la facile intelligenza della gioventù italiana dall' attignere a quelle fonti impure e contaminate. Altro merito di lui è stato di avere egli il primo in Italia esposto lucidamente la dottrina di Emmanuele Kant, e di averne notati i risultamenti scettici che mettono in compromesso la realtà della scienza umana. Egli con ammirevole temperanza d' ingegno si tenne mediano tra gli estremi delle due opposte opinioni. E se egli è vero, come estimano alcuni critici, che il Galluppi si mostrasse più valoroso

Digitized by Google

nella disamina delle altrui teoriche, che nella costruzione del suo proprio sistema, sicchè ei pare che non risponda a tutte l' esigenze della scienza; pure egli solo seppe produrre un gran bene, il maggior bene che può ingenerar la filosofia, l' amore cioè puro e disinteressato del vero e quella nobile e temperata indipendenza del pensiero filosofico, che tanto ora distingue la generazione de' pensatori del bel paese e che tanto impromette di bene alla scienza avvenire.

4. Il Galluppi demolendo a suo modo l' edifizio filosofico del Criticismo Kantiano, non evitò di rimanerne per così dire impolverato e di far tesoro di alcuni di quei ruderi, incastrandoli al suo proprio sistema. Ottavio Colecchi all'opposto si persuase, che il sistema del filosofo prussiano fosse nella sostanza il solo vero e che a renderlo dell' intutto perfetto, bastasse semplificarne le forme, addurvi leggieri mutamenti nel metodo, ridurre a minor numero le categorie dell' intendimento ed esporre il senso profondo della filosofia Kantiana meglio che non s' era fatto antecedentemente. In una parola intento del Colecchi si fu di introdurre emendata fra noi la filosofia Critica del Kant.

Non è nostro proposito di apprezzare in questo momento l' opera del Colecchi: asseriamo soltanto che dalle sue mani il Kantismo sia riuscito più netto, più intelligibile e più accomodato alla forma di concepire di noi altri italiani. La parte dell' opera del Colecchi più importante, ove il Criticismo Kantiano ci sembra meglio esposto, meglio inteso e per così dire sublimato, è quella che riguarda l' Estetica, della quale fa seguito il frammento testè pubblicato nel *Giambattista Vico*. In esso frammento leggesi una sommaria e profonda esposizione della teorica estetica di Giorgio Hegel, e quel che più monta, una sottile critica della medesima non solo, ma eziandio del principio fondamentale del sistema panteistico onde quel filosofo procede. La quale critica, benchè fatta dietro i prin-

Digitized by Google

cipii del Kant (e noi crediamo che il Kantismo non somministri armi potenti a combattere con successo la dottrina dell' Hegelismo); pure ei pare che sia bastante a dimostrare che con la teorica dell' *eterno divenire* non si possa fondare e costruire il sistema della scienza del Vero e del Buono non che quella dell' Arte e della Bellezza. Certamente che queste osservazioni critiche postume del Colecchi sopra dell'Hegel devono far impressione sullo animo di alcuni nostrani benchè nobili intelletti, i quali abbagliati dallo splendore dell' ingegno stragrande del filosofo di Stutgard, scopritore indubitatamente di moltissime verità nel campo indefinito della scienza, si son lasciati troppo inconsideratamente indurre ad accettarne per vera la totalità del sistema.

5. Al concetto filosofico del Galluppi e del Colecchi surse oppositore Stefano Cusani, giovane di baldo ingegno e di nobilissimi sensi, anzi tempo rapitoci dalla morte. Poche scritture ci rimangon di Lui e queste sparse in varii periodici che si pubblicavano al suo tempo. La sua intelligenza inchinata per natura alla più alta speculazione, poco arridendo ai processi temperati della scuola sperimentale seguiti dal suo maestro Galluppi, ed a quelli dubitativi e critici dell' idealismo subbiettivo del Kant rinnovellato dal Colecchi, si spinse per le vie segnate dalle orme dell'ardimentoso Nolano e ricalcate ai giorni nostri dallo Schelling e dall' Hegel, introducendo fra noi, benchè alquanto trasformate e corrette, le teoriche dell' assoluta identità e dell' Idea Assoluta. Noi però siamo persuasi, che se a quel Giovane amatore ardentissimo del vero, gli anni fossero bastati, venuta la mente sua a maggiore maturità di senno, non sarebbe egli certamente rimasto entro ai cancelli di quelle teoriche, più fantastiche che razionali; ma spiccato più alto il volo avrebbe poggiato sicuramente nel sereno olimpo del vero Ontologismo Cristiano. E questa nostra persuasione ci viene suggerita dall' attenta lettura degli scritti di quel gio-

Digitized by Google

vane egregio, nei quali si scorge quel lento svolgersi della sua mente e quell' andar graduato di scuola in scuola, di teorica in teorica e da un vero ristretto ad un vero più ampio e comprensivo; il che è segno manifesto d' una intelligenza che cammina e va cercando disiosamente di acquetarsi nella verità assoluta. È un nostro desiderio vivissimo che gli altri suoi lavori rimasti inediti, e che come raccontasi, sono di grandissimo momento, venissero raccolti e dati alla luce, qual documento solenne del valore filosofico di quel giovane egregio della cui immatura morte si duole ancora la napolitana filosofia.

6. Vincenzio de Grazia uscito dalla Scuola Politecnica uffiziale dell' Arma del Genio, ed esercitata per alquanto di tempo l' architettura civile, lasciò poi volentieri e l' una e l' altra nobile professione per chiudersi nell'indipendenza dello spirito a meditare sopra gli ardui ed eterni problemi della scienza prima. D' indole nobile ed altera, di severo e quasi stoico costume, per moltissimi anni vivendo solitario in mezzo agli uomini, si chiuse nel suo pensiero; e leggendo, come abbiamo da lui medesimo, pochi libri, meditò moltissimo; sicchè la sua filosofia, qualunque ella si fosse, si compiaceva chiamarla figliuola generata dalla sola sua mente. Perchè le opere del De Grazia non sono generalmente lette, io amo di riassumere i tratti generali della sua teorica. La filosofia moderna, egli dice, essersi messa tutta quanta nella mala via, ed avere aberrato dalla verità, non appena à scelto per guida della sua investigazione il metodo ipotetico, o come egli lo chiama, il metodo speculativo ed *a priori*. Se non si abbandonino le ipotesi delle idee innate sia in senso platonico che cartesiano, o l' ipotesi della visione ideale del Malebranche che ne siegue; se non si smettano le ipotesi delle forme *a priori* e suggettive di Kant, dell' identità assoluta dello Schelling, e del *divenire* dell' Hegel; se non si lasci l'ipotesi del-

Digitized by Google

l' ente possibile del Rosmini, e dell'intuito dell'ente reale del Gioberti; se non si rigettino le ipotesi dell'idee di valore suggettivo del Galluppi e della percezione immediata che lo stesso Galluppi ha comune con la Scuola Scozzese; se non si mettano da banda tutte queste supposizioni ingenerate più o meno direttamente dallo spirito di sistema e dal metodo ipotetico e speculativo; la scienza filosofica, sostiene il De Grazia, sarà sempre ipotetica ed illusoria e sarà sempre lontana dal cogliere la verità obbiettiva ch' è la realtà delle cose. Invece, secondo lui, il vero ed unico metodo è lo sperimentale-induttivo, pel quale la mente umana partendo dal reale e dal concreto, nulla ammette d' ipotetico, di formale; nulla d' innato, *a priori* e di trascendente, tranne la virtù intellettiva che intuisce ed apprende la realità e la concretezza dell' Io; e per i fenomeni sensitivi ridotti in fantasmi dall' immaginativa, arguisce la realità esteriore; e dall' una e dall' altra in virtù dell' intelletto astrae le forme universali de' generi e delle specie, e da queste per via di eliminazione o di remozione de' limiti si solleva all' idea dell' infinita realità di Dio. Questa è la somma del sistema filosofico del De Grazia.

Certamente che queste dottrine non sono nuove, anzi sono antiche quanto il filosofo di Stagira e il santo Dottore di Aquino. Tuttavia egli vi giunse da sè, camminando coi piedi propri, speculando con la propria intelligenza; perchè, possiamo affermarlo senza pericolo di restare smentiti, egli quando costruì in sua mente il suo sistema, quando pubblicollo nel suo *Saggio sulla Realtà della scienza umana* uscito in luce il 1839 e seguenti, ignorava fontalmente i processi Aristotelici e Tomistici. E noi l'abbiamo dalla stessa bocca di lui, che non prima del 1846 si pose a leggere le opere dell' Aquinate, leggendo le quali rimase compreso d' alta maraviglia credendovi scorgere una conformità perfetta con la propria teoria già pubblicata innanzi nel *Saggio*. Frutto di questa maraviglia in vedere la sua teorica

Digitized by Google

riscontrarsi con quella del massimo Dottore del medio evo fu l' ultima opera del De Grazia che porta il titolo, *Prospetto della filosofia Ortodossa*.

Ma, a nostro avviso, il merito del De Grazia non riposa nella totalità del sistema, antico come dicemmo e soggetto a molte contestazioni; si bene consiste nell' acutezza insieme e nella profondità del suo ingegno veramente filosofico, il quale apparisce luminoso nella disamina ch' egli fa de' sistemi più cospicui della filosofia moderna, e nell' aver messo a luce alcune sue vedute originali, che sollevano a più alta e più serena postura la filosofia che si denomina dall'esperienza e dal metodo induttivo.

Non ci è concesso in questa brevissima nota istorica dir maggiormente di questi illustri filosofi, dai quali tanta onoranza deriva alla scienza razionale del nostro paese. Che se altri dirà che la dottrina di costoro non soddisfi ai bisogni presenti dell' umana intelligenza e non risponda all'ideale eterno della scienza degli esseri, noi non opporremo difesa veruna. Diremo soltanto che senza l' opera di costoro la filosofia italiana non sarebbe giunta al grado onorevole nel quale presentemente si trova; nè la generazione crescente de' nuovi pensatori accennerebbe d'innalzarsi con più ardito volo verso le più alte e più serene regioni della scienza. Anzi è un vivissimo desiderio dello scrittore di questa umile Nota, che un ingegno più adatto del suo, imprenda un lavoro di lunga lena, ove sia posto in piena luce lo svolgimento della idea filosofica del nostro paese rappresentato nelle opere de' sopradetti filosofi nostri concittadini, i quali danno diritto alla nostra Italia di non credersi da meno in fatto di filosofia delle più speculative nazioni di Europa.

Paolo Emilio Tulelli.

Digitized by Google

Il socio sig. Giuseppe Campagna ha recitato un sonetto in morte del nostro illustre collega defunto Niccola Nicolini.

IN MORTE DEL CH. NICOLA NICOLINI

SONETTO

Ben *colui*, per natura e per costume
L' ufficio empiendo d' orator sovrano,
Visse qual face che diffonde lume
Tra l' arduo vero e l' intelletto umano.
Dell' interna veduta ei con l' acume
Chiaramente leggeva in quell' arcano
Irretrattabil mistico volume
Dove scriver sol può di Dio la mano.
Ond' ei, così nel ben come nel male,
Dal sensibile fatto trascendea
Tuttor verso l' archetipo ideale.
Ed il vasto saper, di che si fea
Nobil maestro, era il saper mortale
Armonizzato con l' eterna idea.

GIUSEPPE CAMPAGNA.

Il socio sig. Luigi Palmieri ha presentato la

DESCRIZIONE

Di un Sismografo elettromagnetico.

Stando sul R. Osservatorio Vesuviano mi è occorso più volte di notare de' piccoli tremuoti, che qualche fiata sonosi anche avvertiti ne' paesi posti alle falde del Vesuvio. Cotesti tremuoti locali distinguonsi da quelli che affettano una vasta re-

Digitized by Google

gione e che hanno altrove il loro centro, appunto perchè modesti in sè stessi e di breve durata, perdono di forza con le distanze dal monte, nelle cui viscere hanno il loro nascimento. Molte di siffatte commozioni del suolo passano inosservate, giacchè se non sei desto e fermo della persona non ti accorgi di nulla. A me intanto parea importante di avere un registro di tutte queste scosse di tremuoto con la indicazione del tempo preciso del loro cominciamento; ma tra i sismometri finora conosciuti non ne trovai alcuno che corrispondesse al mio scopo, d' indicare cioè e registrare da se le più piccole scosse, fossero sussultorie fossero ondulatorie, senza pericolo d' illusione, notando il tempo preciso dell' avvenimento. Per la qual cosa rinunziando a' principii puramente meccanici di tutt'i così detti sismometri, ricorsi ad un principio dinamico e feci il mio sismografo elettromagnetico, del quale vi darò una breve indicazione.

Tremuoto sussultorio. Immaginate un'elica di filo di ottone, la cui estremità superiore sia fissata ad una molla quasi orizzontale sostenuta per un sòlo estremo da una colonna metallica. Al capo inferiore dell' elica vi sia un cono di rame, che resti a piccola distanza dalla superficie del mercurio contenuto in una vaschetta sottoposta; è chiaro che avvenendo il tremuoto sussultorio, la punta di rame verrà in contatto col mercurio. Se dunque la corrente di una coppia passi in quel momento dall' elica al mercurio, un' elettromagnete posta nel circuito attirando la sua ancora, questa muoverà una piccola leva la quale fermerà un orologio che segna il giorno del mese le ore i minuti ed i mezzi secondi, ed in pari tempo darà scappamento ad uno sveglio o scampanio. Nel caso che l' orologio si fermasse per qualsivoglia altra cagione, allora lo sveglio non si scaricherà, e così l' osservatore conoscerà se l' orologio si arrestò per cagione estranea al tremuoto. Un sistema di compensazione fi-

Digitized by Google

nalmente manterrà costante la piccolissima distanza tra il mercurio e la punta di rame.

Tremuoti ondulatorii. Immaginate quattro tubi a sifone con entro del mercurio posti in sito verticale uno da N. a S. uno da E. ad O. e due altri nelle direzioni collaterali: in qualunque senso avvenga la scossa ondulatoria, il mercurio prenderà in uno o due tubi delle oscillazioni. Se dunque in un braccio di ciascun tubo stia immerso un filo di ferro e nell'altro scenda un filo di platino che resti a piccola distanza dal mercurio, è chiaro che nel momento delle scosse il mercurio verrà in contatto col filo di platino, e quindi la corrente elettrica trovando stabilito il circuito opererà l'attacco dell' ancora nell'elettromagnete e quindi fermerà l' orologio come nel caso antecedente. Per conoscere poi se il tremuoto fu ondulatorio, in quale direzione il suolo fu agitato e di che ampiezza furono le oscillazioni, in un braccio di ciascun cannello trovasi un piccolo galleggiante di ferro raccomandato ad un filo di bozzolo, il quale passa sopra una carrucoletta di avorio ed ha un contrappeso nel capo opposto. Questo galleggiante spinto dalle oscillazioni del mercurio si eleva e resta, perchè il contrappeso lo mantiene, ed intanto un indice collocato nell' asse della carrucola percorre un certo numero di divisioni sopra un arco graduato.

Per avere finalmente indicate le repliche, le quali potrebbero avvenire dopo la prima scossa innanzi che l'osservatore abbia visitato lo strumento, ho immaginato un meccanismo molto semplice e sicuro. Sopra un cilindro di legno trovasi una striscia di carta divisa in 12 parti eguali; questo cilindro è girevole sul proprio asse e compie una rotazione in 12 ore. Esso sta fermo e comincia a muoversi alla prima scossa, per modo che se dopo due ore avvenisse la replica una leva mossa da un elettromagnete porterà un lapis sulla seconda divisione della carta e vi farà un segno con un meccanismo analogo a quello del mio telegrafo elettrico.

Digitized by Google

Aspetto che sia pronto il locale per situare questo nuovo strumento, che spero dovrà essere utile per la soluzione di alcune importanti quistioni di meteorologia vulcanica.

L. Palmieri.

Libri offerti in dono.

Abdruck des im zwanzigsten Bande von Dr. Nagler's Künstler-Lexicon befindlichen Artikel über C. Vogel, mit einigen Berichtigungen und dessen radirtem Porträt—München—1852 in 4.

Benincasa (Carlo) —Lamentazione pegli illustri estinti messinesi nel colera del 1854 — Messina 1854 in 8.

Degli studî e delle vicende della reale Accademia dei Georgofili nel primo secolo di sua esistenza, Sommario storico dell'avvocato Marco Tabarrini, corredato di un catalogo generale de'socî e di due indici degli atti Accademici compilati da Luigi de' Marchesi Ridolfi—Firenze 1856 in 8.

Göthes Faust—Oelgemälde von C. Vogel von Vogelstein etc.; più due articoli de' fogli fiorentini *Le arti del disegno*, e *Lo Spettatore*, ove si parla del medesimo quadro, e dell'altro sul poema di Dante eseguito dallo stesso pittore.

L' Iride, giornale an. I n. 42.

Manfredonia (Giuseppe) — Illustrazione di una oscura diagnosi morbosa, 1850—Amenorrea per causa nervosa, guarita coll' oppio, 1850—Sull' etiologia de' calcoli gastrici e intestinali etc., 1850—Asma con epilessia nervosa curata con la Lobelia inflata, 1851—D'un vasto ascesso epatico, 1851—Uso del cianuro di potassio nella stenocardia, 1852—Tetano traumatico, curato mercè l'uso dell'aconito napello, 1852—Protojoduro di ferro amministrato con prospero successo in due casi di glucosuria, 1853 — Solfato di chinino, adoperato in un avvelenamento per morso di vi-

Digitized by Google

pera, 1853—Sull' uso del nuovo preparato joduro di chinina a debellare le perodiche recidive, e le ribelli all' uso del solfato di chinina, 1854, Napoli in 8.

—— Parole in morte di Raffaele Folinea—1850—Id. di Nunziante Ippolito—Necrologia di Gregorio Olivieri, 1853—Id. del pr. Cav. Giuseppe Antonio Grassi, 1853—Elogio funebre del Cav. Santoro, 1853—Necrologia del professore di chirurgia Francesco de Lisio, 1854—Ultimi uffizj alla memoria di Luigi Ferrarese, 1855—Elogio storico del commendatore Cosimo de Horatiis—in 8.

—— Sull' adulterazione dei vini e mezzi per prevenirla.

—— Il tradimento, racconto storico—in 8.

—— Poesie diverse in lingua italiana, e nel dialetto napolitano.

Rossi (Vincenzo Antonio)—Nuovo trasmessore per trasformare un movimento rettilineo sempre nel verso stesso, in un altro pure rettilineo sempre nello stesso verso, ed accomodabile a diversi rapporti di velocità tra zero e 2,59—1857 in 4.

TORNATA DEL 14 GIUGNO

La Reale Accademia delle scienze della società Reale Borbonica comunica l' annunzio di due programmi in matematiche, l' uno ordinario l' altro straordinario, da premiarsi in fine dell' anno 1858.

Essi sono i seguenti :

Digitized by Google

REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Annunzio di due programmi in matematiche l'uno ordinario, l'altro straordinario da premiarsi in fine dell'anno 1858.

Decorso dal 1854, il triennio da che l'Accademia ebbe proposto il programma pel premio a lei spettante, avendo essa praticato quanto prescrivesi dallo Statuto per la scelta di un quesito in Matematiche, da premiarsi con medaglia del valore di ducati 300 napoletani, la scelta dell'Accademia è caduta sul seguente

QUESITO

Esporre i progressi fatti dall'Analisi differenziale ed integrale, dal principio del presente secolo, indicando i perfezionamenti arrecati alle teorie già conosciute, le nuove stabilite dagli analisi di tal tempo, e le fonti in cui si trovano esposte. Generalmente dare un'idea compiuta dello stato attuale della scienza analitica, considerandola principalmente sotto i seguenti aspetti:

1. *Classificazione e proprietà delle trascendenti;*
2. *Sviluppo delle funzioni;*
3. *Determinazione d'integrali definiti tra limiti speciali;*
4. *Integrazione delle equazioni differenziali;*
5. *Calcolo delle variazioni;*
6. *Calcolo delle differenze finite.*

Di ciascuna teoria si accennerà l'origine e lo stato alla fine dello scorso secolo; indi si esporrà il punto di vista più generale sul quale sia stata considerata in prosieguo; i perfezionamenti fatti in essa, e ciò che vi resta ancora a desiderare. Si accennerà il suo legame con altre, e le sue ap-

Digitized by Google

plicazioni. S' indicheranno finalmente i principali scrittori che si sono occupati di essa, e le opere in cui sono esposte le loro ricerche. In breve si vuole la storia critica, ragionata e parallela dell' origine e progresso di ciascuno de' soprindicati articoli, con la bibliografia corrispondente.

La grandissima estensione di tale dimanda, per chi voglia impegnarsi nel misurar sua possa in trattarla, lo svolgimento considerato e parallelo di Atti di Accademie, e delle opere di autori classici della scienza analitica de' moderni, per riscontrarvi le origini e gli sviluppi delle dottrine dimandate in tal programma, che non poteva non colpire l' intendimento anche di que' socî, che coltivano materie diverse dalle Matematiche, ha determinata l' Accademia ad estendere il periodo di tempo assegnato per le risposte a dare, fino al dì 30 settembre 1858, oltre il qual termine non verrà ricevuta alcuna Memoria in risposta; e queste, scritte in italiano o in latino, dovranno indrizzarsi anonime, solo contrassegnate da un motto o sentenza, al segretario perpetuo dell' Accademia *V. Flauti*, franche di ogni spesa.

Quel motto o sentenza verrà anche scritto su di una schedetta ben suggellata, collegata alla Memoria, entro la quale siavi notato il nome del candidato, e la di lui dimora. Di tali schedette, quando l' Accademia ottenga in risposta più di una Memoria, saranno dissuggellate solamente quelle spettanti alle giudicate meritevoli del premio, e dell' *accessit*, le altre verranno bruciate.

La Memoria coronata, e quelle che avranno meritato l' *accessit*, saranno stampate dall' Accademia, in seguito di quelle de' socî, con paginazione ad esse propria, nel volume de' suoi Atti, corrispondente all' anno di loro presentazione; nè prima di tal pubblicazione potranno gli autori stamparle essi, o darle a qualche compilatore di raccolte scientifiche, sia per intero, sia per sunto; e volendo ciò fare, dopo la

Digitized by Google

stampa dell' Accademia, della quale riceveranno 50 esemplari, insieme alla medaglia de' duc. 300, per la Memoria coronata, dovranno dimandarne ed ottenerne da quella il permesso, da inserirsi nella pubblicazione nuova che essi ne faranno, serbandone esatta, e senza minima alterazione la corrispondenza con l' originale, che ebbero presentato all'Accademia, e che fu da questa approvato. Tutto ciò secondo si è sempre praticato e praticasi da tutte le società scientifiche, pe' programmi a premio che esse propongono.

Compito ed assodato questo importante atto della proposta del Programma che premia l' Accademia, il segretario perpetuo di essa, stimando di non lieve utilità, e degno della considerazione de' moderni geometri ed analisti il quesito che egli ebbe a caso numerato per undecimo, nell' inviargli alla classe matematica, per la classificazione di tutti essi, come vuole lo Statuto, ha dimandato all' Accademia di proporre ancor questo, per un secondo premio straordinario di duc. 300, da soddisfarlo egli con suo denaro.

Il quesito per questo 2.° premio è il seguente:

Determinare la quantità di luce solare, che in un dato giorno penetra in un dato edifizio per ciascun suo vano o finestra, qualunque ne sia la grandezza, la sua posizione, e quella de' circoli della sfera mondana, e la condizione dell'aspetto di quella.

Nelle risposte a dare si vogliono;

1. Stabiliti i principii teoretici per la ricerca da fondarvi.

2. Risoluti i problemi corrispondenti ad essa, distinguendoli ne' seguenti casi.

1. *Se la finestra di un edifizio, che considerisi, riguardi un aperto e libero orizzonte.*

2. *Col tener anche conto della dispersione de' raggi solari nel loro cammino per l' atmosfera.*

3. *Che alla finestra di un dato edifizio si opponga un o-*

Digitized by Google

stacolo di data posizione ad essa parallela, data benanche quella del parallelo diurno, e di quel verticale ove ne stia la finestra.

4. *Ed ancor quando l'ostacolo dato non sia parallelo a quella finestra.*

Finalmente a tutte le precedenti ricerche, e ad altre che saprà escogitarne l'acume di chi intraprenderà a trattare tale argomento, si vuole aggiunta la *costruzione di uno strumento da poter saggiare, se in un dato giorno dell'anno entri in una data stanza la luce diretta del Sole, e per qual tempo*; che potrà denominarsi *Compasso Eliometrico o Fotometrico*, descrivendone la costruzione e il modo di usarne.

Chi ebbe proposto tal quesito all' Accademia, volendo accennar qualche cosa del merito di esso, ne indicava, come ben si comprende da chi in simili ricerche è versato, concorrere al suo snodamento non poche, nè ordinarie conoscenze della Geometria dei siti, de' metodi d'integrare, ed anco non poche astronomiche dottrine. Sicchè per esso non solamente si otterrebbe la risoluzione di un problema importante, ed utile agli architetti per la illuminazione degli edifizi, e per la loro salubrità; ma eziandio verrebbe a trarne aumento la Geometria e la scienza del Calcolo. Ed a soddisfare anche coloro, che giudicano con prevenzione in tali materie, sia per poco intendimento in esse, sia per altro fine, egli ne ricordava, che il sommo geometra *Halley* imprese a geometricamente speculare qual calore ne' diversi climi della Terra ne ridondasse dal Sole in ciascun giorno; e le sue ricerche meritarono l'attenzione de' geometri illustri de' suoi tempi, e di venir inserite nelle *Transazioni Filosofiche* di Londra, sotto gli occhi dell' immortal *Newton*, e furono anche da altre società scientifiche accolte con plauso. E ben si vede la presente ricerca esser di maggior momento di quella che si propone a trattare quel sommo geometra Inglese.

Al che può ora aggiungersi che a' nostri tempi illustri

Digitized by Google

geometri hanno con le loro considerazioni matematiche teoricamente fatte, sia in opere da essi separatamente pubblicate, sia in Memorie consegnate negli Atti di illustri Accademie, sul Calore, e l'Elettricità, estesi i limiti della scienza per le sue vaste e moltiplici applicazioni, ed ancora con aver perfezionate e prolungate le dottrine profonde dell'Analisi sublime.

Alle considerazioni summentovate può anco aggiugnersi riguardando all' utilità architettonica, che *Vitruvio*, solo maestro di quest' Arte a noi pervenuto dagli antichi, voleva l'architetto versato nell' *Ottica*, perchè *in aedificiis ab certis regionibus Caeli lumina recte ducantur*; e *Leone Battista Alberti*, che può dirsi il Vitruvio de' moderni, non tralasciò insegnare: *Deesi ancora avvertire quali Soli debbano entrar nelle case, e secondo diverse comodità far le finestre più larghe o più strette.* Ma questi loro dettami non erano che un parlar vago, per richiamarvi l' attenzione dell' architetto; nè v' erano principii certi e stabiliti per ben riuscirvi, che la sola Geometria e il Calcolo potevano somministrare, le quali scienze non erano da tanto da poterli somministrare a' loro tempi.

Le condizioni per le Memorie da presentarsi, in risposta a questo 2.° Programma, sono, senza ripeterle, identicamente le stesse che pel 1.°

Dall' Accademia il 3 aprile 1857.

Il segretario perpetuo
V. Flauti

La Reale Accademia delle Scienze di Monaco invia in dono il vol. 43 del suo *giornale* relativo all' anno 1856.

Il nostro Socio non residente Conte Francesco Viti, ed i

Digitized by Google

Signori Pasquale Scaglione, e Francesco Minervini, accompagnano con lettere il dono di alcune loro produzioni.

I Signori Alessandro e Filippo Bertini annunziano la morte del loro chiarissimo fratello dottor Bernardino Bertini nostro Socio corrispondente in Torino. L'Accademia accoglie con dolore la trista novella. Ed in questa occasione il Presidente cav. de Renzi forniva alcune notizie biografiche del socio defunto. Bernardino Bertini nacque in Barge nel 1786: fu presidente della facoltà medica di Torino, Consigliere del Collegio di medicina, fondatore e presidente dell'Accademia medico-chirurgica di Torino, Vice-Sindaco di Torino, uffiziale della Legione d'Onore, e Commendatore di S. Maurizio e Lazzaro. Ha pubblicato — 1. Idrologia minerale degli Stati Sardi. Torino 1822 — 2. Edizione aumentata 1832 — 3. Proprietà accessifuga del peperino. Torino 1824 — 4. Prospetti clinico-statistici dell'Ospedale maggiore dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro 1824-1831-1842— 5. Un gran numero di relazioni de' suoi viaggi in Germania ed in Francia, e de' Congressi scientifici, in molti de' quali è stato Vice-presidente sì in Francia che in Italia, e fu Presidente della Sezione Italiana nel Congresso di Statistica in Brusselle. Apparteneva alle principali Accademie. È morto il dì 23 aprile 1857 dopo breve malattia.

Il socio signor Achille Costa ha presentato varii manifesti della sua recente pubblicazione intitolata: « Degl'insetti che attaccano l'albero ed il frutto dell'olivo, del ciliegio, del pero, del melo, del castagno e della vite, e le semenze del pisello, della lenticchia, della fava e del grano; opera coronata dalla Reale Accademia delle scienze di Napoli ».

A proposizione del Segretario perpetuo, attesa la importanza dell'opera, si è risoluto di acquistarne un esemplare per la nostra biblioteca.

Digitized by Google

Lo stesso Segretario perpetuo ha presentato, da parte di S. A. R. il Conte di Siracusa, la pubblicazione de' principali vasi dipinti da lui rinvenuti a Cuma nel 1856, eseguita splendidamente sotto i suoi auspicii; ed ha fatto notare che questo libro, sotto il rapporto de' tipi e della perfetta esecuzione delle tavole in cromolitografia, sostiene il confronto delle più nobili pubblicazioni straniere nello stesso genere.

Si è deciso di scrivere all'A. S. R., mostrando la nostra riconoscenza per sì pregevole dono.

Si son presentate le puntate 4 e 5 del giornale scientifico *il Giambattista Vico*; ed il n. 30 del *Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*.

È stato approvato alla unanimità il parere della classe delle scienze naturali intorno la memoria del Segretario aggiunto sig. Gabriele Minervini *sulla natura della scrofola*. Si è quindi deliberato che la suddetta memoria fosse inserita negli atti.

Relazione de' Commissarii approvata dalla classe.

Avendo la scrofola fatto sempre mal governo degli uomini, non farà certo meraviglia che in ogni tempo medici distinti si sieno occupati di siffatto argomento per intendere le varie forme sotto le quali tal morbo si presenta, le lesioni che induce nei tessuti che predilige, le alterazioni del chilo, della linfa e del sangue, e pure i guasti di tutto l'organismo quando il male si è generalizzato. Scopo di siffatti lavori si era la clinica che richiedeva un governo terapeutico proficuo, utile e vantaggioso. Così al ferro e suoi preparati si aggiunsero il jodo e l'olio di fegato di merluzzo, che qualora siano

Digitized by Google

usati a tempo e nella scrofola semplice e genuina, producono quasichè sempre la guarigione, o almeno impediscono il progresso di tal morbo. Però siccome la scrofola non sempre presenta uniforme aspetto e le sue forme variano come variano i sistemi affetti, specialmente quando dessa si complica ad altre radici morbose, sorge perciò il bisogno di modificar la medicatura, val dire, usare un trattamento misto che nello stesso tempo modifichi l' organismo in modo da ottenere la guarigione della scrofola e del morbo col quale trovasi dessa complicata. In tal modo i medici giudiziosi curano la scrofola così detta *inquinata*, cioè complicata a particolari *virus*, ed i felici risultamenti confermano la pratica indicazione.

A convalidare i criterî, che riguardano il fatto clinico e la terapia della scrofola, il nostro benemerito socio Gabriele Minervini ne fece oggetto di una sua elaborata memoria, *sulla natura della scrofola*, che lesse all' accademia nella tornata dell' 8 febbrajo.

Non è già, Signori, che l'autore avendo questo titolo assegnato al suo lavoro, voglia diradar le tenebre che avvolgono l' intima essenza di questo male, o penetrare nel mistero dell' organico lavorio morboso, ma solo, col dimostrare la erroneità di tutte le teoriche e dottrine emanate sulla natura della scrofola, provare, che se la clinica non ha potuto rinvenire un governo terapeutico che produca costanti effetti benefici, ciò addebitar si deve al non aver saputo tener conto di tutti gli elementi che fan conoscere il modo in cui gl' individui scrofolosi si costituiscono allorchè diventano bersaglio di questo male; e crede la scrofola non consistere in unica e semplice alterazione, ma al contrario essere complessa, spesso anche specifica, ma d' indole variabile anche nella sua specificità.

Passa quindi a rassegna le alterazioni della linfa ammesse dagli autori, e mentre che vi riconosce un vizio non solo nel

Digitized by Google

chilo ma pur nella linfa, consistente nella pervertita qualità del primo e nell' abbondanza della seconda pur anco modificata, non pertanto francamente confessa, non potersi conoscere il modo di tale alteramento: epperò non manca di notare che tal pervertimento si congiunge ad una particolare finoggi incognita modificazione delle glandole linfatiche da alterare i processi dinamico e nutritivo da susseguirne svariate alterazioni, in ispecie la ipertrofia.

Costituitasi in tal modo la scrofola, sia generata da cagioni semplici che virulente, ed infestandosi la intera economia, l' autore vi considera due altri elementi, cioè le più manifeste e dispiacevoli modificazioni del sistema ganglionare, e le alterazioni nei principî costitutivi del sangue; tantochè per lui non vi è scrofola stabilita e generalizzata, che non si accompagni con ipocondriasi e clorosi.

E dopo di aver comprovato con osservazioni questi elementi morbosi, che in alcuni casi s'innestano a deleterî principj da produrre la scrofola *inquinata*, conchiude.

1. La essenza della scrofola non è ancor determinata: la scienza non possiede ancora dati certi per ciò.

2. Si può acquistar conoscenza della maniera in cui si costituiscono gli scrofolosi: ciò è utile e necessario per saper trattar con essi, e medicarli.

3. Tre elementi figurano nella malattia scrofolosa.

1. Alterazioni della linfa, la quale è abbondante, con tendenza a depositi: in alcune circostanze partecipante di cattivi principii, ad essa comunicati da particolari *virus*; quali l'erpetico, il canceroso, il sifilitico. Inoltre è modificata la energia vitale, e l' intima nutrizione del sistema glandolare, per modo che in esso si addimostra una tendenza allo stato ipertrofico.

2. Disordini del sistema nervoso ganglionare, spesso dinamici, alle volte anche organici, con alteramenti di quei centri e gangli, o di qualche tratto nervoso, da svegliar ipocondriasi ed isteria.

Digitized by Google

3. Mutamenti nella composizione del sangue, e nei suoi principii costitutivi, da farvi figurare lo stato clorotico: ed anche lo inquinamento in alcune circostanze per dati *virus*: come notava, possibile per la linfa.

4. Questa special maniera, in cui spesso si costituiscono gli scrofolosi, fa in modo che il tanto decantato rimedio, il jodo, fallisca con frequenza nei suoi sperati effetti; non che rende pur necessario in altri casi di ricorrere ad altri specifici; siccome lo zolfo, il mercurio ec.

Signori, la vostra Commissione fa plauso al lavoro del Minervini per la esattezza del concetto clinico-terapeutico, e per aver trattato molto giudiziosamente un argomento di pratica medica di grande interesse per la scienza e per la umanità languente; sicchè opina che il suo lavoro possa formar parte degli atti di questa illustre accademia.

Francesco Briganti
Angelo Beatrice
Gennaro Barbarisi *relatore*

Il sig. Giuseppe Campagna ha recitato il canto XIII del suo poema *l' abbate Gioacchino*; annunziando che avrebbe consegnato questo suo lavoro insieme col canto XIV, che è già prossimo a compire.

Sono stati nominati Socii Corrispondenti il sig. dott. Antonio Garbiglietti di Torino, ed il cav. G. B. Pescetto di Genova.

Libri offerti in dono.

Atti de' Nuovi Lincei—an. X, sessione III del 1 febbrajo 1857.
Bachelet (F. J.), et Froussart (C.) = Cause de la rage et moyen d'en préserver l'humanitè—Valenciennes 1857 in 8.

Digitized by Google

CATARA Lettieri (Antonio) — Opuscoli editi ed inediti 1855 in 8 Messina.

—— Scritti editi — 1855 Messina in 8.

—— Opuscoli inediti — 1854 in 8.

—— Nuovi scritti — 1855 in 8.

—— Collezione di giudizj sul merito delle operette filosofiche del professore Antonio Catara-Lettieri, seconda edizione, coll'aggiunta di altri giudizj non compresi nella prima edizione del 1845—Messina 1854 in 8.

CHEIRASCO (dott. Errico)—Sulle condizioni igieniche del naviglio che approdò in Cagliari, dalla attuazione del nuovo sistema sanitario-marittimo, rendiconto all' illustriss. prof. cav. Angelo Bo direttore generale della sanità marittima nei regi Stati — Cagliari 1857 in 8.

COSTA (Dott. Giuseppe) — Fauna Salentina, ossia enumerazione di tutti gli animali che trovansi nelle diverse contrade della provincia di Terra d' Otranto, e nelle acque de' due mari, che la bagnano — Lecce, 1857 in 8.

FENICIA (Salvatore) — Cenno sul vortice di Cariddi—Napoli 1857 in 12.

—— Monografia di Ruvo di Magna Grecia — Napoli 1857 in 8.

GASPARRINI (Guglielmo) — Ricerche sulla natura dei succiatori e la escrezione delle radici ed osservazioni morfologiche sopra taluni organi della Lemna minor — Napoli 1856 in 4.

GELEHRTE ANZEIGEN herausgegeben von Mitgliedern der k. bayer. Akademie der Wissenschaften t. 43—München 1856 in 4.

GIORNALE dell' I. R. Istituto Lombardo di scienze lettere ed arti e biblioteca Italiana — Nuova serie fasc. IL. e L.—Milano 1857 in 4.

IRIDE GIORNALE an. 1 n. 43 a 49.

MEMORIE dell' I. R. Istituto Lombardo — vol. 6, 1856.

Digitized by Google

MINERVINI (Francesco)—Poesie diverse — Napoli 1857 in 12

MINERVINI (Gabriele) — Trattato dell'eclampsie de'fanciulli extra-cerebrali, ossia provenienti da morbi che son posti fuori i centri nervosi e della loro frequenza nella dentizione — Napoli 1857 in 8.

MIRAGLIA (dott. B. G.) — Biografia di Giuseppe Simoneschi — Napoli 1856 in 8.

—— Parere frenologico sul cranio della celebre Giuditta Guastamacchia, di suo padre, e di altri complici, grandi delinquenti, giustiziati in Napoli, in aprile 1800 — Napoli 1856 in 8.

NAVARRO (Emmanuele) — Alcune poesie — Palermo 1856 in 16.

NOTIZIA de' vasi dipinti rinvenuti a Cuma nel 1856 posseduti da Sua Altezza Reale il Conte di Siracusa — Napoli 1857 in fol.

PESCETTO (dott. G. B.) —Biografia medica Ligure—vol. primo — Genova 1846 in 8.

—— Sulla cancrena spontanea acuta delle estremità inferiori cagionata dalla obliterazione delle arterie per via di coaguli fibrinosi e sanguigni — Genova 1854 in 8.

—— Opportunità di confronto statistico e teorico-pratico tra il CHOLERA MORBUS INDICO attualmente dominante in Genova, e quello del 1835 — Genova 1854 in 8.

—— Memorie statistico-cliniche del soppresso ospedale principale della regia marina — Genova 1855 in 8.

—— Discorso d' inaugurazione all' apertura del 4. anno sociale del comitato medico Ligure — Torino 1856 in 8.

SCAGLIONE (Pasquale) — Storie di Locri e Gerace messe in ordine ed in rapporto con le vicende della Magna Grecia, di Roma, e del Regno delle Due Sicilie — parte 1. e 2. — Napoli 1856 in 8.

TURCHETTI (cav. dottor O.)—Rassegna bibliografica critica sul discorso del Conte Francesco Viti intitolato « Sulle con-

Digitized by Google

dizioni economiche amministrative del distretto di Piedimonte in Terra di Lavoro ».

VITI (Conte Francesco) — Chiarimenti sugli articoli 20 e 25 della Legge de' 21 Marzo 1817 , di risposta alle osservazioni del ch. sig. Tommaso Perifano — 1856 in 8.

—— Di una istituzione economica commerciale progettata dal Barone Camillo de Felice , lettera al sig. D. Agostino Taraschi — Napoli 1856 in 8.

VITRIOLI (Diego) — Alla Vergine Immacolata per la prodigiosa Salvezza di Re Ferdinando II. P, F. A. elegia latina — Napoli 1857 in 4.

VOLPICELLI (prof. P.) — Sugli spezzamenti diversi che può subire un dato numero tutti ad una stessa legge di partizione subordinati — Roma 1857 in 4.

—— Sur l'induction électrostatique, troisième lettre à M. Regnault — 1856 in 8.

TORNATA DEL 28 GIUGNO

Il Segretario perpetuo ha con dolore annunziata la morte del chiariss. collega Salvatore Cirillo, dotto ellenista, e laborioso interprete de' Papiri Ercolanesi. L' Accademia ha manifestata la sua tristezza per sì grave perdita.

Si è data lettura di un programma di premio proposto dall' I. R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, relativo alla malattia de' bachi da seta.

Esso è il seguente:

Digitized by Google

IMPERIALE REGIO ISTITUTO LOMBARDO

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Programma di premio.

Per applicare il premio straordinario di L. 12,000, assegnato dalla Munificenza Imperiale, si pone a concorso di

» Investigare le cause, l' origine, i caratteri, la sede della » malattia conosciuta col nome di atrofia contagiosa, petecchia, » idropisia, ec., da cui furono, in questi ultimi anni, afflitti » i bachi da seta;

» e sopratutto indicare un mezzo preservativo o curativo » di provata efficacia e di estesa applicazione. »

È ammesso a concorrervi qualunque nazionale o straniero, eccettuati i Membri effettivi dell' I. R. Istituto.

Le Memorie, stese in italiano, latino o francese, dovranno essere presentate alla Segreteria di questo I. R. Istituto prima dell' ultimo di aprile 1859, colle solite norme, e con una scheda suggellata che nell' interno porti il nome del con corrente; all' esterno, il motto con cui è contrassegnata la Memoria

Il giudizio sarà proferito, ed, ove siane luogo, conferito il premio nell' adunanza solenne del 30 maggio 1860.

Milano, il 12 marzo 1857.

Il Presidente, — A. Verga.
Il Segretario, — C. Cantu'.

Il sig. dott. Aurelio Finizio accompagna con sua lettera un opuscolo da lui messo a stampa, concernente alcuni strumenti chirurgici da lui perfezionati.

Digitized by Google

Il Socio sig. Tulelli ha letto una

RELAZIONE

Intorno la poesia

LA BELLA DI CAMARDA.

novella Abruzzese.

DEL CAV. EMIDIO CAPPELLI.

Dovendo parlare innanzi a Voi, Egregî Colleghi, dell'ultimo lovoro poetico del nostro socio non residente Cav. Emidio Cappelli «*La bella di Camarda*» io non dirò nulla della testura semplicissima della favola, sulla quale si aggira la novella; perchè non v'ha nissuno di Voi, che non l'abbia appresa da sè nel gentil volume, che a ciascuno di noi graziosamente ha voluto donare l'Autore. Come per la stessa ragione io non dovrò discorrere de' pregi, che adornano la poesia del Cappelli; pregi, che Voi adusati all'amoroso studio delle classiche bellezze de' nostri sommi poeti, avete potuto da per voi stessi scorgervi ed ammirare. Invece, rendendomi interprete de' sentimenti di ciascuno di Voi, mi fo a render grazie e pubbliche laudi al nobile Poeta; il quale col suo lavoro ha voluto dimostrare essere pur egli uno di coloro, che in questa nostra Pontaniana Accademia, e per essa in questa nostra amatissima Patria, tengono oggidì il primato di onore nel campo della italiana poetica letteratura. Ed io credo che niuno vorrà contraddire a questo mio giudizio, se porrassi mente che ora, che tacciono le Muse del Manzoni e del Nicolini, non v'ha altra provincia in Italia, che possa come Napoli vantare i nomi, per tacere degli altri, di un Giuseppe

Digitized by Google

Campagna, di un Saverio Baldacchini, di un Francesco Saverio Arabia e di un Emidio Cappelli.

Io ho sempre pensato esser l'arte in generale, e segnatamente la Poesia, la cosa più seria e grave del mondo; e sempre ho creduto dappoco quegli uomini, che le arti belle e la letteratura poetica estimano leggerissima cosa e disutile occupazione degli oziosi, i quali non sapendo e non potendo far altro, sciupano il tempo a tirar linee, ad impastar colori, ad armonizzar suoni e a dettar versi a fine di trovar distrazione e diletto in mezzo alla noja della scioperata lor vita. No, certamente; l' Arte, e la Poesia soprattutto è altissima cosa e gravissima, ed è la creazione più nobile ed ardua insieme dell' umano ingegno. Gli Artisti veri e i veri Poeti sono la cima del genere umano. Solamente coloro, cui splende chiarissima l'idea universale della vita; coloro, che hanno viva l' intuizione e profondo il sentimento delle cose eterne in opposizione alla miserevole vicenda delle cose mondane; coloro, cui ferve in petto l'amore santo del Vero e del Buono, e cui rifulge alla mente lo splendore della eterna Bellezza; coloro, che gioiscono alla gioia de' loro simili e si addolorano alla vista delle loro miserie sì private che publiche; costoro solamente sono capaci di divenire artisti, e possono aspirare alla gloria di veri poeti. Perciocchè solamente costoro pieni la mente della luce divina della Idea e acceso il cuore dell' amore divino che ne deriva, possono prorompere in canti veramente ispirati ed armoniosi, rappresentativi di quel mondo ideale da loro vagheggiato nell'interno dell'animo. Dal che segue che i veri Artisti e i veri Poeti pongono tutte le loro forze, e tutto lo studio e la diligenza possibile, acciò il lavoro di Arte ritragga nella forma, nello stile, e nell' espressione quell' archetipa bellezza, di che l'Ideale vagheggiato nell' animo si adorna e risplende. Dal quale amore dell'Ideale, ch'essi vogliono tradurre sensibilmente nell' opera di Arte ed innamorarne

Digitized by Google

gli uomini, nasce parimente in loro quell'altro amoroso studio del segno materiale dell'Arte loro; sicchè non rifiniscono mai di conseguirne una notizia sempre più esatta e profonda, senza di che riuscirebbe impossibile adoperarla per modo da rispondere alla perfetta rappresentazione della concezione mentale. Onde nel vero Artista e nel vero Poeta voi troverete indivisi questi due amori, l'uno per la bellezza del contenuto ideale, l'altro per la bellezza della forma dell'opera dell'arte sua. E ciò rende ragione perchè i grandi artisti, i grandi poeti e i grandi scrittori non hanno vissuto che ristretti nel pensiero delle opere loro; onde, pognamo ad esempio, Platone intese sempre a' suoi Dialoghi sino allo stremo di sua vita, Petrarca al suo Canzoniere e l'Alighieri al suo divino Poema.

Egli è certissimo che l'essenza dell'arte consiste nella perfezione della forma, come la perfezione della forma è riposta nella determinazione dell'idea per mezzo del segno sensibile, che la circoscrive e la rende manifesta. Fra il segno però e l'idea, tra la forma e il contenuto vi deve essere tale un accordo e una tale corrispondenza, che l'una sia adequata all'altro. In questa adequatezza ed in questa euritmia consiste appunto la perfezione e la bellezza del lavoro di arte. Egli è questo il canone supremo del classicismo; sì che si è convenuto fra i critici appellar classici quegli scrittori, i quali hanno inteso a questo principio solenne dell'Arte. Sia qualunque l'idea che vogliasi rappresentare, divina, od umana, o naturale; sia ella morale o religiosa; sia scettica o pagana; purchè la forma le corrisponda a capello e la rappresenti convenevolmente, si avrà sempre la bellezza estetica, e il lavoro sarà sempre pregevolissimo. Per questo avviene che non ostante la diversità, anzi l'opposizione nell'essenza della loro idea, sono egualmente avute in pregio e l'Iliade di Omero e la Commedia dell'Alighieri, le Odi di Anacreonte e gl'Inni del Manzoni, il Mosè di Michelan-

Digitized by Google

giolo e l' Apollo del Belvedere. Ma se l' arte è scopo a sè stessa e, come dicesi, non deve mirare ad altro fine alieno sia morale, sia politico, sia religioso; tuttavia l' arte non è scopo all' uomo: anzi essa come ogni altra attività umana è mezzo e condizione, onde egli si solleva alla vita dello spirito, ch' è l'intelligenza del vero e l' amore del buono in tutte le sfere della vita. A questo modo si accordano le due opposte sentenze, che a prima vista sembrano ripugnanti fra loro. Sì che se l' arte direttamente non intende alla moralità della vita, deve essere però essenzialmente morale; se non si propone immediatamente il vero religioso e politico, non dee distrarci dalla carità divina e dal santo amore del loco natio.

Imperciocchè l' arte co' mezzi suoi dee ricercare (e questo è il suo proprio ufficio) di eccitare gl' istinti nobili della natura umana ed attutire gl' ignobili, ciechi e disordinati del senso, e far discendere fra gli uomini quelle entità divine, che sono la verità, la giustizia, il pudore, l' innocenza, la carità e la fede, rivestendole delle forme divine della bellezza. Tuttavia la bellezza è lo scopo immediato dell' arte; e la bellezza sta tutta riposta nella perfezione della forma, qualunque sia il contenuto che ella imprende a determinare ed esprimere. E se vario e moltiplice è il contenuto, donde la diversità de' generi e delle specie delle opere d'arte; sempre una però deve essere la forma, e sempre adequata alla idea, cioè deve essere sempre bella e perfetta.

Ora, se io non vado in inganno, il pregio eminente della poesia del Cappelli consiste appunto in questa rara perfezione della forma. Infatti nella sua poesia risplendono le qualità più difficili che possono riunirsi in un poeta, semplicità, purezza, leggiadria, eleganza, candore, castità di dizione e di stile, non iscompagnate mai da una certa dignità e decoro, che nobilitano il suggetto e lo sollevano alla pura e luminosa sfera del-

Digitized by Google

l' Ideale. Sì che non ci peritiamo punto di porre la novella del nostro concittadino nel numero delle più elette poesie del moderno italiano Parnaso.

Ma se noi diciamo perfetta in quanto alla forma la poesia del Cappelli, non intendiamo con ciò detrarre al merito del suggetto, benchè sia umile e piano, e ricavato dalla condizione della vita popolana e contadina. Come del pari non facciamo colpa all' illustre autore di avere ordita alla sua favola una tela semplicissima senza accidenti straordinarii, e senza intreccio complicato di casi strani e maravigliosi. Imperocchè ei pare che egli di proposito abbia scelto un fatto comunale e semplicissimo, espressione dello stato ordinario della vita della gente di contado, volendo contrapporlo a quelle invenzioni bizzarre ed intricatissime di alcuni novellieri d' oltremonte, i quali in difetto de' veri pregi della poesia, cercano di stordire i lettori colla stranezza de' casi e con gl' inviluppi degli accidenti accozzati da una sbrigliata inferma fantasia. Invece il Cappelli sopra di un fatto nella sostanza storico piuttosto che da lui inventato e che non ha nulla di straordinario; sopra personaggi di una famigliuola di villaggio, i quali non sanno nè pensare, nè desiderare, nè parlare di cose, che oltrepassino l' umile sfera di loro condizione; ha saputo spiegare tale ricchezza d' immagini poetiche, tanta copia di pensieri nobilissimi, tale squisitezza di affetti e di sentimenti, insomma tale dovizia di bellezze poetiche da disgradarne qualsiasi altro nobilissimo argomento. Imperocchè l' idea riposta dal poeta voluta esprimere nella sua novella è l' idea della vita della famiglia contadina e cristiana, che vive operosa del lavoro delle sue mani nella sua terra natale. È l' ideale della povera ed onesta famiglia popolana d' Abruzzo. Il poeta dopo d' avere apparecchiata la scena, descrivendo maravigliosamente, e con senso squisito delle vive bellezze della natura, il paesaggio di Camarda, campato in

Digitized by Google

mezzo alle maestose giogaie dell' Aquilano Appennino, vi pone innanzi quelle semplici e care figure di Lucia, di Margherita e di Nicandro, nelle quali ha voluto dimostrare quanto tesoro di virtù e di gentilissimi affetti si nasconda nell' animo e nella vita umile della gente del popolo, che comunemente dicesi vulgo. E narrate le brevi vicende esteriori, che intorbidando il sereno dell' operosa ed onesta vita delle due famiglie di Nicandro e della Margherita, il poeta si fa tutto a rappresentare la vita interiore dell' animo de' personaggi della sua favola, e i loro riposti pensieri, le loro credenze, i loro desiderî, le passioni, i dolori, il movimento insomma della vita intima dello spirito. Quale bellezza morale non risplende in questa pittura delicatissima della natura umana, che il Poeta ritrae dal fondo vivo, schietto e vergine di que' semplici contadini non contaminati dall'alito pestifero delle grandi città! Quale purezza di religione, quale idealità nell' amore, quale carità per la famiglia e per il loco natio! Ei ti pare, in contemplando questo quadro morale della famigliuola di Camarda, respirare il profumo delle più care virtù, e ricevere un senso di arcano diletto, paragonabile a quel che si prova respirando l' aura fresca e odorosa de' campi in un bel mattino di primavera. La quale pittura delle serene virtù, e de' miti affetti della vita casalinga e villereccia, viene maggiormente ad esser posta in rilievo dal poeta coll' episodio direi quasi epico, che egli ha saputo convenevolmente innestare nel suggetto della sua novella; col quale, descrivendo maravigliosamente i disastri della Napoleonica spedizione di Russia, ha porto un mirabile esempio de' mali infiniti ingenerati nell' umana famiglia dal gioco tremendo delle passioni degli uomini e delle nazioni. Sì che a noi pare che la bellezza morale dell' idea, che informa il suggetto della novella del Signor Cappelli, non sia da meno della bellezza estetica della forma, di che egli ha saputo rivestirla.

Digitized by Google

Altri potrà della *Bella di Camarda* dir più a lungo e minutamente, notando i pregi di pensiero e di forma, che l'adornano; come ancora potrà notare qualche menda, che per avventura saprà discovrirvi. Io credo però di aver detto abbastanza in adempimento del debito impostomi a discorrerne qualche cosa innanzi a questa Accademia. E credo di non ingannarmi conchiudendo, che il lavoro, del quale v'ho intrattenuto alquanto, sia tale da doversene onorare grandemente la presente napolitana letteratura.

PAOLO EMILIO TULELLI.

Il sig. Tommaso Perifano ha letta la prima parte di un suo ragionamento intorno la *scienza del ben vivere sociale* opera insigne del Comm. Ludovico Bianchini.

Libri offerti in dono

BELLI (dott. Giuseppe) — Continuazione de' pensieri sulla consistenza e sulla densità della crosta solida terrestre, e su alcuni fenomeni che vi hanno relazione — 1851 in 4.

FINIZIO (Aurelio) — Sopra due strumenti di ostetricia, di un nuovo forcipe, ed un perforatore del cranio — Napoli 1857 in 8.

GIORNALE dell' I. R. Istituto Lombardo fasc. LI.

TORNATA DEL 12 LUGLIO

Il Segretario perpetuo ha presentato varii manifesti di una pubblicazione intrapresa dal giovine artista sig. Ajace Geremicca, e che ha per titolo ritratti di uomini illustri contemporanei del reame di Napoli. L'editore comincia dal promet-

Digitized by Google

tere i ritratti e le biografie di Basilio Puoti, Pasquale Galluppi, Nicola Nicolini, Maria Giuseppa Guacci-Nobile, Cataldo Jannelli, Vincenzo Bellini etc. Il Segretario perpetuo, nel distribuire a' Socii presenti i manifesti dell' opera, ha mostrato come sia importante incoraggiare e promuovere una pubblicazione destinata ad onorare i più eletti ingegni del nostro paese. Per questa considerazione, ed anche avuto riguardo che quasi tutti coloro, de' quali si promettono le biografie ed i ritratti, appartennero alla nostra Accademia, si è deciso di abbonarsi per un esemplare.

Essendosi definitivamente approvato il programma per lo premio Tenore, colle osservazioni della Commissione di esame, si è risoluto di farne la pubblicazione colle condizioni e colle norme, che sorgono dal regolamento; ben inteso che si stabilisca come termine del concorso il dì 30 luglio del 1858.

ACCADEMIA PONTANIANA

PREMIO TENORE

Programma per l' anno 1857.

Si propone al concorso per lo premio di ducati centocinquanta il seguente tema:

Sulla vita e sulle opere di Pietro delle Vigne, in relazione col suo secolo.

OSSERVAZIONI.

È indubitato che tra' più grandi uomini del secolo XIII sia da annoverare il famoso segretario di Federigo Secondo.

Intanto la vita di questo insigne personaggio non è stata abbastanza studiata in tutte le sue parti, in tutte le sue vi-

Digitized by Google

cende. Per tal motivo il programma domanda in primo luogo la esatta ed accurata ricerca intorno i fatti di un uomo, che dee riputarsi una delle maggiori glorie del nostro paese.

Lo studio delle opere di Pier delle Vigne è la seconda ricerca, che il programma propone a fare. Essa si rende necessaria per chiarire la biografia dell'autore, e costituisce una parte essenziale del tema, ch'esser dee destinata a valutare il merito scientifico del celebre Capuano, a metterne in veduta le idee, ed a farne rilevare i pregi: considerandolo ancora come uno de' primitivi scrittori della lingua volgare, e valutandone altresì da questa parte il merito letterario. Lo studio critico ed attento delle lettere di Pietro è assolutamente necessario ad illustrare la prima e la seconda ricerca: è perciò mestieri che si consultino le migliori edizioni, segnatamente quella che vede la luce a Parigi, la quale comprende talune lettere finora non conosciute. Ove riuscisse al concorrente produrre qualche inedito scritto, se ne farà grandissimo conto.

Ma i pensieri e le opere di Pier delle Vigne quale influenza ebbero nelle istituzioni del nostro reame al secolo in cui egli visse? Qual parte egli prese ne' fatti, che costituiscono la storia de' suoi tempi, e quella del suo Sovrano? È questa la terza ricerca del tema proposto, che poggia sullo studio diligente ed accurato delle due prime, messe in relazione colla storia politica, civile, e letteraria de' tempi di Federigo Secondo.

CONDIZIONI.

1. Il concorso è aperto pe' soli naturali del Regno delle Due Sicilie: esclusi i soli socii residenti dell'Accademia Pontaniana.

2. I lavori, che vorranno inviarsi al concorso, dovranno farsi pervenire franchi di ogni costo al Cav. Giulio Minervini segretario perpetuo dell'Accademia, per tutto il dì 30 luglio 1858. Il termine assegnato è di rigore.

Digitized by Google

3. Ogni memoria sarà presentata chiusa e suggellata con un segno, ed un motto sul piego. Insieme sarà presentata una scheda chiusa e suggellata, nella quale sarà notato il nome e l'indirizzo dell'autore, ed al di fuori lo stesso segno, e lo stesso motto che sarà sul piego. Gli autori, che in qualunque modo si faranno conoscere, non potranno aspirare al premio.

4. Dopo il giudizio diffinitivo dell'Accademia, le schede della memoria premiata, e di quelle che avranno meritato l'*accessit*, saranno aperte, ed i nomi degli autori saranno pubblicati.

5. Saranno bruciate le schede delle memorie non approvate, le quali non pertanto saran depositate nell'archivio dell'Accademia, ciascuna contrassegnata dal proprio motto.

6. La memoria coronata, e quella che avrà ottenuto l'*accessit*, resteranno di proprietà de' loro autori, i quali potranno pubblicarle per le stampe sempre che vorranno. Ma se l'accademia crederà di doverle anch'essa pubblicare, lo potrà fare; senza che l'autore glielo possa impedire, e l'Accademia ne darà all'autore dugento *copie gratis*.

Napoli 12 luglio 1857.

Il Segretario perpetuo
CAV. GIULIO MINERVINI.

Il Segretario perpetuo ha presentato tutt'i lavori a lui pervenuti, relativi al programma delle scienze morali per l'anno 1856. Sono essi al numero di otto: e se ne dà la enumerazione colla indicazione del segno e del motto, onde ciascuno è distinto.

1. *Spiga* — Quod potui feci, faciant meliora potentes: di facce 238: concerne la Provincia di Capitanata.

2. *Cavallo corrente* — Omnium autem rerum, quibus aliquid adquiritur, nihil est agricultura melius, nihil uberius,

Digitized by Google

nihil dulcius, nihil homine libero dignius (Cicer. *de Offic.*) : di facce 442: risguarda le Puglie.

3. *Quattro linee che s'intersegano* — Se l'ignoranza l'umanità affligge, Il suo bene la scienza si prefigge: di facce 58: la Provincia di Principato Citeriore.

4. Particolare *cifra* — A misura che crescono i bisogni speciali, deve crescere anche l'attività dell'uomo: di facce 212, con una pianta del podere modello: si estende a tutto il reame di Napoli.

5. *Gemma incisa* in cera lacca — Industriae nihil impossibile (Periander) : di facce 146 : Provincie de' due Principati e della Basilicata.

6. Impronta in cera lacca di una *moneta di Taranto*, con Taras sul delfino — La via del meglio non ha termine etc. (de Augustinis): di facce 172, con dodici tavole: Provincia di Terra di Lavoro.

7. *Croce* — Utinam sustineretis modicum quid insipientiae meae; sed et supportate me; aemulor enim vos Dei aemulatione (S. Paol. 2 a'Corintj Cap. 11.): di facce 121: il Distretto di Pozzuoli.

8. *Due croci* — Pauvre colon, pauvre nation: di facce 159: concerne le Calabrie.

Si è deciso di sottoporre i detti lavori all'esame della commissione, per procedersi in seguito all'aggiudicazione del premio.

Il Segretario aggiunto signor Minervini, giusta l'incarico ricevuto dal Presidente, ha letto una relazione sull' opuscolo del dottore Aurelio Finizio concernente alcuni strumenti chirurgici.

Digitized by Google

Il Socio signor Bolognese ha recitato un sonetto intitolato *La donna di Cartagine.*

LA DONNA DI CARTAGINE

Sonetto

Qui sull' altar dove Annibàl perenne
Odio a Roma giurò, morir giuriamo.
Puniche donne, è un funeral solenne
Or che la patria tutta a rogo abbiamo.
Qui dove ancor l'empio Roman non venne,
Darvi di libera alma esempio bramo;
E nel brandir la vindice bipenne
In testimon l'ombra del grande io chiamo.
Moriam, quando la patria è vinta appieno.
Non può Punica donna al vincitore
Crescer di schiavi eredità nel seno.
Ecco io trucido i figli miei. . . d'orrore
Rabbrividisco, e me co' figli sveno. . .
Roma, è una madre che t'impreca e muore!

Domenico Bolognese.

Finalmente il prof. Costa ha letto un *Supplemento* ad una sua precedente memoria inserita nel G. B. Vico (Vol. II, pag. 422); la quale contiene, fra l'altro, la descrizione e l'uffizio delle appendici anali maschili de'*Pesci Selacini* o *Plagiostomi*. In tal supplemento l' a. à voluto aggiungere alcune osservazioni sulla interna cavità di detti organi. E quantunque tali cose non sieno per l'a. appieno soddisfacenti, pure egli considerando, che lo indicarle ai cultori di notomia e fisiologia comparata può procacciare alla scienza un più pronto sviluppo provocandone le ri-

Digitized by Google

cerche o lo studio, le ha consegnate quali si sono offerte alle sue investigazioni.

Tali notizie consistono in ciò:

1) che la cavità interna delle appendici anali, o organi copulatori de' selacini, è rivestita da una membrana mucosa simile a quella che tapezza la interna cavità degli ovidutti nelle femmine.

2) che questa membrana è soggetta a mutamenti di eretismo e di effoliazione, deducendolo dai fatti per esso osservati.

3) che gli Spermazoi, dimorando in questa cavità, devono subire un processo d'incubazione, e quindi pervenire al completo loro sviluppo.

Discorre brevemente di tutti i mutamenti esteriori di tali appendici; propone il modo come seguir si possono quelli della loro interna cavità per bene assicurarsi di tutto il processo; e compie l'articolo dolendosi di non poter dare per ora la Monografia del diverso meccanismo, col quale si uniscono i diversi pezzi ossei e cartilaginei componenti tali appendici nei differenti generi, a causa che un tal lavoro richiede disegni moltiplici, ed un tempo non limitato.

Il sig. Costa ha presentato alcuni pezzi da lui preparati in appoggio delle sue osservazioni.

Libri offerti in dono.

L'IRIDE giornale: i numeri 50, 51, 52 dell' anno 1, ed il n. 1 dell' anno 2.

VALENTINO (Felice). — Aringa presso la G. C. C. di Reggio in difesa di D. Salvatore Pontari — Reggio 1857 in 8.

Si è pur presentata la puntata 6. del giornale scientifico il G. B. Vico, relativa al mese di giugno.

Digitized by Google

TORNATA DE' 19 LUGLIO.

Il Segretario perpetuo ha dato lettura di un Real Rescritto de' 15 del corrente mese di Luglio, col quale la Maestà del Re si è degnata accordare all' Accademia, a titolo di straordinario incoraggiamento, la somma di duc. 150, netti di ritenute, in rimborso di una parte delle spese erogate per la stampa degli atti e de'rendiconti.

L' Accademia desiderosa di mostrare la sua profonda gratitudine verso l'Augusto Sovrano, e verso l'egregio signor Direttore del Real Ministero degli affari ecclesiastici e della istruzione pubblica, ha deciso d'inviare una sentita lettera di ringraziamento per mezzo di una commissione accademica, la quale esprima altresì col vivo della voce questi sentimenti medesimi. Il Presidente ha nominata la detta Commissione, destinando i socii signori Campagna, Guanciali e cav. Guerra; ai quali si uniranno il lodato signor Presidente ed il Segretario perpetuo.

Il Segretario aggiunto signor Minervini, per incarico ricevutone dal Presidente, ha letta una sua

RELAZIONE

Sull' Opera de' signori Bachelet *e* Froussart *intorno la rabbia.*

Signor Presidente.

Fra i libri ultimamente pervenuti alla nostra accademia, ve ne fu uno, il quale al solo titolo, muoveva il desiderio di acquistar conoscenza di quello che contenesse. L'argomento era pur troppo importante, e tale da richieder tuttavia le ricerche di

Digitized by Google

uomini diligenti e sagaci, per arrecar qualche effettivo vantaggio agli infelici che incorrono in tanta sventura; ed anche meglio per impedir il tristo avvenimento.

Il titolo del libro, di cui intendiamo far parola, è il seguente: *Cagione della rabbia e mezzo per preservarne la umanità*. Questo lavoro, composto dai dottori F. J. Bachelet ex-medico militare, attualmente farmacista in capo all' ospedale di Valenciennes, e C. Froussart medico-maggiore presso il 4° corazzieri, è diviso in tre parti.

Gli autori, fatta precedere brevissima prefazione, ed una anche breve introduzione, nella prima parte, dopo alcune considerazioni generali, riferiscono i varii modi di trattamento impiegati fin'oggi; ed analizzano le cause ammesse da varii scrittori. Nella seconda parte assegnano la causa, che essi credono sia la reale della rabbia presso gli animali. Nella parte terza si propone la profilassi; ed una breve conchiusione termina il lavoro.

Voi, signor Presidente, mostraste desiderio che l' Accademia venisse informata del contenuto del libro, e deste a me tale incarico; a cui oggi sodisfo esponendo ciò che lessi, senza critica o comento.

Incominciano gli autori con dire che il terribile flagello della rabbia ha fatti rimaner senza risultamenti gli sforzi di molte intelligenze, ed oggi è anche più a temersi e più omicida per aver aggredito contrade ove pria non v'era.

Trovare uno specifico, che ne fughi i funesti effetti, sarà al di sopra della possa umana: invece d'imitare i nostri predecessori, si è cercato di scovrire la *ragion di essere* di tal orribile male, e il mezzo profilattico che può arrestarne il progresso.

Questo male è stato l'oggetto delle ricerche e delle meditazioni degli scienziati. Per l' orribile sua forma, che spaventa gli spiriti, il governo ha proibito di pubblicarne i casi

Digitized by Google

ne'giornali: per via d'imposte ha cercato di diminuire il numero dei cani, e d'istruirsi su tal soggetto.

Non dando ancora la scienza opportuni rischiaramenti, sono messe in opera semplici misure di polizia; ciò ch'è valuto a render più facile il progresso del flagello.

Bisogna confessarlo, non possiamo accusar d'indifferenza i dotti. Nel 1780 ed in seguito molti furono gli scritti sul proposito; ma essi han prodotto, secondo gli autori, maggior confusione.

È necessario far precedere alquante considerazioni, per sciogliere alcuni dubbî; e per intender meglio ciò che si dirà in seguito.

La rabbia è malattia violenta, con sintomi speciali: presso gli animali si sviluppa spontaneamente, ma l'uomo la contrae per trasmissione, cioè col morso di un animale arrabbiato.

Chiamata *Rabies* da' Latini e Λυσσα da' Greci ha ricevuti molti altri nomi, che gli autori riportano: fra gli altri *idrofobia*, ciò che è stato causa di confusione. La idrofobia, che significa, il timor dell'acqua, come il desiderio di mordere, sono sintomi che fu dimostrato non esser costanti, cosa che vien provata estesamente, facendosi vedere come osservansi del pari in altri mali nervosi, ed anche di altro genere. Idrofobia che non sempre funesta, misura la sua gravezza dal male con cui si accompagna.

La rabbia e l'idrofobia non hanno alcun rapporto: l'idrofobia finisce sempre felicemente, la rabbia è costantemente mortale. È inutile vedere ed approfondire se l'idrofobia sia un fenomeno cerebrale; ci basta che siano distinte la rabbia e la idrofobia nell'essenza loro.

È probabile che l'origine della rabbia sia antichissima; ma non vi è certezza per asserirlo. E qui gli autori dicendo che forse non era nota ai Greci, mostrano che i Romani co-

Digitized by Google

nobbero il male; e mano mano, van tracciando le varie epoche, e gli autori varî, i quali si occuparono di questo soggetto; le idee varie sulla sua natura, sull'essenza, e sulla sede; le osservazioni necroscopiche praticate, le quali resero più oscuro il definirne la natura; il posto nel quadro nosologico, che alcuni crederono di assegnare al morbo.

Ed in ciò fare vanno tracciando le illusioni, e le falsità seguitate come verità incontrastabili.

Dalla storia gli autori traggono le seguenti conclusioni: 1.° Se la rabbia non era interamente ignorata nell'antichità, era almeno estremamente rara: 2.° Dal medio evo fino a'giorni nostri, ha fatti progressi successivi, principalmente in certe contrade, e specialmente in Europa: 3.° Essa è addivenuta sempre più frequente, in ragion diretta dei progressi della civilizzazione, e bentosto se ne darà la ragione.

Nei libri degli scrittori si rinvengono molte idee erronee, che gli autori in parte fan rilevare; e molti metodi curativi, che il tempo posteriore ha ragionevolmente dimenticati.

Pur gli antichi aveano alcune idee giuste riguardo alla rabbia. Essi la credevano incurabile quando erasi sviluppata, onde ne prevenivano la manifestazione: così Celso applicava le ventose sulla ferita e la cauterizzava in seguito: altri adoperavano simili mezzi locali, coll' idea di impedir l'assorbimento di una materia virulenta.

Si è avuto torto nel voler localizzar in particolari sedi la rabbia, a ciò tratti da alcune alterazioni osservate nei cadaveri, le quali non sono nè costanti, nè sempre le stesse.

Tutt' i fatti morbosi sono l'effetto di una nevrosi, in che la rabbia consiste, e d'altra parte la specificità della cagione impedisce di collocare questa malattia nel numero delle nervose affezioni. Bisogna considerar la rabbia *come un avvelenamento di natura speciale,* prodotto da un *virus sui generis*, che ha un periodo d'incubazione. Va dunque collocata tra le malattie virulente generali.

Digitized by Google

Qui gli autori con vari esempi mostrano, come pel morso sia stato comunicato il *virus rabbioso*; e quindi danno le ragioni della maggiore o minor gravezza del male prodotto dagli animali rabbiosi.

Osservano come per l'inoculazione della bava si produca il male, altra ragione per ammettere l'esistenza del *virus:* intanto non prestan fede a molte idee esagerate, intorno al potere virulento della bava; come p. e. di Sauvages, il quale narra che questa bava, deposta sopra un coltello da caccia rugginoso ed abbandonato da varii anni, avea comunicata la malattia; ed altri fatti simili. Le inoculazioni furono praticate da Clifton, John Hunter, Zinke, Magendie, Breschet ec.

Si fa vedere come non sia da ammettersi altrimenti lo sviluppo della rabbia, mostrandosi l'inverosimiglianza di varii fatti che si riferiscono.

Il *virus* giugne nell'economia per una soluzion di continuo; depositato sulla pelle resta innocuo. Si ammette l'innocuità del contatto colle membrane mucose: si riferisce qualche fatto che lo prova, come il succhiamento che impunemente si fa delle morsicature presso alcuni paesi: se però sulla pelle o sulle mucose vi ha qualche laceratura, il *virus* può venir assorbito.

In seguito gli autori cercano di stabilire se il *virus* rabbioso risegga solo nella bava, o se spanda la sua influenza deleteria nella carne, nel sangue, nel latte e nel liquor seminale; finalmente se il sudore ed il respiro delle persone arrabbiate possano comunicar la malattia: e riportando le opinioni di varii scrittori discutendole, coll'enumerazione di molti fatti che provano contro, ne fan rilevare l'erroneità, conchiudendo che per la sola bava si comunichi il male. Questa bava, che scaturisce dalla gola degli animali, e ch'è l'unico agente di trasmissione della rabbia, non è altro che la saliva alterata da un *virus* di cui ignoriamo l'intima natura, conoscen-

Digitized by Google

done perfettamente i funesti effetti. Essi credono, che gli elementi del *virus* rabbioso esistano nel fluido sanguigno, ma che esso non acquisti una proprietà virulenta, se non dopo la sua separazione mercè le ghiandole salivari.

Rigettandosi le altre divisioni, si divide la rabbia in *spontanea* e *comunicata*. È bene stabilito che la rabbia spontanea, dicono gli autori, non può nascere ne' nostri climi, se non presso il cane ed il lupo, più di rado presso la volpe e il gatto, e tutti appartengono ai generi *Canis* e *Felis*.

Questi animali, per quanto riguarda ai mammiferi ed agli uccelli, possono comunicarla a tutti. Dopo l'esame di varii fatti si conchiude che la bava degli uomini arrabbiati e quella degli animali erbivori non trasmette il male, e ch'è la cosa stessa del sudore, del respiro, del liquor seminale, del latte e del sangue.

Discusso così l'argomento, si fa passaggio ad esporre i diversi metodi curativi proposti ed adoperati nelle varie epoche contro questo male terribile.

E qui gli autori fanno rilevare la inutilità di molte prescrizioni adottate, le quali non corrisposero mai a'desiderii di chi le consigliava; o per esser mezzi fantastici, ed immaginosi, o perchè nascevano da opinioni fittizie, che del morbo eransi formate. In questo luogo si deplorano alcune barbare usanze tenute cogli arrabbiati, e ciò pel timore che si avea, che il respiro stesso di quegli infelici non comunicasse il male.

Nel discutere quel che dagli altri si disse, si vede il niun risultamento delle varie medicature, quando è il male già sviluppato. La medicatura preservativa è la sola utile: e riferendosi quel che dagli altri si è consigliato, si ritiene il miglior modo che sorge dalle seguenti riflessioni.

Il *periodo d' incubazione*, che da alcuni quasi si è voluto sconoscere, mentre da altri si è voluto estendere fino a 10, 20, ed anche 30 anni, sta fra certi limiti determinati: la sua durata

Digitized by Google

eccede di raro 8 a 12 giorni presso gli animali, 20 a 40 presso l'uomo: per fatti ben autentici tutt' al più si può estendere fino ad un anno.

Pare accertato che alcune circostanze fisiche e più alcune passioni nè accelerino lo sviluppamento. Quindi non vi ha un periodo fisso d'incubazione; e intanto può il *virus* rabbioso soggiornar nell'economia un rimarchevole tempo, senza che cagioni alcun valutabile disordine.

Queste conoscenze regolano specialmente la medicatura coi rimedii topici sulle morsicature, e sulle piaghe da esse prodotte.

Ed eccoci a dir delle cagioni ammesse come capaci di produrre la rabbia spontanea presso gli animali appartenenti a' generi *Canis* e *Felis*, di cui le principali sono l'ira, l'influenza dei climi e delle stagioni, la fame, la sete, l'uso d'alimenti malsani e di acque corrotte.

Nel far questa esposizione gli autori fan rilevare la falsità di simili opinioni, affermando che tutte queste cause sono illusorie; mentre è degno di osservazione, che questa malattia non si mostri quasi mai in alcune contrade e sia frequentissima in altre; che abbia predilezione per la parte fredda delle zone temperate, e divenga rara nella zona Torrida; che sia tanto comune in Europa e specialmente nei paesi ove la civilizzazione ha fatti immensi progressi; che invada oggi alcuni luoghi che risparmiava altra volta. Di tutto ciò danno le ragioni appunto nella seconda parte, ch'è quella che ora esporremo.

In questa parte gli autori si propongono di ritrovare la causa reale della rabbia presso gli animali; e poichè han fatto scorgere come quelle ammesse finora non sono vere, dicono: ove cercheremo dunque noi la causa della rabbia spontanea, presso gli animali de' generi *Canis* e *Felis*? Arditamente anticipiamo ch'essa risegga *unicamente* nella privazione della funzione generatrice.

Digitized by Google

Quindi si fermano a parlar dell' istinto di riproduzione, comune a tutti gli animali e fortemente sentito; onde si va in traccia del modo per soddisfarlo. Quest' istinto represso può provocare la satiriasi nell' uomo e tutti gli stati fisici e morali, che essi van notando, fino a risvegliar la *rabbia amorosa*: la *ninfomania* presso la donna conduce a'medesimi effetti assai tristi; ed i fenomeni osservabili ne'varii periodi di queste affezioni han dei punti di rapporto con quelli della rabbia. Pochi autori tra le altre cause del male di cui ci occupiamo han situato l'*oestrus veneris* od il desiderio della copula, ma considerandolo solo nel venir contrariato nel tempo della frega, e ciò han detto con riserva; intanto è stato asserito più volte, che sarebbe cosa ridicola supporre che emozioni morali possano determinare un male virulento, i cui effetti sono tanto terribili.

Nel 1818 un medico alemanno Groeve disse che la privazione della funzione generatrice poteva aver influenza sulla produzione della rabbia. Cappello nel 1823 divise simile opinione, ma (dicono gli autori) fu da esso espressa come ipotesi e senza convincimento; in questi ultimi tempi, Le Coeur medico a Caën in un opuscolo partecipando l'opinione dei due nominati, afferma sembrargli verosimile questo modo di vedere, ma il suo lavoro è troppo incompiuto perchè avesse attirato l'attenzione de' dotti, e mossa la pubblica opinione.

Gli scrittori, che han combattuta una simile opinione, s'appoggiano nel dire che se così fosse gli animali dovrebbero essere affetti dalla rabbia nel tempo della frega, mentre non avvien così. Concedendo che la cosa sta com'essi asseriscono, i nostri autori dicono che una tale ragione lungi dal militar contro, invece riesce in favore della propria opinione, poichè non è *prima* ma dopo la *frega* che la rabbia si dichiara: e qui fan vedere minutamente come in quest'epoca appunto si van manifestando tanti fenomeni, che ne addimostrano gravi modificazioni avvenute nell' organismo. Rifletton poi al periodo

Digitized by Google

d' incubazione, che suole avere il *virus* rabbioso pria che si sviluppi colla sua forma, quando si comunichi per morso, e perchè, dicono « non può esser lo stesso quando spontaneamente si sviluppi? »

Ammessa questa opinione per lo sviluppamento della rabbia, si trova facile il risolvere varie quistioni; quindi vi sono alcuni assiomi, che si stabiliscono, dopo aver per ognuno fatta conveniente discussione, sempre in rapporto col principio posato, in relazione col modo di venir lo stesso istinto più o meno contrariato, o coll'esser più o meno sentito dagli animali; e quindi si comprende come

1.° La rabbia è più o meno frequente in tutt'i paesi, nei quali gli animali non godono della loro libertà, e dove la civilizzazione ha avuto per risultamento di contrariare le leggi naturali, comprimendo i loro istinti, e le loro passioni più imperiose.

2.° La rabbia è sconosciuta, o almeno è rarissima, dovunque gli animali vivono nello stato selvaggio ed in piena libertà.

3.° Più un animale è sottoposto al nostro impero, e tenuto in schiavitù, più è egli esposto a contrarre la rabbia.

Questi assiomi trovano l' appoggio in molte osservazioni di fatti.

Dopo ciò gli autori cercano di rispondere ad alcune altre obiezioni, che noi per non riuscir troppo lunghi accenneremo solamente, rimandando chi ci ascolta al loro lavoro, se meglio amino venirne informati; p. e. perchè la rabbia si sviluppi spontanea nei generi *Canis* e *Felis*, mentre negli altri animali dee venir comunicata. Essi credono trovare una ragione di questo nell'esser gli animali di quel generi sprovvisti di vescichette seminali; e fan rilevare come negli uni si comporti altrimenti da quel che suole negli altri la funzion complessa della generazione. Ed in questo luogo analizzano molti fatti fisiologici, ed anche quasi morbosi, che ad essi pare che val-

Digitized by Google

gano a confermar vieppiù la loro opinione. Cercano anche di dar ragione perchè è nelle glandole salivari che si fa il deposito del virus rabbioso; dopo aver detto antecedentemente che certi fatti si osservano e non ammettono spiegazione, almeno precisa.

La rabbia spontanea presso le femmine non può ammettersi asseverantemente; poichè le osservazioni non danno certezza che siasi così in esse sviluppata, o invece per essere stata loro comunicata per morsicatura.

Si crede che col comunicarsi il contagio da un animale all'altro perda di forza fino a diventar inoffensivo, ma non è per anche risaputo fino a qual grado di trasmissione debbesi giungere onde avvenga così.

Da altri si è pur sostenuto che soltanto gli animali, che son sorpresi dalla rabbia spontaneamente, possan comunicarla per morso; ma gli altri da esso morsicati sono inoffensivi. Abbenchè sembri quest'opinione paradossale, pure per un grande numero di osservazioni di uomini assennati può avere un gran valore; e gli autori cercano di dar ragione di una simil maniera di vedere riferendo molti fatti in conferma.

Per ispiegare lo sviluppamento della rabbia spontanea presso le femmine degli animali, serbando gli stessi ragionamenti, si sostiene che ciò succeda per l'assorbimento, che avviene presso di esse, dei liquidi contenuti nelle vescichette dell'ovaie, o dei fluidi segregati dalle cripte mucose dell'utero e della vagina.

Gli autori passando alla terza parte, che intitolano *Profilassi*, richiamano le cose dette antecedentemente, e valutando la cagione da essi ammessa per lo sviluppamento del male esclamano: «distruggeremo dunque la razza de' cani?» Nò, essi dicono; e si fermano a far parola sulle qualità utili che posseggono: il mezzo, che propongono, è di sottrarre i cani all'influenza genesica sottoponendoli alla castrazione. Per spe-

Digitized by Google

rimentare la verità e la efficacia di questo ritrovato propongono di riunire ripartitamente un numero di cani, p. e. 20 interi, 20 femmine, e 20 castrati; nutrirli bene; quando è il tempo della frega stimolarli vicino alle femmine senza far che l'istinto rimanga soddisfatto: nessun castrato sarebbe sorpreso dal male, e più casi di rabbia si osserverebbero presso i cani intieri.

Non si sa affermar positivamente se si verificherebbero casi di rabbia tra le femmine; non verificandosene, si sarebbe al sicuro della spontaneità dello sviluppo presso di esse, e ciascuno potrebbe esserne possessore.

Questa maniera stessa rischiarerebbe fino a qual punto può la rabbia comunicarsi, mordendosi i cani l'un l'altro stando insieme.

Stabilendo i cani stalloni gli autori propongono il mezzo perchè le razze non si estinguano e distruggano; e credono che se alcuni perdono la ferocia non perdono pertanto le qualità che prima aveano, rendendosi utili all'uomo.

In quanto a'lupi, si farà loro continua caccia: e conchiudono sperando che l'autorità tenga conto di queste vedute, sperimentando e mettendo in atto i mezzi da essi perciò proposti; confidando che così veggasi allontanato un flagello troppo terribile, che ben a ragione sveglia lo spavento ed il terrore in ogni individuo.

Dopo la esposizione che ho data del lavoro de' signori Bachelet e Froussart, senza critica o comento, tale essendo il nostro costume, adempiuto così l'obbligo mio d'incarico accademico, mi permetto di leggervi per conto proprio una breve nota sullo stesso soggetto, e spero che non vi riesca discara.

L'Italia, Signori, non è stata mai seconda alle altre Nazioni per la feracità degli ingegni: e se molte utili conoscenze hanno avuto migliore sviluppamento altrove, se vantaggiosi trovati ebbero altrove più estesa applicazione; ciò di-

Digitized by Google

pese da' migliori e più opportuni mezzi da altri posseduti, mentre la idea primitiva assai spesso derivò dall' Italia. Son tanto conti i fatti di tal genere, che vi farei onta enumerandoli.

Se così avvenne nei fatti di osservazione, lo stesso assai di frequente si verificò nello sviluppo delle idee nel laboratorio dell' intelligenza; onde in ogni pagina di Italiani scrittori si trovano sparse idee nuove ed esatte, concepimenti sagaci, spiegazioni convincenti, che soddisfan la mente ed il pensiero.

Sono gli Italiani frattanto quelli, i quali veggonsi più non curati: le loro opinioni, le loro idee, i concetti loro, gli sperimenti, non si attirano l' attenzione degli stranieri scrittori, quali comportansi quasi che gli Italiani non esistessero. Tanto si verifica specialmente in fatto di scienza; ma si fa così perchè sono ignorati i lavori?.. nò, in fede mia... Senza citare i nomi degli autori, si vedono riprodotte sotto altre forme le idee, i concetti, quelle più sagge spiegazioni che in Italia prima vedeano la luce: chi è istruito dei lavori, che qui ed altrove si fanno, se n' avvede di leggieri.

Noi stessi siamo cagione di questa non curanza scientifica. Noi Italiani dovremmo essere uniti nel conservarci l'ossequio dei dotti stranieri, dovremmo perciò noi stessi altrimenti comportarci da quel che facciamo. Impariamo a meglio rispettarci l' un l' altro: tacciano una volta le antipatie, ovvero gli urti ed i risentimenti personali, troppo basse e vili passioni, affronte all' impedito progresso scientifico, od alla rivindica delle patrie cognizioni; uniamoci nel sostenere il decoro nazionale presso gli esteri; e stiamo pur certi che soltanto così avremo la venerazione e l' ossequio, che non è superbia pensare che meritevolmente ci si deve.

Ricordiamo dunque che nel libro sulla rabbia gli autori Francesi di passaggio hanno nominato il Cappello, come colui il quale appena appena avea emessa l' opinione che la

Digitized by Google

causa di quel male sia l'impedito sfogo dell'istinto generatore; così certo creder fanno che essi invece avean trattata la cosa nella maggiore estensione.

A noi dunque corre l'obbligo di dire che il Cappello (1), nel 1830, in due memorie, tratta estesamente l'argomento, ed in guisa che fatto il confronto col lavoro degli autori francesi, quasi saremmo per dire, che questi ultimi non altro fecero che riprodurre le cose stesse dette dal Cappello; un poco accresciute di qualche più recente osservazione neppure ad essi dovuta, e sotto altra forma, con ordine in parte proprio: dico in parte proprio, poichè se non m'inganno mi sembra che altro Italiano scrittore, di cui or ora parlerò, avesse loro anche sopra ciò aperta la mente annunziando la maniera colla quale intendea di render pubblico per le stampe un suo lavoro sull'argomento (2).

Riguardo all'idea che la rabbia si sviluppi per represso istinto generatore, non comprendiamo come gli autori francesi asseriscono che sia detto senza convincimento, mentre tale opinione è a lungo trattata dal Cappello, si ritrovano osservazioni per sostenerla, si dà per certa la mancanza della rabbia presso i cani castrati, finalmente si propongono i mezzi per ovviare al tristo sviluppamento del male, avendo riguardo appunto a simile cagione.

Ma non è solo il Cappello il quale abbia così pensato intorno alla rabbia, poichè quasi contemporaneamente a lui, uno Scrittore Veneziano il d.r Toffoli di Bassano s'incontrava nella medesima opinione, e pubblicava un volume sull'argomento: questo scrittore impiega dieci capitoli per trattar la mate-

(1) Vedi Giornale arcadico Dicembre 1823, Gennaio 1824 e Marzo 1827: son due memorie edite poi unite con altri lavori dell'autore nel 1830. Gli autori francesi han pure guastato il cognome di questo scrittore riducendolo Capello da Cappello.

(2) Vedi la memoria del Toffoli. L'avvertimento in principio.

Digitized by Google

ria nelle varie sue parti; e nel terzo capitolo, ove studia le cause della rabbia canina, emette spiccatamente la suddetta opinione; la quale fu l'effetto di reiterate indagini, ed osservazioni, e di esperimenti praticati.

Questo lavoro del Toffoli (1), neppur citato dagli autori francesi, è pieno di osservazioni proprie, e di altri moltissimi scrittori sullo stesso argomento, per modo che è vasto di erudizione.

Oltre a questi scritti, vi sono pure due altri lavori, i quali sempre meglio confermano gli antecedenti studii. L'uno è dello stesso Toffoli impresso in Padova nel 1840 col titolo *Nuovi fatti provanti le cause di sviluppo della rabbia spontanea nel cane;* co' quali si risponde ad alcuni oppositori. Si legge del pari un *Ragionamento* di Agostino Cappello, impresso in Roma nel 1839, in cui egli analizzando la Memoria scritta dal Toffoli intorno la rabbia canina, la quale vide la luce dopo le sue due memorie, ritiene aver prima emessa la opinione sulla causa dello sviluppamento della rabbia; ma nel tempo stesso conviene che il Toffoli non conoscesse i suoi lavori quando scrisse, e gli rende le lodi da lui ben meritate.

Signori; dopo l'idea che vi ho dato del lavoro degli autori francesi, io non istarò a dirvi ciò che negli scrittori Italiani si contiene: basti il dire, che i francesi niente di nuovo han fatto; poichè han piuttosto taciuto qualche cosa utile a sapersi, che si rinviene in Cappello o Toffoli. Onde il loro merito stà in ciò, di aver richiamate le menti sopra studii alquanto remoti, e che sarebbe util cosa proseguire; e di aver riportato, in idioma più intelligibile a' loro connazionali, le opinioni di Italiani autori: ciò ch'è buono; perchè fra essi si rendono più facilmente comuni e diffuse, mentre potreb-

(1) Memoria sulla rabbia canina, Bassano 1839.

Digitized by Google

bero essere proficue de' migliori e più felici risultamenti contro un male che giustamente mette lo spavento negli animi (1).

GABRIELE MINERVINI.

Finalmente lo stesso Segretario aggiunto legge un Ragionamento intorno all' esistenza di un virus scrofoloso specifico; e se la malattia scrofolosa sia contagiosa. Ei divide questo suo ragionanamento in due parti, e legge la prima parte, che volge a vedere se esista un virus scrofoloso specifico.

L' autore ricorda in una breve introduzione alcuni altri studii da lui fatti sul male scrofoloso, anche comunicati a questa nostra accademia; e specialmente le sue idee intorno alla natura della scrofola, o meglio, intorno alla maniera in cui gli scrofolosi si costituivano; e richiama alla mente come egli ammetteva la scrofola *inquinata* ch'era allora quando speciali *virus* colla scrofola si complicavano, osservando che in tal caso il *virus* non dovea dirsi scrofoloso, ma ad esso dovea darsi il nome che valesse a definirlo, potendo essere il sifilitico, l' erpetico, il canceroso ec.

Quindi espone una divisione, ch'egli crede far del male scrofoloso, scortato in ciò dal vario valore che le diverse cagioni hanno nel produrlo. E la divide in 1. scrofola da esterne perturbazioni, 2. scrofola da interne perturbazioni; suddividendo questo secondo genere in tre specie distinte cioè in *scro-*

(1) Dopo aver dette all'Accademia queste brevi parole, ci è pervenuto un opuscolo dello stesso Professore Signor Agostino Cappello, impresso in Roma nel corrente anno 1857, ed intitolato: Causa della Rabbia e mezzo per preservare l'umanità dei Signori Dottori Bachelet e C. Fronssart, con schiarimenti di Agostino Cappello. In esso dandosi quasi il sunto del lavoro degli autori francesi, si cerca di far rilevare ciò che gli stessi avesser ridotto dalle memorie da lui scritte e da noi citate, nonchè da altri lavori posteriori dal Cappello scritti sullo stesso argomento.

Digitized by Google

fola diretta, *scrofola indiretta*, *scrofola inquinata*; e spiega ciò ch'egli intende con queste denominazioni. Nelle due prime considera la scrofola come semplice, e assomiglia il male alla Clorosi; mentre la distingue da quella soltanto la particolar modificazione che le glandole acquistano nella scrofola, per la ipertrofia cui facilmente inchinano.

Crede che, benchè non sia l'infiammazione dei vasi bianchi e delle glandole che costituisca lo stato scrofoloso, pure in tal male sono frequenti gli stati irritativi ed anche flogistici dei varii tessuti: la specificità degli accidenti, che si osservano allora presso gli scrofolosi, dipende dalla peculiar maniera in cui sonosi gli stessi costituiti, specialmente nelle condizioni del sangue reso clorotico.

Dopo ciò con Lepellettier e con Richerand non ammette la esistenza di un *virus* scrofoloso specifico nella scrofola semplice.

Inoltre anche ammettendo, come si è voluto, particolari alterazioni ne' principii costitutivi del chilo e della linfa, non crede che si elevino a principii virulenti. Nè può sostenersi che il *virus* esista, per i depositi scrofolosi osservabili, attesochè Lebert ha dimostrato che essi non sono altro che pus.

Finalmente taccia quella scuola, che crede possibile la spontanea produzione ed elaborazione dei *virus* nell'organismo.

La cura variabile, ritrovata necessaria per la medicatura del male scrofoloso, va contro alla specificità di un *virus* scrofoloso, poichè se così fosse vi sarebbe duopo d'un solo ed unico agente o specifico per vincere il morbo.

Quest' ultima ragione però conferma la esistenza della *scrofola inquinata*, ch'è quando speciali *virus* col male della scrofola si complicano.

Qui l'autore imprende a dire che non crede che la degenerazione di particolari vizii produr possa il male scrofoloso; ma intanto, che non ripugna ai sani raziocinii pen-

Digitized by Google

sare, che deleterii principii infestando l' organismo diano la spinta al male: ciò avviene perchè ne ammiseriscono la forza plastica, disturbano i processi della sanguificazione: questo liquido da cui dipende la energia della vita si deteriora, perde le vitali proprietà; quindi i *virus* qui fan lo stesso di quello che farebbero le altre cause estimate capaci a dare spinta al male scrofoloso.

Questa specie di scrofola è ammessa da non pochi autori. Per l'a. anche la scrofola acquisita può svilupparsi sotto l'influenza di siffatti morbi; e cerca di dimostrarlo con brevi ma convincenti ragioni.

Si potrà dunque osservare la scrofola per la sifilide.

In tal caso però, vuol che il male si dica scrofola svolta dalla sifilide, e non da sifilide degenerata come si erano espressi Astruc, Rosenstein, Camper, Stoll, Sell, Portal, Alibert, Richerand.

Riprende Lepellettier il quale pare che non voglia riconoscere la scrofola sifilitica; e la dice ammessa da Lebert, e da Le Grand. Lepellettier attribuisce alla azione del mercurio lo sviluppamento del male, piuttosto che alla sifilide; dicendo che la sifilide può alterare l' organismo, addentandolo nella nutrizione, ma non infettandola con un *virus* degenerato. Il Minervini anch' egli riconosce una scrofola mercuriale; ma non conviene col Lepellettier, dicendo che nei casi da lui notati il *virus* non sarà degenerato, ma complicato.

Quindi l' autore dicendo che gli stessi ragionamenti fatti per la sifilide possano tenersi per altri *virus;* accenna le scrofole erpetiche, le Americane, le Molucchesi, le leprose.

Hameau ha preso in considerazione la influenza de'*virus* per lo sviluppamento delle scrofole: quest' autore distingue le scrofole de' miserabili, e quelle delle persone agiate; le seconde, egli dice, si accompagnano con un' esterno florido aspetto; e crede che più dipendano dai *virus*.

Digitized by Google

Il Minervini non ammette in senso lato questa distinzione di Hameau; e trova ragioni per riprendere la opinione prevalsa presso alcuni scrittori, che ritengono l'aspetto florido e la malattia scrofolosa insieme esistenti.

Ciò fatto, si ferma a discorrere sulle scrofole prodotto della tigna cronica, del vaiuolo: e così per la vaccina, la rosolia, i morbilli. Per altro non gli sembra un' opinione incontrastabile per tutt' i *virus* quella di Hameau; il quale dice che da chi abbia sofferto il vaiuolo, il morbillo ec., si possa comunicar la scrofola e la rachitide a' discendenti, anche più di quello che essi medesimi incorrer vi possano.

L' autore conchiude così la prima parte del suo ragionamento.

Nella scrofola non esiste un *virus* scrofoloso specifico.

Quindi nella scrofola semplice, quale noi l'abbiam descritta, non vi ha alcun *virus* che meriti considerazione.

Libri offerti in dono.

CAPECELATRO (Alfonso) — Storia di S. Caterina da Siena e del papato del suo tempo — 2 vol. in 16, Napoli 1856.

L' IRIDE giornale an. II n. 2.

PADIGLIONE (Cav. Carlo) — Biografia di Tommaso Salernitano, reggente di cancelleria e vice-protonotario del Regno — Napoli 1857 in 16.

TORNATA DEL 9 AGOSTO.

I signori Achille Bruni ed Achille Flauti accompagnano con lettere il dono di alcune loro pubblicazioni.

Digitized by Google

Il sig. Arabia ha recitato un *inno a S. Tommaso d'Aquino.*

A S. TOMMASO D' AQUINO

INNO

Da questo loco (1), dove un di sonava
L' armonia de le tue sante parole,
Che i seguaci intelletti alto levava,

A te, maestro, a te d' Aquino sole,
Levisi l' inno, che dal chiuso petto
Romper per l' etra radiante vole.

L' inno, che, ove salir non può intelletto,
Al loco ove tu siedi, osa il cammino
Cercar con l' ala ardita de l' affetto.

E s' ora innanzi a te senza confino
S' apre l'immenso, e tutti il guardo vede
I soli disparir nel sol divino;

Pur de la lode, che da lei procede,
D' ogni altra lode più contento assai,
La tua terra natal ti spera, e crede.

Ed a ragion: ch' anco nel cielo, mai
Non si spegne l' amor di patria e il nome,
Ma s' arrubina di più vivi rai.

Sì, rimembra il natìo tuo loco come
Al tempo che de l' alma le bramose
Ali stringeanti le terrene some;

Per molto ti vedean le popolose
Ripe di Senna solo, e in un perenne
Muto pensar di meste o d' alte cose.

(1) L' Accademia Pontaniana si riunisce in una sala dove il Santo insegnava.

Digitized by Google

Or chi tarpava al tuo volo le penne?
Non forse amor de la lontana riva,
Cara, che le tue prime orme sostenne?

Ben altro fu quando il tuo sol lambiva
Giubilando la tua nobile fronte,
Chè a un sorriso d'amor lieta s'apriva;

E fu dischiuso il suggellato fonte
Tutto di tua dottrina, e in ampio fiume
Ti scendea da le labbra argute e pronte.

Onde accogliersi intorno a te costume
Ebbero qui le genti, e tu spandevi
A l'alme pace ed agl' ingegni lume.

E de' ciechi l'orror sì combattevi
Con la civil parola, e dolce e umano
Non le salme, il pensier vincer solevi.

Come il cenno di Dio volò sovrano
Su l'informe materia, e bella emerse
La luce, e penetrolla a mano, a mano,

Una voce d'amor fra le diverse
Voci de l'odio udissi, e un raggio vivo
Di quel reo tempo le tenèbre aperse.

Sorger Cassino in vetta, e pel diclivo
Del monte, ove più orror dal bosco uscia,
Vedea il viandante verdeggiar l'ulivo.

E leve la notturna salmodia
Ed i canti de' vigili romiti
Uscir da' pinti vetri a l'aura udia.

E se umili accoglievano i pentiti,
O mostravansi a Totila feroce
Com' angioli di luce redimiti;

Digitized by Google

Alto additando in ispirata voce,
Su chi serviva e chi teneva impero
Sospeso un cielo ed una sola croce;

La combattuta umanità, che al vero
Anelava, smarrita de la notte
Barbarica per l'aer fosco e nero,

Ricomposte vedea sue fila rotte
In quelle miti scole, ove da prima
Di mutuo amor faceansi l'alme dotte.

E su le spade come si sublima
Là vedea la ragion, che più è sommessa,
Più rigogliosa leva alto la cima.

Voce da Chiaravalle esce, e l'istessa
Forza al dritto soggioga, e la rubella
Ad ogni freno umil rende e dimessa.

Fuori da' borghi, giù da le castella
Vien di guerrieri un' oste poderosa,
Che de la croce segnasi e s'abbella.

Il natio nido e madri e suore e sposa
Lasciava, e i figli, e per impervii calli
Fra le morti correa volenterosa;

Onde l'eco sonò di tue convalli
Gerusalemme, al lor grido di guerra,
Ed a l'unghia de' vindici cavalli.

Come d'oriente primo si diserra,
Tremolo il lume che precede il die,
Quasi un senso d'amor correa la terra,

Scuote le antiche, le catene rie
Il debile, ed i forti a quanto è frale
Sacran le spade generose e pie.

Digitized by Google

Ma che val, se in più fiera e più mortale
Guerra lottan gl'ingegni? ahi, tutto è polve,
Quando il pensiero volge in basso l' ale.

E tu sorgesti, qual mattin che solve
Ogni vapor che dal palude uscio,
Ed ogni sguardo a se medesmo volve.

Or chi ridir potrebbe a l' umil mio
Basso pensiero, per che modo al cielo
Il tuo divo pensier spesso salio?

Chi gli reggeva il vol, quali a l'anelo
Spirto schiudeansi visioni belle,
Come vergini fuor di loro velo;

Onde rapito ognor vivevi in elle,
Di regie cene in mezzo al risonante
Fulgor, ne l' ombre de le quete celle?

Per questa del tuo sol parte fiammante
Fioco è il mio sguardo, ed il debile ingegno
Piega abbagliato, e il labbro vien tremante.

Vince il pensiero, sol di vincer degno,
De la parola la virtude acquista
Di tutte cose lo smarrito regno.

Giù l' armi fratricide, giù la trista
Gara di stolte pugne, ove col vinto
Il vincitore il ciel fere ed attrista.

Riede l' antica gentilezza: cinto
Ormai del fatal lauro in paradiso
È l' Alighieri, ed a venirne accinto.

Riedon l' arti, le nostre arti, e dal viso
Piovon virtù, che sopra l' orbe affranto
Fan balenare de la vita il riso.

Digitized by Google

Ed ora, se nel ciel stan vivi, o santo,
Ancor gli affetti de la terra umile,
Se in ciel si piange, oh come avrai tu pianto,

A vedere il latin sangue gentile
Irne in cerca di barbari parenti,
E gli alti suoi parenti avere a vile:

Ed offuscar le sue limpide menti
Di tenebre alemanne, e dir beata
L'età che Mario e i suoi guerrieri spenti,

Da cimbriche masnade adulterata
Venne l'italà donna, e morta fora
Se immortal non l'avesse Iddio creata.

Ma di ciò curi il cielo: a te per ora
Tornando il verso, che l'affetto spinse,
Dirà che, pur ch' alto levato ognora

Dove il pensier le sommitadi attinse
De l' ente, pur questa terrena chiostra
Anco una voce avea che ognor ti vinse.

E fu la voce di chi geme. Prostra
La mente l' uom dinanzi al gran portento
Che da l' eccelsa tua mente si mostra.

Ma il cor move un più dolce sentimento
Se mira, smesso lo splendor tuo divo,
Te a l' opere d' amor più umili intento.

La femminetta dolorosa al rivo
A cui bevean cotanto alti intelletti,
Traeva anch' ellà, con volto giulivo.

E da tue labbra di pietade i detti,
E da tua mano ritraeva il pane,
Il pane, che spezzava a' figliuoletti.

Digitized by Google

E a' vecchi il tardo dì senza dimane
Allietavi, e nascea speme gioconda
Dal peso del dolor fatale, immane.

Poi quest' alta d' amor vena feconda
Ti trasse a' carmi, ed al tuo capo avvolse
Pur la corona de l' eterna fronda.

Chè solo amor più in alto al ciel si volse,
E quivi ei sol le vaghe, onde l' idea
Ha vita e luce, eteree forme colse.

E così pure allor che raccoglica
Presso al morente tuo frale la pieta
Il santo stuol che Fossanova avea,

A lor tu sveli l' armonia segreta
Ch' hanno i sospir di lei, che il caro sposo
Cerca fra l' ombre de la notte queta.

Sonava intorno ancor melodioso
Quel canto, e nova Sulamite ardente,
Al ciel correva il tuo spirto voglioso.

E sì l' ultimo tuo sguardo morente
L' alma luce cercò de la bellezza,
A cui si volge l' uom quando più sente
L'amor, sola, ineffabil gentilezza.

F. S. Arabia

Il Segretario aggiunto signor Minervini, continuando il suo ragionamento cominciato nella precedente tornata, si propone di vedere se la scrofola sia contagiosa; e qui riandando il già detto intorno alla non esistenza del *virus* scrofoloso specifico, ricorda pure la divisione fatta in scrofola semplice ed inquinata nella quale ultima eran da ammettersi varii e specifici *virus*, in guisa che rendevano il male virulento, ma non già di un *virus* scrofoloso specifico, sì bene di quel *virus* che col male della scrofola si complicava.

Digitized by Google

Ciò detto, riferisce le osservazioni e gli esperimenti di molti autori, ed in vario modo praticati per niegare il contagio della scrofola; siccome di Pinel, di Alibert, di Richerand, di Kortum, di Lepellettier, di Baudeloque, di Hébread, di Cullen, di Goodlad, di Lanza.

Da questi fatti sembra incontrastabile che la scrofola non sia contagiosa: ed a parer suo non può persuadersi come si possa ammetter contagio nella scrofola semplice; mentre si è veduto che in quella non vi esista un *virus* scrofoloso specifico.

Intanto come non credere ad altri autori anche illustri e degni di fede, i quali gridarono al contagio, tra' quali sono Areteo, Lalouette, Pujol, Bordeu, Charmitton, Beaumes, e l'intera Facoltà medica di Parigi che si espresse pel poter contagioso del male? L'autore spiega questa discrepanza di opinioni, colla realtà della scrofola inquinata. In tal caso gl'individui che ne sono affetti non comunicano il male scrofoloso, trasmettono alcune particolari forme morbose localizzate, ed anche generali, in relazione de' *virus* che hanno, le quali poi, nei malamente predisposti, elevar si potrebbero anche a causa indiretta di effettiva scrofola, ciò che per altro non è necessario.

Ed osserva come si comunichino certe tali oftalmie, certe affezioni di particolar natura insorte nella mucosa della bocca, o che abbiano investito il tessuto delle gengive; perchè non può avvenire che le ulceri scrofolose sifilitiche p. e. non si trasmettano da uno in altro individuo, dando alle volte anche la stessa sifilide? Sifilide poi la quale nei malamente predisposti per condizioni organiche ed antigieniche, può elevarsi anche a causa sotto la cui influenza si sviluppi il male scrofoloso.

Riflette alle blenorree, che si contraggono alle volte avendo commercio con donne scrofolose, le quali son sorprese da *fiori bianchi*; e mentre ammette che simili blenorree possono essere semplici, osserva ch'ei ne vide, che tali non erano,

Digitized by Google

perchè esigettero una medicatura specifica per esser vinte. Dice ch' egli non è pel contagio della tisi ed anche meno pel contagio mediato; ma gli stessi esposti motivi lo spingerebbero a consigliare individui sani di evitare ogni più stretto commercio con infermi affetti da tisi complicata a manifestazioni sifilitiche localizzate.

Finalmente così conchiude l' autore questa seconda parte del suo ragionamento.

Non esistendo un *virus* scrofoloso specifico, la scrofola non è contagiosa.

Può esservi la scrofola inquinata, la quale o è sostenuta o è complicata con speciali *virus;* questa scrofola potrà provocare alcuni accidenti contagiosi; essi però non saranno in rapporto col male scrofoloso, sì bene col *virus* speciale che col male stesso si complicava.

Ne' predisposti alla scrofola i *virus* così comunicati potrebbero elevarsi a causa di veder insorgere il morbo medesimo; ciò che sarebbe un accidente, e non mica una necessità.

E finisce dicendo che ha creduto di fare queste riflessioni, poichè si vede in pratica assai spesso il male scrofoloso talmente generalizzato, e colla sua intera manifestazione, che anche dato che sia commisto a *virus*, pure le manifestazioni di questi ultimi restano mascherate; ciò non ostante, allora non il male scrofoloso, ma il *virus* ch' è con esso congiunto, può contagiare; quindi se si hanno dati anamnestici per ammettere un *virus*, o vi sia qualche anche minima apparenza che lo annunzii, è utile ricordarsi di quello che nel suo ragionamento ha osservato; onde evitare così alcuni possibili dispiacevoli accidenti.

Digitized by Google

Libri offerti in dono.

ATTI dell' Accademia pontificia de' Nuovi Lincei — anno X — Sessione IV del 1 Marzo 1857 — Sessione V del 2 Aprile detto — Sessione VI del 3 Maggio detto.

BRUNI (Achille) -- Descrizione Botanica delle campagne di Barletta — Napoli 1857 in 8.

CEVA-GRIMALDI (Francesco) — Notizie storiche della vita di S. Gaetano, fondatore della congregazione dei chierici regolari Teatini stabiliti in Napoli il dì 25 Ottobre 1533 etc. Napoli 1856 in 8.

L' ECO DELL' ESPERIENZA, giornale — 23 Luglio 1857 — an. VIII.

FLAUTI (Achille)—Trattato completo di topografia—Napoli 1855 in 8.

L' IRIDE, giornale — n. 3, 4, 5 dell'anno II.

MEMORIE della Reale Accademia delle scienze dal 1852 in avanti — Vol. I fasc. 1 e 2. — Napoli 1857 in 4.

PAESANO (Can. Giuseppe) — Memorie per servire alla Storia della Chiesa Salernitana — parte I. Napoli 1846; parte II e III, Salerno 1852 e 1855 in 8.

SEMMOLA (Tommaso) — Lettera archeologica sulla interpetrazione di un' antica gemma in cui è rappresentato Cristo sotto le sembianze di Orfeo — Napoli 1843 in 8.

—— Poesie e prose scelte di S. Gregorio Nazianzeno, per la prima volta volgarizzate — Napoli 1844 in 8.

—— Illustrazione di una collana egizia, seconda edizione — Napoli 1844 in 8.

—— Innologia sacra, degl'inni della Chiesa in generale, ed in particolare delle versioni dell'*Ave Maris Stella* e della *Salve Regina* di Giuseppe Ceva Grimaldi — Napoli 1846 in 8.

—— Raccolta di varii epigrammi tradotti dal Greco e dal Latino col testo a rincontro, seguita da poesie greche, latine ed italiane — Napoli 1850 in 8.

Digitized by Google

—— Una passeggiata sulle ruine di Suessola, disquisizioni archeologiche — Napoli in 8.

—— Della pittura bizantina, articolo estratto dal giornale greco la *Nuova Pandora*, e tradotto — Napoli 1857 in 8.

—— La Biblioteca Medicea-Laurenziana — tradotto dal giornale greco la *Nuova Pandora* — Napoli 1857 in 8.

—— Le Colonie de'Greci e degli Albanesi in Italia — tradotto come sopra — Napoli 1857 in 8.

VOLPICELLI (pr. Paolo) — Sulla elettrostatica induzione, quarta comunicazione — Roma 1857 in 4.

—— Sulla partizione de'numeri — nota — Roma 1857 in 8.

—— Sulle immagini elettrografiche, prodotte mediante la induzione statica — 1857 in 4. Roma.

—— Sur l' induction élecrostatique, quatrième lettre à M.r V. Regnault — Paris 1857 in 8.

Il signor Volpicelli ha pure inviato le seguenti comunicazioni in rapporto alle sue ricerche.

Sur l'induction électrostatique note par m. A. De la Rive — Roma 1857 in 8.

Brevi osservazioni sugli sperimenti contro la nuova teorica dell' induzione elettrostatica, nota del signor dott. Ruggiero Fabri — Roma 1857 in 4.

Finalmente si è pur presentato il fascicolo VII del giornale scientifico il Giambattista Vico.

TORNATA DEL 23 AGOSTO.

Il signor Manna ha letto un secondo capitolo del suo Saggio di nuove partizioni economiche, contenente la idea di una storia della economica politica.

Digitized by Google

SAGGIO

DI NUOVE PARTIZIONI ECONOMICHE

II.

Idea di una storia dell'Economia politica.

Se è alcuno che non creda alle legge universale del progresso, se ne convincerebbe guardando solamente nella storia dell'Economia politica. Se in effetto la storia di questa scienza si descrivesse nel modo che abbiamo di sopra divisato, cioè tessendo separatamente e parallelamente la storia del *lavoro, dei capitali, dei cambi, della moneta e del credito*, si scorgerebbe così evidentemente il concetto vero di ciascuna parte distrigarsi a mano a mano dalla folla dei pregiudizi e degli errori che la ingombravano, e risultare in fine chiaro e limpido agli occhi della gente, che bisognerebbe negare ogni differenza fra la menzogna e la verità per non riconoscere il cammino trionfante delle idee e della ragione umana. Si vedrebbe come di mezzo a mille errori intorno alla natura ed alle leggi del *lavoro*, si è arrivato finalmente per gradi a concepire l'importanza del *lavoro libero ed associato*; come si è riuscito a chiarire e spiegare l'idea del *capitale*, riferendola tutta al *lavoro* esso stesso e mostrando il capitale trasformato in ajuto e strumento del *lavoro*, fino quasi al punto di sostituirlo; come la natura e le leggi *dei cambi* sonosi manifestate gradatamente in tutta la loro universalità, in modo da far parere assurde le vecchie pratiche dell'industria isolata e indipendente; come la vera indole della *moneta* si è liberata mano mano dalle erronee opinioni che o la confondevano al tutto col *capitale*, o la distinguevano tanto da farne una cosa vana e in-

Digitized by Google

definibile; come finalmente l'idea del *credito*, dopo aver traversate infinite difficoltà, passando ora tra sciocche calunnie, ed ora tra non meno sciocche adulazioni, è giunta finalmente a farsi contemplare nella sua genuina chiarezza ed a mostrarsi quale veramente è la espressione suprema del perfetto organismo economico. Questo cammino perseverante della verità in mezzo alla battaglia delle contraddizioni, delle illusioni, dell'egoismo, delle false teoriche e delle viziose e ostinate abitudini non potrebbe non riuscire uno spettacolo gradito agl'intelligenti, ed il perfezionamento progressivo della scienza economica non potrebbe presentarsi in una forma più bella e più evidente. Tentiamo, se è possibile, uno schizzo di questo quadro che altri potrà assai meglio delineare e colorire.

§. 1. — *Storia del lavoro.*

La morale e l'intelligenza vanno di pari passo nella storia. Ordinariamente i pregiudizî e le viziose abitudini si danno la mano, ed un grande errore di mente non è quasi mai senza il fondamento di un gran vizio di cuore. Ciò apparisce massimamente nella storia economica delle nazioni. Per arrivare infatti a questo semplicissimo ed evidentissimo concetto che il lavoro più fecondo e più prezioso è il *lavoro degli uomini liberi liberamente associati*, si è dovuto traversare una serie non tanto di erronee opinioni, quanto di opposizioni malevolenti ed egoistiche.

Si possono annoverare tre successivi ordini di fatti nei quali si è manifestata prima la condizione del *lavoro non libero*, quindi quella del *lavoro libero* ma non *liberamente associato*, e finalmente quella del *lavoro libero e liberamente associato*. Questi tre periodi rappresentano prima la *schiavitù* e a *servitù della gleba*, poi le *giurande* e le *corporazioni industriali*, e quindi la *divisione del lavoro* e la *concorrenza* libera dei tempi

Digitized by Google

moderni. In questo cammino di cose apparisce la lotta più contro il vizio che contro l'ignoranza, e le quistioni avere più l'aspetto di rivalità interessate, che di disputazioni teoriche. Solamente al termine di questa trista contesa apparisce una vera e sincera disputa dottrinale, ed è quella che mira a risolvere il dubbio se il *lavoro* sia unico e solo fonte dei *valori di cambio*, o se il così detto monopolio naturale delle terre sia pur esso origine di valor permutabile dei prodotti. Questa disputa diventata famosa per le ultime fatiche degli economisti americani è come l'anello di passaggio tra la teorica del *lavoro* e quella dei *capitali*.

Ripigliando dunque da capo la *storia del lavoro*, ecco come a nostro giudizio le tre epoche suindicate potrebbero essere successivamente e distintamente narrate.

Innanzi a tutto si scorge un lungo e tristo periodo in cui il lavoro è per così dire in discredito, in cui l'orgoglio degli uomini rimanda il lavoro ai vinti o alle donne. L'antichità ci si presenta in fatti con questa sgradevole apparenza, ed i popoli barbari dei tempi moderni, che sono come una continuazione della vita primitiva, ci presentano anch'essi questo medesimo disprezzo del lavoro. Cotesto, come si vede, è meno errore che vizio. I più forti si sentono inchinati a profittare o piuttosto ad abusare della loro forza, e ciò fanno scaricandosi di quel che ha di grave la vita, il lavoro e la fatica. Naturalmente quindi essi la rimandano sulle classi più deboli, le donne e i fanciulli, ovvero sopra gli altri uomini che essi hanno di già umiliati riducendoli alla classe de' vinti e degli schiavi.

Questo processo di cose apparisce dunque, con poca differenza di forme, così presso i popoli barbari odierni come presso l'antichità che chiamiamo classica. Se non che, quivi il vizio avea portati i suoi frutti nel campo dell'intelligenza e si era formata per così dire una teorica del lavoro schiavo. Quivi si arrivava a distinguere gli uomini liberi e gli uomini servi,

Digitized by Google

come se questa distinzione avesse davvero un fondamento di natura. Indi si pronunciava gravemente che il lavoro in generale era opera servile e indegna di uomo ben nato. L'antichità dovrà eternamente arrossire che queste due funeste massime abbiano trovato il patrocinio di due uomini grandissimi, Aristotele e Cicerone. Certo è che anche le poche eccezioni che si facevano in favore dell'agricoltura e del commercio non impedirono che in fine poi anche l'agricoltura fosse lasciata agli schiavi, e che i popoli commercianti e navigatori fossero ridotti ad una condizione molto vicina alla schiavitù. L' antichità in somma parlava col linguaggio dei guerrieri vincitori e soperchiatori dei popoli industriosi. Il concetto del *lavoro* era contaminato sostanzialmente, sì che era impossibile arrivare a nessuna ragionevole idea di cooperazione e di associazione. Anche l'organismo qualunque fosse che i ricchi ed i potenti mettevano nel lavoro degli schiavi era opera governativa e non economica: mirava a prevenire la rivolta e non a migliorare la produzione. Onde la sola differenza che può notarsi nella condizione del lavoro presso i barbari dei tempi moderni e presso l'antichità è quel cotale ordine razionale che l'antichità pretendeva mettere nelle cose, e che a rigore era una certa ipocrisia di parole a cui spingeva il pudore ed il sentimento della verità. E questa medesima ipocrisia, effetto del medesimo principio, ha degradato il lavoro presso certi popoli d' oriente colla distinzione delle *caste*, e colla istituzione più o meno aperta della *servitù*.

Come si vede, noi facciamo un fascio di molte epoche lontane e diverse, per ritrarne il concetto comune del *lavoro* schiavo. Non neghiamo con ciò che anche in quei tempi e presso quei diversi popoli la verità si fosse mostrata in qualche maniera. Certo la dignità del lavoro e la libertà dell'industria ebbe i suoi cultori ed i suoi testimoni nell'antichità. Lungo le coste del Mediterraneo il lavoro libero ed anche il

Digitized by Google

lavoro associato fece pruove magnifiche, creò ricchezze immense, fece nascere città potentissime, popolò i mari di navigatori arditi, moltiplicò le colonie e fece apparire industrie e manifatture maravigliose. Ma se tutti questi nobili tentativi dovettero a mano a mano fallire e cedere il campo all'impero della forza e della spada, noi dobbiamo definire l'antichità da quella parte in cui fu il trionfo e non da quella in cui fu la sconfitta. Roma umiliò il lavoro libero: l'industria ed il commercio diventarono suoi tributari, e come tali li premè e sfruttò fino all' ultimo sangue. Fortunatamente il potere armato che essa proclamò signore del mondo fu conquistato alla sua volta dall'intelletto dei vinti,e si compose a sembianza di dritto e di legge. I vincitori allora cominciarono a insegnar giustizia ai vinti e da questo insegnamento si derivò inaspettatamente una miglior teorica della proprietà e del lavoro. Ma il rimedio arrivava tardivo per allora: il male era fatto: il mondo industriale era oppresso ed esaurito, e niente poteva impedire l' invasione della miseria che precedeva l' invasione dei barbari, anzi occasionava più che altro l' invasione dei barbari. Infatti era da prevedere che i barbari sarebbero venuti ad occupare la proprietà di quegli antichi vicini che non potevano più opporre, non che la forza di un ricco e ben fornito organismo civile e militare, ma neppure l'allettamento di un ricco tributo : sarebbero venuti per dir così a compiere personalmente la spropriazione di un debitore fallito e impoverito.

Le nuove dottrine adunque della *proprietà e del lavoro* che rampollavano di mezzo ai baccanali della forza, non potettero salvare per allora nè la proprietà nè il lavoro. Ma la magnifica ed inaspettata lezione non era perduta. Anzi quella lezione era provvidenzialmente coordinata ad un altro ordine di cose di assai maggiore importanza, al risorgimento religioso dell' antichità. Come risorgeva maestoso il nome della

Digitized by Google

legge e del dritto, risorgeva ancor più maestoso il nome della *morale e della coscienza*. Tra le infinite angoscie e le nuove miserie cagionate dalle brutali invasioni dei guerrieri del nord, il vecchio mondo civile espiava le iniquità della schiavitù e risaliva man mano al vero concetto delle cose. I vincitori d'una volta aveano a grazia di veder rispettato il loro lavoro dai vincitori novelli, e come nelle campagne sotto la più mite e tollerabile forma di *servitù* della gleba, così nelle città sotto a forma di umili *consorterie* di lavoratori e di commercianti, ottennero che i novelli signori lasciassero in qualche maniera ricomporsi l'organismo del lavoro. Così quelle vecchie generazioni si ritemperavano, e compresse sotto la spada di vincitori ignoranti faticavano d'ingegno per eluderne le violenze.

Tutte queste ragioni operarono tanto, che alla fine, di mutazione in mutazione, di concessioni in concessioni, si arrivò dopo alcuni secoli ad un punto in cui il lavoro che era stato prima una *condanna* diventò un *privilegio:* il *lavoro* che si era andato schivando e fuggendo come una *degradazione*, venne ricercato e desiderato come una *prerogativa*: le voci di disapprovazione che si erano elevate contro l'ingiusto disprezzo del lavoro si rivolsero invece contro il *monopolio* e contro la pretensione di limitare il numero dei concorrenti al lavoro. È manifesto che noi facciamo passaggio di un tratto al tempo delle *corporazioni*, delle *giurande* e delle *maestranze*, cioè ai tempi del lavoro libero benchè non liberamente associato.

Senza fallo le *giurande* e le *corporazioni*, che aveano seguito da vicino il cammino delle municipalità e dei comuni, erano un trionfo di virtù e d'intelligenza di cui i nuovi popoli doveano giustamente insuperbire. Era ben grande il progresso, poichè dal lottare e combattersi per aver la prerogativa di spogliare gli altri ed usufruttuare la fatica degli altri, si era passato al lottare e combattersi per aver dritto a lavorare e faticare in preferenza degli altri. Le corporazioni

Digitized by Google

e le maestranze oramai sono finite, nè avrebbero più ragione di vivere. Ma non comprenderebbe la storia dell' Economia chi non comprendesse come in esse propriamente rinacque il lavoro libero, come in esse si rifece e ritemperò il vero e genuino concetto del lavoro, il quale per esse faceva nel tempo stesso due passi innanzi, si proclamava libero, e si costituiva in associazione. Le diverse corporazioni infatti non solo esprimevano il lavoro diviso e associato, ma contenevano per dir così delle garentie per la buona divisione. Erano tenacemente conservati i privilegi ed i confini di ciascuna corporazione, e si direbbe quasi che si volevano assicurare le prescrizioni della scienza colla esteriore coazione della legge.

Ma quì appunto la verità finiva e cominciava l'errore. Il lavoro era organato, diviso e garantito in ciascuna sua divisione: ma se questa era sembianza di associazione, in verità l' associazione era impropriamente appellata così, perchè l'organismo e la divisione del lavoro era forzata e comandata. Il lavoro non era libero fuori l'associazione, il che vuol dir che l' entrata nell' associazione era indirettamente forzata. Anzi nel seno della associazione la forma e la qualità del lavoro non era libera, perchè ciascuna associazione metteva limiti, leggi e condizioni irremovibili al lavoro di ciascun'altra.

Ciò era stato si può dir non solo tollerabile ma desiderabile fino a che le corporazioni aveano avuto uno scopo di difesa esteriore. Quando non era possibile lavorar securamente da se, ogni uomo desideroso di dedicarsi ad un'arte avea dovuto stimar necessaria l'entrata nella corporazione. Ma quando la guerra esteriore al lavoro libero cessò, allora il dover per forza entrare nell' associazione divenne una vera diminuzione di libertà naturale.

Or questo momento fu il principio di un progresso ulteriore nella storia del lavoro. Il lavoro che s'era fatto libero, e si era associato, benchè in maniera coatta e condizionata,

Digitized by Google

cominciò ad aspirare ad un'altra forma di associazione, l'associazione volontaria. E qui due stadî diversi aveva ancora a percorrere per arrivare allo scopo. Dovea prima distruggere i vecchi legami, e poscia ordirne dei nuovi. Dovea prima far cadere le corporazioni, le maestranze, le giurande, e poi mettersi alla ricerca di nuovi organismi e nuovi espedienti per arrivare ad un'altra forma di associazione. Or quel primo stadio dovea esser espresso dalla dottrina della *concorrenza*, e di fatto colla dottrina della *concorrenza* si cominciò a così dire la guerra alle antiche corporazioni: col domma della concorrenza si aprì il regno della nuova scienza che chiamiamo oggi l' *Economia politica*. La quale non avea potuto nascere prima, perciocchè sarebbe stata impossibile formolare una dottrina sul *lavoro*, fino a che il lavoro non avesse acquistati i suoi dritti, nè il formare una critica dell' *associazione* industriale, prima che una qualunque associazione industriale si fosse attuata. La così detta *Economia politica* venne dunque al momento indicato, per proclamare la caduta delle corporazioni industriali ed il regno della *concorrenza*. Se non che, come l' Economia voleva esaurire la prima parte per poi attendere alla seconda, cioè compiere la distruzione del vecchio prima di cominciare la costruzione del nuovo edificio associativo, così tra i suoi medesimi cultori apparve per dir così l'opposizione e quasi lo scisma. Si gridò che il principio della *concorrenza* era un principio sterile, una dottrina negativa e che quasi era meglio l'antico ordine di cose. Si cominciò a mettere innanzi la necessità dell'*associazione* per contrapposto alla *concorrenza*: queste due scuole parve che nascessero e si collocassero una a fronte dell'altra in aperta rivalità.

Ma la voce dei veri cultori della *Economia* valse ben presto a rivindicarne la stima. Essi esplicarono il senso della sua dottrina, e dissero che la *concorrenza* per se stessa non era il fine ma il mezzo, cioè il mezzo da distruggere e da edifica-

Digitized by Google

re, da distruggere le associazioni non libere e da costruire le associazioni libere, da rompere il vecchio monopolio e da organare il lavoro da capo in modo al tutto spontaneo e volontario.

Sebbene anche al cospetto di questa dichiarazione una parte dei primi contradittori rimanesse contumace nella sua opposizione e seguitasse a gridare contro la *concorrenza*, ed a dire che le nuove associazioni doveano essere architettate a priori e impiantate in mezzo alla società con atto autorevole; purtuttavia l'ardimento e la novità di certe loro proposizioni riempì gli animi di stupore e quasi di spavento, e molti videro chiaro che si voleva ricondurre il lavoro nelle catene, benchè con altri nomi ed altre forme. Il nuovo organizzamento era esclusivo e forzato più dell'antico; si sarebbe così l'industria rimasa al medesimo punto del cammino, cioè al lavoro associato ma non liberamente associato. Si conchiuse quindi che il progresso vero del *lavoro* stava nel nuovo principio della *concorrenza*, e che il lavoro dovrebbe dirsi davvero liberamente associato, quando il principio della *concorrenza*, esaurito il primo stadio, nel quale tuttora si trova ai nostri giorni, fosse passato al suo secondo stadio di azione, cioè alla costruzione delle nuove associazioni del lavoro libero e liberamente associato.

Raccogliendo adunque le cose dette possiamo conchiudere che la storia del *lavoro* presenta, come dicemmo in principio, il progresso di poche e semplici idee che di mezzo al contrasto delle passioni e dell'ignoranza si aprono faticosamente la strada, e che possono riassumersi in poche parole dicendo, che il lavoro veramente produttivo è il lavoro libero, perfettamente diviso ed organato, cioè associato e liberamente associato.

L'*associazione volontaria del lavoro libero* è dunque il termine ideale a cui aspirano i nostri tempi. Ma come questo

Digitized by Google

è un passo nella via della virtù è così pure un passo nella via della fortuna. Dappoichè gli uomini hanno quasi generalmente rinnegato il brutto vezzo di scaricarsi della fatica sopra i deboli e i vinti, l'intelligenza gli ha condotti e li conduce mano mano a sgravarsi della fatica, non più sopra gli altri uomini, ma sulla natura e sulle forze della natura. Ciò significa che quando si è finalmente compresa la vera indole e dignità del *lavoro*, si è altresì cominciato a comprendere la vera natura ed importanza dei *capitali*.

G. Manna.

Libri offerti in dono.

L'Eco dell'esperienza, anno VIII, 7 Agosto 1857.

Gigli (P. M. Girolamo)—Dissertazione sul tema « È a torto che da parecchi si afferma essere la Religione Cristiana avversa alla Filosofia; anzi essa armonizza colla vera Filosofia, e ne promuove di sua natura i progressi ». Roma 1857 in 4.

Giornale Bibliografico delle Due Sicilie, an. II. n. 1.

L'Iride. Anno II. n. 6.

Si sono pure presentati i fascicoli 95 a 100, della Fauna del Regno di Napoli, del professore Costa; alla quale opera l'Accademia è abbuonata.

TORNATA DEL 6 SETTEMBRE.

Il sig. Giudice Giovanni Lebano in Sessa accompagna con una sua lettera il dono di alcune sue pubblicazioni.

Il Segretario perpetuo ha con dolore annunziata la morte del Socio residente Cav. Pasquale Panvini.

Digitized by Google

Il Presidente cav. de Renzi ha letto una

NOTA

Sugli avanzi del Palazzo di Arèchi in Salerno.

Fa veramente sorpresa, o Signori, di vedere gli studiosi delle antichità andare con tanta cura ricercando i più piccoli frammenti di pietra o di metallo nelle macerie di qualche antico edifizio, o negli avanzi di tomba disotterrata, per farne soggetto di minute ricerche, di sottili conghietture, e spesso di animate polemiche: e poi abbian guardato con disdegno e con non curanza quel poco che ancora rimane del medio evo. Quasi fossero all'intutto spente le belle arti, si è creduto essere inutile ogni ricerca, ed ignobil cosa occuparsene, perchè indegni di considerazione gli avanzi di quei tempi. E fa meraviglia ancora come uomini culti potessero vivere, abitare, onorarsi del titolo di cittadini di un paese, e guardare come uno straniero, che passi sbadatamente, gli avanzi delle passate grandezze della patria. Che se queste riflessioni parranno troppo severe, e taluno vorrà crederle effetto d' irascibilità o di malinconia, io vi prego, o Signori, di esaminarne una prova, che spero vorrà giustificare il mio lamento.

Tutti sanno che in una gran parte d' Italia, massime meridionale, nel corso della dominazione longobardica, ed ancora dopo la fondazione dell' impero Franco, lo stile dell' architettura aveva preso una forma schiacciata, tale da costituire uno stile particolare, detto orientale, bizantino, moresco, ec. I luoghi i tempi e gli usi lo modificavano ancor più, tenendolo più o meno lontano dallo stile primitivo. Si vide ancora apparir più comune l' arco acuto, uno de' principali caratteri dello stile che si è detto gotico o lombardo, sul quale si è tanto discusso, e che ha dato occasione non ha guari ad una

Digitized by Google

dissertazione dottissima del venerando storico del medio-evo, Carlo Troya (1). Si conoscono le varie opinioni intorno all'epoca in cui fu adottata l'ogivale, volendola il nostro egregio collega Scipione Volpicella prodotta dalle dottrine neo-pitagoriche de' primi Cristiani, che tutto riducendo a numeri ed a linee, ad aritmetica ed a geometria simbolica, vedevano nelle volute nelle curve nelle divisioni frequenti, la pluralità delle cose create, che andavano a finire ed a riunirsi in angolo ed in punta, che rappresentano l'unità e Dio. Il che, ove fosse così, mostrerebbe che sebbene distaccati e procedenti per diverse vie, il concetto cristiano ed il concetto gotico, pure potrebbero essersi ispirati nella stessa idea ed aver avuto la stessa origine; perchè Zamolxi duce e legislatore de'Goti era seguace delle dottrine pitagoriche, e si crede discepolo del filosofo di Cotrone.

Altri per l'opposito fan risalire l'ogivale al dodicesimo secolo, la fanno nascere in Albione, come una reazione all'arco rotondo delle Chiese cattoliche. Il Troya ha esaminato queste opinioni, ed ha svelato innumerevoli documenti storici, come altri ne erano stati svelati da Hoope (2) e da San Quintino (3). Quel ch'è certo si è che l'arco acuto trovasi adoperato abantico, e più spesso ancora ne' primi secoli dell'era volgare, come lo stile che si è detto bizantino ed orientale trovasi nella Italia adoperato anche prima; porgendone luminoso esempio la Chiesa di S. Vitale di Ravenna costruita molto tempo prima del Tempio di S. Sofia di Costantinopoli, con lo stesso stile di architettura e con gli ornati, che poi si sono detti bizantini. Niuno dopo tanti monumenti vorrà dubitare che lo stile orientale ed il moresco, e gli archi acuti sieno

(1) Dell' Architettura gotica, ec.
(2) Sull' architettura del medio-evo.
(3) Sull' arco gotico.

Digitized by Google

corruzione dello stile romanesco, e sieno stati adottati in Italia prima delle epoche ordinariamente fissate dalla storia dell' architettura e delle belle arti.

Fra le opere eseguite fra noi con maggior gusto e liberalità nell' ottavo secolo, furono quelle ordinate dall' illustre Arechi II Principe di Benevento, il quale per salvarsi dalla invasione di Carlomagno ritirossi in Salerno. I cronologi antichi ci han lasciato notizia delle opere di questo Principe, fra le quali rifulgono un Palagio fatto edificare in Salerno ed un altro in Benevento, e la Chiesa ed il Monistero di S. Sofia tanto celebrato in quest' ultima città, de' cui avanzi ci ha lasciato notizia Giovanni de Vita (1), ed un amenissimo giardino anche in Benevento, ricco di fasto orientale, che occupava lo spazio compreso fra il Calore ed il Sabato fino alla lor confluenza, e nel quale lavoravano di continuo trecento schiavi. Del Palagio di Salerno gli antichi scrittori anche contemporanei ne raccontano meraviglie. L' Anonimo Salernitano lo chiama *mirae magnitudinis immo et pulchritudinis* (cap. 47). E la Cronica del Volturno, pubblicata dal Muratori (2), dice che Arechi fece onorare con bei versi da Paolo Diacono i palagi da lui costruiti in Benevento ed in Salerno. I quali versi furono ancor citati dall' Anonimo Salernitano, il quale lamenta che a' suoi tempi fossero stati così rosi e cancellati da non potersi leggere (3).

(1) Thesaurus alter antiquitatum Beneventanarum medii aevi. Romae 1764. Dissert. II pag. 95 e seg.

(2) Rerum Italic. Script. T. I. P. II. p. 365.

(3) Ipsum Palatium, quod Princeps Arichis struxit in memorata Salernitana Urbe, undique ipsum versibus (Paulus Diac.) illustravit. Sed quia propter longum tempus fuerunt vetustate attriti, numerare, legereque illos non potuimus. Nam si unam quippe paginam fuissemus nacti, comparare illos pro fecto potuissemus Maroni in voluminibus, Catonique, sive profecto aliis Sophistis (Cap. 32.)

Digitized by Google

Questi ed altri ricordi facevano abbastanza conoscere di quanta splendidezza sia stato Arechi; e quanta cura abbia posto nella magnificenza de' Palagi fatti costruire con lo scopo di raccogliere in se la grandezza ed il fasto del trono longobardico, ch' era stato da Carlomagno in quei tempi rovesciato in Pavia (1). E pure niuno storico, per quanto io mi sappia, erasi occupato a lasciarci distinta memoria del palagio di Arechi in Salerno, niun Archeologo ne aveva data una illustrazione; ed anche ora un grazioso avanzo di quel gentile edifizio si lascia inavvertito, e forse oggi o dimani sarà distrutto secondo consiglia il diritto il comodo ed il piacere di chi lo possiede.

Noi non sappiamo la estensione del palagio di Salerno, *mirae magnitudinis et pulchritudinis*, perchè molta parte è stata convertita in ignobili abituri, ed in viottoli luridi e stretti. Due piccoli avanzi rimangono, l' uno al mezzogiorno, l' altro al settentrione della Chiesa di *S. Pietro ad curtim*, che era la cappella principesca annessa al palazzo. Anzi dobbiam supporre che la parte principale del palazzo era posta verso il mezzogiorno di questa Chiesa, e si estendeva verso il mare, dal quale forse era separata dalle mure, che cingevano la città. Rilevasi ciò da un passo dell' Anonimo Salernitano, il quale dice che la Chiesa di S. Pietro e Paolo era posta alla parte settentrionale del palazzo (2); la quale Chiesa era tutta vestita all' esterno di lastre di marmo, e dentro ricca di dorature e di oggetti preziosi.

(1) Ut ea esset earum aedium magnificentia, quae Principatus majestati Longobardorum regnum instauraturae responderet. De Vita *Op. cit. Dissert. VI. pag. 439.*

(2) Palatium construxit (Ariches) et ibidem *in aquilonis parte* Ecclesiam in honorem beatorum Petri et Pauli instituit: quae, ut aiunt, dum olim asylum Principis esset, et ipse Ariches idolum ingens illic invenisset ex auro fabrefactum, inde ipsam Ecclesiam deauravit. *Anon. Salern. Cap. 17.*

Digitized by Google

Ora la parte inferiore è al mezzogiorno della Chiesa alla quale una parte è addossata, ed un' altra parte n' è stata distaccata per mezzo della strada della Dogana del grano, sulla quale si alzano due archi di comunicazione, il maggiore dei quali all' oriente si apre nella strada di S. Salvatore o de'Sartori. La parte minore presso la Chiesa è coverta all'occidente dal Palazzo Forte; e la parte maggiore o meridionale è chiusa all' occidente dal Palazzo Centola ed al mezzogiorno ha la strada di Piazza, e dà appoggio ad un arco, detto Arco di piazza, che poggia sugli edifizii dell' opposto lato verso il mare, dal quale è distante circa 300 palmi.

Questa parte del Palazzo di Arechi è di due piani, con le mura vecchie ed annerite, ma nell' interno è tutto rinnovato, nè avvi di antico altro che una grande e maestosa sala, non ancora suddivisa. La lunghezza di queste due parti dal settentrione al mezzogiorno, compresa la strada della dogana, è di 120 palmi; e la larghezza dall' oriente all' occidente è di palmi 110.

L' altra parte di questo Palazzo è al settentrione della Chiesa di S. Pietro a Corte, dalla quale la tiene disgiunta l'antica cappella di S. Anna, alcune casipole, non che il vicoletto di S. Anna. Questa parte aver doveva ancor due piani: ma posteriormente ed in tempi più recenti vi è stato soprapposto un terzo piano. Essa verso l' occidente è chiusa da un gruppo di fabbriche, dalle quali la tiene separata un lungo e stretto cortiletto, innanzi al quale si apre un ingresso recente, su di cui è una iscrizione incisa in pietra dal Canonico Francesco Inglese. Queste fabbriche sono costituite dalla Chiesa di S. Antonio Abbate, e dall' Oratorio di S. Stefano Martire, da alcune Case private, e superiormente dalla Chiesa dell' Annunziata minore, e dal Conservatorio dello stesso nome, il quale nasconde anche a settentrione il palazzo di Arechi che tutte guardano sul largo de' Canali. All' oriente poi ha la via

Digitized by Google

che conduce alla Chiesa di S. Maria de'Barbuti, ed ha di rincontro l' antico Ospedale de' Pellegrini. Il lato meridionale di essa è di palmi 59, ed il lato orientale è di palmi 96.

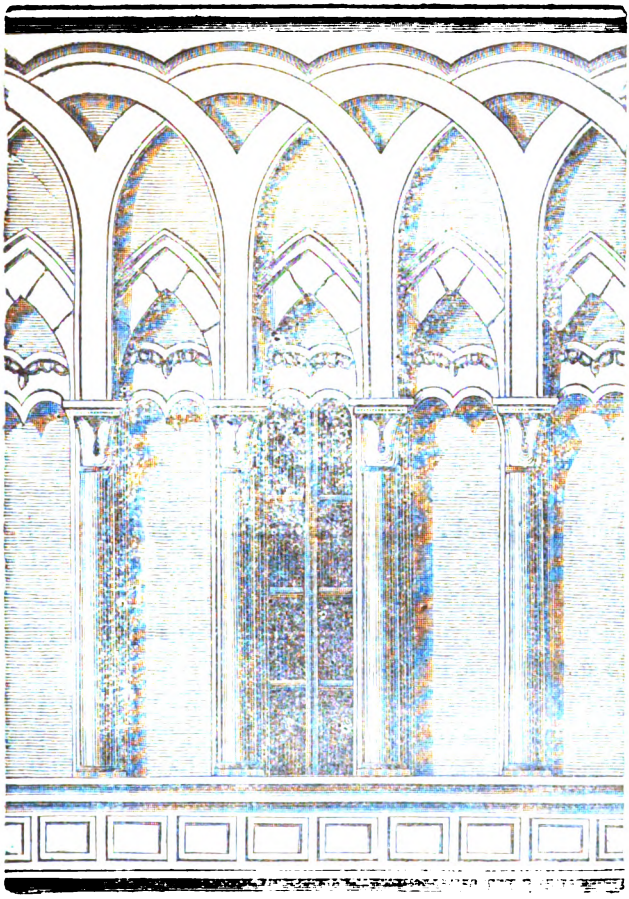
La Chiesa di S. Pietro ad Curtim è in mezzo a queste due parti dell' edifizio, è elevata al primo piano, e vi si sale per una scala che ha tuttavia alcuni scalini di marmo, e che si apre sul larghetto di S. Antuono, il quale continua col largo de' Canali e con la strada ancor de'Canali. Chi esamina da questo punto le due parti dell' edifizio vede subito che il loro ingresso era posto l' uno di rincontro all' altro e per di sotto all' arco che sostiene l' atrietto innanzi alla Chiesa; e vede inoltre che la Chiesa era posta in mezzo alle due ale dell'edifizio. Tutte le fabbriche tanto della parte superiore quanto della parte inferiore poste verso il Largo de' Canali debbono essere state aggiunte posteriormente ingombrando l'antica corte, che doveva essere spaziosa e bellissima.

La parte settentrionale di questo edifizio è la più importante. Essa contiene ora otto o nove stanze, e non sono molti anni che vi si vedevano corridoi spaziosi e larghi saloni ed ancora vi si veggono delle colonne, sulle quali poggiavano gli archi de' corridoi e delle sale. In questa sola parte si è conservato il prospetto meridionale ed orientale, che tengono le due belle Logge, sulle quali intendeva di richiamare la vostra attenzione.

Queste Logge sono al secondo piano, ed hanno 18 archi al mezzogiorno, e 20 all' oriente, molti de' quali sono coverti di stucco ed altri rotti per aprirvi delle finestre, che son tre al lato meridionale, e sei al lato orientale. Del frontone e del tetto nulla avanza per le sovrapposte fabbriche, e del piano inferiore, che doveva avere un' architettura con ornamenti da far simmetria col piano principale (secondo) or non avanza che pochi archi e colonne, da' ruderi de' quali essendosi distaccato l' intonaco, si osservano tre archi murati che somigliano

Digitized by Google

a vani di porte e forse tali erano, come si vede da una, ch' è più scoverta.



La figura che vi presento vi dà un'idea di una parte delle Logge del lato meridionale, il cui disegno è stato preso dal Campanile della Chiesa di S. Pietro. Come vedete, nel muro

Digitized by Google

del frontispizio sono segnate alcune specie di finestre comprese nell' intercolunnio, larghe due palmi ed alte cinque. L'intercolunnio è chiuso superiormente da un' archivolta acuta, di quelle che si direbbero a forma gotica, ed il vuoto dell'arco tiene una base formata da piccolo architrave sospeso, ornato superiormente di un grazioso rilievo a *mezzovi*, ed inferiormente terminante in due archetti sospesi. L' intercolunnio è chiuso lateralmente da pilastretti non maggiori di un palmo.

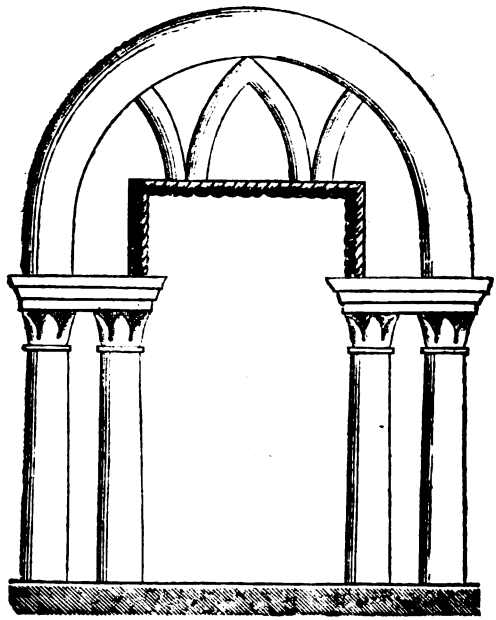
Si addossano a' pilastretti svelte colonnette con la base semplicissima, formata da due tori che poggiano sopra un grazioso parapetto alto circa due palmi, con belle riquadrature o cassettoni, che ricordano lo stile romano. Le colonnette sono alte cinque palmi, più grosse alla base (sei decimi di palmo), e più sottili verso la cima (quattro decimi ed un quarto). Semplici sono ancora i capitelli, con due fogliami laterali, e la sommità di essi è in corrispondenza della base degli archetti. Sul capitello poggia un piede di volta assai svelto che si solleva per due palmi, e poi si biforca in due archi rotondi, uno de' quali va alla diritta ed un altro alla sinistra, intrecciandosi con gli archi che partono dal seguente piede di volta, e vanno armonicamente a rivolgersi sotto l'architrave superiore, il quale chiude e sormonta la volta.

Questi archi lasciano fra' piedi di volta ed il punto d'intersecazione, o intreccio, un vuoto d' arco, che riesce superiormente acuto da simulare l' arco gotico. La biforcatura degli archi sul piede d' arco corrisponde al centro della volta dell' arco dell' altro lato, lasciando in mezzo le così dette *mandorle* con la loro base in sopra.

L' altezza intera del Loggiato dalla base del parapetto all' architrave superiore è di tredici palmi; e tutto uniformemente è di travertino tufaceo durissimo, ed il parapetto le colonnette i piedi d' arco e gli archi sono a rilievo, addossati a' pilastretti, al muro sottoposto ed all' archivolta.

Digitized by Google

Lo spazio compreso fra l' intercolunnio è murato e chiuso, eccetto dove si sono aperte le finestre per dare lume alle stanze. Il muro è antico, ma non fatto in costruzione, ed aggiunto dopo, forse per dare solidità all' edifizio, ed impedirne il crollamento.



Nel prospetto orientale appariscono le tracce di tre porte della stessa architettura aperte sulla strada de' Barbuti, e che ora sono per oltre due palmi sottoposte alla strada stessa, ch'è stata sollevata. Una di queste porte è alquanto più scoverta, perchè se n'è distaccato l' intonaco. Essa è formata da due colonne da un pilastro e due altre da altro pilastro, alte sette palmi, poggianti sopra una base coverta. I capitelli a semplici fogliami sostengono un piccolo architrave, sul quale in cor-

Digitized by Google

rispondenza delle colonne esterne si sviluppa un arco che accenna ad un apice che tende all' acuto, e che chiude superiormente la porta. Nella parte interna poi dell' architrave ed in corrispondenza delle colonne interne si apre il vano quadrangolare col dente ornato a *mezzovi*, che si solleva per un palmo e mezzo. Sopra la linea superiore ed orizzontale del vano poggia in mezzo un archetto acuto che va ad incontrare il centro dell' arco maggiore, e lateralmente due mezzi archetti che finiscono a' lati dell' arco maggiore.

Da ultimo ne' pedamenti che ora si stanno visitando, si veggono pezzi di marmo lavorati a soglie; alcuni grandi pilastri di travertino e di macigno; ed in un recente scavo si è trovato un corridojo sotterraneo della profondità di circa trenta palmi, e del quale non si è potuto veder la lunghezza.

Ora nel vedere così bello e così gentile avanzo dell'architettura del medio evo, potrebbe per avventura richiedersi se in realtà sia questo il palazzo di Arechi, o sia edifizio di migliori tempi? E pure intorno a ciò non è a dubitare, perchè tale ci è stato tramandato per tradizione, e perchè corrisponde alla notizia che ne è stata conservata da Erchemperto, e dall' anonimo Salernitano; e perchè esiste ancora la Chiesa di S. Pietro in Corte, ch'era la Cappella Palatina annessa alla Casa del Principe, ed era stata arricchita di grandi privilegii, dei quali esistono i documenti, serviva per le sollennità del Collegio medico per dare la laurea a' dottorandi, ed è stata fino agli ultimi tempi prelatizia ed ancora possiede alcuni privilegii particolari. Nè l' edifizio superiore può distaccarsi dall'inferiore, perchè connessi per vicinanza e per sito, perchè uniformi di fabbricato, e così corrispondenti fra loro che l'uno si vede fare parte dell' altro. D' altronde è tale la sua antichità, che precede la dimora de' Principi Normanni, i quali abitavano nelle Castelle.

Che cosa dire dopo ciò della architettura del palazzo? Noi

Digitized by Google

non vi faremo alcun comento, vedendosi chiara l' antica architettura detta bizantina o orientale per le colonnette semplici e sottili, per l' arco rotondo, e per l' intreccio degli archi. Ma importante è l' archivolta dell' intercolunnio, a forma acuta; la quale non è formata così per seguire l' acuto che naturalmente risulta dal punto d' intersecazione degli archi rotondi che s' intrecciano, perchè l' archivolta dell'intercolunnio ha una superficie diversa dagli archi principali che sono soprapposti in rilievo. D'altronde non solo la forma acuta dell'archivolta, ma l'architrave sospeso, e l'intero intercolunnio ha la forma di quella specie di architettura che si è chiamata gotica, formando così un connubio di stili diversi senza infrangere le leggi della euritmia e del buon gusto. E qui vuolsi osservare che i monumenti normanni Siciliani descritti dal Duca di Serradifalco (1) ed appartenenti al duodecimo secolo, non che il bel monumento del palazzo Rufolo in Ravello descritto dal nostro erudito collega Scipione Volpicella (2), sebbene somiglino in qualche modo al palazzo di Arechi per l'intreccio degli archi e per la forma delle colonne, pure han questo di diverso che gli archi maggiori sono essi stessi acuti, i capitelli e le colonne con tali ornati da mostrare il gusto moresco. La qual differenza chiara si vede mettendo a rincontro il monumento Salernitano co' bei prospetti del Tempio di Monreale, ch'è stato costruito quattro secoli dopo, co' prospetti della Chiesa di Cefalù, e con le logge di Ravello, che son presso a poco dell' epoca stessa. Chi paragona questi monumenti vede il Salernitano avvicinarsi più alla gravità ed alla semplicità romana, e gli altri essere di forme più bizzarre e moresche. Questo vogliamo che qui si noti, che quella forma di colonnette come nel palazzo di Arechi, più grosse alla base più sottili all' apice, trovansi sparse

(1) Del Duomo di Monreale e di altre Chiese Siciliane. Palermo 1838.

(2) Illustrazioni del palazzo Rufolo. Nella Strenna *la Ghirlanda*. Napoli 1855.

Digitized by Google

profusamente in Salerno, sia in travertino sia in marmo, massime in tutto quel rione ove abitavano i Longobardi, detto ancor *de' Barbuti*. Chi ne volesse vedere bellissimi esempii guardi le colonnette di marmo che ora servono di pilastri alla ringhiera della scala del palazzo posto alla sommità dell'indicata contrada, non molto lungi dal Duomo, che un tempo apparteneva all' antica e nobile famiglia De Ruggiero (la quale ha dato tanti medici), e che ora in parte è proprietà del distinto medico *Giovanni Napoli*. Le quali colonnette, a memoria dei vecchi, furono tolte dalle graziose finestre semi gotiche, che un tempo ornavano il palazzo, bel monumento del medio-evo ora distrutto.

Che dirò infine degli artisti che costruirono il palazzo di Arechi? Dopo ch' è stato con tante prove dimostrato che l'arte non mancò mai in Italia; e considerando ancora che Paolo Diacono, Erchemperto e l' Anonimo Salernitano, non dicono che Arechi abbia fatto venire architetti ed artisti da Costantinopoli, il che non avrebbero mancato di dire se ciò fosse stato, come oggetto di maggiori cure e maggiori spese del Principe; considerando altresì che quel genere di architettura e di scoltura era comune in Salerno e se ne veggono moltiplicati gli avanzi; potrebbesi pensare che l' opera fosse stata costruita da mani nostrane. Il che diviene tanto più probabile riflettendo che fin dal settimo secolo Rotari formava apposite leggi per gli artefici Comacini, e che cinque secoli dopo anche pel Tempio di Monreale Guglielmo il Buono profittava dell' opera di un Barese, che non faceva sentir bisogno di artisti bizantini o saraceni.

Nè io intendo, o Socii ornatissimi, dilungarmi di più in questa mia comunicazione; la quale non ha uno scopo archeologico od artistico, ma è diretta a salvar dall'obblio, ed a sottoporre alla contemplazione de' dotti, uno de' più antichi e dei più gentili monumenti del medio-evo. D'altronde il Palazzo di

Digitized by Google

Arechi interessa alla storia della Scuola medica di Salerno, perchè la solenne funzione pel conferimento delle Lauree mediche si eseguiva nella sua Chiesa di S. Pietro *ad Curtim*; ed io penso con buone ragioni che Arechi Principe munificentissimo (*ornasti patriam doctrinis*) abbia il primo reso Istituto pubblico e legale la Scuola medica, e l'abbia fin da' suoi tempi arricchita di privilegii, e disposto che nel proprio palazzo eseguito avesse il maggiore degli uffizii, a' quali era deputata.

S. DE RENZI.

È stato nominato socio corrispondente in Milano il professore ingegnere sig. Ambrogio Robiati.

Libri offerti in dono.

BOCCARDO (Girolamo) — Memoria in risposta al quesito: « Considerata l' influenza morale e fisica che hanno avuto sull'umano consorzio gli spettacoli, i giuochi, ed altri divertimenti privati e pubblici, diurni e notturni, presso i popoli antichi e moderni, e considerata l'imprescindibilità di alcuni di essi stante le varie costituzioni sociali e la condizione dell' umana natura, quali sarebbero da escludersi, quali da incoraggiare, e con quali mezzi dirigerli al miglior bene della civiltà attuale? » proposto dall'I. R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, con programma del giorno 30 maggio 1854, premiata nel concorso biennale dell' anno 1856 — Milano, 1856 in 8 (*dono dell' I. R. Istituto Lombardo*).

L' ECO DELL' ESPERIENZA, an. VIII; 26 agosto 1857.

GIORNALE dell' I. R. Istituto Lombardo, e Biblioteca Italiana, fasc. LI, LII, e LIII.

L' IRIDE, giornale, anno II, n. 7, 8, 9.

Digitized by Google

JAHRBUCH der Kaiserlich — Königlichen geologischen Reichsanstalt, an. VII, n. 2 e 3 da Aprile a Settembre 1856, Wien in 4.

LEBANO (Giovanni) — Universalità della sapienza morale e civile nella unità monarchica del regime; prolusione—Napoli 1854 in 8.

—— Elogio in occasione del giorno onomastico di Sua Maestà Ferdinando II (D.G.), dato nel palazzo comunale di Grottaminarda il dì 30 Maggio 1854 — Napoli 1854 in 8.

—— Sulla utilità ed importanza delle scienze economiche nella civiltà moderna, e sulla loro influenza nel patrimonio delle umane cognizioni e più specialmente nel dritto universale, pubblico ed internazionale, nella scienza del dritto e della legislazione — Prolusione — Napoli 1856 in 8.

MERLINI (Giovanni) — Il passato il presente e l'avvenire della industria manifatturiera in Lombardia, memoria onorata del premio d'incoraggiamento dall'I. R. Istituto Lombardo di scienze lettere ed arti nell' anno 1856— Milano 1857 in 8 (*Dono dell' I. R. Istituto Lombardo*).

TORNATA DEL 27 SETTEMBRE.

Il segretario aggiunto sig. Gabriele Minervini legge un suo ragionamento intorno una recente scrittura del dottor Raciborski.

Poche parole sopra alcune idee del RACIBORSKI.

Avendo avuta la opportunità di leggere un lavoro dell'egregio dottor Raciborski (1) sulla mestruazione, restammo

(1) Du Role de la menstruation dans la pathologie et la thérapeutique. Paris 1856.

Digitized by Google

compiaciuti nel trovare in esso alcune opinioni, che eran pur quelle che noi professavamo, essendoci occupati fin da varii anni dello stesso soggetto.

Così è nella introduzione, ove l'autore coordina le sue conchiusioni, delle quali varie sono in accordo colle proprie nostre osservazioni, che già segnate, non avemmo ancora l'agio di pubblicare; mentre qualcuna era già pria di ragion pubblica, come p. e. nella decima conchiusione l'autore dice che « Nelle malattie croniche caratterizzate dall' esaurimento delle forze e dall' impoverimento dei globuli del sangue, l'amenorrea costituisce la regola generale. La sola ignoranza, avendo confuso qualche volta l' effetto colla causa, ha potuto sperare la guarigione di queste malattie dopo il ritorno del flusso mestruo. I medici illuminati, al contrario, non devono mai dimenticare, che per isperare il ritorno delle regole, bisognerebbe prima di tutto guarire, s' è possibile, le affezioni croniche, che sono la causa dell' amenorrea ». — Talmente noi eravam persuasi di questo fatto, che nel trattar l'argomento della clorosi (1), sono già alcuni anni, credemmo di distinguere una special clorosi che chiamammo *derivata*, che si stabilisce nei cronici malori; e scrivemmo (pag. 81) : « In questo senso, e sotto questo punto di vista riguardata la clorosi può bene riportarsi alle cachessie. Ognun sa che nei cronici malori l'organismo a poco a poco si distrugge, appunto perchè sotto l' influenza di un continuato morboso processo l' economia si disordina, ed il sistema ganglionare resta simpaticamente affetto in eminente grado; mentre gli atti organico-vitali di secrezione, di assimilazione, e di nutrizione sono pressochè distrutti, ed inferiore e quasi nulla ed ancor deteriorata procede la sanguificazione. Nel tempo stesso maggiormente s'indebolisce l'organismo, per il concentramento di vitalità appunto

(1) Monografia della Clorosi per Gabriele Minervini. Napoli 1853.

Digitized by Google

nell' organo ammalato radicatosi ; in guisa che l'individuo riducesi nell' anemia.

Ognun comprende l' estensione di questa clorosi, e noi crediamo fuor di proposito andar noverando tanta serie di morbi ». E seguitavamo :

« Soltanto richiameremo l' attenzione alle organiche affezioni dell' utero per distruggere sempre più la falsa idea che la clorosi sia indotta dall' amenorrea.

Se in questi morbi havvi amenorrea e clorosi, l'una è indipendente dall' altra, ed ambedue ritrovano la loro cagione nel morbo all' utero stabilitosi.

Non può un organo ammalarsi senza che presenti disturbi nel modo di eseguir la funzione, alla quale venia da natura destinato; qual meraviglia dunque, se ne' morbi uterini siavi irregolarità, o cessazione della mestruazione? Che poi in seguito si manifesti la clorosi, ciò succede appunto per l' influenza irradiata dalla località affetta sul generale dell' organismo.

Così avviene anche in alcune affezioni delle ovaie. Ciò è tanto vero che noi già abbiam notato, anche per propria esperienza, osservarsi casi di amenorrea non corteggiata da clorosi : e molte volte che l' amenorrea non era ligata ad alcun morbo uterino, indarno si è temuto lo stato clorotico ; chè esso non si è punto addimostrato ».

Nella cura della clorosi, quando parliamo di questa specie detta da noi *derivata* ed indotta da molte e varie infermità, diciamo: « Della clorosi *derivata* non facciamo qui parola, poichè tutta noverar dovremmo la patologia dei cronici malori ; è perciò che alla special terapia degli stessi si rivolgerà il pratico, la quale quanto sia estesa non havvi chi ignori (V. Monograf. p. 193) ».

Nella prima parte del suo lavoro il Raciborski (pag. 1) dà uno sguardo alle malattie anteriori alla prima eruzione delle

Digitized by Google

regole; e siccome tal punto pur venne da noi toccato, così faremo su ciò qualche breve riflessione.

Innanzi tutto diciamo che noi non partecipiamo precisamente la opinione del Raciborski, ch'è pur quella seguitata oggigiorno da pressochè tutt' i fisiologi Francesi: essa è la seguente. « Dopo i lavori dei signori Négrier, Jones, Paterson, Montgomery, e specialmente, dice Raciborski, dopo le nostre proprie ricerche, e quelle del sig. Pouchet, è perentoriamente stabilito che il fatto capitale della mestruazione consiste in un lavoro fisiologico che si compie singolarmente nelle ovaie, in conseguenza del quale un uovo giunge periodicamente a maturità. A ciascun' epoca mestruale, operansi delle modificazioni importanti nei follicoli di Graaf, come anche nella matrice, nello scopo di facilitare il passaggio dell' uovo, ed offrire le condizioni più favorevoli alla sua fecondazione.

È questo ciò che costituisce l' emissione spontanea dell'uovo dei mammiferi. L' emorragia non ne è che uno degli episodii; poco notabile nella maggior parte delle femine dei mammiferi, essa acquista senza dubbio maggiore importanza nella donna, e merita d'esser presa in considerazione, ma non perciò costituisce meno un fenomeno subalterno delle epoche mensili ».

Questa opinione fra poco vedremo come spinge il Raciborski alle nostre medesime conclusioni; benchè sono altri i nostri ragionamenti.

Per quanto spetta a questa teoria, diremo che non siamo i soli cui ripugna di seguirla; poichè Kesteven (1) rifiuta di collocarla tra le teorie induttive legittime, e non altrimenti la riguarda che come un ingegnoso trovato dello spirito. E Carpenter (2), illustre fisiologo Inglese, meno severo dell' altro,

(1) W. A. Kesteven Archiv. géner. de médec. 1850.

(2) Vogliamo riportar testualmente il tratto di questo illustre autore (Vedi

Digitized by Google

nella sua fisiologia umana, ammettendo la possibilità della maturazione delle uova in ogni periodo mestruo, non crede questi due fatti necessariamente coesistenti.

Simile era la nostra opinione manifestata in una memoria intorno alla causa delle regole nelle donne. Noi allora considerammo possibile il fatto della maturazione delle uova in quel tempo, ma non lo tenevamo come una causa unica della mestruazione, nè quest' ultima come un indizio della maturazione delle uova; sembrandoci che vi fossero valide ragioni per escludere una simil maniera di pensare. Ora lo ripetiamo, che dopo le osservazioni di tanti illustri fisiologi, sempre più siamo spinti ad ammettere il fatto, che non è sfuggito all' egregio nostro fisiologo Antonio de Martino, e confermato co' recenti lavori del Coste; ma consideriamo questa una coincidenza non mica una necessità, e quindi la mestruazione non è una dipendenza, ovvero *uno degli episodii* della maturazione delle uova, come si esprime Raciborski.

Noi per la spiegazione delle regole nelle donne, seguendo il nostro costume per la spiegazione de' fatti fisici ed animali di

Principles of human physiology, London 1855). Il Carpenter, dopo aver menzionate le osservazioni degli autori francesi sopra citati, soggiugne « It would appear, however, that although such a discharge takes place *most frequently* at the menstrual period, yet the two occurrences are not necessarcy coexistent; for menstruation may take place without any such rupture; whilst, on the other hand, the maturation and discharge of mature ova may occur in the intervals of menstruation, and even at periods of life when that function is not taking-place. Perhaps the most correct general statement on the subject would be this: that there is a periodic return of ovarian excitement, which *tends* to the maturaticn and extrusion of ovules, though it may not always reach that point; whilst there is also a periodic turgescence of the vessels of the lining membrane of the uterus wich *tends* to the production of a decidual membrane; but that these two periods, though usually coincident, are not necessarcly so; and that either change *may* occur without the concurrence of the other.

Digitized by Google

non unificare, ma di ammettere relazioni e connivenze per raggiugnere lo scopo finale, riteniamo la opinione che esponemmo nella memoria citata; vale a dire, consideriamo la funzione come un atto complesso che si compie dall'organismo muliebre. Ammettiamo la pletora come necessaria, perchè il flusso si dimostri, si ripeta e si mantenga, ma non crediamo sia da riguardarsi sola.

Per nostro avviso, la vera cagion del flusso è la organizzazione della donna, così stabilita da formar più sangue: la pletora, che andrà a verificarsi, può considerarsi quale cagion provocante; mentre l'orgasmo delle parti sessuali, e la periodica maturazione delle uova, col favore della distribuzione vascolare propria di quelle sedi, può tenersi come cagion determinante. Intanto non perchè siavi mestruazione devesi creder sempre a maturazione di uova, nè perchè maturino uova, sempre devesi presentar la mestruazione.

Seguitando la propria idea il Raciborski crede che nelle clorosi devesi innalzare la energia vitale, perchè gli uovi già formati e sviluppati nelle giovanette raggiungano il grado di maturazione; la qual cosa ottenendosi, ecco che si presenta la mestruazione per indicar l'avvenuto fatto: e quindi si fa a dire contro coloro, i quali riguardando semplicemente l'amenorrea, consigliano emmenagoghi per provocare il flusso o appena apparente o mancato.

Noi già dicemmo quanto era falsa la opinione di coloro, i quali intendeano medicar la clorosi cogli emmenagoghi (vedi *cura*, nella Monografia della clorosi); e facemmo pur vedere come erano in inganno coloro i quali pensarono che amenorrea e clorosi fossero la cosa stessa; e così in molti luoghi di quel lavoro, come ne venne la opportunità. Per altro non crediamo d'innalzare la energia vitale delle ovaie nelle clorosi, sì bene quella di tutto intero l'organismo muliebre, che in quel male si deprime ed ammiserisce: forse allora la maturazione degli uo-

Digitized by Google

vicini si rende più facile, e l'emorragia uterina si pronunzia, come fatto coincidente, e non assolutamente dipendente. Noi abbiamo osservazioni, e crediamo di non essere soli, di donne amenorroiche per manifesta clorosi, presso le quali la maturazione degli uovi si è verificata, perchè in tale stato divennero incinte.

In seguito osserva il Raciborski, che quante volte l'organismo è indebolito sia per perdite di umori nobili, sia per lunghi malori, da costituirsi nello stato clorotico, l'amenorrea si verifica: inoltre, che alle volte la clorosi è la prima a stabilirsi, ed in seguito vi ha amenorrea.

Queste osservazioni e discussioni furono da noi trattate ed estesamente nel nostro lavoro; onde ci compiacciamo che un altro autore, e di merito, sia giunto alle medesime conchiusioni.

Di poi il Raciborski dà uno sguardo alla scrofola, e mentre dice che sia arbitraria la opinione di coloro i quali credono che resti questo male curato dall'eromper dei mestrui; si ferma invece a far rilevare com'esso influisca piuttosto a disordinar la funzione presso il sesso. Noi avevamo calcolata questa trista ed oggigiorno assai estesa influenza presso le giovanette, e nell'articolo *clorosi diatesica* della citata scrittura sulla clorosi, facemmo appunto alcune considerazioni sulla scrofola a tal punto di vista considerata (v. pag. 85 e seg.).

Dai detti dunque del Raciborski, pare che risulti la giusta idea, ch'egli tenga l'amenorrea annessa alla clorosi come un fenomeno morboso, e la clorosi stessa assai spesso siccome una forma morbosa la quale dinoti certe speciali varietà di morbi, ed una particolar maniera in cui l'organismo si costituisce, quindi, non sempre come un male per se: opinione da noi espressa spiccatamente nella introduzione del citato lavoro, e confermata dal principio alla fine. Noi dunque restammo appieno compiaciuti che un buon ingegno, qual'è il Raciborski

Digitized by Google

scortato da sani principii patologici, e dalle proprie osservazioni, sia venuto a confermare pressochè tutto quello che noi a tal riguardo avevamo espresso ed osservato nella nostra Monografia della clorosi; cose che anche noi sapemmo dedurre, traendo profitto dagli studii dei nostri antecessori, e contemporanei, confortati dalle proprie osservazioni, e sottoposti al nostro criterio: come chi legge la citata Monografia, vedrà che coscienziosamente confessammo.

Inoltre fa il Raciborski alcune osservazioni intorno alla rachitide, le quali sono vere ed esatte. Nota che presso le donne rachitiche la mestruazione è più precoce, e riconosce la ragione di ciò, nella irritabilità e nel più sollecito sviluppamento degli organi genitali, onde si vedono in generale i rachitici più inchinati agli amorosi piaceri. Presso queste donne la mestruazione è più abbondante, e si rinnova a periodi più ravvicinati: questo fa in modo che maggiormente debilitando il corpo favorisce le deviazioni già incominciate.

Noi pure pensiam col Raciborski che presi di mira questi tre stati morbosi solamente, la clorosi, la scrofola, la rachitide, niun vantaggio per la loro guarigione sarà da aspettarsi dall'eromper dei mestrui; ma pensiamo pure ch'è contro ad ogni clinico vedere, sconoscere che non pochi altri mali appunto nell'epoca della comparsa della mestruazione vedansi dileguare. Sia ciò annesso alla rivoluzione generale che in quell'epoca deesi credere avvenuta nell'organismo muliebre, sia per la perdita che si stabilisce, che vale a rimettere l'equilibrio ne' fluidi, ordinando meglio le funzioni di secrezione e di escrezione, e tenendo in limiti più regolari gli atti assimilativi ed i processi di nutrizione (onde la vitalità de' varii organi, ch'è speciale, risulti meglio ripartita e più concordante) è pur certo, ed i fatti che lo provano sono immensi ed incontrastabili, che la salute vacillante di moltissime giovanette, immeglia da quell'epoca, e l'aspetto abbattuto e lan-

Digitized by Google

guido s' infiora di roseo colorito, che annunzia l'avvenuto cangiamento in floridezza.

Passa l' autore a valutare il potere degli emmenagoghi nei mali su' quali si è intrattenuto, e giustamente li dice di niun valore. Noi del pari scrivendo della clorosi facemmo le medesime riflessioni ; nè credo che chi rettamente giudichi possa sconvenire dal riputare affatto inutili, e pur dannosi gli emmenagoghi nelle amenorree che sono ligate allo stato clorotico e scrofoloso.

In tal sito il Raciborski osserva che niente di deleterio dovendosi ammettere nel sangue mestruo, perciò la sua ritenzione non arreca danni. Che non arrechi danni all' economia il sangue mestruo ritenuto, per infesti principii che contenga, sia pur così ; ma riguardando noi il flusso mestruo come una funzione la quale è atta a mantener l'equilibrio nell'organismo muliebre regolandone la economia, crediamo invece, che non pochi dispiacevoli accidenti debbansi aspettare dalla sua non comparsa, dall'irregolarità sua; le quali vicende o sono l'effetto già di antecedenti stati morbosi di altre parti, o quando avvengono, esse solo possono provocare mali, come produrrebbe il trattenimento di qualunque altro scolo che si fosse stabilito, quale che possa essere.

I fatti clinici di tal genere sono frequenti, chiari, incontrastabili : sconoscerli non sarebbe da clinico imparziale, o chiaroveggente.

Egli qui riguarda quelle donne, le quali non ostante giammai mestruanti pur godevano perfetta salute ; abbenchè a ciò vi sia qualche obbiezione a fare, essendovi la osservazione contraria sin di Linneo il quale ci dice che quante ne vide aveano i piedi edematosi (*vedi le nostre mem. fisiolog. sulla mestruazione*), pure addurre qualche eccezione, anche vera, in certi casi, com' è questo in cui vi sono tanti fatti contrarii, non permette di elevare una legge generale, che verrebbe ogni

Digitized by Google

giorno smentita. Dice pure il Raciborski che queste donne mancavano di ovaie, o l'aveano compiutamente atrofizzate; ma ci sembra che gli autori da lui citati non abbiano detto che queste donne godessero perfetta salute. Il Morgagni, il quale accenna questi fatti nelle lettere 46, e 47 (come tra gli altri nota il Raciborski), nella 36.ª ove li riferisce per intero, e ove non dà la storia certo di donne sane, osserva, come in ogni mestrua ricorrenza a queste donne, le quali sofferivano ulceri alle gambe, avvenia che per quelle uscisse fuori un umore assai più abbondante del solito. Pare dunque che un general movimento avvenisse allora nell'organismo loro, il quale non risolvendosi colla perdita del sangue, si compisse con una suppletoria secrezione. È indubitato che in tal caso, in ogni periodo vi fosse un movimento, il quale non potendo annettersi all'azione delle ovaie che erano ipertrofizzate, devesene indagar la ragione in altre condizioni; ciò che dimostra ancora la indipendenza del movimento flussionario uterino dalla pretesa maturazione delle uova. In tali casi forse non venia fuori il sangue, perchè quelle donne pel cronico malore nel quale erano incorse ne difettavano, essendo clorotiche addivenute. Se poi vogliasi sostenere che per esservi alterazioni all'ovaie, in guisa che quegli organi non funzionino, avvenga che resti impedita la comparsa del flusso, mancando così la cagion determinante di esso, non ne disconveniamo: ciò non pertanto non è neppur necessario che sempre avvenga così; potendo anche altrimenti e per altri motivi nelle sedi uterine dirigersi il sangue, come abbiam mostrato nella memoria appunto sulla causa delle regole.

S'intrattiene pure il Raciborski intorno al luogo donde si dee far perdere sangue in date circostanze, e fa vedere il vantaggio che deesi aspettare dal salasso praticato al piede, del che noi siamo come lui convinti.

Così termina il Raciborski la prima parte del suo lavoro, che noi abbiamo brevemente analizzata. Avremmo fatto lo stesso

Digitized by Google

per le altre; ma siccome abbiamo scritto a lungo sul medesimo argomento, ed il nostro lavoro forse vedrà la luce tra non molto, sarà in quel sito che secondo la opportunità o faremo tesoro delle osservazioni di questo dotto autore, o quando non possiamo accoglierne i ragionamenti, candidamente lo manifesteremo, credendo questo un dovere d'ogni scrittore il quale mira al bene dell' umanità.

G. Minervini.

Il socio sig. Barbarisi legge all' Accademia un *cenno biografico* di G. Vimont, lavoro del signor dottore B. G. Miraglia. Noi facciamo un breve estratto delle notizie in esso contenute.

Nacque Vimont in Caen nel 1795, e morì di demenza al 1 giugno 1857 a Parigi. Laureato in medicina nella capitale della Francia nel 1818, si occupò a fare delle ricerche sul sistema nervoso cerebrale per offerirle all'Istituto Reale, che aveva proposto il premio alla migliore memoria su l'anatomia del cervello nelle quattro classi degli animali vertebrati. Il Vimont, prima fieramente avverso al sistema di Gall, divenne in seguito uno de' più zelanti partigiani e cultori della frenologia. Egli, credendo che in tali ricerche fosse da studiar principalmente l' anatomia comparata, a questa rivolse attentamente i suoi studii. Fatti allevare un gran numero di animali, ne notò giorno per giorno le facoltà dominanti, e confrontate le sue osservazioni con quelle degli altri autori, presentò all' Istituto di Francia nel 1827 le sue *ricerche anatomiche e fisiologiche*, accompagnate « da due mila e cinquecento teste, appartenenti ad animali di diverse classi, ordini e specie, trai quali ve n' erano cinquecento di cui Vimont conosceva perfettamente i costumi. In fine quattrocento cervelli in

Digitized by Google

cera colati sul vero, ed un Atlante di più di trecento pezzi di anatomia del sistema nervoso, e del suo inviluppo osseo, rappresentati colla più rigorosa esattezza, danno al lavoro di Vimont un valore che altri del medesimo genere non ha finora offerto (*Journal de la societé phrénologique de Paris* t. I p. 362) ».

Nel 1829, dopo la morte del Gall avvenuta nell'anno precedente, il Vimont espose a Parigi un corso di frenologia *umana e comparata*: e poscia passò a Londra per conoscere i progressi che la fisiologia del cervello aveva fatto oltre mare. Per circa 40 anni studiò le facoltà e le abitudini dell' uomo e degli animali; ed a costo di grandi spese che consumarono gran parte del suo avere, formò la più numerosa collezione di cranii relativa sì alle razze che alle facoltà delle specie. Nel 1833 pubblicò il suo *Trattato di frenologia umana e comparata* in due volumi in 8, seguito da un magnifico Atlante in folio di 120 tavole contenenti più di 600 figure di anatomia umana e comparata, da lui nella maggior parte a grandezza naturale disegnate, e con somma perfezione da rinomati artisti eseguite.

Il sig. Miraglia chiude i suoi cenni biografici fermandosi sulla importanza di questo lavoro, di cui nota i pregi, e sul quale presenta con riserva alcune osservazioni.

Libri offerti in dono.

L' Eco dell' Esperienza, an. VIII, 14 settembre 1857.

Francillo (Antonio) — Osservazioni su di alcuni pretesi filologici spropositi de' leggisti (inserite nel giornale *il Giurista* an. II n. 17).

L' Iride giornale, an. II n. 12.

Ofversigt af Kongl. Vetenskaps-Akademiens Förhandlinger: àttende Àrgangen 1851 — Stockholm, 1852 in 8.

Digitized by Google

Rossi (Vincenzo Antonio) — Principii fondamentali meccanici, e pratici della teoria delle macchine, con manuale pratico — fasc. 2 — Napoli, 1857 in 8.

Tulelli (Paolo Emilio) — Elogio di Martino Cilento — Napoli, 1857 in 4.

Si è pur presentato il n. 33 del Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato, a cui l' Accademia è associata.

Digitized by Google

TORNATA DEL 15 NOVEMBRE.

Si è letta la circolare indirizzata a tutti i corpi scientifici di Europa dalla Commissione destinata per la erezione di una statua all'illustre naturalista Stefano Geoffroy Saint-Hilaire nella città di Etampes, ove nacque. L'Accademia si riserba di deliberare, inteso il Consiglio di amministrazione.

La società degli antiquarii di Zurigo ringrazia l'Accademia per l'invio di alcuni volumi degli atti, e manda la continuazione delle sue memorie. Si è risoluto di spedire a quel letterario consesso la continuazione de' nostri atti, ed il Rendiconto.

Il cav. dott. Giovan Battista Massone da Genova, ed il cav. Domenico Carutti da Torino, accompagnano con lettere il dono di alcune loro pubblicazioni.

Il sig. Guglielmo Haidinger, fondatore della società geologica, è nominato socio corrispondente in Vienna.

Dopo di ciò si è passato alla nomina degli ufficii dell'Accademia per lo vegnente anno 1858: ed eseguitosi quanto gli statuti ed i regolamenti prescrivono, è caduta la elezione sui seguenti socii.

Presidente annuale. — Cav. Salvatore de Renzi, confermato per avere ottenuto più de' due terzi de' voti de' socii presenti.

Vice-presidente annuale sig. prof. Oronzio Gabriele Costa.

Tesoriere sig. Scipione Volpicella, parimenti confermato, per avere ottenuto più de' due terzi de' voti de' socii presenti.

Digitized by Google

AMMINISTRATORI	Signor Achille Costa Ab. Giuliano Giordano.
1.ª CLASSE	Presidente cav. Ernesto Capocci Segretario sig. Ab. Remigio del Grosso
2.ª CLASSE	Presidente sig. Oronzio-Gabriele Costa Segretario sig. Achille Costa
3.ª CLASSE	Presidente sig. Giovanni Manna Segretario sig. Costantino Baer
4.ª CLASSE	Presidente sig. Michele Baldacchini Segretario sig. Teodoro Avellino.
5.ª CLASSE	Presidente sig. Giuseppe Campagna Segretario sig. Quintino Guanciali.

Libri offerti in dono.

ATTI della Reale Società Economica della provincia di Apruzzo Ultra primo per l' anno accademico 1856, anno I — Teramo 1857 in 8 (dal Segretario perpetuo prof. Raffaele Quartapelle).

BALDACCHINI (Michele) — Della filosofia del Campanella, libro uno — Seconda edizione — Napoli 1857 in 8.

CALDERERA (Francesco) — Memoria sulla Trigonometria, in 4.

—— Sulla risoluzione dei triangoli sferici, i cui lati sono piccolissimi in confronto del raggio della sfera — Palermo, 1853 in 4.

—— Sulla determinazione delle latitudini ed azimuti degli oggetti terrestri, e l' equazione di un orologio che va a tempo sidereo—Catania, 1855 in 4.

CANTALUPO (cav. Benedetto) —Quistioni economico-morali risolute da Re Ferdinando II — Napoli 1857 in 8.

CAPOCCI (Ernesto) — Relazione del primo viaggio alla luma fatto da una donna l' anno di grazia 2057 — Napoli 1857 in 16.

CARUTTI (Domenico) — Storia del Regno di Vittorio Amedeo II — Torino 1856 in 8.

Digitized by Google

L'Eco dell' esperienza, giornale — An. VIII, 20 ottobre 1857.

Galleria degli uomini illustri delle due Sicilie nel secolo XIX, dispensa 2.ª in 8.

L'Iride giornale, i numeri 14-19 dell' anno II.

Katalog der Bibliothek der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich — Zürich 1855 in 8.

Lombardi Satriani (P. D. Cesare) — Prediche quaresimali — Napoli 1857 in 8.

De Luca (Sebastiano) — Recherche de l'iode dans l'air dans l'eau de pluie et dans la neige — Paris 1854 in 8.

—— et Berthelot. Azione dell' ioduro di fosforo sulla glicerina — Parigi 1854 in 8.

—— Recherches chimiques sur le Cyclamen (première partie; Cyclamine) — Paris 1857 in 8.

—— et Berthelot. Sur les combinaisons formées entre la Glycerine et les acides Chlorhydrique, Bromhydrique, et Acétique — Paris 1857 in 8.

—— Action des chlorures et des Bromures de Phosphore sur la Glycérine — Paris in 8.

—— Action de l'iodure de Phosphore sur la Glycérine; 3.e mémoire: Allyle et éthers allyliques — Paris in 8.

—— Des moyens de constater la présence de l'iode et d'en déterminer la proportion — Paris 1854 in 8.

—— Recherches sur la production de l'acide azotique—Paris 1856 in 4.

—— Recherches sur le Propylène iodé. Troisième mémoire: Allyle et composés allyliques — Paris 1856 in 4.

Massone (cav. Gio. Battista) — Manuale d' igiene e medicina navale ad uso della marina mercantile italiana e specialmente Sarda (opera premiata al concorso Strada) — Genova 1856 in 8.

Mittheilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich — Neunter Band — Zürich 1853-1856, Zehnter Band — 1854, in 4.

Digitized by Google

ZURRIA (Giuseppe) — Memoria sulla diffrazione della luce — Catania 1857 in 8.

Si è pur presentata la puntata 9 del giornale scientifico il Giambattista Vico, ed il n. 34 del Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato.

TORNATA DEL 22 NOVEMBRE.

Da parte dell'Accademia medico-chirurgica di Napoli viene inviato in dono un esemplare del suo Rendiconto, esprimendosi il desiderio di ricevere le nostre pubblicazioni. L'Accademia delibera di ringraziarsi quell'onorevole corpo, e mandarglisi in ricambio il nostro rendiconto, e gli atti dal quinto volume della nuova serie, giacchè i precedenti volumi sono in parte esauriti, e sarebbe impossibile inviare la intera collezione.

Si è letto il favorevole parere della classe delle scienze naturali concernente la memoria del Segretario aggiunto sig. Minervini intitolata « Ragionamento intorno alla esistenza di un *virus* scrofoloso specifico, e se la malattia scrofolosa sia contagiosa » presentata all'Accademia nelle tornate de' 19 luglio e 9 agosto 1857: dopo di che si è passato il bussolo, e si è deciso che debba formar parte de' nostri atti.

RELAZIONE

Sul Ragionamento intorno alla esistenza di un virus *scrofoloso specifico; e se la malattia scrofolosa sia contagiosa, del dottor* GABRIELE MINERVINI.

Signori

Conoscete che il nostro operoso socio sig. Gabriele Minervini già intrattenne l'accademia quando espose alcune sue idee

Digitized by Google

sul male scrofoloso in confronto della rachitide e della tubercolosi: che dopo qualche tempo venne a discorrere sulla natura di questo morbo, e sul modo nel quale gl'individui affetti si costituiscono (lavoro che giudicaste degno di figurar tra gli atti di questa illustre accademia); e finalmente sapete che non sono scorsi due mesi, dacchè lo stesso sig. Minervini lesse un altro suo lavoro dal titolo «Ragionamento intorno alla esistenza di un *virus* scrofoloso specifico, e se la malattia scrofolosa sia o pur no contagiosa », per lo quale incaricaste la Commissione di riferire all'Accademia il suo parere: ed è con questo rapporto che essa adempie il suo mandato.

Ed in quanto alla prima quistione, se esiste un virus scrofoloso specifico, l'autore parteggia il pensamento di Richerand e Lepelletier che non ammettono nella scrofola semplice la esistenza di un peculiare virus che la sostiene, facendo dipendere la specificità degli accidenti morbosi dalla peculiar maniera in cui si sono quei soggetti costituiti ; ed ammettendo pure (come si è da taluni opinato) particolare alterazione nei principj costituenti del chilo e della linfa, l'autore non crede poter essi elevarsi a principj virulenti, osservando, non esser possibile la spontanea produzione ed elaborazione dei virus nell' organismo, per lo diverso governo terapeutico richiesto dal male scrofoloso, che direttamente si oppone alla idea della specificità di un virus scrofoloso ; poichè se altrimenti fosse, un solo ed unico rimedio basterebbe a vincere la malattia. Ammette non ripugnare ai sani raziocinj potersi produrre la scrofola da deleterj principj che infestano l' organismo, ma in tal caso non si avrà un virus scrofoloso sui generis, sibbene un *virus* diverso da cui la scrofola ha avuto nascenza, per quella particolar modifica che questi hanno indotto nell'organismo ; ed è qui che discorre di queste varie scrofole acquisite la cui radice morbosa trovasi nei varj deleterj principj che hanno invasa la macchina.

Digitized by Google

In quanto poi alla seconda quistione, se cioè la scrofola sia contagiosa, il Minervini dopo di aver riportato gli esperimenti fatti dagli autori a decidere la controversia, si dichiara a favore di coloro che negano il contagio della scrofola. Però ammesso che la scrofola può essere inquinata, val dire complicata a particolari virus, o da questi indirettamente generata, spiega come si è potuto credere al contagio, potendo tali individui trasmettere ai sani alcune forme morbose locali ed anche generali di quei determinati virus specifici, che trovando in essi mala disposizione, elevar si possono a causa effettiva di scrofola.

La vostra Commissione quindi trova non già ad osservare alcuna cosa sul Ragionamento del socio Minervini, ma a lodare l'autore per aver ricisamente assolute due importanti quistioni che rendono completo e perfetto il suo lavoro sulla scrofola; per modo che può far parte degli atti della nostra Accademia.

FRANCESCO BRIGANTI
ANGELO BEATRICE
GENNARO BARBARISI *relat.*

Segue l'approvazione della classe.

Il sig. Ab. del Grosso ha lette due Note

NOTA I.

Sulla regola, secondo la quale debbono procedere i segni nello sviluppo di un determinante *in prodotti di* determinanti minori.

» Abbiasi il determinante

$$\Delta = \begin{vmatrix} a_{1,1}, & a_{1,2}, & \ldots & a_{1,n} \\ a_{2,1}, & a_{2,2}, & \ldots & a_{2,n} \\ \cdot & \cdot & \cdot & \cdot \\ a_{n,1}, & a_{n,2}, & \ldots & a_{n,n} \end{vmatrix} :$$

Digitized by Google

è chiaro primieramente che la derivata di Δ rispetto ad un elemento qualunque della prima *linea* avrà il segno $+$ ovvero il segno $-$, secondo che l' indice che siegue la virgola è impari o pari. In altri termini se k è l'indice che siegue la virgola, il segno della derivata di Δ rispetto ad un elemento qualunque della prima *linea* sarà quello stesso di $(-)^{k-1}$. Ma si ha pure

$$\Delta = - \begin{vmatrix} a_{2,1}, & a_{2,2}, & \ldots & a_{2,n} \\ a_{1,1}, & a_{1,2}, & \ldots & a_{1,n} \\ \ldots & \ldots & \ldots & \ldots \\ a_{n,1}, & a_{n,2}, & \ldots & a_{n,n} \end{vmatrix};$$

onde la derivata di Δ rispetto all' elemento $a_{2,k}$ sarà affetta dal segno $+$ ovvero dal segno $-$, secondo che $-(-)^{k-1}$ risulta positivo o negativo. In generale la derivata di Δ rispetto ad un elemento qualunque $a_{h,k}$ avrà il segno di $(-)^{h+k-2}$ o più semplicemente il segno di $(-)^{h+k}$. In seguito di ciò risulta evidente che il segno della derivata $p.^{\text{sima}}$ di Δ rispetto a p elementi sarà lo stesso che quello di

$$(-)^{\Sigma(h_i + k_i)}$$

rappresentando $\Sigma(k_i + h_i)$ la somma degl' indici impari degli elementi, rispetto ai quali si è eseguita la derivazione, e rigettando gl'indici pari come inutili.

Ciò posto, rappresenti $\Delta_m^{(i)}$ un determinante minore dedotto da Δ col tralasciare m *linee* ed m *colonne*; $\Delta_{n-m}^{(i)}$ il suo complementario, sarà

$$\Delta = \Sigma\left(\Delta_m^{(i)} \Delta_{n-m}^{(i)} \right).$$

Digitized by Google

Ma $\Delta_m^{(i)}$ deve sempre ritenersi come affetto dal segno $+$ (a); onde il segno del termine $\Delta_m^{(i)}\,\Delta_{m-n}^{(i)}$ sarà quello stesso di $\Delta_{n-m}^{(i)}$. Ora $\Delta_{n-m}^{(i)}$ è la derivata di Δ rispetto a tutti gli elementi principali di $\Delta_m^{(i)}$. Dunque possiamo formulare il seguente teorema: *per determinare il segno di ciascun termine dello sviluppo di Δ basterà addizionare gl' indici impari degli elementi principali del corrispondente minore; e secondo che questa somma è un numero pari od impari, si dovrà dare a quel termine il segno $+$ ovvero il segno $-$.*

NOTA II.

Su alcune rimarchevoli proprietà delle superficie di quart'ordine e di quarta classe.

» Ogni funzione omogenea di quattro variabili x_1, x_2, x_3, x_4, e di 2.° grado, eguagliata a zero, può rappresentare una superficie di 2.° *ordine*. In tal caso le quattro variabili x_1, x_2, x_3, x_4, sono la perpendicolari condotte da un punto qualunque della superficie sulle quattro facce di un tetraedro, che diremo *fondamentale*; e questi piani sono dati dall' equazioni

$$x_1 = 0\,;\quad x_2 = 0\,;\quad x_3 = 0\,;\quad x_4 = 0\ (1).$$

La stessa funzione omogenea eguagliata a zero può rappresentare eziandio una superficie di 2. *classe*. Allora però x_1, x_2, x_3, x_4 sono le perpendicolari condotte dai quattro vertici del tetraedro suddetto ad un piano qualunque, che tocca la superficie; e l' equazioni (1) sono l'equazioni di cotesti quattro pun-

(a) V. Brioschi, Teorica dei determinanti, §. 3.

Digitized by Google

ti. Nel primo caso x_1, x_2, x_3, x_4 si dicono *coordinate del punto*, e nell' altro caso *coordinate del piano o planari*.

» Siano x'_1, x'_2, x'_3, x'_4 un sistema di valori particolari di x_1, x_2, x_3, x_4; $S=0$ una funzione omogenea di 2.° grado di queste variabili eguagliata a zero. Se si forma l' equazione.

$$\Sigma_{i=1}^{i=4} x'_i \frac{dS}{dx_i} = 0 \quad (2),$$

questa equazione rappresenterà un piano od un punto, secondo che x_1, x_2, x_3, x_4 si ritengono come coordinate del punto o del piano. E propriamente se x_1, x_2, x_3, x_4 sono le coordinate del punto, la (2) è l' equazione del *piano polare* del punto (x'_1, x'_2, x'_3, x'_4) rispetto alla superficie S; e quando le dette variabili si ritengono come coordinate planari, la (2) rappresenta il *polo* del piano (x'_1, x'_2, x'_3, x'_4) rispetto alla stessa superficie S. Nel primo caso l' equazioni.

$$\frac{dS}{dx_1} = 0, \quad \frac{dS}{dx_2} = 0, \quad \frac{dS}{dx_3} = 0, \quad \frac{dS}{dx_4} = 0, \quad (3)$$

sono l' equazioni dei piani polari dei vertici del *tetraedro fondamentale*, che si oppongono rispettivamente ai piani (1); e nel secondo caso le (3) sono l' equazioni dei *poli* delle facce dello stesso tetraedro, che si oppongono ai vertici (1).

» Premesse queste cose supponiamo che $S=0$, $S'=0$, $S''=0$, $S'''=0$ siano quattro funzioni omogenee di 2.° grado in x_1, x_2, x_3, x_4 eguagliate a zero: è manifesto che le quattro equazioni

$$\left.\begin{array}{ll} \Sigma_{i=1}^{i=4} x'_i \dfrac{dS}{dx_i} = 0, & \Sigma_{i=1}^{i=4} x'_i \dfrac{dS'}{dx^i} = 0, \\ \Sigma_{i=1}^{i=4} x'_i \dfrac{dS''}{dx_i} = 0; & \Sigma_{i=1}^{i=4} x'_i \dfrac{dS'''}{dx_i} = 0 \end{array}\right\} (4)$$

Digitized by Google

rappresentano quattro *piani polari* o *quattro poli*, secondo che (x'_1, x'_2, x'_2, x'_4) è un *punto* od un *piano*. Eliminando x'_1, x'_2, x'_3, x'_4 fra le (4) si ottiene

$$\Delta \equiv \begin{vmatrix} \frac{dS}{dx_1} & \frac{dS}{dx_2} & \frac{dS}{dx_3} & \frac{dS}{dx_4} \\ \frac{dS'}{dx_1} & \frac{dS'}{dx_2} & \frac{dS'}{dx_3} & \frac{dS'}{dx_4} \\ \frac{dS''}{dx_1} & \frac{dS''}{dx_2} & \frac{dS''}{dx_3} & \frac{dS''}{dx_4} \\ \frac{dS'''}{dx_1} & \frac{dS'''}{dx_2} & \frac{dS'''}{dx_3} & \frac{dS'''}{dx_4} \end{vmatrix} = 0$$

Or siccome gli elementi di questo determinante sono funzioni lineari di x_1, x_2, x_3, x_4, ne ricaviamo i due seguenti teoremi: — 1.° *Se si hanno quattro superficie di 2.° ordine, ed i quattro piani polari di un punto* (x'_1, x'_2, x'_3, x'_4) *relativi a queste superficie si tagliano in un punto unico, questo punto descrive una superficie di 4.° ordine.* — 2.° *Se si hanno quattro superficie di 2.ª classe, ed i quattro poli di un piano* (x'_1, x'_2, x'_3, x'_4,) *relativi alle stesse superficie si trovano sempre in un piano, questo piano inviluppa una superficie di 4.ª classe.*

» Attesa la forma speciale delle funzioni S, S', S'', S''', l' equazioni (4) possono tradursi in

$$\Sigma_{i=1}^{i=4} x_i \frac{dS}{dx'_i} = 0 ; \Sigma_{i=1}^{i=4} x_i \frac{dS'}{dx'_i} = 0;$$

$$\Sigma_{i=1}^{i=4} x_i \frac{dS''}{dx'} = 0 ; \Sigma_{i=1}^{i=4} x_i \frac{dS'''}{dx'^i} = 0.$$

Eliminando x_1, x_2, x_3, x_4 fra quest'equazioni, si ottiene $\Delta' = 0$,

Digitized by Google

supposto che Δ' rappresenti ciò che diventa Δ quando nella (5) x'_1, x'_2, x'_3, x'_4 si sostituiscono ad x_1, x_2, x_3, x_4. Dunque: 1.° *Date quattro superficie di 2.° ordine, se i quattro piani polari di un punto P' si tagliano in un punto stesso P, i due punti P', P percorrono la stessa superficie di 4.° ordine* — 2.° *Date quattro superficie di 2.ª classe, se i quattro poli di un piano P' si trovano in uno stesso piano P', i due piani P', P inviluppano una medesima superficie di 4.ª classe.*

» L' equazione $\Delta = 0$ rimane tuttora di 4.° grado se alle superficie di 2.° ordine S, S', S'', S''' si sostituiscono quattro coppie di piani, ovvero se alle stesse superficie considerate come di 2.ª classe si sostituiscono quattro coppie di punti. Laonde: — 1.° *Se i quattro piani polari di un punto* P' *relativi a quattro sistemi binarî di piani si tagliano in un sol punto* P, *i punti* P', P *descrivono la stessa superficie di 4.° ordine.* — 2.° *Se i quattro poli di un piano P' relativi a quattro sistemi binarî di punti* (a) *sono in uno stesso piano* P, *i due piani* P', P *inviluppano la stessa superficie di 4.ª classe.*

» Se una delle funzioni S, S', S'', S''' si riduce ad un quadrato perfetto, l' equazione $\Delta = 0$ si abbassa al 3.° grado. Dunque — 1.° *Date tre superficie di 2.° ordine, se il punto d'intersezione P dei tre piani polari di un altro punto* P' *percorre un piano,* P' *percorre una superficie di 3.° ordine* (b) — 2.° *Date tre superficie di 2.ª classe, se il piano* P *dei tre poli di un altro piano* P' *gira intorno ad un punto fisso,* P' *inviluppa una superficie di 3.ª classe.*

(a) Siccome il *piano polare di un punto rispetto a due piani* è il luogo geometrico di tutti i punti quarti armonicali in ordine al punto dato ed alle intersezioni delle rette convergenti in esso coi piani dati: così si deve intendere *per polo di un piano rispetto a due dati punti*, quel punto della loro congiungente, che è quarto armonico in ordine agli stessi punti ed alla intersezione di questa retta col dato piano.

(b) Questo teorema si deve al chiarissimo signor Steiner. V. la sua Memoria *Ueber die Flachen dritten Grades.*

Digitized by Google

» Pongasi

$$K = \begin{vmatrix} f\ , & g\ , & h\ , & k \\ f'\ , & g'\ , & h'\ , & k' \\ f''\ , & g''\ , & h''\ , & k'' \\ f'''\ , & g'''\ , & h'''\ , & k''' \end{vmatrix}$$

e gli elementi di questo determinante siano costanti arbitrarie non soggette ad alcuna condizione. Inoltre sia

$$\left.\begin{aligned} \Theta &= fS + gS' + hS'' + kS'' \\ \Theta' &= f'S + g'S' + h'S'' + k'S'' \\ \Theta'' &= f''S + g''S' + h''S'' + k''S'' \\ \Theta''' &= f'''S + g'''S' + h'''S'' + k'''S'' \end{aligned}\right\} \quad (5)$$

Supponendo primieramente che l' equazioni $\Theta = 0$, $\Theta' = 0$, $\Theta'' = 0$, $\Theta''' = 0$ rappresentino superficie di 2.° ordine; è evidente che se i piani polari del punto P' si determinano rispetto a queste nuove superficie, e si sottopongono alla condizione di tagliarsi in un punto P, il luogo geometrico dei punti P' e P sarà dato dall' equazione

$$D \equiv \begin{vmatrix} \frac{d\Theta}{dx_1} & \frac{d\Theta}{dx_2} & \frac{d\Theta}{dx_3} & \frac{d\Theta}{dx_4} \\ \frac{d\Theta'}{dx_1} & \frac{d\Theta'}{dx_2} & \frac{d\Theta'}{dx_3} & \frac{d\Theta}{dx_4} \\ \frac{d\Theta''}{dx_1} & \frac{d\Theta''}{dx_2} & \frac{dx''}{dx_3} & \frac{d\Theta''}{dx_4} \\ \frac{d\Theta'''}{dx_1} & \frac{d\Theta'''}{dx_2} & \frac{d\Theta'''}{dx_3} & \frac{d\Theta'''}{dx_4} \end{vmatrix} = 0$$

Digitized by Google

Ma $D = \Delta K$, come risulta dalla regola della moltiplicazione dei *determinanti*. Dunque questa equazione è identica con la (5). Conseguita da ciò, che *i punti* P', P *percorrono sempre una stessa e sola superficie di 4.° ordine o che i piani polari di* P' *si riferiscano alle superficie* S, S', S'', S''', *ovvero che si riferiscano alle superficie* Θ, Θ', Θ'', Θ''' (a). Supponendo poi che $\Theta = 0$, $\Theta' = 0$, $\Theta'' = 0$, $\Theta''' = 0$ rappresentino superficie di 2.ª classe, si ha quest'altro teorema: *i piani* P', P *inviluppano sempre una stessa e sola superficie di quarta classe, tanto se i poli di* P' *si determinano rispetto alle superficie* S, S', S'', S''', *quanto se si determinano rispetto alle superficie* Θ, Θ', Θ'', Θ'''.

» Se gli elementi principali del determinante K si suppongono $= 0$, le quattro equazioni $\Theta = 0$, $\Theta' = 0$, $\Theta'' = 0$, $\Theta''' = 0$ rappresentano i quattro sistemi di superficie di 2.° ordine che possono farsi passare per quattro distinti sistemi di sette punti, o pure i quattro sistemi di superficie di 2.ª classe che possono farsi toccare da quattro distinti sistemi di sette piani. Dunque — 1.° *Se scegliesi a piacere una superficie di* 2.° *ordine da ciascuno dei quattro sistemi, che possano farsi passare per quattro distinti sistemi di 7 punti, ed i quattro piani polari di un punto* P' *relativi alle quattro dette superficie si tagliano in un punto* P, *la superficie di 4.° grado che descrivono questi due punti è sempre una e la stessa.* — 2.° *Se da ciascuno de' quattro sistemi delle superficie di 2.ª classe, che toccano quattro distinti sistemi di 7 piani, si sceglie a piacimento una superficie, ed i poli di un piano* P' *relativi a queste quattro superficie sono sempre in un sol piano* P, *i due piani* P, P' *inviluppano la stessa superficie di 4.ª classe.*

» Sia λ la *curva di penetrazione* delle due superficie S, S'; p, p', p'', p''' i vertici dei quattro coni di 2.° grado che possono farsi passare per λ; ed

(a) Un teorema analogo è stato trovato dal signor Hesse rispetto al punto d'intersezione delle polari di tre coniche ed al polo comune di queste tre rette. V. la sua Memoria *Ueber die Wendepuncte der Curven dritten Ordnung*.

Digitized by Google

$$L = 0\,,\ L' = 0\,,\ L'' = 0\,,\ L''' = 0 \quad (6)$$

i piani polari di cotesti punti relativi alle stesse superficie. Poichè ciascuno dei piani (6) è una faccia del tetraedro determinato dai quattro vertici p, p', p'', p''' (a), ne viene per conseguenza che ogni sistema di valori di $\frac{x_1}{x_4}$ $\frac{x_2}{x_4}$ $\frac{x_3}{x_4}$ il quale soddisfa a tre dell' equazioni (6) soddisferà anche alla quarta. L' equazioni

$$\frac{d\Theta}{dx_1} = 0\,,\quad \frac{d\Theta'}{dx_1} = 0\,,\quad \frac{d\Theta''}{dx_1} = 0\,,\quad \frac{d\Theta'''}{dx_1} = 0 \quad (7)$$

contengono 12 costanti arbitrarie; onde per una conveniente determinazione di tali quantità possono farsi coincidere con le (6). In tale ipotesi le coordinate di ciascuno dei punti p, p', p'', p''' soddisferanno alle (7). Ma i valori di $\frac{x_1}{x_4}$ $\frac{x_2}{x_4}$ $\frac{x_3}{x_4}$ che soddisfano alle (7), rendono identica anche l' equazione $D = 0$. Dunque i punti p, p', p'', p''' sono allogati sulla superficie determinata da questa equazione. Con lo stesso ragionamento si dimostra che i vertici dagli altri venti coni che passano per altre cinque curve di penetrazione delle superficie S, S', S'', S''' si trovano sulla medesima superficie di 4.° ordine. Quando poi x_1, x_2, x_3 x_4 si considerano come coordinate planari, nelle (7) potremo determinare le 12 costanti per modo che quell'equazioni appartengano ai poli dei piani, che tagliano secondo curve coniche la superficie sviluppabile circoscritta ad S, S'. Questi piani dunque toccano la superficie $D = 0$. Laonde: 1.° *Sulla superficie di 4.° ordine descritta da' punti P' e P si*

(a) Poncelet, supplément sur les propriétés projectives des figures dans l'espace, §. 615 — Plucker, System der Geometrie des Raumes, §. 14.

Digitized by Google

trovano collocati i vertici de' 24 coni di 2.° grado che possono farsi passare per le sei curve di penetrazione delle superficie di 2.° ordine S, S', S'', S'''.—2.° I 24 piani che tagliano secondo curve coniche le sei superficie sviluppabili, che inviluppano ciascuna coppia delle superficie di 2.ª classe S, S', S'', S''' toccano la superficie di 4.ª classe, che inviluppano i piani P', P.

» Allorchè le sei curve di penetrazione delle superficie S, S', S'', S'' si spezzano in altrettante paja di coniche, e tre di queste coincidono, ovvero quando le quattro superficie hanno una sezione piana comune, il luogo geometrico dei punti P', P si abbassa al secondo grado. Ed invero possiamo in questa ipotesi supporre

$$S' = S + x_1x_2 = 0\,;\ S'' = S + x_1x_3 = 0\,;\ S''' = S + x_1x_4 = 0\,;$$

onde l'equazione $\Delta = 0$ si traduce in

$$\Delta \equiv \begin{vmatrix} \frac{dS}{dx_1} & \frac{dS}{dx_1} + x_2 & \frac{dS}{dx_1} + x_3 & \frac{dS}{dx_1} + x_4 \\ \frac{dS}{dx_2} & \frac{dS}{dx_2} + x_1 & \frac{dS}{dx_2} & \frac{dS}{dx_2} \\ \frac{dS}{dx_3} & \frac{dS}{dx_3} & \frac{dS}{dx_3} + x_1 & \frac{dS}{dx_3} \\ \frac{dS}{dx_4} & \frac{dS}{dx_4} & \frac{dS}{dx_4} & \frac{dS}{dx_4} + x_1 \end{vmatrix} = 0$$

Questa equazione con facili riduzioni diventa

$$\begin{vmatrix} \frac{dS}{dx_1} & \frac{dS}{dx_2} & \frac{dS}{dx_3} & \frac{dS}{dx_4} \\ x_2 & x_1 & 0 & 0 \\ x_3 & 0 & x_1 & 0 \\ x_4 & 0 & 0 & x_1 \end{vmatrix} = 0$$

Digitized by Google

ovveramente

$$\left(x_1 \frac{dS}{dx_1} - x_2 \frac{dS}{dx_2} - x_3 \frac{dS}{dx_3} - x_4 \frac{dS}{dx_4} \right) x_1^2 = 0$$

Ma, essendo S funzione omogenea di x_1, x_2, x_3, x_4 e di 2.° grado, si ha

$$2S = x_1 \frac{dS}{dx_1} + x_2 \frac{dS}{dx_2} + x_3 \frac{dS}{dx_3} + x_4 \frac{dS}{dx_4}.$$

Laonde l' equazione precedente si traduce in

$$\left(x_1 \frac{Sd}{dx_1} - S \right) x_1^2 = 0,$$

cioè *la superficie descritta da punti P', P si scinde in due piani coincidenti col piano della conica comune alle superficie S, S', S'', S''', ed in una superficie di 2.° grado che ha la stessa conica comune con le anzidette superficie* (a).

» Se il piano della sezione comune ad S, S', S'', S'' si suppone a distanza infinita, queste superficie saranno *simili e similmente poste*. In tal caso la superficie di 2.° grado descritta dai P', P sarà una superficie *simile e similmente posta* rispetto alle date S, S', S'', S''. AB. REMIGIO DEL GROSSO.

Libri offerti in dono.

L' ECO DELL' ESPERIENZA, giornale — An. VIII, 14 novembre 1857.

L' IRIDE, Giornale — An. II n. 20.

(a) Il chiarissimo sig. Cayley ha trovato un analogo teorema rispetto ad un sistema di tre coniche. V. la sua Nota *on the Salmon's equation of the orthotomic circle*.

Digitized by Google

MAJORINO (Filoteo)—Storie cliniche — Napoli, 1857 in 8.

RACIOPPI (Giacomo) — Del brutto nell'arte, ovvero del deforme, del male e del ridicolo — Napoli 1851 in 8.

—— Del principio e de' limiti della statistica, saggio — Napoli, 1857 in 12.

VOLPICELLI (prof. P.) — Formule generali pel manometro ad aria compressa, e per lo stereometro, Nota — Roma 1857 in 8.

—— Annunzio della morte del Barone A. L. Cauchy, all'Accademia de'Nuovi Lincei — Roma 1857 in 4.

TORNATA DEL 6 DICEMBRE.

Il Segretario perpetuo ha presentato la parte prima del tomo quinto della *Historia diplomatica Friderici Secundi*, Parisiis 1857 in 4, venuta in continuazione de' precedenti volumi già acquistati per la nostra Biblioteca.

Si è proceduto, a norma de' nostri statuti, alla elezione di due socii residenti da surrogarsi a' due chiarissimi socii defunti prof. Giovanni Guarini, e Cav. Pasquale Panvini. Sulla prima terna è stato eletto alla maggioranza il prof. Raffaele Cappa: sulla seconda terna è stato nominato egualmente alla maggioranza il prof. Antonio de Martino.

Il sig. Campagna ha recitato il canto sesto del suo poema l'abate Gioacchino.

Digitized by Google

L' ABBATE GIOACCHINO

CANTO 6.

Del profetico abate Gioacchino
  Al benigno pietoso abbracciamento
  Eugenio rinfrancossi, ed il divino
Provveder chiaro scorse in quell' evento,
  Così ch' indi sperò durar non senza
  Qualche ristoro il suo grave tormento:
Il tuo dir, l' oprar tuo, la tua presenza
  Mostran, cominciò poscia, in te non meno
  D' acceso zel, che d' alta sapienza.
L' orror di questo esilio terreno
  Dunque mi scema; e tu de' miei pensieri,
  Tu degli affetti miei governa il freno.
E la promessa generosa, ond' eri
  Largo nella suprema ora al dolente
  Egro mio genitor, fa che s' avveri.
E il saggio anacoreta: Io certamente
  Quanto promisi adempirò, ma fia
  Che l' adempisca infruttuosamente,
Ove su questa croce, e questa pia
  Terra, e queste dilette ossa non giuri
  La tua voglia sommettere alla mia,
E girne, come io t' imporrò, per duri
  Calli ad attigner delle umane cose
  La scienza ne' suoi fonti più puri.
Sul tumulo paterno Eugenio pose
  La destra immantinente, ed al profeta
  Con l' opra senza far motto rispose.

Digitized by Google

Questo visibil giuro una segreta
  Gioia nel vecchio infuse; ond' ei serene
  Fe le pupille e la sembianza lieta.
L' orme calcate ricalcar conviene,
  Soggiunse poscia, e nel montano speco
  Riedere, ov' io di confortarti ho spene.
Vedi che a farsi pauroso e cieco
  L' aer comincia pel caduto sole,
  Ciò detto, ei move ed il garzon va seco.
D' abbandonar quel tumulo si duole
  L' orfano in guisa, che parlar volendo
  Schiuso il varco non trova alle parole.
Pur mentre le notturne ombre crescendo
  Rendevano il selvatico deserto
  A traversarsi oltremisura orrendo,
Il vecchio non movea con passo incerto,
  Chè il celeste favor sempre l' affida,
  E di quanto altri ignora il rende esperto.
Fra l' ombre intanto della notte infida
  L' un viatore all' altro s' appigliava,
  Come l' orbo s' appiglia alla sua guida.
Giungean senza ritardo entro la cava
  Spelonca insieme, ed ivi un picciol foco
  L' anacoreta di sua man destava.
Ma rotto il bujo da splendor sì fioco
  Era, che dimoravano frammiste
  Tenebre e luce nel medesmo loco.
Ahime da quante rimembranze triste
  Sentesi Eugenio travagliato il petto
  Ripensando le cose udite o viste!
Però sta tutto in se chiuso e ristretto;
  Quando ver lui s' affisa l' eremita,
  E così gli favella: O giovanetto,

Digitized by Google

A ciò ch' io ben ti possa ormai la vita
  Render dubbiosa meno e men ferale,
  Col sovvenirti d' opportuna aita,
Manifestarmi non t' incresca quale
  Cura più sta della tua mente in cima,
  E qual disio più satisfar ti cale.
Ed il garzon risposegli: Già prima
  Che tu mel richiedessi io di narrarti
  Quanto brami saper facevo stima.
Ed or vie maggiormente ad appagarti
  Disposto son, però che mentre chiedi
  La mia voglia secondi e non coarti.
Graziosa udienza mi concedi,
  Ed io t' appagherò. Ne' miei primi anni,
  Quando inesperto a contemplar mi diedi,
Per miseri compensi e larghi danni
  Costretti ad ondeggiar sempre i viventi
  Tra brevi gioie e diuturni affanni,
Arbitro il caso degli umani eventi
  Stimai, ch' a legge universal veruna
  Sottoposte mi parvero le genti.
E l' alta provvidenza in conto d' una
  Fola tenni, da starsi a paro a paro
  Con la cieca volubile fortuna.
Guari poi non andò che si scemaro
  Le terrene caligini, ed il lume
  Dell' intelletto in me raggiò più chiaro.
E l' occhio interno mio crebbe in acume
  Tanto, che l' universo m' apparìo
  Qual mistico infallibile volume,
Dove legger potea, volendo, anch' io,
  Con visibili cifre rivelata,
  La grandezza invisibile di Dio.

Digitized by Google

Rimasi nondimen lunga fiata
  Appunto come si riman colui
  Che vede e non discerne ovunque guata.
Dacchè pur me medesimo ed altrui
  Assai meglio conosco, e divenuto
  Quasi mi sento altr' uom di quel che fui,
L' error pristino mio non sol rifiuto,
  Ma sereno ed immenso a me dinanti
  S' apre un mondo che al vulgo è sconosciuto.
Un mondo, ove ben tutti i discordanti
  Obbietti riguardar mi vien concesso
  Nella discordia loro armonizzanti.
Un mondo, ove de' casi l' indefesso
  Giro, anzi che del provveder superno
  La chiarezza scemar l' accresce spesso.
Un mondo insomma, dove certo io scerno,
  Che traviar non posson le create
  Sussistenze per freno intimo eterno,
E che di libertà quanto dotate
  L' alme nostre più son, tanto più sono
  Da legge inviolabil governate.
Or questa legge, ch' io penso e ragiono
  Esser tra i beni tutti il massim' onde
  A noi la man del Creator fe dono.
Questa legge, che dentro le profonde
  Latebre d' ogni cor, puro o non puro,
  Arcanamente scritta si nasconde.
Questa legge, che stenebra l' oscuro
  Calle del viver nostro, a noi mostrando
  Come il passato genera il futuro.
Questa legge io la scorgo inver; ma quando
  L' unica essenza sua nelle sue molte
  Forme di palesarsi io vo cercando,

Digitized by Google

Così mi nuoce il non aver mai volte
L' orme dal suol natio lungi, che quanto
Vo cercando non trovo io le più volte.
Desiderio mio primo egli è pertanto
Trar dal lito ove nacqui a liti estrani,
E spaziar colà per ogni canto.
Diversi allor vedrò consorzii umani,
E avrò dell' uman genere contezza,
Quasi d' un tutto che fu scisso in brani.
E saprò come nella sua pienezza
Questa legge, dal Cielo a noi concessa,
Esplicandosi cangia ognor fattezza,
E resta nondimen sempre la stessa.

G. Campagna.

Libri offerti in dono.

L' Iride giornale n. 21 e 22 dell' anno II.

Margolfo (sac. Alfonso) — Illustrazione di due monumenti patrj esistenti nella cattedrale di Napoli — Napoli 1854 in 4.

Minichini (Benedetto) — Ferdinando II. pio felice augusto re del regno delle due Sicilie salvo ed illeso dal sacrilego attentato di fellonia nel dì VIII dicembre MDCCCLVI, versi — Napoli 1857 in 4.

Perifano (Tommaso) — Elogio del cav. Gaetano Lotti Consultore di Stato — Napoli 1857 in 8.

Perrone (Pietro) — Storia prammatico—critica delle scienze naturali e mediche presso i Greci, Romani, Arabi, ed i popoli dell' Europa al Medio-Evo. Parte I. e II. 1855. Parte III, 1856 ; Napoli : in 8.

Digitized by Google

TORNATA DEL 20 DICEMBRE.

Il socio signor Conte Viti, e il Cav. Can. Vicenzo Brancia di Nicotera accompagnano con lettere il dono di alcune loro produzioni.

Il socio sig. Rinonapoli ha offerto da parte dell' Infante di Spagna Don Sebastiano Gabriele di Borbone e Braganza, la memoria degli olii e delle vernici che si adoperano nella pittura: il quale lavoro ha meritato plauso da varie illustri società artistiche.

Si è deciso di scrivere all' Altezza Sua Reale, mostrando la nostra riconoscenza per sì pregevole dono.

Dopo di ciò il sig. Baldacchini ha letto un

DISCORSO PROEMIALE ALLA VERSION POETICA DEL PROMETEO DI ESCHILO.

La cagione per la quale alla lettura della mia versione poetica del Prometeo di Eschilo non s' è potuto fare immediatamente succedere la lettura del Discorso sulla tragedia medesima, voi la conoscete, o signori, senza che io ve la dica. Ho dovuto in questo mezzo tempo attendere a curare la mia mal ferma salute, ed i miei diletti studi interrompere, e ripigliarli sol quando la speranza della guarigione cominciasse a risorgere; ed ora che, la Dio mercè, non m' è interdetto il lavoro, eccomi ritornare in via, e trattare un argomento che non vi sarà per avventura discaro, parlandovi di una delle più su-

Digitized by Google

blimi creazioni dell' arte antica. Siatemi perciò cortesi della vostra benigna attenzione.

E innanzi tratto soffrite, per rispetto alla mia versione, che io vi faccia osservare, come arduo riesca le più volte rendere con efficacia in volgare moderno le cose pensate e scritte in lingua antica madre ed originale. Una gran quantità di allusioni si perdono, nè si possono dall' uno trasportare nell'altra favella. Scendiamo agli esempi.

Principal personaggio di questa tragedia è Prometeo. Or questo nome in greco suona chi anticipatamente conosce il partito da prendere. Come tradurre la forza del nome che subito ti rivela l' indole della persona, o il carattere, come or si direbbe?

La introduzione in questa favola della ninfa Io, drammaticamente considerata, fa che Eschilo non sia nel Prometeo incorso nel difetto in cui caddero altri poeti, con tutto che valenti, come per esempio il Monti, nell' Aristodemo, di fare cioè quasi una tragedia di un sol personaggio, essendo un solo il personaggio importante. Or, per tornare a quello che da principio io vi diceva, anche il solo nome della ninfa Io serve a dinotare le sue sventurate vicende. Imperciocchè, com' altri già osservò, questo nome è una delle voci in greco o per dir meglio delle uscite del verbo andare; quasi dicesse: Colei,

Che a vagar senza posa è condannata.

E bastino questi due soli esempi a mostrare come nella faccenda ardua del tradurre alcune difficoltà intender si possono, non superare. E però il lavoro, per quanto sia accurato, non giunge a rendere tutte le bellezze dell'originale, e siamo costretti a confessare la propria impotenza.

Ma, checchè di ciò sia, questo Prometeo, mi dimanderà forse alcuno, non certamente niuno di voi, egregi accademici, ond' è che dopo tanti secoli meriti di attirare a sè la no-

Digitized by Google

stra attenzione? Chi è questo Titano? Che vuol dir questo mito?

Signori, questa favola è un simbolo eterno. Prometeo è la libertà contumace dello spirito umano, che si svolge non ostante ed a traverso degli ostacoli che le oppone una necessità esteriore. Giove in questa tragedia rappresenta il principio geloso dell' ordine.

Or se la lotta della libertà morale contro alla inflessibile necessità, nota in questo luogo il Centofanti, era a' poeti greci l' idea tragica fondamentale, bisogna pur confessare che il Prometeo è l' ideale stesso della tragedia.

E prima di lui lo Schlegel: — Le altre finzioni de' poeti greci sono squarci isolati: quest' è la tragedia stessa in tutta la sua primitiva asprezza, che rivelando il suo più intimo genio, ne atterra e ne annichila.

In Prometeo, benefattore degli uomini, e per questo appunto punito (soggiungo io), tu trovi Socrate e Colombo vaticinati: l' uno condannato a bere la cicuta, e l'altro posto in catene: benefattori anch' essi degli uomini; e Colombo, com' è noto, volle essere sepolto con le catene; e il Galilei, costretto dalla forza di rei tempi a disdirsi, esclamava, che pur si move la terra; e il Vico, incompreso, a cui fu costante sventura sin dopo morte. Senza dire che altri ravvisò nel Prometeo un confuso presentimento delle più sane dottrine del cristianesimo. In questa tragedia insomma viene l' antico simbolo rappresentato della espiazione non della colpa, ma del beneficio.

D' altra parte Prometeo rappresenta il genio della civiltà, ch' è liberato da Ercole, come si accenna nella tragedia; da Ercole, io dico, vincitore de' nomadi.

Il Gravina scorge nel Prometeo un fino intendimento politico. Sono (così egli) da questo poeta Eschilo rappresentati al vivo i genii de' grandi, sopratutto nel Prometeo, ove egli descrisse tutt' i sentimenti e profondi fini de' principi nuovi, che

Digitized by Google

hanno acquistato il regno con l'aiuto e col consiglio de' più savi : e con l' esempio di Prometeo fa conoscere in qual guisa questi (intendi i più savi) dopo il felice successo sieno dal nuovo principe ricompensati. Il che può stare, non nego, ma chi solo siffatto intendimento scorgesse in questa tragedia verrebbe, a mio credere, di troppo a restringerne l'alto concetto.

Torniamo alla ninfa Io, che da Prometeo in fuori, è il personaggio più importante di questa tragedia. Molti misteri si accumulano sopra di lei. E per chiarirne alcuno, dirò che una corrente d' acqua a cui accenna il nome che determina la sua proprietà, come il greco Io, si chiama cornuta pe' tortuosi suoi giri, e giovenca perchè cornuta, ed il suo corso fornisce la trama di una favola compita. Pur non di meno la via segnata nel Prometeo delle sue peregrinazioni riesce, al dire del Grote, geograficamente inintelligibile, non ostante gli sforzi degli eruditi. Con tutto ciò io persisto a credere che in queste peregrinazioni, come a proprio luogo non omisi notare, sieno raffigurate le migrazioni di popoli antichissimi ; e che in alcun verso in ispecialtà si fermino le certe leggi che que' popoli dovettero tenere nelle loro tramutazioni da luogo a luogo, giovandosi del corso degli astri, e della via ad essi indicata dal correr de' fiumi.

Epafo poi, il quale col suo stesso nome significa il modo della sua generazione maraviglio-a, figliuolo d' Io, di cui moltissimi antichi scrittori, fra' quali Eschilo, ci conservarono piena e lunga memoria, è, al dire del nostro Iannelli, il pegno necessario del patto sociale : è la condizione assoluta per la quale Io fu raccettata in Egitto ; che se Io non avesse avuto il piccolo Epafo non sarebbe stata mai regina degli Egiziani. Epafo è lo stesso che Api, e questo è Osiride, ed Osiride è lo stesso che Bacco.

In questa tragedia tutto è mistero. E però venne Eschilo

Digitized by Google

accusato di avere incautamente svelato i misteri eleusinii: della quale accusa per verità non so come bene si potesse difendere.

Ma dalla parte esoterica di questa tragedia alla exoterica trapassando, Aristofane nelle Rane notò, come questo poeta eccellente e maraviglioso riesce pe' suoi silenzi, ch' è un altro gran trovato di costui, del pari che per le sue immagini gigantesche: vuol dire che questo poeta si giova sin del tacere opportuno de' suoi personaggi. Prometeo infatti sopporta in silenzio che Vulcano, comechè a male in cuore il faccia, aiutato dalla forza e dal potere, compisca l' opera comandata da Giove, che venga esso Prometeo stretto in ferrei nodi ed avvinto alla rupe. Di poi, partiti costoro, Prometeo rompe in lamentanze, appello facendo alla universa natura de' mali ch'e' soffre. E perchè? Per avere insegnato agli uomini tutte le arti, e di ciechi ch' essi eran da prima, fatti veggenti. Sventurato Titano!

Certamente le condizioni in cui versa l' arte drammatica moderna si diversificano dalle condizioni dell'arte antica. Pure a me pare che si potrebbe con gran frutto studiar negli antichi; almeno con non minore che si abbia studiando ne'tedeschi e negl' inglesi. Questo grande monumento dell' arte antica, ch' era per sua natura sacra, arcana e sacerdotale, esercita gl'intelletti a scoprirne gl' intendimenti più ascosi, e però li perfeziona e gli affina. Ecco perchè non saranno mai i classici dimenticati, che servono come di palestra agl' ingegni, i quali cercano sempre nuovo modo d'interpetrarli. Che se non ci stanchiamo di ammirare l'Ercole Farnese, la Niobe e il Laocoonte, non so perchè ci dobbiamo poi stancare di attesamente studiare in Eschilo ed in Omero. Questi poeti non si studiano mai abbastanza, e sempre si trovano in loro nuove bellezze; e con l' opera del tradurli, se non si ottiene di farli pienamente rivivere, questo almeno s' ottiene, che alcuni occulti sensi meglio si chiariscono, e l' anima si leva alla loro altezza.

Digitized by Google

Inoltre nel tradurre la parte lirica del Prometeo, il Coro, che non è l' elemento secondario ed accessorio, ma bensì il principale nel dramma de' Greci, io mi sono attenuto a tutte le forme della lirica italiana, da quella de' primi rimatori siculi e toscani per insino al Metastasio, senza restarmi contento alla sola forma petrarchesca. Credo di aver ben fatto così. Imperocchè è da usare tutta la ricchezza del poetare moderno quando si stende nell' arena a lottare con gli antichi. So bene che molti mi chiameranno troppo fanatico ammiratore degli antichi: ma quest' accusa non mi verrà da voi, accademici eruditissimi, i quali non cessate dal chiamarvi Pontaniani, per quanto vi professate ammiratori e cultori di tutta la sapienza del secolo decimonono. Non sia mai vero che in questo sacro recinto si odano a ripetere le bestemmie de' facili filosofanti. Le lettere, le arti, le scienze vogliono fatica e meditazione. Domandato un grand'uomo del come avesse fatta non so quale sua prodigiosa scoperta, rispose, col pensarvi sempre. Ecco la vera via da tener negli studi: ecco perchè i classici mai non morranno.

Senza dubbio una tragedia, nella quale per necessità del soggetto, un sol personaggio è sempre a veduta degli spettatori correva gran pericolo di riuscire monotona. E qui si ammira la grand' arte d' Eschilo nell' avervi saputo introdurre tanta varietà di situazioni da cansar quel difetto; cominciando da Vulcano che ha per Prometeo una sterile commiserazione, e poi sovragiungendo Oceano, Dio di stirpe titanica e congiunto di Prometeo, il quale mentre pare che voglia adoperarsi in favore di lui appresso a Giove, lo esorta a sottometterglisi; onde che il fiero Titano lo scaccia con indegnazione.

Notai come l' avere introdotto la ninfa Io di bellissimo effetto torna per non fare che un sol personaggio attiri a sè tutta la compassione degli spettatori. Veramente ella è collocata questa figura nel quadro molto opportunamente a lato a Prometeo per modo da dargli risalto.

Digitized by Google

La ninfa soffre acerbamente per la stessa tirannide di Giove, ond' è oppresso l'orgoglioso Titano. L' uno amico, l'altra amata di Giove sono ambedue da questo superbo dominatore de' numi sagrificati alla sua ambizione ed all'empia sua ragione di stato. Onde esclama Prometeo non a torto rivolgendosi al Coro:

. . . . Or non vi par che sia in tutto
Ugualmente crudele il re de' numi,
Anzi il tiranno? Il quale Iddio volendo
Mescolarsi in amore alla spartita
Con mortal giovanetta, in tali errori
Furiando la spinge?

Ma gliene incoglierà male. Giove, predice Prometeo, dovrà un giorno cadere dal soglio. E qui si annoda l'ultima scena, maravigliosa di effetto, in cui Mercurio è spedito dal padre a saper da Prometeo come possa Giove assicurare il suo trono da' colpi del Fato. In quest' ultima scena tutta si pare l' indole indomabile di Prometeo, che nè per preghi nè per minacce s'induce a palesare il suo segreto. Bada, gli grida Mercurio, che se tu t' ostini e t' induri a tacere, i mali che soffri parranno un gioco a petto a quelli che sosterrai. I detti di Mercurio s' avverano in poco d' ora. In mezzo ai baleni, alle tempeste, al tremuoto, Prometeo è cacciato, una con la rupe in cui era stato avvinto, nel profondo oscuro della voragine, e così ha termine la tragedia. Un più gran macchinismo di questo non credo si sia mai da altro poeta drammatico immaginato. Questo è il quadro a forti e cupi colori che offre Eschilo al pensiere atterrito degli spettatori: tanto che un lungo solco di profonda mestizia vi seguita e v'accompagna per molto tempo dopo avere assistito a questo dramma di colossal dimensione.

E chi sa se con la catastrofe della tragedia non abbia voluto il poeta accennare ancora a qualche grande catastrofe della

Digitized by Google

natura, a qualche gran cataclismo, a qualche grande convulsione cosmica, di cui le tracce dovevano essere più visibili ai tempi suoi che a' nostri tempi non sono? Chi sa che non abbia voluto altresì personificare quelle forze della natura, le quali, secondo le cognizioni fisiche d' allora, si tenevano le vere cause di sì tremendi naturali fenomeni? Certo nel triplice regno, di cui si parla nella tragedia, di Saturno, di Giove, e dell' altro che dee seguire (corrispondenti in numero ai tre grandi regni della natura minerale, vegetale e animale), è chiaro che a tratti michelangioleschi vengono delineati tre età, tre cicli, tre grandi periodi sociali. Sopra che discendere a maggiori particolarità mi sembra più tosto ufficio di comento che di proemiale discorso alla tragedia. E però qui m'arresto, cercando solo per estremo indugio di raccogliere le idee sparse per entro a questo Discorso.

Nel quale del senso recondito del componimento tanto si disse quanto basta a farlo comprendere. Discendere a maggiori ragguagli non è concesso, imperciocchè infine questa è sempre una parte conghietturale, ed a volerla determinare con precisione si corre gran rischio di uscire da' termini del ragionevole, e fare incursione nel campo dell'arbitrario. Alquanto maggiormente mi sono disteso nel valore artistico della tragedia, e nel suo esame estetico; dappoichè ho pensato che siffatta considerazione potesse tornar di alcun utile a coloro i quali si danno alla drammatica (che non sono pochi oggidì); avvertendo loro che se nella statuaria la scienza del corpo umano campeggia, nella drammatica alla sua volta campeggia, ch'è più, la scienza dell'uman cuore. Per la quale sottile anatomia del cuore umano di grande aiuto tornano gli esempi lasciatici dagli antichi maestri. Nè mancai di accennare altresì a' gravi obblighi che ha un traduttore, e come non sempre per forza d'ingegno gli sia dato di vincere le difficoltà che incontra nel suo lavoro. Le quali cose dette mi rendono certo che non avrò senza vostro

Digitized by Google

benigno compatimento occupato poca parte di quel tempo che voi spendete con tanto onor vostro nelle vostre dotte lucubrazioni.

M. Baldacchini.

Libri offerti in dono.

Baffi (Vincenzo)—Versi-Seconda edizione. Napoli 1856 in 32.

Barresi (Giambattista) — Dello Aftalosio di Sicilia-Palermo 1857 in 8.

di Borbone e Braganza (D. Sebastiano Gabriele) — Degli olii e delle vernici, che si adoperano nella pittura, memoria diretta alla R. Accademia di S. Ferdinando in Madrid-Versione dallo Spagnuolo in 4.

Brancia (Can. Cav. Vincenzo) — Proposta di un corso di applicazione letteraria per la cattedra di umanità sublime, prolusione agli studii di umane lettere — Napoli 1848 in 16.

—— Prolusione agli studii delle lettere latine ed italiane del seminario di Nicotera per l' anno scolastico 1849 e 1850. Napoli 1851 in 8.

—— Degli studii convenienti alla coltura letteraria italiana, Discorso — Napoli 1852 in 8.

—— Biografia del cav. Francesco Adilardi — Napoli 1854 in 8.

—— L' esequie dell' illustre vescovo monsignor D. Michelangelo Franchini in Nicotera, pel dì 30 dalla sua morte — Napoli 1855 in 8.

—— Esame dell' insegnamento semestrale dato nella scuola di umane lettere del seminario di Nicotera, etc. nel dì 7 maggio 1852—2. ediz. su quella di Catania—Napoli 1855 in 16.

—— Elogio storico di Monsignor D. Michelangelo Franchi-

Digitized by Google

ni vescovo di Nicotera e Tropea — seconda edizione corretta — Napoli 1855 in 16.

—— Quadri sinottico-geografici indicanti il globo terrestre nello stato fisico, politico, morale; compilati sulle opere classiche di geografia—1. Il Mappamondo—2. L'Europa—3. L'Asia—4. L'Africa—5. L'America—6. Il nuovo mondo-Colombia—7. Oceania: 1845.

L'Eco dell'Esperienza, giornale — 5 dicembre 1857: anno VIII.

Giornale dell'I. R. Istituto Lombardo di scienze lettere ed arti e Biblioteca italiana — fasc. LIV.

L'Iride, giornale — Anno III n. 23.

Rendiconti delle adunanze della R. Accademia de'Georgofili— Agosto e Settembre 1856 — Gennajo a Settembre 1857.

Viti (Conte Francesco) — Sul distretto di Piedimonte di Alife in Provincia di Terra di Lavoro, cenni economici amministrativi — Napoli 1857 in 8.

Digitized by Google

APPENDICE

STATUTI E REGOLAMENTI

DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

Digitized by Google

Digitized by Google

Napoli, 10 ottobre 1825.

FRANCESCO I.

Per la grazia di Dio Re del regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, ec., Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. Gran Principe ereditario di Toscana ec. ec. ec.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni:

Udito il parere del nostro Consiglio di Stato ordinario:

Abbiamo risoluto di *decretare, e decretiamo* quanto segue.

Art. 1. Gli *Statuti dell' Accademia Pontaniana*, annessi al presente decreto, sono da Noi approvati.

2. Il nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Firmato, FRANCESCO

Il Ministro Segretario di Stato degli affari interni
Firmato MARCHESE AMATI

Il Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri
Firmato, DE' MEDICI

Digitized by Google

STATUTI DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

Art. 1. La società Pontaniana e la società Sebezia, a norma delle sovrane disposizioni, formeranno da ora innanzi una sola Accademia sotto il nome di *Pontaniana*, e regolata da' seguenti statuti.

2. L'Accademia Pontaniana si propone di coltivare le scienze e le lettere nella loro più grande estensione.

3. Essa è divisa in cinque classi:

1. di matematiche pure ed applicate;
2. di scienze naturali. ;
3. di scienze morali ed economiche;
4. di storia e letteratura antica;
5. di storia e letteratura italiana, e belle arti.

4. Ha un numero determinato di socii dimoranti in Napoli, che hanno il nome di *residenti*; e questo numero è di cento. Ha inoltre un numero indeterminato di associati dimoranti nelle provincie del regno e fuori. I primi saranno detti *non residenti*, ed i secondi *corrispondenti*. Ed ha altresì un numero indeterminato di socii onorarii scelti fra personaggi di merito eminente. I socii residenti hanno il dritto del voto per le cariche.

5. I socii residenti Pontaniani e Sebezii saranno socii residenti Pontaniani, sebbene forse possano oltrepassare per ora il numero di cento prescritto dall'art. 4. A misura però che avverrà qualche vacanza fra essi, non si passerà ad altra nomina, fino a che il loro numero non si restringa a quello di soli cento.

Digitized by Google

6. Gli ufficiali che dirigono l'Accademia, sono:

1. due presidenti, uno onorario e perpetuo, l'altro annuale, di uguale rango ed onorificenza fra loro;

2. un vicepresidente;

3. un segretario generale perpetuo;

4. un tesoriere.

7. I presidenti fra le loro attribuzioni hanno quella di accordar la parola a' socii che la dimandano, di conservar l'ordine nelle adunanze, di differire le quistioni quando lo stimino a proposito, di annunziare il risultamento de' voti, di nominare gl' individui che comporranno le varie commessioni. Essi soscrivono i diplomi accademici ed i processi verbali unitamente col segretario.

8. In ogni caso di concorrenza fral presidente onorario perpetuo ed il presidente annuale, funzionerà quello di essi che è più anziano accademico.

9. In caso di assenza o di gravi occupazioni de' presidenti, il vicepresidente è rivestito della stessa autorità.

10. In assenza de' presidenti e del vicepresidente, uno de' presidenti delle classi il più anziano, o in sua mancanza il socio più anziano in ordine di nomina reggerà l'adunanza.

11. Il segretario generale perpetuo è incaricato della compilazione del processo verbale. Dovrà annunziare con articolo necrologico la morte dei socii di qualunque classe, quando anche vi fosse chi volesse scriverne un più esteso elogio.

Sottoscriverà dopo del presidente gli atti dell' Accademia, le patenti, il processo verbale, e qualunque altra carta a cui apporrà il suggello dell' Accademia, di cui è esclusivamente conservatore. Manterrà la corrispondenza coi socii stranieri ed assenti, ed anche colle società ed istituti letterarii.

Sarà il conservatore de' registri, de' titoli, e di tutte le carte risguardanti l'Accademia, e ne rimetterà in ogni semestre al presidente un notamento da lui sottoscritto, che verrà comunicato alla intera assemblea.

Digitized by Google

Sarà incaricato della custodia della biblioteca e dell'archivio. E finalmente farà un'analisi ragionata, coll'intervento dell'autore, di quelle memorie che si stimano non potersi tutte intere inserire negli atti.

12. In caso di assenza del segretario generale, il segretario di classe più anziano ne farà le veci.

13. Il tesoriere è incaricato di tutti gl'interessi e di tutte le spese dell'Accademia.

14. La durata delle cariche di uno de' presidenti e del vicepresidente e del tesoriere, sarà sempre di un anno. La nomina ne sarà fatta dall' Accademia a maggioranza di voti. Potranno esser confermati per la prima volta col concorso di due terzi de' voti de' socii intervenuti, e successivamente ad unanimità di voti.

Il presidente onorario ed il segretario, eletti nello stesso modo, saranno perpetui.

15. Vi sarà un Consiglio di amministrazione composto dal presidente, o (in caso di gravi occupazioni) dal vice-presidente, dal segretario, e da due altri socii che saranno in ogni anno nominati a maggioranza di voti. Il tesoriere assisterà di dritto alle sue adunanze. Questo Consiglio, per mezzo del segretario generale, e dopo averne ottenuta l'approvazione dell'Accademia, prescriverà al tesoriere in ogni mese l'uso da farsi dell' assegnamento del mese. Il tesoriere è obbligato a conformarvisi.

16. Alla fine dell'anno il tesoriere darà i suoi conti al Consiglio di amministrazione, e dovrà documentare che il danaro si è per ogni mese erogato nel modo indicatogli.

17. Restano da ora diffinite le sole spese alle quali possa venir destinato l'assegnamento che S. M. accorda all' Accademia. Esse sono comprese nello stato annesso al presente statuto.

18. Ogni classe sarà composta di venti socii residenti: ed avrà un presidente ed un segretario annuale, da eleggersi a pluralità di voti.

Digitized by Google

19. Le nomine de'socii residenti si faranno dall'Accademia intera in ogni caso di vacanza di un posto nel modo seguente. La classe, a cui apparteneva il socio defunto, si unisce e propone tre individui che crede atti a succedergli. L'Accademia per voti segreti sceglie fra essi. Nel caso di parità di voti, questa sarà decisa dal presidente della classe cui l'individuo appartiene.

Nelle adunanze, in cui dovrà farsi l'elezione di un nuovo socio residente, dovrà intervenire almeno un terzo degli altri socii.

20. Le memorie lette all'Accademia, che da'loro autori vogliono farsi inserire negli atti di essa, dovranno passarsi dal segretario generale al presidente della classe analoga, il quale destinerà due commissarii per esaminarle e darne il loro giudizio in iscritto. La classe, al numero almeno di due terzi de' suoi individui, in vista di tal giudizio, inteso l'autore su' cambiamenti che crederà proporgli, darà il suo parere se la memoria debba, o no, inserirsi negli atti.

L'Accademia deciderà sul rapporto della classe.

21. Si avrà cura di disporre sollecitamente l'impressione delle memorie approvate; ed a conseguir quest'oggetto si pubblicheranno i volumi degli atti in separati fascicoli.

22. Sarà libero ad ogni socio il leggere nelle adunanze memorie o articoli, anche coll'intenzione di non destinarle ad essere esaminate ed inserite negli atti. Nel concorso si darà però la preferenza alla lettura di quelle memorie, che si destinano a essere esaminate.

23. Oltre alle memorie, sarà libero ad ogni socio il proporre all'Accademia il piano di un'opera alla quale egli si dedichi, o la riproduzione di un'opera già stampata, e domandar de'collaboratori. L'Accademia, sul rapporto della classe corrispondente, deciderà se l'argomento dell'opera, che si propone, sia degno di nuovo studio e lavoro. Nel caso afferma-

Digitized by Google

tivo, la classe destinerà alcuni de' suoi socii per collaboratori; e quando l'opera sarà terminata, dopo essere stata esaminata ed approvata dalla classe, verrà stampata a spese ed a profitto dell'accademia, col cedersene solo gratuitamente un numero di copie determinato all'autore ed a' suoi collaboratori.

24. Le opere così stampate porteranno il nome dell'autore nel frontespizio; ma vi si esprimerà pure di essere egli stato secondato da altri suoi colleghi per decisione dell'accademia Pontaniana, e che l'opera è stata approvata dalla medesima. I nomi de' collaboratori dovranno rammentarsi onorevolmente in un avvertimento.

25. Ognuno de' socii residenti per giro sarà invitato almeno sei mesi prima a leggere alcun suo lavoro in una determinata adunanza. Colui che si scuserà, e che non darà altro lavoro all' Accademia fino all' epoca in cui nuovamente dovrebbe essere invitato, sarà considerato come volontariamente trasferito nella classe de' corrispondenti.

26. In ogni anno una delle classi dell'accademia per ordine proporrà un programma col premio di una medaglia di oro del valore di cinquanta ducati. Le memorie che saranno rimesse, verranno giudicate dalla classe che ha proposto il programma, sul rapporto di tre censori che il presidente dell'accademia destinerà fra gl' individui della classe. Tutti gli uomini di lettere nazionali o forestieri potranno concorrere, eccetto i soli socii residenti Pontaniani.

27. Le deliberazioni dell' accademia si prenderanno a maggioranza di voti segreti per bussolo. In caso di parità il voto del presidente, o chi ne fa le veci, deciderà la parità.

28. L' Accademia si riunisce ordinariamente due volte al mese, straordinariamente ogni volta che il bisogno lo richiede.

29. Perchè l'Accademia possa deliberare validamente, fuori del caso contenuto nell' articolo 19, basterà la presenza di dieci almeno dei suoi socii residenti.

Digitized by Google

STATO

Delle spese mensuali dell' Accademia.

ART. 1. Soldi:

A' due impiegati dell' antica società Pontaniana . D. 12

A'due impiegati dell' antica società Sebezia . . . « 12

ART. 2. Spese minute ed impreviste, mensuali . . . « 6

Di queste disporrà il Consiglio di amministrazione. Essendovi risparmii, saranno addetti a disporre le solite gratificazioni agli impiegati, o ad uno degli altri seguenti articoli.

ART. 3. Spese di stampa, mensuali . . . . . « 12

ART. 4. Acquisto di libri e giornali, mensuali . « 8

TOTALE. . . D. 50

In ogni anno da' risparmj ottenuti, e dalla inversione che potrà farsi dal Consiglio di amministrazione di taluni di questi articoli, dovrà formarsi la somma di ducati cinquanta per l'autore della memoria che verrà coronata.

Approvato: Napoli il dì 10 Ottobre 1825.

Firmato, FRANCESCO

Il Consigliere Ministro di Stato
Presidente interino del Consiglio de' Ministri
Firmato, DE' MEDICI.

NOTA — Lo stato delle spese mensuali ha sofferto talune variazioni per le circonstanze posteriormente avvenute; per cui ora è come segue

1.	All'usciere ed all' amanuense mensuali . . .	10 : 80
2.	Spese imprevedute	4 : 90
3.	Spese di stampa	19 : 00
4.	Acquisto di libri e giornali	6 : 50
	Totale	41 : 20

L'Accademia annualmente modifica lo stato delle spese, per aumentare l'articolo della stampa, o per altri particolari motivi.

Digitized by Google

REGOLAMENTO INTERNO

DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

CAPITOLO I.

DELIBERAZIONI ACCADEMICHE — NOMINE DE' SOCII — INTERVENTO DEGLI ESTRANEI NELLE ADUNANZE.

1. Nelle deliberazioni accademiche è vietato espressamente procedere per acclamazione, ma si osserverà esattamente il prescritto nell'articolo 24 dello statuto.

2. In ogni sessione si prenderà conto della esecuzione di quanto è stato risoluto nella sessione precedente, e sarà questo il primo articolo di ogni processo verbale.

3. La proposizione de'socii residenti, non residenti, corrispondenti, ed onorarii dovrà farsi in una tornata e la scelta nelle seguenti.

4. Niuno può essere proposto a socio non residente, se non dimora effettivamente e stabilmente fuori della capitale.

5. Le nomine de' socii non residenti saranno proposte in iscritto, firmate da uno de' socii residenti, ed accompagnate dalla notizia, o dalla esibizione di qualche lavoro inedito di colui, che si propone per socio; e tal lavoro potrà ad arbitrio del presidente esser sottoposto all'esame di uno, o più socii, per deliberarsi dopo il rapporto di questi sull' ammissione dell' autore proposto.

Digitized by Google

6. Nelle tornate accademiche potranno ammettersi uditori, bastando a ciò il permesso del presidente. Quando un uomo di lettere non accademico volesse leggere nell'accademia qualche sua produzione, potrà essergli permesso dopo una lettura preventiva, che ne sarà fatta da due socii della classe da nominarsi dal presidente, e dopo il parere affermativo de' socii medesimi. Può però il presidente dispensare a questa formalità, quando la circostanza il richiegga.

CAPITOLO II.

RIUNIONE DELLE CLASSI.

Le sessioni delle classi, quando avranno luogo, dovranno tenersi regolarmente e periodicamente negli stessi giorni delle tornate un'ora dopo delle tornate stesse, secondo le stagioni, e le circostanze.

8. I processi verbali delle adunanze delle classi saranno sottoscritti dal presidente, e dal segretario della classe, che delibera, o da coloro, che ne faranno le veci.

9. I censori non potranno ritardare più di due mesi l'esame delle memorie ed il loro rapporto su le medesime.

CAPITOLO III.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE, SPESE DI QUALUNQUE NATURA, AD ECCEZIONE DE' SOLI SOLDI.

10. Il consiglio di amministrazione si terrà costantemente una volta al mese.

11. Ne' consigli di amministrazione, ne' quali dee farsi la disposizione dei fondi residuali dell' anno precedente, interverranno gl'individui dell'antico, e quelli del nuovo consiglio.

Digitized by Google

12. Ogni spesa straordinaria dovrà essere anticipatamente esaminata, e stabilita dal consiglio di amministrazione, ed approvata dall' Accademia.

13. I pagamenti da farsi dal tesoriere per qualsivoglia articolo di spese, ad eccezione de' soldi, dovranno essere ordinati mediante un mandato in iscritto, nel quale sarà fatta menzione dell' articolo del processo verbale del consiglio di amministrazione, che ne ha fissata la spesa, e di quello del processo verbale della tornata accademica, in cui è stata approvata la spesa medesima. Questi mandati dovranno portare le firme del presidente annuale, del segretario perpetuo, e di un amministratore.

14. Le partite di esito nel rendiconto del tesoriere per qualsivoglia spesa, ad eccezione dei soldi, dovranno giustificarsi co' mandati descritti nell' articolo 13, e colle ricevute delle parti prendenti. Quelle partite, che mancassero di questi documenti, saranno significate.

CAPITOLO IV.

BIBLIOTECA ED ARCHIVIO.

15. Nella sala delle tornate accademiche vi sarà un certo numero di armadii, ne' quali saranno riposti tutt' i libri, tutte le stampe, e tutte le carte dell'Accademia. L' insieme di questi oggetti prenderà il titolo di biblioteca, ed archivio dell'Accademia.

16. Sarà compilato il catalogo di tutti i libri, che compongono l' attuale deposito della biblioteca accademica. I nomi di coloro, che hanno donato libri all'Accademia, verranno inscritti, in seguito de' libri donati. Questo catalogo sarà stampato, e distribuito ai socii.

17. Alla fine di ciascun anno sarà stampato un suppli-

Digitized by Google

mento all' anzidetto catalogo nel quale verranno inscritti tutti i libri acquistati nel corso di quell' anno. Questo supplemento sarà egualmente distribuito a' socii.

18. Saranno depositati nell' archivio

1. Tutti i registri del segretario descritti nell' articolo 22, dopo che ne sarà terminato ciascun volume.

2. Tutti gli autografi delle memorie pubblicate negli atti accademici, quante volte si potranno raccogliere.

3. Tutti gli autografi di lettere diretti all' Accademia.

4. Tutte le carte amministrative.

5. Ogni altra carta accademica.

19. Il segretario perpetuo prende sotto la sua custodia tutt' i libri, stampe, e carte della biblioteca, e dell' archivio. Egli riceve in conseguenza tutte le stampe pubblicate, e da pubblicarsi dall' accademia, e ne dispone l' uso a' termini degli articoli 15 a 18, e 21 a 33.

20. Volendosi qualche libro in prestito da alcuno de' socii, il segretario perpetuo è facoltato a rilasciarglielo con ricevo, col quele l' accademico ne prometterà la restituzione fra quindici giorni al più tardi. Si eccettuano i libri di mero lusso, pe' quali è rimesso alla prudenza del segretario usare le precauzioni necessarie perchè non vengano danneggiati.

21. Se l' Accademia disporrà che la sala accademica resti aperta in determinate ore di alcuni giorni della settimana per la lettura de' libri e giornali, il segretario perpetuo ne curerà l' adempimento, potendosi a tal uopo giovare dell' usciere, e dell' amanuense, nel modo che sarà stabilito dal presidente.

Registri del Segretario.

22. Il segretario perpetuo terrà presso di se i seguenti registri;

Digitized by Google

1. De' processi verbali delle tornate accademiche.
2. De'processi verbali del consiglio di amministrazione.
3. De' processi verbali delle classi.
4. Delle ministeriali, e delle risposte a' ministri, non che delle lettere, che si spediscono alle autorità superiori.
5. Della corrispondenza estera, e nazionale.

23. Egli curerà, che i suddetti registri sieno recati nell'Accademia in tutte le tornate dell'intero corpo accademico, e nelle adunanze de' consigli amministrativi, e delle classi.

CAPITOLO V.

DEPOSITO, CONSERVAZIONE, ED USO DELLE STAMPE, CHE SI PUBBLICANO.

24. Sarà fatto un inventario di tutte le stampe pubblicate dalla società, e dall'accademia Pontaniana, e queste saranno depositate nella sala dell' Accademia, e date in consegna al segretario perpetuo.

25. Delle stampe, che non potranno restar chiuse negli armadii, si faranno delle balle numerate, e munite di suggello a cera lacca, e queste saranno date in consegna all'usciere.

26. Le stampe, che saranno successivamente pubblicate, verranno aggiunte all' inventario, e date in consegna, giusta le norme de' due precedenti paragrafi.

27. L' inventario descritto ne' tre precedenti paragrafi sarà legato in un sol volume col registro, nel quale verranno descritte minutamente le distribuzioni, e gli usi che si andranno facendo delle stampe pubblicate dall' Accademia, giusta le norme de' paragrafi seguenti.

28. L' Accademia avendo disposto, che gli atti, che da essa si pubblicano, siano distribuiti come gettoni di presenza ai socii, che assisteranno alle sue tornate, per tener con-

Digitized by Google

to di queste distribuzioni, in ogni tornata il segretario perpetuo passerà all' amanuense la lista de' socii, che vi sono intervenuti, affinchè costui possa trascriverla nel registro delle distribuzioni degli atti accademici.

29. Pubblicandosi dall' Accademia un fascicolo de' suoi atti, il segretario perpetuo, dopo che ne avrà ricevuto dallo stampatore l' intero numero degli esemplari stampati, si applicherà ad estrarre dal registro descritto nel paragrafo 28 la lista di tutti i socii, che sono ammessi a parteciparne, e ne formerà uno statino emarginato, che servirà di norma alle distribuzioni.

30. Gli statini emarginati adempiti delle analoghe firme de' socii, rimarranno presso del segretario perpetuo per tenersene conto a discarico dei libri a lui consegnati.

31. Per gli esemplari, che in seguito delle deliberazioni dell'Accademia si destineranno in dono a personaggi distinti, ed a socii corrispondenti, il segretario perpetuo ne disporrà la distribuzione a' termini dell' articolo del processo verbale della tornata, in cui la deliberazione ebbe luogo.

32. Per gli esemplari, che l'Accademia vorrà far depositare presso i librai, il segretario darà comunicazione al tesoriere delle deliberazioni che se ne prendono, affinchè possa egli vigilare agl' interessi dell' Accademia.

33. Nel registro di distribuzione saranno per ordine alfabetico notati tutti i nomi di tutte le persone, siano socii, personaggi distinti, o librai, che hanno ricevuti gli atti accademici, colla designazione de' volumi, e de' fascicoli, che vengon loro progressivamente rimessi.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

NOMINE DE' FUNZIONARII ACCADEMICI.

34. Affinchè non sia tolta a' socii l' opportunità di poter nominare ad altre cariche secondarie quei candidati, che rimarranno esclusi dalle primarie, resta abolito il metodo finora tenuto di nominar tutt' i funzionarii in un atto solo, ed in vece vi rimane surrogato il seguente.

35. La nomina del presidente annuale si farà in primo luogo. Ogni socio scriverà a tale oggetto su di una schedula il nome del candidato alla presidenza, e si procederà allo squittinio, giusta il consueto.

36. Colui tra i candidati alla presidenza, che avrà ricevuto maggior numero di suffragii dopo il presidente, sarà nominato vice-presidente.

37. La nomina del tesoriere avrà luogo separatamente, come quella del presidente.

38. I due candidati alla carica di tesoriere, che riuniranno maggior numero di suffragii dopo di lui, saranno nominati amministratori.

39. La nomina de' presidenti, e dei segretarii delle classi si farà simultaneamente in un atto solo.

40. Se la nomina del presidente fosse fatta all'unanimità, si procederà con altro distinto atto alla nomina del vice-presidente. La stessa cosa si farà per gli amministratori, se avrà luogo all' unanimità la nomina del tesoriere.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

CALENDARIO — FACILITAZIONE DEL SERVIZIO — REGISTRO DELLE DOMANDE PER LETTURE DI MEMORIE — AVVISI.

41. Per facilitare il servizio dell' usciere dell'Accademia, sarà nella fine dell' anno formato per l' anno seguente un calendario, in cui s' indicheranno i giorni delle tornate accademiche ordinarie, rimanendo la convocazione delle straordinarie ad arbitrio del presidente. Vi saranno indicati ancora i giorni fissi, ne' quali si terrà il consiglio di amministrazione.

42. Il calendario verrà stampato, e ciascun socio ne avrà un esemplare. Oltre a ciò un altro esemplare si terrà affisso nella sala accademica.

43. I socii, che vorranno leggere qualche memoria, dovranno annunziarlo, almeno un mese prima, e le loro domande saranno trascritte sopra un registro particolare, affinchè siano preferiti nella lettura quelli, che si troveranno inscritti prima degli altri. Un estratto di tal registro sarà in ogni tornata accademica affisso nella sala, affinchè ciascun socio che interverrà, sappia l'oggetto della memoria, che si leggerà nella tornata seguente, e l'autore della medesima.

44. Potendo occorrere, che mal grado del calendario, e del registro, di cui si è fatto parola ne' paragrafi 42, 43, sia necessario di spedire in giro l' usciere co' biglietti di avviso per gli oggetti indicati, ciò sarà disposto dal presidente, e dal segretario perpetuo: e su' biglietti saranno scritti i nomi de' socii, cui si porteranno, a scanso di qualunque equivoco. Questa precauzione sarà sempre usata ogni volta, che si lasceranno biglietti in casa de' socii.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

SEGRETARIO AGGIUNTO.

45. Il segretario perpetuo potrà scegliere tra' socii residenti Pontaniani un segretario aggiunto, da approvarsi dall'Accademia.

46. Il detto segretario aggiunto riceverà volta per volta le copie de' verbali delle adunanze, certificate conformi dal segretario perpetuo, ed avrà cura di mettere in esecuzione tutte le disposizioni contenute ne' detti verbali.

47. Le lettere, che si dirigeranno a' ministri, continueranno a sottoscriversi dal presidente e dal segretario perpetuo. Le altre saranno firmate dal solo segretario aggiunto. Se però si tratti di corrispondenza meramente letteraria e scientifica con altre accademie, o con uomini di lettere, la corrispondenza ne sarà tenuta dal segretario perpetuo.

48. I verbali del consiglio di amministrazione saranno ugualmente passati in copia al segretario aggiunto per disporne l'esecuzione.

49. Apparterrà al segretario aggiunto la cura della custodia, vendita, e distribuzione degli atti accademici, non che quella della custodia della biblioteca ed archivio, a norma degli articoli 24 a 33, e quella di far convocare le classi tutte le volte che occorrerà. Egli riceverà dal segretario perpetuo originalmente tutte le carte, memorie e documenti, che saranno necessarii per lo disimpegno delle sue funzioni, e ne firmerà ricevo di discarico al detto segretario perpetuo.

50. In ogni semestre il segretario aggiunto rimetterà al segretario perpetuo con di lui ricevo le minute delle lettere da lui scritte durante il semestre, e tutte le altre carte di affari terminati per conservarsi colle carte accademiche, a norma degli articoli 15 a 23.

Digitized by Google

51. Oltre la corrispondenza letteraria, di cui si ragiona nell'art. 47, il segretario perpetuo rimane esclusivamente incaricato della redazione de' verbali delle tornate accademiche, e del consiglio di amministrazione, della firma e della spedizione delle patenti, come pure di tutti i lavori letterarii, e della vigilanza sull'edizione e correzione degli atti accademici. In caso d'impedimento però sarà supplito dal segretario aggiunto.

52. Tutte le obbligazioni addossate nel capitolo 4 e 5 del presente regolamento al segretario perpetuo saranno ad intero carico del segretario aggiunto, tutte le volte che se ne trova nominato uno, e fino a che il nominato occuperà il posto anzidetto.

53. Volendo il segretario perpetuo riprendere l'esercizio delle sue funzioni in tutto o in parte, il segretario aggiunto non potrà negarsi a dimettersi dalle attribuzioni conferitegli.

REGOLAMENTO

PER LE PROPOSIZIONI E NOMINE DE' SOCII NON RESIDENTI, CORRISPONDENTI ED ONORARII.

(*Approvato nella tornata de' 23 Giugno 1833*)

Art. 1. Non sarà ricevuta alcuna proposizione per socio non residente, o corrispondente, se non sottoscritta da un socio residente: se lo stesso socio non mostri all'Accademia di essergli state fatte premure dall'aspirante: se contemporaneamente alla proposta non sottometta all'Accademia opere messe a stampa dal medesimo, ovvero memorie manoscritte, o almeno notizie di giornali donde rilevasi, che l'aspirante abbia pubblicata alcuna opera.

Art. 2. Il presidente annuale commetterà a tre socii re-

Digitized by Google

sidenti della classe, alla quale le opere, o i manoscritti presentati apparterranno, l'esame di tali lavori. I socii incaricati di siffatta disamina saranno tenuti nella prima riunione della classe di presentarne in iscritto un esame ragionato, unitamente al loro parere. Se questo sarà favorevole, il presidente della classe disporrà, che col mezzo dello scrutinio segreto si conosca se la maggioranza approvi, che la proposizione si riferisca all'Accademia: bene inteso però, che trattandosi di lavori manoscritti, nel parere della classe, ove sia favorevole, dovrà enunciarsi che questi meritano di far parte degli atti accademici. L'avviso affermativo, non meno dei censori, che della classe, si leggerà dal segretario di questa nella prossima tornata accademica: dopo di che si passerà lo scrutinio a voti segreti, e la maggioranza deciderà dell'ammissione.

Art. 3. Volendosi proporre alcuno per socio onorario, il proponente sarà tenuto di manifestarne prima il nome al presidente annuale, il quale consulterà segretamente il segretario perpetuo, ed i presidenti delle classi, per esaminare, se la persona, che si desidera proporre, sia fornita delle qualità che saranno descritte nel susseguente articolo. Risultando il parere favorevole, ne sarà dal presidente annuale autorizzata la proposizione all'accademia, la quale in fine deciderà dell'ammissione, o rigetto a maggioranza di voti segreti per bussolo. Se la proposizione sarà rigettata, non se ne farà menzione nel verbale dell'Accademia.

Art. 4. Per poter esser socio onorario, si richiede un nome celebre nelle scienze, ovvero nelle lettere, o nelle belle arti, o pure sommo ufficio civile per lo quale quel tale personaggio possa contribuire a promuovere le scienze, le lettere e le belle arti.

Digitized by Google

INDICE

I.

Indice delle tornate.

TORNATA

dell' 11 gennajo..pag. 5
del 25 gennajo . » 7
dell' 8 febbrajo... » 17
del 22 febbrajo... » 22
dell' 8 marzo..... » 37
del 22 marzo..... » 53
del 19 aprile..... » 62
del 26 aprile..... » 79
del 14 giugno.... » 99
del 28 giugno..... » 112

TORNATA

del 12 luglio..... pag. 120
del 19 luglio ..... » 127
del 9 agosto ..... » 144
del 23 agosto..... » 155
del 6 settembre.... » 164
del 27 settembre.... » 178
del 15 novembre... » 191
del 22 novembre ... » 194
del 6 dicembre.... » 207
del 20 dicembre.... » 213

II.

Indice delle comunicazioni scientifiche, e delle letture accademiche.

ARABIA Francesco Saverio — Cenno sull' opera intitolata: Considerazioni religiose e civili intorno all'educazione de' Sordomuti . . . . . pag. 10

—— Inno a S. Tommaso d' Aquino . . . . » 145

ADRIANI monsigr. Anastasio — Nota sopra una nuova edizione delle lettere di Francesco Petrarca. . » 22

BALDACCHINI Michele — Sonetti due 1. L'Immagine 2. L'infermità dell' a. . . . . » 5

Digitized by Google

—— Discorso proemiale alla version poetica del Prometeo di Eschilo. . . . . » 213
BARBARISI Gennaro, (Giov. Guarini, e Gabriele Minervini) —Relazione sulla memoria manoscritta intorno al *canforato chinico* del sig. dott. VINCENZO TAGLÈ . » 21
BOLOGNESE Domenico — La donna di Cartagine, Sonetto » 125
CAMPAGNA Giuseppe — Sonetto in morte del ch. Nicola Nicolini . . . . . » 95
—— Canto XIII del poema l'abbate Gioacchino . » 109
—— Canto VI dello stesso poema . . . . » 208
CAPASSO Bartolomeo — Sul vero cognome del Cariteo antico Pontaniano . . . . . » 37
COSTA Oronzio-Gabriele — Nuove osservazioni sulle appendici anali maschili de' *pesci selacini* o *plagiostomi*. » 125
DEL GROSSO Ab. Remigio — Nota sulla regola, secondo la quale debbono procedere i segni nello sviluppo di un *determinante* in prodotti di *determinanti minori*. » 196
—— Nota su alcune rimarchevoli proprietà delle superficie di quart' ordine e di quarta classe . . » 198
GUARINI Giovanni — Vedi BARBARISI.
MANNA Giovanni—Saggio di nuove partizioni economiche » 53
—— Continuazione—Idea di una storia dell' Economia politica . . . . . » 155
MINERVINI Gabriele—Memoria sulla natura della Scrofola » 18
—— Relazione sopra un opuscolo del dottor Aurelio Finizio . . . . . » 124
—— Relazione sull' opera de' signori Bachelet a Froussart intorno la rabbia . . . . . » 127
—— Ragionamento intorno all'esistenza di un *virus* scrofoloso specifico . . . . . » 141
—— Ragionamento sulla scrofola — se questo morbo sia contagioso . . . . . » 150
—— Poche parole sopra alcune idee del Raciborski » 178

Digitized by Google

—— Vedi Barbarisi
Minieri-Riccio Camillo — 1 memoria relativa alla genealogia di Carlo 1 d'Angiò — Carlo 1 di Angiò » 71
—— Albero genealogico della prima generazione di Carlo I di Angiò . . . . . 76 *bis*
—— Seconda memoria sulla genealogia di Carlo 1 di Angiò - Beatrice . . . . . » 79
Miraglia B. G. — Cenno biografico di G. Vimont. » 188
Palmieri Luigi — Osservazioni sulle temperature delle fumarole che si generano sulle lave del Vesuvio » 12
—— Descrizione di un sismografo elettromagnetico » 95
Perifano Tommaso — Prima parte di un ragionamento intorno la *scienza del ben vivere sociale*, opera del Comm. Ludovico Bianchini . . . . » 120
de Renzi cav. Salvatore — Di alcuni documenti della scuola Salernitana, comentario . . . » 26
—— Notizia della memoria del dottor Lorenzo Corvini intitolata « Dell' innesto nella peripneumonia o polmonera de' Bovini » . . . . . » 60
—— Notizia delle nuove opinioni del sig. Angelo Bò da Genova su' contagii, e delle contrarie osservazioni fatte dalla facoltà medica del nostro supremo magistrato di salute . . . . . » 70
—— Notizie biografiche di Bernardino Bertini . » 105
—— Nota sugli avanzi del palazzo di Arechi in Salerno » 165
Schiavoni Federigo — Relazione intorno il libro del sig. Luigi Maria Greco su' calabri tremuoti . . » 63
—— Relazione sul lineametro del sig. Giovanni Nocco » 65
Tulelli Paolo Emilio — Nota storica sul movimento della idea filosofica nel Reame delle Due Sicilie dal 1815 al 1850. . . . . » 87
—— Relazione intorno la poesia *La bella di Camarda* novella abruzzese del cav. Emidio Cappelli » 114

Digitized by Google

III.

Cose diverse.

ACCADEMIA PONTANIANA — Invitata dal presidente a coltivare gli studii biografici . . . . . » 5
—— Differisce la nomina di un socio da surrogarsi a Giovanni Guarini . . . . . » 37
—— Risolve di acquistar l'opera del sig. Achille Costa sugl'insetti nocivi alle piante utili, premiata dalla R. Accademia delle scienze di Napoli . » 105
—— Delibera di acquistare un esemplare della pubblicazione intrapresa dal sig. Ajace Geremicca, intitolata » Ritratti di uomini illustri contemporanei del reame di Napoli » . . . . » 121
—— Invia una commissione per ringraziare Sua Maestà ed il Direttore della Istruzione pubblica per uno straordinario incoraggiamento . . . . » 127
ATTI. Pubblicazione del Rendiconto . . . . » 37
CORRISPONDENZA — R. Società economica di Terra di Lavoro in *Caserta*. . . . . » 16. 62
Commissione per la erezione di una statua a Geoffroy S. Hilaire in *Etampes*. . . . . » 191
I. R. Accademia de' Georgofili in *Firenze* . » 79. 222
I. R. Istituto Lombardo in *Milano* 110. 112. 120. 177. 222.
R. Accademia delle scienze di *Monaco* . » 53. 62 104
R. Accademia delle scienze di *Napoli* . » 99. 153
Accademia Medico-chirurgica di *Napoli* . . » 194
Accademia Pontificia de' nuovi Lincei in *Roma*. » 61
R. Accademia delle scienze di *Stockholm*. . » 189
R. Società Economica di Abruzzo Ultra I in *Teramo*. » 192

Digitized by Google

I. Società geologica di *Vienna* . . . . » 178
Società degli Antiquarii di *Zurigo* . . . » 191
Libri ricevuti in dono — 7. 17. 21. 22. 36. 37. 53. 61. 98. 104. 106. 109. 113. 120. 126. 144. 153. 164. 189. 191. 192. 206. 212. 213. 221.
—— Acquistati — 6. 16. 17. 106. 126. 164. 177. 194. 207.
Ministeriali — Il ministro presidente del consiglio de' ministri invia in dono l'Almanacco Reale per l'anno 1857 . . . . . » 17
Morte di socii di varie classi — cav. Nicola Nicolini (onorario), Giovanni Guarini . . . . » 37
Dottor Bernardino Bertini (corrispondente) . » 105
Salvatore Cirillo . . . . . » 112
Cavaliere Pasquale Panvini . . . . » 164
Premio Tenore — Sviluppo del tema e programma per l'anno 1857, riproposto per le scienze matematiche » 7
Raccolta de' temi relativi al programma di storia e letteratura antica per l'anno 1857; e nomina della commissione di esame . . . . . » 17
Scelta del tema . . . . . » 79
Sviluppo del tema e condizioni del programma » 121
Enumerazione de' lavori pervenuti all'Accademia, relativi al programma delle scienze morali proposto nel 1856 . . . . . » 123
Programmi — Due programmi in matematiche della R. Accademia delle scienze di Napoli . . . » 99
Programma dell'I. R. Istituto Lombardo, relativo alla malattia de' bachi da seta . . . . » 112
Relazioni delle classi — Relazione della classe delle scienze naturali intorno la memoria del segretario aggiunto signor Gabriele Minervini *sulla natura della scrofola* . . . . . » 106
—— Relazione della medesima classe intorno il ragiona-

Digitized by Google

mento del Segretario aggiunto *sulla esistenza di un virus scrofoloso specifico ; e se la malattia scrofolosa sia contagiosa* . . . . . » 191
RESCRITTI REALI — Real rescritto, col quale S. M. si è degnata accordare all' Accademia, a titolo di straordinario incoraggiamento, la somma di duc. 150. » 127
SOCII NUOVI — *Residenti* — Prof. Raffaele Cappa, prof. Antonio de Martino . . . . . » 207
—— *Non Residenti* — Dott. Giuseppe Augelluzzi . » 21
Cesare Lombardi de' Satriani . . . » 61
—— *Corrispondenti* — Cav. Guglielmo Peters . » 16
Dott. Antonio Garbiglietti, cav. G. B. Pescetto » 109
Prof. Ambrogio Robiati . . . . » 177
Sig. Guglielmo Haidinger . . . . » 191
UFFICII dell' Accademia per l' anno 1858. . . » 191

Digitized by Google

				ERRORI	CORREZIONI
Pag.	9	lin.	8	1838	1858
—	—	—	23	lori	loro
—	14	—	31	50" ... 250"	50^m ... 250^m
—	66	—	10	alidada *ae*	alidada *ac*
—	68	—	16	soddisfare tal	soddisfare a tal
—	99	—	2	perodiche	periodiche
—	75 bis				77
—	112	—	10	P, F. A.	P. F. A.
—	114	—	8	lovoro	lavoro
—	119	—	7	intorbidando	intorbidano
—	122	—	22-23	diligenle	diligente
—	133	—	5	nè accelerino	ne accelerino
—	182	—	23	necessarey	necessarely
—	192	—	29	luma	luna
—	198	—	16	la perpendicolari	le perpendicolari
—	214	—	7	dall'uno	dall' una

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

The Ohio State University
3 2435 06543383 1

THE OHIO STATE UNIVERSITY BOOK DEPOSITORY
D AISLE SECT SHLF SIDE POS ITEM C
8 08 38 14 7 01 011 6